



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

Tesi di Laurea

Corpi, sensi e relazioni  
nell'interazione con l'asino e con  
l'ambiente naturale.

Esperienze di onoterapia e di agricoltura sociale.

**Relatore**

Prof. Francesco Vallerani

**Laureando**

Ambra Ferraro

Matricola 824763

**Anno Accademico**

2014 / 2015

## Indice

p. 5     Introduzione

### **1. L'incontro di cura fra uomo e animale: l'antropologia medica e la zooantropologia**

p. 8         1.1 L'antropologia medica

p. 16        1.2 La zooantropologia

p. 23         1.2.1 La zooantropologia applicata

p. 25         1.2.2 Le fasi del rapporto uomo-animale

p. 34         1.2.3 La *pet therapy*

p. 37         1.2.4 Le Linee guida nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA)

### **2. L'asino**

p. 41         2.1 Origine e caratteristiche

p. 45         2.2 Le rappresentazioni e il rapporto con l'uomo

p. 47         2.3 I trekking con gli asini

p. 51         2.4 L'onoterapia

p. 55         2.5 La mia ricerca etnografica

### **3. A Passo Lento**

p. 57         3.1 Breve storia del centro

p. 59         3.2 I protagonisti e l'attività

p. 62         3.2.1 Contenuti degli incontri

p. 64         3.3 Descrizione del percorso di gruppo osservato

p. 65	3.3.1 Sara e Nerone
p. 66	3.3.2 Michele, Antonella e Stela
p. 70	3.3.3 Stefania e Romy
p. 72	3.3.4 Diego e Momo
p. 75	3.3.5 Andrea e Pedro

p. 77	3.4 Considerazioni
-------	--------------------

p. 82	3.5 Camminare con l'asino
-------	---------------------------

#### **4. La Città degli Asini**

p. 84	4.1 Breve storia del centro
-------	-----------------------------

p. 86	4.2 I protagonisti e le attività
-------	----------------------------------

p. 88	4.2.1 L'autismo
-------	-----------------

p. 91	4.3 Il percorso di Greta
-------	--------------------------

p. 93	4.3.1 L'ironia
-------	----------------

p. 96	4.3.2 La mangiatoia
-------	---------------------

p. 97	4.3.3 Le relazioni
-------	--------------------

p. 103	4.3.4 Rumori e suoni
--------	----------------------

p. 105	4.3.5 Per finta
--------	-----------------

p. 106	4.3.6 Considerazioni
--------	----------------------

p. 107	4.4 Il percorso di Lucio
--------	--------------------------

p. 110	4.4.1 Camminare narrando: il percorso con Judit
--------	---

p. 112	4.4.2 La cura dell'asino: il percorso con Stefano
--------	---

p. 122	4.4.3 Considerazioni
--------	----------------------

#### **5. La Pachamama**

p. 126	5.1 Breve storia della fattoria
--------	---------------------------------

p. 130	5.2 L'agricoltura sociale
--------	---------------------------

p. 133	5.3 L'ambiente
--------	----------------

p. 135	5.4 Le attività e i protagonisti
--------	----------------------------------

p. 139	5.5 I percorsi di Damiano e Walter
p. 141	5.5.1 Damiano
p. 147	5.5.2 Walter
p. 152	5.5.3 Considerazioni
p. 153	5.6 Il percorso di Daniele
p. 157	5.7 I percorsi di Mario e Pietro
p. 164	5.8 Considerazioni

## **6. Il percorso di cura con l'asino: lentezza, corpi e relazioni**

p. 166	6.1 L'onoterapia: esperienze e benefici
p. 167	6.2 Lentezza e paesaggio
p. 176	6.3 L'interazione fra corpi
p. 183	6.4 La relazione di cura: confini ed emozioni
p. 189	Conclusione
p. 192	Bibliografia
p. 204	Sitografia

## Introduzione

Lo studio che ho svolto è stato sviluppato con lo scopo generale di riflettere sull'interazione fra uomo e animale. Nello specifico, ho scelto di trattare questo tema applicato al campo degli interventi assistiti con gli asini, che vengono definiti più ampiamente attraverso l'uso del termine "onoterapia". Questo tipo di disciplina fa parte del più ampio panorama della *pet therapy* che, attraverso attività di diverso tipo, si rivolge ad utenti con disabilità o problematiche di vario genere, con lo scopo di proporre un percorso di cura basato sull'instaurarsi di una relazione con l'animale.

Il mio studio si è fondato su una prima fase di ricerca sul campo e raccolta dei dati, attraverso l'osservazione e la partecipazione diretta alle attività. A questo scopo ho scelto di rivolgermi a tre diverse strutture nelle quali vengono svolte attività con gli asini: l'associazione *A Passo Lento* di Torreglia, nella provincia di Padova; l'associazione *La Città degli Asini* di Polverara, in provincia di Padova; e l'asineria e fattoria sociale *La Pachamama* di Marostica, in provincia di Vicenza. Questi tre diversi centri sono stati scelti per le loro caratteristiche specifiche e per le diverse tipologie di utenza che avevo la possibilità di conoscere. Si tratta infatti di tre realtà che, per certi versi, sono molto diverse tra loro, anche se le attività che vi vengono svolte sono simili. In particolare l'associazione *A Passo Lento*, rispetto alle altre due realtà, è la più piccola, in quanto è gestita da solo due persone ed è, in qualche modo, la più "selvaggia": si trova in un settore forestale integro all'interno dei Colli Euganei, caratterizzato da una vegetazione boschiva folta e rigogliosa. L'approccio che contraddistingue questa struttura è caratterizzato dalla volontà di portare avanti delle idee di condivisione di momenti importanti con gli animali, nei quali gli utenti abbiano la possibilità anche di fruire di un ambiente naturale poco intaccato dall'azione umana, con lo scopo di creare una relazione con gli asini e con le altre persone.

L'associazione *La Città degli Asini* operante a Polverara, rispetto alle altre, è l'asineria più professionalizzata: al suo interno è presente un'équipe numerosa, formata da diverse figure lavorative, e vengono proposti soprattutto percorsi di cura individuali di onoterapia.

Infine la struttura di Marostica, essendo primariamente una fattoria nella quale vengono svolti lavori di tipo agricolo, oltre alle attività con gli asini, mi ha dato la possibilità di osservare anche le cosiddette “terapie orticolture”. Quest’ultimo centro infatti propone un tipo di riabilitazione più ampio, che coinvolge le utenze in diverse attività, ed è caratterizzato da un approccio di tipo familiare e comunitario.

Nel mio studio l’uso del termine “cura” va interpretato in senso ampio come l’occuparsi della persona nella sua globalità, concetto che quindi si rifà anche ai rapporti umani e allo scambio sociale, senza riferirsi necessariamente allo specifico trattamento di una malattia. La mia indagine si è pertanto rivolta all’osservazione e all’analisi di diversi percorsi di cura, che ho seguito da vicino: a Torreglia ho partecipato all’esperienza di un gruppo di disabili intellettivi di diverse età; a Polverara ho seguito il percorso individuale di una bambina e quello individuale di un ragazzo, entrambi autistici; a Marostica ho potuto entrare in contatto con diverse situazioni e con utenti di diverse età, in particolare con delle esperienze di disabilità psichica e con percorsi di dipendenza.

La ricerca sul campo si è svolta da dicembre 2014 a giugno 2015, concentrando la partecipazione alle attività soprattutto da febbraio a giugno, periodo in cui ho frequentato le strutture quotidianamente a turno, in base alle attività che avevo scelto di seguire. Il mio metodo di ricerca si è basato sulla partecipazione attiva alle attività, che mi ha permesso di interagire con le varie persone. In particolare ciò è stato possibile soprattutto a Torreglia e a Marostica, dove ho seguito da vicino le diverse esperienze prendendomi cura degli asini insieme agli utenti e agli operatori o, nel caso di Marostica, svolgendo i diversi lavori agricoli necessari insieme a tutti gli altri. Nel centro di Polverara invece ho scelto di seguire entrambi i percorsi individuali senza partecipare attivamente, ma osservando dal di fuori della relazione. Questa scelta è stata motivata proprio dal fatto che si trattava di percorsi individuali di cura, dove avevo la possibilità di osservare l’instaurarsi della relazione triangolare fra utente, asino e operatore, per cui la mia presenza avrebbe influito impedendomi di osservare lo specifico rapporto a tre che andava formandosi.

La frequentazione delle strutture di Torreglia e di Marostica mi ha quindi permesso non solo di osservare dall’interno, ma anche di imparare attivamente a svolgere le attività di cura degli animali, instaurando delle relazioni con gli utenti, gli operatori e gli asini. Questo tipo di pratica mi ha permesso anche di capire più a fondo ciò che osservavo nel centro di Polverara, osservazione che sarebbe stata molto più superficiale se non avessi avuto la possibilità di apprendere le pratiche specifiche di cura e di interazione con l’asino grazie alla frequentazione delle strutture di Torreglia e Marostica. In questo senso quindi la mia ricerca si è basata sull’osservazione delle pratiche corporee che vengono fatte proprie dai diversi utenti durante l’interazione con l’asino ma, allo stesso tempo, per analizzare a fondo queste pratiche, ho dovuto a mia volta impararle e farle mie.

Per questo la mia ricerca sul campo, in un certo senso, ha rappresentato anche una sorta di parallelo percorso di cura che ho svolto su di me in prima persona, attraverso l'acquisizione delle pratiche di gestione degli asini e dell'esecuzione dei diversi lavori agricoli, che ho svolto insieme agli utenti e agli operatori. Questo tipo di osservazione mi ha quindi permesso di entrare in relazione profonda con le varie persone. In questo senso, riprendendo le affermazioni proposte da James Clifford, il campo può essere pensato "come a un *habitus* piuttosto che a un luogo, come cioè un gruppo di disposizioni d'animo e pratiche fatte proprie, *incarnate*" (Clifford, 1997, p. 93).

La seconda fase di ricerca ha riguardato l'analisi e la scrittura delle esperienze raccolte sul campo, attraverso l'impiego di concetti e teorie relative a più discipline. Lo studio è formato da sei diversi capitoli e da una breve parte conclusiva.

Il primo capitolo è formato dalla presentazione dei campi di studio principali in base ai quali ho portato avanti le mie osservazioni, ossia l'antropologia medica e la zooantropologia. Nella parte conclusiva del capitolo inoltre, è presente una descrizione generale degli ambiti d'intervento della *pet therapy*. Il secondo capitolo è interamente dedicato all'analisi della figura dell'asino, attraverso una sintesi dell'origine dell'animale e l'esposizione delle sue caratteristiche principali. È presente anche una parte dedicata alla descrizione delle attività di trekking con gli asini, nonché una prima introduzione sulla pratica dell'onoterapia. I capitoli tre, quattro e cinque invece rappresentano la parte specificatamente etnografica della ricerca. Il capitolo tre è dedicato alla descrizione dell'associazione *A Passo Lento* di Torreglia, e all'attività di gruppo seguita. Il quarto capitolo riguarda invece l'associazione *La Città degli Asini* di Polverara, e racchiude la descrizione dei due percorsi individuali osservati. Il quinto capitolo è dedicato alle attività della fattoria sociale *La Pachamama* di Marostica, ed è presente anche una breve descrizione della pratica dell'agricoltura sociale. Infine l'ultimo capitolo racchiude varie considerazioni basate sull'analisi di diversi concetti che riguardano soprattutto l'antropologia, alla luce delle osservazioni etnografiche descritte nei capitoli precedenti. In particolare ho proposto alcune osservazioni riguardanti l'ambiente naturale in cui erano immerse le tre asinerie, riprendendo alcuni concetti della geografia umana e dell'antropologia del paesaggio, ma anche ricollegandomi ad alcune argomentazioni vicine a una parte del dibattito ambientalista contemporaneo. Inoltre attraverso l'esame delle pratiche osservate, basandomi sul paradigma dell'incorporazione, ne ho proposto una lettura fondata sull'analisi di concetti fondamentali per l'antropologia medica, come quello di corpo e di cura.

# 1.

## L'incontro di cura fra uomo e animale: l'antropologia medica e la zooantropologia

### 1.1 L'antropologia medica

L'antropologia medica è un importante settore delle scienze antropologiche, che si occupa di analizzare il rapporto fra dinamiche del corpo, della salute e della malattia, alla luce di processi sociali, politici, culturali ed economici. Ogni società infatti interpreta in modi diversi le cause della malattia, così come elabora dei saperi e delle pratiche specifiche per definirle e curarle. In questo modo quindi l'antropologia medica è volta a indagare i condizionamenti sociali sugli stati di salute e malattia, e le rappresentazioni che ne vengono fatte nelle diverse società. Inoltre rivolge il proprio interesse anche alle interpretazioni della corporeità e all'uso del corpo, alla sua rappresentazione e manipolazione, concentrando il proprio interesse anche sull'analisi delle figure e delle strutture preposte alla cura (Quaranta, 2006, pp. IX-X; Pizza, 2005, p. 11-15).

Storicamente l'antropologia si è sempre occupata di temi legati alla salute e alla malattia, ma è solo verso la fine degli anni Settanta del Novecento che l'antropologia medica diventa un settore di studio con una propria autonomia, grazie al dibattito antropologico che si viene a creare all'interno della disciplina. Il primo approccio antropologico che si avvicina ai temi dell'antropologia medica viene definito "intellettualista", e caratterizza il pensiero del periodo evoluzionista. Questo ambito teorico porta avanti l'interesse verso lo studio delle credenze, interpretate come magiche o religiose, e delle pratiche mediche che caratterizzano le società tradizionali. Secondo questa linea teorica le interpretazioni della malattia e dei modi per combatterla sono la trasposizione di credenze, che prendono forma nei rituali. Questo approccio alla malattia veniva spiegato dai teorici evoluzionisti come una modalità per spiegare e per controllare i

fenomeni naturali. Gli evoluzionisti interpretavano il modo di approcciarsi alla malattia delle società tradizionali come un tentativo approssimativo e fallace di risolvere il disagio, molto distante dall'approccio scientifico che invece caratterizzava la medicina occidentale. Una seconda linea teorica che affronta i temi legati alla malattia in modo diverso, è data dall'approccio "funzionalista". Questo ambito della ricerca continua a considerare le credenze come delle interpretazioni erranee e superficiali della malattia però, a differenza dell'approccio evoluzionista, le considera come delle spiegazioni necessarie a soddisfare un "*bisogno pratico, morale o sociale*", e non delle semplici necessità tecniche (Cozzi, Nigris, 1996, p. 383). Le credenze e i rituali quindi vengono letti come dei fenomeni che hanno il compito di influenzare la coesione sociale all'interno della comunità.

Fino agli anni Quaranta l'atteggiamento generale della comunità accademica nei confronti delle pratiche rituali delle società tradizionali sarà rivolto alla creazione di una sorta di gerarchia: tanto più le credenze o i rituali si avvicinavano alla consuetudine scientifica occidentale, tanto più le società venivano considerate vicine a quella occidentale; al contrario, quanto più si distinguevano dalla pratica medica della biomedicina<sup>1</sup>, tanto più erano considerate comunità primitive o irrazionali. Successivamente gli studi sulle credenze delle società tradizionali si accompagneranno anche alla critica della biomedicina praticata nelle società occidentali. Questa possibilità viene raggiunta quando viene problematizzato il ruolo della biomedicina nel contesto sociale occidentale, dunque quando gli antropologi iniziano ad interessarsi al tema della salute all'interno della propria società di appartenenza. Prima di allora, infatti, l'antropologia aveva analizzato le medicine delle società non occidentali basandosi sui canoni propri della biomedicina, che però risulta essere anch'essa uno specifico sistema culturale creato da una determinata società (Cozzi, Nigris, pp. 397-401).

L'interesse verso il rapporto fra biomedicina e antropologia vede il formarsi di differenti approcci teorici, che forniscono diverse chiavi di lettura dei fenomeni legati ai temi della salute e della malattia. Fra questi diversi indirizzi troviamo innanzitutto, a partire dagli anni Settanta, l'orientamento "interpretativo" della scuola di Harvard, che ruota intorno alle figure di Arthur Kleinman e di Byron Good. Il presupposto teorico di questo indirizzo di studi si basa su una rinnovata considerazione della biomedicina: si tratta di una medicina i cui valori non sono universali, ma caratterizzati culturalmente dall'appartenenza a una specifica società, che definisce lo stato di salute e di malattia in base alle proprie categorie culturali. L'orientamento degli studiosi afferenti alla *Harvard Medical School* è rivolto a considerare la malattia, la sua interpretazione e la

---

<sup>1</sup> Con "biomedicina" ci si riferisce alla medicina "occidentale" o "ufficiale". La biomedicina è così definita in quanto tende a far luce sull'aspetto biologico della malattia e a ridurre o cancellare l'aspetto sociale e culturale del disagio. Il termine "biomedicina" viene impiegato per mettere in evidenza il carattere specifico della medicina occidentale rispetto a una più vasta gamma di tipologie di medicina (Pizza, 2005, pp. 125-154).

sua rappresentazione come qualcosa di profondamente culturale. In questo senso quindi le differenze di genere, classe o etnia concorrono a formare diverse esperienze specifiche della malattia. Questi antropologi cercano quindi di comprendere a fondo il significato dei sistemi medici, considerandoli innanzitutto come “sistemi culturali”: la malattia è un concetto che non è solo biologico, ma che investe anche la cultura, essendo modellata in modo diverso rispetto ai sistemi di credenze di ogni comunità. Per cercare di superare la visione centrata sulla biomedicina, gli studiosi della scuola di Harvard propongono una distinzione tra il concetto di *disease* e quello di *illness*. Il primo dei due concetti si riferisce alla patologia oggettivata in senso biomedico, ossia “denota un cattivo funzionamento, o un cattivo adattamento, dei processi biologici e/o psicologici”, e interessa un singolo soggetto; con *illness* invece si fa riferimento all’esperienza e al significato della malattia sia a livello personale, rispetto al singolo soggetto sofferente, sia a livello sociale, comprendendo la famiglia del paziente, la sua rete sociale o l’intera comunità. In questo modo allora il momento del disagio viene letto attraverso due diverse dimensioni interpretative: “l’esperienza di malattia [*illness*] è il modo in cui il malato, la sua famiglia e la rete sociale percepiscono, definiscono, spiegano, valutano la patologia [*disease*] e vi reagiscono” (Kleinman, 1978, p. 15).

Alla luce di questa visione dell’esperienza clinica, l’antropologo e psichiatra Arthur Kleinman elabora il concetto di “modello esplicativo”, che indica l’intreccio delle idee e delle visioni fornite dai diversi soggetti implicati nel processo terapeutico, per spiegare e trovare una soluzione ad una determinata patologia. Kleinman quindi intende considerare i diversi punti di vista nella valutazione del disagio, non limitandosi a considerare solo quello del medico ufficiale: “il modello è il frutto di un tentativo di comprendere la salute, la malattia e la guarigione nel loro contesto sociale, come elementi di un sistema culturale, e di comparare questi sistemi a livello transculturale” (Kleinman, 1978, p. 6). La spiegazione e la rappresentazione della malattia quindi vengono prodotte sia dal medico, basandosi sulla valutazione della *disease* e fornendo delle spiegazioni scientifiche al disagio, che dal paziente e dai suoi familiari, in base al concetto di *illness*, costruendo quindi una spiegazione del problema a partire da conoscenze popolari e informali, nate nel contesto sociale del paziente. In tal modo la realtà clinica dell’incontro fra medico e paziente si caratterizza per il confronto conflittuale fra questi due diversi modelli esplicativi. Kleinman fornisce un’esemplificazione molto chiara a riguardo:

Poiché una buona parte della comunicazione clinica ha luogo nel contesto della famiglia e di un sistema di riferimento non professionale [...], il tradizionale modello diadico (medico/paziente) [...] è inadeguato. Per esempio, benchè i modelli esplicativi della biomedicina siano fautori di una concezione della realtà clinica secondo la quale la malattia è situata nel corpo della persona malata, e la cura è concepita come trattamento dell’organo malato da parte del medico, i modelli della cultura popolare potrebbero situare il

problema nella famiglia ed etichettare come malata la famiglia intera. Il destinatario della cura, allora, andrà ben al di là del solo corpo del paziente. Il medico sarà considerato soltanto uno, e forse non il più importante, degli agenti della cura. La relazione famiglia-paziente o famiglia-medico sarà invece considerata la “vera” relazione terapeutica (Kleinman, 1978, p. 14).

In questo modo quindi Kleinman mette in luce come, nella vita quotidiana, le nozioni della biomedicina vengano tradotte e popolarizzate, trasformandosi in seguito al contatto con i vari contesti sociali, e come tale fenomeno debba essere considerato nella comprensione e nel trattamento della malattia. Per questo motivo, in seguito a questa visione, la conflittualità fra teorie biomediche e teorie popolari appare ridotta e sfumata, tanto che più che essere una contrarietà sembra piuttosto una “dialettica di circolarità” (Pizza, 2005, p.193). Quindi nel processo di analisi della patologia, Kleinman propone di considerare non solo il piano biologico della malattia (*disease*), ma anche la dimensione culturale della *illness*, ritenendolo un aspetto descrittivo altrettanto importante, con lo scopo di indagare le concezioni del paziente, dei familiari e del contesto sociale attraverso cui viene fornita un’interpretazione della malattia (Crudo, 2004).

Negli stessi anni in cui viene delineato questo tipo di approccio, emergono anche delle prospettive diverse, che si pongono in maniera critica rispetto ad alcune delle posizioni della Scuola di Harvard. Queste diverse prospettive vengono portate avanti con lo scopo di indagare il processo di produzione sociale attraverso cui vengono delineate le categorie cliniche all’interno di un determinato contesto culturale. Uno degli studiosi appartenenti a questo approccio è l’antropologo nordamericano Michael Taussig, interessato ad analizzare l’influenza della biomedicina nel contesto sociale. Secondo il pensiero di Taussig la proposta portata avanti dalla Scuola di Harvard non era in grado di esaminare le dimensioni ideologiche delle pratiche mediche e delle categorie sociali. Nella visione dello studioso l’oggettivazione del metodo elaborato dalla biomedicina diventa un mezzo di controllo sociale, che naturalizza la sofferenza della malattia come un fatto di natura slegato da implicazioni politiche, sociali o culturali, e che pone come unico mezzo per la risoluzione della patologia il ricorso alla medicina ufficiale. In questo modo quindi Taussig propone di portare avanti l’analisi dell’influenza esercitata dalla biomedicina sulla società, ritenendola una disciplina implicata nella costruzione e nel mantenimento di un determinato ordine politico e sociale (Taussig, 1980).

Negli stessi anni l’antropologo canadese Allan Young porta avanti una prospettiva diversa, che si pone in modo critico sia verso la proposta degli studiosi della Scuola di Harvard, sia verso la posizione teorica di Taussig che, secondo Young, è caratterizzata da alcuni limiti teorici. Nella visione di Young infatti, Taussig rivendica una capacità che non può appartenere nemmeno agli antropologi: se tutte le conoscenze sono influenzate e determinate dalla cultura, nessuno può

rivendicare la capacità di avere accesso a fatti reali e autentici, non mistificati dalla realtà culturale a cui appartengono. Dunque per Young l'obiettivo dell'antropologia è quello di fornire una critica sociale, ma attraverso una problematizzazione dei contesti sociali della produzione del sapere. Alla luce di questa visione Young pone come oggetto di analisi il concetto di *sickness* che, nella linea teorica di Kleinman, indicava l'esito delle risposte individuali, sociali e culturali alla *disease*, ossia come lo sviluppo delle teorie mediche e delle patologie, all'interno di una visione in cui i processi sociali vanno a determinare il significato della malattia e il ruolo sociale del malato. Young riprende quindi i concetti di *disease*, *illness* e *sickness* forniti da Kleinman, mantenendo la stessa definizione per i primi due, e andando ad arricchire il ragionamento teorico attraverso l'ampliamento del concetto di *sickness*, approfondendo lo studio degli aspetti sociali legati all'esperienza della malattia:

*Sickness* [...] non è più un termine generico che si riferisce alla patologia e/o all'esperienza di malattia. *Sickness* viene ridefinito come quel processo attraverso il quale i segni comportamentali e biologici preoccupanti, in particolare quelli che hanno origine nella patologia, vengono investiti di significati socialmente riconoscibili: essi vengono cioè convertiti in sintomi e risultati socialmente significativi. [...] *Sickness* è quindi un processo per la socializzazione della patologia (*disease*) e dell'esperienza di malattia (*illness*) (Young, 1982, pp. 124-125).

Dunque Young propone di ampliare la prospettiva di Kleinman, incentrata soprattutto sull'analisi del rapporto fra medico e paziente, per passare ad una visione in cui il soggetto viene contestualizzato nella propria realtà sociale, analizzando quindi anche i processi di natura politica, economica e socio-culturale. Nella visione di Young infatti è necessario partire dall'analisi delle condizioni sociali e del contesto della malattia, altrimenti la conoscenza delle pratiche mediche risulterà distorta. In tal modo l'antropologo mette in evidenza come l'esperienza e la rielaborazione personale della malattia vada letta all'interno di un più ampio processo sociale (Pizza, 2005, pp. 83-92; Crudo, 2004, pp. 25-37).

Allan Young e gli studiosi della *sickness* si concentrano quindi sull'analisi dei processi sociali di produzione del sapere, mentre la Scuola di Harvard considera maggiormente le dimensioni personali all'interno dell'esperienza di malattia. Entrambe le prospettive teoriche però non si soffermano a considerare più profondamente le cause corporee della malattia, quindi tralasciano la spiegazione della *disease*.

Da tale osservazione avrà inizio un nuovo approccio teorico definito "critico-interpretativo", portato avanti dalle antropologhe statunitensi Margaret Lock e Nancy Scheper-Hughes, che fornirà una problematizzazione della corporeità. L'obiettivo delle due studiose è quello di trovare un compromesso fra le due prospettive precedenti, attraverso un'analisi teorica del corpo stesso. Il

corpo non viene da loro considerato come qualcosa di esclusivamente naturale, ma viene visto come l'esito delle relazioni sociali e del contesto in cui è inserito il soggetto, del quale vanno analizzati i modi attraverso cui viene costruito e manipolato. In tale visione allora la nozione di corporeità assume innumerevoli possibilità, fino a considerare il modo occidentale di intendere il corpo come una delle tante concezioni immaginabili. Le posizioni delle due antropologhe vengono delineate attraverso il ricorso a una nuova cornice teorica all'interno dell'antropologia medica: il paradigma dell'incorporazione. L'incorporazione è la condizione che spiega le modalità attraverso cui gli uomini vivono lo stare al mondo con il proprio corpo e, allo stesso tempo, ne producono la rappresentazione simbolica. Ciò è dovuto al fatto che il soggetto e l'oggetto dell'esperienza del corpo e della sua rappresentazione sono inseparabili. In tal modo le rappresentazioni culturali del corpo e della malattia plasmano la corporeità come un mezzo di esperienza ed espressione sociale. Inoltre il corpo, oltre ad essere l'oggetto dell'espressione culturale, è anche soggetto attivo nella produzione di rappresentazioni culturali (Lock, Scheper-Hughes, 1990; Scheper-Hughes, 1994).

Alla luce di queste acquisizioni Lock e Scheper-Hughes forniscono il paradigma dei “tre corpi” come materia d'indagine dell'antropologia medica: va indagato il rapporto fra corpo individuale, corpo sociale e corpo politico. Il corpo individuale si riferisce alle rappresentazioni, ed è vissuto nell'esperienza soggettiva del sé; il corpo sociale rappresenta invece il simbolo attraverso cui viene incorporata l'esperienza soggettiva, quindi gli “usi rappresentativi del corpo”; infine il corpo politico è dato dalle forze esercitate dall'ordine sociale nel regolamentare e controllare i corpi individuali (Lock, Scheper-Hughes, 1990, p. 154). Queste tre dimensioni corporee sono conciliate dal ruolo delle emozioni che comportano, allo stesso tempo, disposizioni sentimentali e cognitive, e sono dirette da valori sociali appartenenti all'orientamento culturale. Le due antropologhe inoltre mostrano come la malattia abbia un ruolo, all'interno della società, di espressione del malessere, cioè come funga da dispositivo socialmente legittimato per manifestare il proprio disagio rispetto all'ordine sociale. In tal modo la malattia viene letta come una forma di resistenza e, allo stesso tempo, come una conseguenza, alle politiche dominanti. Quindi il corpo malato incarna in sé e, allo stesso tempo, esprime attraverso di sé il rapporto problematico fra il soggetto e la società, mettendo in luce la profonda intersezione fra esperienza individuale, sistemi sociali e processi politici. In tal modo la malattia diviene allora una particolare “tecnica del corpo”, una pratica culturale attraverso la quale il corpo può trovare una forma d'espressione del disagio sociale (Lock, Scheper-Hughes, 1990; Quaranta, 2006, pp. XVII-XX).

Il paradigma dell'incorporazione ha fatto rivalutare la posizione di molti studiosi, portando con sé nuovi concetti e interrogativi da considerare all'interno delle diverse linee teoriche. In particolare, in questo contesto, la malattia viene a essere ripensata come una forma di espressione

del disagio sociale. Dunque i concetti di salute e malattia vengono rivisti e rivalutati considerandoli all'interno dei processi sociali che investono la società. In tal modo si vengono a creare due chiavi di lettura principali che tengono conto del paradigma delineato da Lock e Scheper-Hughes, volto a evidenziare il senso della malattia in quanto esperienza esistenziale.

Il primo di questi due approcci vede come protagonista Arthur Kleinman che, insieme alla moglie Joan, verso la fine degli anni Ottanta porta avanti un cambiamento nel suo pensiero, che lo porta ad ampliare le precedenti posizioni teoriche basate sui concetti di *disease* e *illness*. Questo mutamento di prospettiva andrà ad investire, più in generale, il pensiero dell'intera Scuola di Harvard. Kleinman dedica la propria attenzione alla malattia intesa come esperienza di sofferenza e, in particolare, si rivolge allo studio delle *illness narratives*, ossia delle narrazioni prodotte dai soggetti malati per cercare di comunicare il decorso della propria patologia. Lo scopo è quello di sottrarre la malattia a una spiegazione oggettiva e naturale, per considerarla invece all'interno di una dimensione soggettiva e culturale, attraverso un'etnografia dell'esperienza personale. L'interpretazione dei racconti infatti è in grado di portare alla luce un'esperienza di sofferenza individuale che, altrimenti, sarebbe rimasta inespressa. In questa visione quindi, per comprendere il significato della malattia, bisogna innanzitutto capire le concezioni del corpo del paziente in base alla propria soggettività e al contesto culturale di provenienza. In questo modo i pazienti e la rete sociale a cui appartengono danno un significato culturale alla malattia e la controllano, con lo scopo di mettere ordine all'interno di uno stato confusionario. Attraverso le narrazioni della malattia i pazienti stessi danno un ordine alla propria esperienza, cercando di dare coerenza al corso degli eventi. Inoltre le *illness narratives* contribuiscono anche alla creazione esperienziale di come vengono percepiti i sintomi e la sofferenza da parte del soggetto (Kleinman A., Kleinman J., 1991; Crudo, 2004, pp. 69-127).

In linea con questa visione Byron Good, un altro membro fondamentale della Scuola di Harvard, vede nell'approccio narrativo la possibilità, per i soggetti malati, di ricostruire l'esperienza di sofferenza a posteriori o durante il malessere stesso, in modo da fornire una rielaborazione della malattia e comunicare l'incidenza che il disagio ha avuto nella propria vita. Per questo motivo la narrazione chiama in causa, oltre alla dimensione individuale, anche la realtà sociale, a cui si connette la produzione di determinati significati culturali, nonché la situazione economica del soggetto stesso. Nella teorizzazione di Good viene data quindi molta rilevanza all'esperienza vissuta, all'interno della quale il corpo acquista un valore fondamentale per la sua comprensione. Il racconto di un percorso di malattia è un'attività che permette di dare una certa forma alla propria esperienza e, in tal modo, questa risulta essere investita da una forte componente culturale. Le *illness narratives* allora sono delle narrazioni culturali di una realtà soggettiva che è stata investita

da forti cambiamenti, a causa delle novità che la malattia ha portato con sé. Attraverso le narrazioni di sofferenza infatti, è possibile cogliere il processo di disintegrazione della realtà vissuta da chi soffre ma anche, allo stesso tempo, lo sforzo di dare un senso alla propria esperienza attraverso la ricomposizione di un mondo dissolto dalla malattia. In tale visione quindi il corpo viene considerato come un centro di processi attivi che vanno a costituire l'esperienza personale. L'approccio narrativo quindi rivolge la propria attenzione soprattutto alle pratiche, all'azione, e non solo ai sistemi di significato (Good, 1992; Crudo, 2004, pp. 129-189).

Il secondo approccio principale che si delinea a partire dal paradigma dell'incorporazione, si interroga soprattutto sui rapporti che vengono ad instaurarsi fra la corporeità e i fenomeni sociali, alla luce della realtà economica e politica. Questo tipo di approccio viene definito "antropologia critica della salute", ed uno dei suoi maggiori rappresentanti è l'antropologo e medico statunitense Paul Farmer. Farmer basa le proprie teorie sul concetto di "violenza strutturale", che viene definita come l'insieme delle disuguaglianze sociali all'interno di una certa società, che hanno un effetto negativo sulle classi sociali più povere. Si tratta quindi di una forma di violenza che non deve essere praticata da un singolo individuo per compiersi, ma che è insita nel sistema sociale, e dunque agisce in maniera indiretta. La violenza strutturale quindi viene identificata all'interno di rapporti sociali ineguali, che vanno ad influenzare anche l'aspettativa di vita dei vari soggetti in base alla loro posizione sociale. In tal modo allora la malattia può essere spiegata come l'incorporazione fisica del contesto sociale disagiato in cui è inserito il soggetto. Questo tipo di approccio si concentra sul ruolo determinante che svolgono le forze economiche e politiche nella creazione della sofferenza, che viene perpetrata attraverso i significati culturali stessi, che legittimano e promuovono determinati ordini sociali. Dunque Farmer individua la violenza negli assetti culturali e sociali che consentono di creare e rendere naturale un certo tipo di oppressione e di marginalizzazione. In questa prospettiva la malattia viene considerata come un processo sociale che tocca l'individuo attraverso le barriere che vengono messe in atto sulla sua possibilità di agire dunque, in tal modo, la violenza strutturale viene individuata soprattutto nella limitazione della possibilità di agire da parte dei soggetti. Per questo motivo Farmer vede nell'analisi della biografia dei soggetti la via migliore attraverso cui cogliere l'azione della violenza strutturale. In tale approccio avranno quindi un'importanza fondamentale per l'analisi antropologica i temi legati alla giustizia e ai diritti umani, nonché alle politiche sociali (Farmer, 2003; Pizza, 2005, pp. 99-102).

All'interno di questo settore dell'antropologia medica è di notevole importanza anche il contributo dell'antropologo francese Didier Fassin, il quale porta avanti una posizione ideologica vicina alle idee di Farmer. Secondo Fassin la malattia non è un'entità oggettivamente presente nel corpo che soffre ma, piuttosto, è una realtà sociale che mette in evidenza i rapporti di potere,

mostrando come l'assetto sociale si esprime nel corpo. Fassin ha delineato le sue posizioni riflettendo sulla situazione degli immigrati irregolari in Francia: per le politiche francesi queste persone non hanno dei diritti di cittadinanza ma, se sono in pericolo di vita, godono del diritto di essere curati. In questo modo viene attribuita maggiore importanza al corpo malato rispetto al corpo potenzialmente minacciato dalla violenza politica o religiosa. Fassin quindi sceglie una prospettiva bio-politica, portando avanti una riflessione incentrata sul trattamento politico del corpo degli immigrati:

Lo statuto privilegiato concesso al corpo nelle procedure di legalizzazione e nell'accesso all'assistenza sanitaria ha influito sulla coscienza che gli immigrati hanno della propria identità. Nel legittimare la malattia fino al punto di renderla la sola giustificazione della loro presenza in Francia, la società condanna molti stranieri irregolari a esistere ufficialmente solo in quanto malati. In questo senso possiamo parlare di incorporazione delle condizioni sociali dell'immigrato. Essendo divenuto, per i clandestini, una risorsa nelle loro lotte con l'amministrazione, il corpo sofferente viene presentato ai medici che devono decidere se garantire o meno lo status legale (Fassin, 2001, pp. 310-311).

In tale ottica Fassin riprende il concetto di "nuda vita" delineato da Giorgio Agamben nell'opera *Homo sacer* (1995), definito da Fassin come "esistenza ridotta alla sua espressione fisica o, in questo caso, il riconoscimento dell'essere umano attraverso la sua patologia" (Fassin, 2001, p. 312). Dunque l'immigrato irregolare riceverà il diritto a entrare nel territorio francese e a essere curato solo in quanto corpo da salvare. Tale osservazione mira a mettere in luce le strategie di potere e di controllo sottostanti, che vanno a investire anche l'idea stessa di corporeità. Solo coloro che portano i segni della malattia sul corpo possono godere di alcuni diritti: il corpo diventa allora il simbolo su cui si fondano specifici assetti sociali. In questo modo si vede come la violenza non risiede solo nelle vicende che sono causa della volontà di emigrare, ma è insita anche nelle strutture sociali e politiche, nelle normative e nelle ideologie dei paesi che sono meta di emigrazione. (Fassin, 2001; Quaranta, 2006, pp. XXV-XXVII).

## 1.2 La zooantropologia

La mia ricerca, essendo rivolta all'analisi di una situazione d'interazione fra persona e asino, va ad indagare anche il rapporto generale che investe l'incontro fra uomo e animale. Per questo, per comprendere al meglio alcuni dei concetti legati al campo dell'antropologia medica, ho fatto

riferimento anche alla linea teorica portata avanti dalla zooantropologia. Per indagare la relazione di cura che viene instaurata durante le attività d'interazione con gli asini infatti, è stato necessario portare avanti una precedente riflessione sulla figura stessa dell'animale rapportata al soggetto umano.

La zooantropologia è una disciplina che ha come scopo l'indagine del rapporto tra uomo e animale in tutte le sue componenti, analizzando la natura della relazione, la tipologie e le regole del rapporto, il complesso motivazionale che sta alla base della relazione, e i possibili rischi o devianze. Questo ambito di studio, che va considerato come una nuova disciplina provvista di proprie norme epistemologiche, nasce negli anni Ottanta negli Stati Uniti. In Italia la disciplina inizia ad avere un certo incremento teorico negli anni Novanta, grazie ai fondamentali contributi di Roberto Marchesini, che compie una strutturazione dei principi della disciplina a livello teorico ma anche applicativo, attraverso la progettazione di protocolli operativi da compiersi in ambito educativo e assistenziale.

La novità principale della zooantropologia sta soprattutto nel nuovo significato che viene assegnato al rapporto con l'animale: quest'ultimo infatti non viene più analizzato in quanto oggetto di conoscenza, ma piuttosto l'attenzione viene rivolta all'analisi delle relazioni che si vengono a creare nell'incontro con l'uomo. In tal modo la visione del rapporto che viene ad instaurarsi con l'animale, rispetto alla concezione utilitaristica dello stesso, si amplia: l'animale non è più considerato solo in quanto "strumento" di lavoro o "stimolo" di compagnia, ma viene anche valutato in quanto "soggetto" con cui l'uomo si relaziona. Quindi il punto di svolta teorico che fissa la nascita della zooantropologia, va individuato nell'applicazione della stessa dialettica d'indagine che l'antropologia applica alla relazione tra identità e alterità fra le diverse culture umane, anche all'analisi del rapporto tra uomo e animale. In tal modo è quindi possibile affermare che "come l'alterità etnica o culturale partecipa nel processo costitutivo stesso dell'identità culturale, allo stesso modo l'alterità animale [...] diviene centrale nella costruzione dell'identità umana" (Marchesini, Tonutti, 2007, p. 171). In tal modo la zooantropologia intende andare oltre l'approccio tradizionale che considera l'animale come un oggetto da studiare, per portare avanti invece la visione dell'eterospecifico come soggetto con cui indagare una determinata situazione, dunque come un compagno attraverso il quale portare avanti nuove possibilità di conoscenza.

Alla luce di ciò è possibile individuare due assunti di partenza della ricerca zooantropologica: il primo consiste nella visione appena descritta, che considera l'animale nella sua alterità; la seconda idea invece ritiene l'animale un referente attivo, con cui è possibile instaurare un dialogo. Quest'ultima affermazione si rifà all'idea della possibilità di avere un confronto con l'eterospecifico che porti a una contaminazione tra i due soggetti. In tale visione l'animale agisce in

modo attivo, grazie all'esistenza di un limine attraverso cui è possibile instaurare un dialogo, e che permette lo scambio e l'interazione tra i due soggetti, che vengono toccati dall'incontro in modo diverso: l'uomo infatti acquisisce di più rispetto all'animale, dunque è sottoposto a un'ibridazione maggiore. In questo senso Marchesini compara l'animale a una "soglia", cioè a un "luogo di transito obbligato per l'uomo per superare i suoi vincoli antropocentrici, ovvero il suo patrimonio innato, e quindi referenza essenziale per accrescere il nostro patrimonio umanistico" (Marchesini, 2000, p. 6). Quindi la zooantropologia si caratterizza per la capacità di andare oltre alla visione strumentale dell'animale, per concentrarsi piuttosto sull'importanza della coppia formata dall'uomo e dall'animale come entità indivisibile, in continua evoluzione, e in grado di creare dei "processi di ibridazione culturale" (Marchesini, 2003, p. 274).

La zooantropologia nasce dal confronto con altri settori di studio, quindi risulta essere un ambito d'indagine dal carattere pluridisciplinare, caratterizzato da un dialogo interno fra le varie discipline di riferimento. In particolare la zooantropologia si avvale del contributo di discipline come la psicologia, l'etologia, la pedagogia e l'antropologia, andando a realizzare un dialogo tra i vari ambiti di studio utili all'analisi della relazione tra uomo ed animale. Questo primo ambito della ricerca zooantropologica viene definito "zooantropologia teorica": si tratta dello studio dei contributi che possono offrire altri ambiti teorici, dell'indagine dei rapporti tra zooantropologia e altre discipline, nonché del significato biologico della relazione tra uomo e animale. Oltre a ciò esiste anche un ambito di studio definito "zooantropologia sincronica", che indaga le modalità specifiche di funzionamento del rapporto tra uomo e animale nelle diverse situazioni, considerando le componenti affettive, educative e sociali, con lo scopo di andare a definire il valore del referente animale. Vi è poi un terzo ambito interno alla disciplina zooantropologica, che viene definito "zooantropologia applicata": questo settore di studio ha l'obiettivo di rendere pratiche le osservazioni effettuate tramite i due precedenti ambiti d'indagine, attraverso progetti rivolti alla valorizzazione delle opportunità legate al rapporto con l'animale, con lo scopo anche di valutare e contenere le possibili devianze e i rischi legati a tale rapporto. La zooantropologia applicata ha tre principali linee di ricerca: la consulenza zooantropologica, la didattica zooantropologica, e l'attività assistenziale e terapeutica attraverso la presenza animale. Quest'ultimo campo applicativo è conosciuto anche come *pet therapy*, e trova impiego in situazioni molto diverse, che vanno dal sostegno psicologico in contesti di disagio, all'aiuto in situazioni di disabilità motorie e percettive. L'ultimo ambito interno alla ricerca zooantropologica è la "zooantropologia diacronica", che s'interessa allo studio dell'analisi storica del rapporto tra uomo e animale. In particolare questo campo di studio porta avanti una ricognizione storica sull'evoluzione della referenzialità animale, delineando una teoria per poter spiegare la necessità umana di intrattenere rapporti con

l'eterospecifico. In tale ambito vengono affrontati principalmente temi come la domesticazione, l'uso culturale dell'animale, o il trasferimento di modelli animali all'interno delle tecniche umane (Marchesini, 2000).

La zooantropologia prende origine come studio descrittivo della relazione tra uomo e animale avvalendosi delle ricerche di varie discipline, in particolare dell'etologia e dell'antropologia, avviate nel corso degli anni Sessanta e Settanta, periodo in cui è iniziato un dibattito che porterà, negli anni Ottanta, alla nascita della disciplina zooantropologica. Queste prime ricerche riguardano l'incontro/scontro fra la specie umana ed animale, in particolare si concentrano sullo studio delle devastazioni ambientali ad opera dell'uomo, sulla zootecnia moderna, sulla sperimentazione animale, e sull'etica animalista<sup>2</sup>. Questi studi hanno dato il via alla discussione sul rapporto fra uomo e mondo animale all'interno della società civile e dell'università. Contemporaneamente, in quegli stessi anni, si inizia a portare avanti una serie di sperimentazioni che coinvolgono l'animale nelle attività educative, assistenziali e terapeutiche, rifacendosi ai principi della *pet therapy*. In tal modo si vengono a creare due diverse discipline, accomunate dall'interesse per l'analisi della relazione tra uomo e animale: la bioetica animale e la zooantropologia. La prima riprende le teorie esposte dagli studiosi di etica animalista degli anni Settanta, e si concentra su argomenti connessi con le questioni morali legate alla vita animale, come la sperimentazione sugli animali o il loro impiego nella zootecnia. La zooantropologia invece, la cui nascita viene resa possibile anche dalla scuola francese di Hubert Montagner, mette a fuoco in tutte le sue parti l'interazione fra uomo e animale (Montagner, 1995; De Mori, 2007; Marchesini, 2000).

Dalla seconda metà degli anni Ottanta alla prima metà degli anni Novanta, gli studi zooantropologici sono caratterizzati da due tendenze principali. La prima consiste in un approccio scientifico, che viene portato avanti attraverso l'uso di metodi quantitativi nell'analisi dei fenomeni osservati. Il secondo approccio invece è più rivolto alle scienze umane, e impiega un metodo storico-narrativo, che Marchesini fa risalire all'analisi di Claude Lévi-Strauss contenuta nell'opera *Il totemismo oggi (Le totémisme aujourd'hui, 1962)*. L'analisi di Lévi-Strauss parla di "animale buono da pensare", cioè l'antropologo riconosce la referenza animale come centrale all'interno della pratica di strutturazione dell'uomo stesso. In questo senso la tesi principale della zooantropologia è che l'uomo non è autosufficiente in sé, ma che ha bisogno dell'alterità animale come referente per poter realizzare pienamente la propria umanità. Tuttavia, come viene messo in luce da Marchesini, Lévi-Strauss non supera il modello tradizionale dell'animale come oggetto

---

<sup>2</sup> Si vedano, a tal proposito, le opere: HARRISON R. (1964), *Animal Machine*, London, Vincent Stuart; CARSON R. (1962), *Primavera silenziosa*, Milano, Feltrinelli, 1999 [ed.or. *Silent Spring*, Boston, Houghton Mifflin]; RUESCH H. (1982), *Imperatrice nuda: una denuncia contro la crudele pratica della vivisezione*, Milano, Garzanti; SINGER P. (1976), *Liberazione animale*, Roma, Lega Anti-Vivisezione, 1987 [ed. or. *Animal Liberation*, Jonathan Cape Ltd].

passivo, pur concedendogli la capacità di fungere da referente per l'uomo (Marchesini, 2003, p. 272).

Nei successivi studi zooantropologici il referente animale viene invece considerato soggetto attivo in grado di interagire con l'uomo. Rispetto a questa concezione vengono fornite diverse ipotesi per cercare di fornire una spiegazione a questo tipo di fenomeno. Vi è innanzitutto la teoria portata avanti da Edward Wilson con il concetto di "biofilia" come caratteristica intrinseca all'uomo, che risulterebbe possedere in modo innato una pulsione affettiva incondizionata per il mondo animale e per la natura. La tendenza dell'uomo a interessarsi agli animali sarebbe allora una necessità biologica che trarrebbe origine dal passato della specie umana, vissuta per milioni di anni a diretto contatto con la natura e gli animali. Inoltre, secondo Wilson, per un bambino l'animale assume un ruolo totalizzante per interpretare la realtà, cioè diventa il principale mediatore di conoscenza del mondo (Wilson, 1984). Oltre a ciò vi è anche l'ipotesi di James Serpell nota come "inganno parentale", che spiega la presenza degli animali domestici come la risultanza di un'evoluzione parassitaria dell'animale verso l'uomo, portata avanti con lo scopo di ottenere le cure parentali da parte di esso (Serpell, 1986). Vi è poi la teoria "culturale" che viene portata avanti da Jean Pierre Digard, che spiega l'interesse dell'uomo verso l'animale in quanto espressione dell'apertura del sistema umano verso l'alterità, e che viene influenzato dall'eterospecifico (Digard, 1990).

Infine Roberto Marchesini propone una propria ipotesi, che si fonda sul concetto di "zootropia", termine usato per definire "la pulsione specifica rivolta all'animale in quanto tale, l'elettività percettiva e interpretativa riferita alla zoomorfia [...] rinvenibile nella realtà circostante, la tendenza a operare una zoomorfizzazione del mondo" (Marchesini, 2003, p. 285). Il termine "zootropia" allora si riferisce alla propensione dell'uomo a sentirsi legato agli animali ma, allo stesso tempo, racchiude l'idea che è anche l'uomo ad essere trasformato dall'influenza che gli animali esercitano su di lui. Questa teoria rappresenta una rottura netta con i precedenti modelli esplicativi: Marchesini rifiuta sia l'idea dell'animale come parassita in cerca di cure, sia come semplice oggetto di conoscenza, in favore di una visione che lo ritiene promotore e mediatore nei processi culturali. Per l'autore nell'uomo esiste una "tendenza epimeletica", ossia una vocazione che facilita l'incontro e l'interazione con l'animale, che va individuata nell'istinto a prendersi cura delle forme giovanili e all'adozione eterospecifica. Quindi, secondo questa visione, non sono stati gli animali domestici a fungere da parassiti verso l'essere umano, ma è stato l'uomo stesso a rispondere al proprio istinto parentale cominciando ad adottare cuccioli di altre specie, soprattutto se presentavano caratteristiche morfologiche neoteniche tipiche di questo stadio evolutivo come, per esempio, la testa grande, le zampe corte, o gli occhi grandi. In questo modo la tendenza epimeletica

è riconducibile al concetto di cura, “fondato cioè su un atto di elargizione o dono: alimentare, accudire, proteggere” (Marchesini, Tonutti, 2007, p. 184).

L'adozione interspecifica dà origine alla creazione di gruppi misti formati dall'uomo e da altri animali e, di conseguenza, allo sviluppo di una socializzazione che mette in contatto diretto uomini e animali. Questa tendenza rende l'animale un referente magistrale per l'uomo, e dà vita al “processo zoomimetico” di “imitazione interspecifica”: in questo modo cioè prende avvio un processo di ibridazione nell'uomo, che acquisisce delle caratteristiche tipiche dell'animale. Per questo motivo Marchesini fa notare come non sia possibile interpretare l'identità umana senza tenere conto delle relazioni con l'alterità animale, in quanto l'animale non è un semplice interesse verso il quale l'uomo ha una propensione istintiva, ma è una vera e propria componente su cui si fonda il carattere ibrido dell'essere umano (Marchesini, Tonutti, 2007, pp. 190-192).

Ciò avrebbe portato a una particolare modellazione delle specie animali più esposte al dominio dell'uomo: gli animali domestici presentano dei caratteri neotenici proprio perché l'uomo tendeva a rivolgere le proprie cure agli esemplari che conservavano delle caratteristiche tipicamente giovanili. Il presupposto fondamentale di questa teoria è che la relazione con l'animale permetta di rendere attivi i migliori atteggiamenti dell'uomo e che, inoltre, abbia avuto un ruolo indispensabile nella realizzazione stessa dell'essere umano. La *partnership* con il mondo animale quindi, viene letta come il fenomeno che ha dato vita a un'ibridazione culturale: il rapporto con l'alterità animale ha dato la possibilità all'uomo di sviluppare le capacità che lo hanno portato al raggiungimento di conquiste tecnologiche e culturali, con l'idea che l'inizio di ogni grande mutamento sia stato reso possibile dall'alleanza con il mondo animale. Questa visione dell'animale come “operatore simbolico” fondamentale viene ripresa anche da Annamaria Rivera, la quale fa notare come:

Tramite gli animali, gli uomini hanno sempre pensato e ordinato se stessi/gli altri e l'intera realtà; e la maniera di pensare gli altri viventi è sempre stata un indizio decisivo del loro modo di concepire e di rappresentare il mondo (Rivera, 2000, p. 11).

In tale ottica il processo di domesticazione viene ritenuto di importanza superiore alla scoperta del fuoco per l'evoluzione umana: è grazie al ruolo magistrale che viene assegnato all'animale che l'uomo adotta le strategie operative delle altre specie. In tal modo quindi la referenza animale viene letta come la causa prima della cultura umana.

Come detto in precedenza, la zooantropologia si è avvalsa soprattutto dei contributi di due discipline come l'antropologia e l'etologia, che rappresentano gli ambiti di studio principali che hanno contribuito alla nascita di tale approccio. In questo senso va notato che le due scuole di

pensiero interne alla zooantropologia, fanno riferimento ciascuna ai due diversi ambiti di studio che hanno rappresentato la base teorica di partenza della nuova disciplina.

In particolare vi è un primo filone teorico che si rifà alla ricerca antropologica, che ha contribuito a svelare la presenza universale dell'animale all'interno dei diversi sistemi culturali. Questo approccio, che si preoccupa principalmente di rintracciare il rapporto uomo-animale all'interno delle diverse manifestazioni culturali dell'uomo, ha origine con gli studi di Lévi-Strauss, e prosegue, in particolare, con i contributi di Marvin Harris e di Jared Diamond. Questi ultimi si concentrano sul rapporto con gli animali da utilità, dunque sull'uso economico-produttivo dell'eterospecifico, in rapporto all'evoluzione culturale di una determinata società. Secondo questi autori i fattori legati all'ecologia hanno avuto un ruolo fondamentale nel plasmare un certo tipo di atteggiamento rivolto a determinate specie animali. Dunque l'attaccamento o la repulsione verso una particolare specie animale si spiegherebbe in base all'ambiente ecologico in cui è inserita una certa società, dunque rispetto al clima, alle condizioni zootecniche, alle coltivazioni, e alle retroazioni dell'ambiente, che possono favorire l'inserimento di una certa specie animale e sfavorirne altre. In questo modo i tabù alimentari e i riferimenti simbolici che vengono a crearsi intorno a una certa specie animale, vanno riferiti a un insieme di condizioni storiche ma anche ecologiche. Va notato quindi che se le condizioni ecologiche definiscono il sistema zooantropologico, questo a sua volta andrà ad influenzare la cultura di una determinata popolazione (Harris, 1985; Diamond, 1997). Il rapporto con gli animali domestici viene invece analizzato da Jean Pierre Digard, che interpreta la domesticazione come determinante nell'arricchire la cultura dell'uomo e, in tal modo, l'animale diventa un simbolo attraverso cui rappresentare l'appartenenza alla propria comunità. In questo modo viene spiegato anche il fenomeno del totemismo, in cui un certo animale viene considerato l'antenato mitico del gruppo sociale (Digard, 1990).

Il secondo approccio interno alla zooantropologia ha invece un debito verso la ricerca etologica. In particolare l'interesse è rivolto allo studio delle caratteristiche biologiche dell'uomo che hanno reso possibile l'adozione interspecifica e il processo di domesticazione, nonché all'interesse dell'uomo nei confronti dell'animale. Quest'ambito di ricerca quindi si concentra anche sulle basi comportamentali dell'interazione tra uomo e animale, e mira a fornire delle spiegazioni impiegando le basi teoriche fornite dalla ricerca etologica.

Uno dei padri fondatori della ricerca etologica rivolta all'indagine del rapporto uomo-animale, è sicuramente Konrad Lorenz. In particolare Lorenz ha evidenziato l'esistenza di una comunicazione interspecifica tra i mammiferi, grazie alla presenza di universali zoosemiotici, che permettono anche l'adozione transpecifica. In tal modo il processo di domesticazione viene spiegato in base alle cure parentali che i cuccioli ricevono dall'uomo: attraverso determinate caratteristiche

morfologiche appartenenti agli esemplari giovani verrebbero evocati nell'uomo degli atteggiamenti di cura (Lorenz, 1978). In base a questa teoria l'etologo James Serpell matura una propria visione del rapporto che si viene a creare tra l'uomo e l'animale addomesticato. Come ho già detto in precedenza, secondo Serpell gli animali avrebbero sviluppato la capacità di ampliare le proprie caratteristiche neoteniche per ingannare l'uomo ed essere accuditi. In questa concezione allora l'uomo sfrutta le caratteristiche dell'animale ma, allo stesso tempo, l'animale evolve la sua capacità di ottenere cure parentali dall'uomo (Serpell, 1986). Oltre a questa teoria, vi sono anche studiosi come Juliet Clutton-Brock, che spiegano il fenomeno della domesticazione come esito della relazione venatoria: il confronto con l'animale viene interpretato come competizione per le risorse naturali che, in relazione a determinate specie come il cane, evolve dalla rivalità alla collaborazione (Clutton-Brock, 1981).

### 1.2.1 La zooantropologia applicata

La zooantropologia applicata è una disciplina che è nata ufficialmente all'inizio degli anni Novanta come ambito di applicazione specifico della relazione uomo-animale, con l'obiettivo di apportare dei benefici ai soggetti coinvolti. In tal modo quest'ambito disciplinare risulta essere una metodologia di sostegno in diverse attività rivolte al benessere della persona, che vanno dalle attività ludiche o educative, al sostegno emotivo o alla vera e propria riabilitazione. L'assunto di base sta nell'idea che la referenza con l'animale sia in grado di generare un cambiamento nella persona, grazie alla capacità di accogliere l'altro e di fungere da catalizzatore per l'espressione del sé. Questa disciplina quindi si propone come un'attività ausiliaria a tutti quei servizi rivolti alla persona che hanno come scopo la messa in atto di processi di cambiamento nel soggetto coinvolto. La referenza animale infatti permette di realizzare due principi fondamentali nel processo di cambiamento che queste attività perseguono: la facilitazione della messa in atto del percorso di trasformazione grazie al "processo di decentramento" dato dall'incontro con l'alterità animale; e la possibilità di realizzare un percorso personalizzato, attraverso la specificità di ogni singola relazione tra i due soggetti coinvolti. In questo modo la zooantropologia applicata va intesa come una metodologia che affianca particolari percorsi terapeutici, e che facilita la produzione di cambiamenti benefici (Marchesini, Tonutti, 2007, pp. 225-252; Callegari, 2003).

Questo tipo di metodologia trova applicazione soprattutto all'interno di tre ambiti principali: in campo didattico ed educativo, con lo scopo di promuovere l'incontro e il confronto con l'animale; in ambito assistenziale, attraverso progetti rivolti alla promozione del benessere e della

riabilitazione terapeutica della persona; e in ambito “socio-affiliativo”, con lo scopo di migliorare la quotidianità dei soggetti coinvolti, e le loro capacità espressive. In questo modo si può notare come:

L’eterospecifico [...] suscita e consente un percorso di cambiamento attraverso il contributo referenziale che scaturisce dall’evento dialogico ovvero in virtù di un processo di decentramento dal qui e ora problematico che la persona si trova a dover sostenere nel momento specifico. [...] l’animale è interpretato come interlocutore prezioso proprio per le sue doti di somiglianza e diversità, in grado di creare un ponte dialogico, ma nello stesso tempo di traghettare il soggetto oltre la propria condizione [...] (Marchesini, Tonutti, 2007, p. 227).

Come detto in precedenza, la zooantropologia applicata viene formalmente fondata negli anni Novanta attraverso la stesura di un canone di applicazione, ossia di un metodo che riassume i vari riscontri scientifici all’interno di una determinata struttura operativa. Rispetto agli studi riconducibili al generico filone della “*pet therapy*”, la zooantropologia applicata porta avanti una “teoria referenziale” del rapporto con l’animale, senza la quale sarebbe impossibile comprendere il legame che unisce i vari benefici che scaturiscono dalla relazione con l’eterospecifico. In questo modo le attività di zooantropologia applicata diventano la traduzione pratica dei principi basilari della zooantropologia, e non sono più delle applicazioni slegate da una teoria sistematica. In tal modo quindi le attività fondate sulla relazione con l’animale trovano un quadro teorico di riferimento e quindi una precisa metodologia applicativa.

Secondo l’approccio zooantropologico inoltre, è possibile programmare e orientare i benefici della relazione a seconda dell’impostazione che viene data all’incontro fra l’uomo e l’animale, in base anche allo specifico percorso di cambiamento che l’utente deve intraprendere. Riguardo ciò bisogna anche considerare che gli effetti benefici derivanti dalla relazione con l’animale, non vanno intesi in senso generalista: talvolta infatti il cambiamento può anche risultare dannoso per la persona o ostacolare gli effetti positivi derivanti da altri interventi terapeutici. Per cui bisogna considerare che ogni utente è diverso dall’altro: ciò che risulta utile per il percorso di una persona, può essere negativo per un’altra. In queste attività inoltre ha un ruolo fondamentale l’operatore “*pet partner*”, che funge da intermediario fra l’utente e l’animale. L’operatore deve essere in grado di relazionarsi nel modo giusto con l’utente, a seconda delle sue specificità, deve saper guidare la relazione fra utente e animale in base agli obiettivi specifici del percorso e, inoltre, deve avere un ottimo rapporto e coordinamento con l’animale impiegato nelle attività (Marchesini, Tonutti, 2007, pp. 232-238; Falasconi, Bochicchio, 2011).

## 1.2.2 Le fasi del rapporto uomo-animale

Storicamente la contrapposizione fra uomo e animale ha racchiuso anche un'altra serie di dicotomie come cultura e natura, mente e corpo, istinto e apprendimento. In questa opposizione l'animale si lega alla natura, mentre la cultura viene eletta come qualità esclusiva e caratterizzante dell'uomo. Come viene messo in luce da Sabrina Tonutti, bisogna considerare che l'uso dell'espressione contrapposta uomo/animale, racchiude in sé la presa d'atto dell'esistenza di un confine preciso fra l'animale uomo e tutte le altre specie animali. In questo modo quindi il rischio è quello di costruire dei domini che rispondono a una pretesa di naturalità, quando invece si tratta di categorie culturali, quindi di tipologie attraverso cui viene rappresentata la realtà (Tonutti, 2006).

Nella visione di Tonutti la concezione odierna dell'animalità non si discosta poi molto dalla contrapposizione di età umanistica fra *humanitas* e *feritas*. Il primo di questi due concetti fa riferimento a una caratteristica essenziale interna all'essere umano, un'entità naturale presente nell'uomo che lo distingue dagli altri animali, caratterizzati invece dalla *feritas*, cioè dall'istinto. In quest'ottica la cultura è il mezzo attraverso cui l'uomo si allontana dalla *feritas* e abbraccia l'*humanitas*: quindi la cultura è il confine che separa l'animale dall'uomo, che è per natura disposto al sapere. L'esaltazione dell'*humanitas* coincide allora con l'eliminazione di tutte quelle caratteristiche umane che si rifanno alla *feritas* animalesca, dunque di tutti gli elementi che lo accomunano all'eterospecifico:

Il mondo animale sembra costituire, in tal senso, per gli umanisti, un concreto e materiale repertorio simbolico da utilizzare come specchio, per una rifrazione negativa, nel necessario processo di definizione ed esaltazione delle caratteristiche intrinseche umane. Gli animali, oltre a essere oggetto, singolarmente, come specie, della proiezione di una serie di caratteristiche e attributi corrispondenti ad altrettanti comportamenti umani, come insieme costituiscono un modo di essere ontologicamente diverso e deficitario: l'animalità è innanzitutto una *condizione*, necessaria o contingente che sia, comunque ontologica e negativa. (Marchesini, Tonutti, 2007, p. 17).

Secondo la linea teorica portata avanti da Tonutti ancora oggi, nonostante la scoperta darwiniana e le più recenti acquisizioni etologiche e paleoantropologiche, la differenziazione uomo/animale continua a porsi come un presupposto e, nell'opinione corrente, l'alterità animale si pone in opposizione al processo di umanizzazione dell'uomo. Tonutti quindi ritiene che continui a permanere la tendenza a fondarsi su un'impostazione dualistica e che la cultura, nonostante i diversi

contributi teorici alla sua definizione, rappresenti ancora una linea di confine fra mondo umano e animale, venendo interpretata come la caratteristica evolutiva che distingue l'uomo dall'animale<sup>3</sup>.

Negli studi più recenti il dibattito sul confine inferiore fra uomo e animale può avvalersi di nuove acquisizioni in campo scientifico, e del confronto con discipline contigue. Le conoscenze etologiche moderne spostano la linea di confine fra mondo umano e mondo animale, concentrandosi sull'idea di continuum fra i due domini. La linea di separazione allora, non si situerebbe più fra la specie umana e animale, ma si sposterebbe all'interno del dominio dell'eterospecifico, con lo scopo di tracciare una linea di confine individuando le specie animali nelle quali i fenomeni culturali hanno avuto origine. Alla luce di tali affermazioni, va considerato il contributo fondamentale fornito dalle ricerche di primatologia portate avanti da Jane Goodall negli anni Sessanta, che portarono a una revisione del confine fra uomo e animale, in seguito all'osservazione del comportamento degli scimpanzé e all'individuazione di abitudini e pratiche simili a quelle umane. In particolare Goodall portò avanti l'idea che questi animali possiedono una cultura, in base all'osservazione di tecniche che vengono tramandate come, per esempio, l'utilizzo di pietre per rompere i gusci dei semi più duri, o l'impiego di bastoni per catturare le termiti (Goodall, 1990).

All'interno del dibattito sul confine fra uomo e animale, bisogna tenere presente che le varie ricerche sono generalmente procedute in base a una definizione di cultura che considera l'animale estraneo al dominio culturale. Invece la definizione di cultura avanzata in campo etologico è meno specifica e indica il complesso dei comportamenti comuni ai componenti di una certa comunità, che vengono tramandati di generazione in generazione tramite canali non genetici. In questo modo allora, si può osservare come “l'idea che noi siamo l'unica specie la cui sopravvivenza dipenda dalla cultura è falsa, e l'intero sforzo di giustapporre natura e cultura è basato su un equivoco gigantesco” (Marchesini, Tonutti, 2007, pp. 46-47 ). La ricerca etologica quindi dimostra la presenza di fenomeni culturali anche nelle altre specie animali, nonché la presenza di tradizioni distintive di singoli gruppi all'interno della stessa specie. In particolare gli studi etologici hanno dimostrato un continuum fra il comportamento umano e quello animale, ma anche l'esistenza di modi di acquisizione, dell'uso di comportamenti simbolici, del linguaggio, dunque dell'esistenza di forme di cultura. In tal modo il concetto stesso di cultura non può più riferirsi esclusivamente all'ambito umano, ma va allargato anche al dominio delle altre specie (Cavaliere, 1999, pp. 11-33).

La disciplina zooantropologica verrà a formarsi proprio in seguito a tali acquisizioni. L'interesse principale della zooantropologia infatti riguarda lo studio del concetto di cultura come fenomeno fortemente dovuto all'interazione con l'alterità animale. La disciplina parte infatti

---

<sup>3</sup> Per una sintesi storica del dibattito sulla contrapposizione fra uomo/animale, cultura/natura, si veda: MARCHESINI R., TONUTTI S. (2007), *Manuale di zooantropologia*, Roma, Meltemi, pp. 7-85. Sulla relazione fra umanità e animalità si veda: INGOLD T. (1994) (a cura di), *What is an animal?*, London, Routledge.

dall'assunto che la cultura umana sia l'esito di un processo di mescolanza con il mondo animale, il quale ricopre un ruolo di *partnership* attiva all'interno della relazione con l'uomo. In questo modo:

L'interpretazione della cultura perviene così a un cambiamento radicale: non più una prerogativa dell'uomo definita per contrasto con le caratteristiche rinvenibili in un estraneo mondo animale, bensì un farsi "cultura" della cultura, e "uomo" dell'uomo, proprio grazie all'ibridazione con l'animale, elemento integrante di questo processo di genesi culturale (Marchesini, Tonutti, 2007, p. 83).

Dunque la prospettiva zooantropologica considera l'alterità animale come un'entità inscritta all'interno dell'identità dell'uomo, che deve la sua forma proprio all'inserimento di elementi dell'animalità all'interno dei propri contesti culturali.

In seguito a tale affermazione è facile osservare come la zooantropologia, pur essendo una disciplina sostanzialmente recente, ha delle radici molto profonde rispetto al suo campo di studio, essendo rivolta allo studio dell'interazione fra uomo-animale, che ha interessato tutta l'evoluzione dell'uomo. In questo senso il rapporto fra uomo e animale, come proposto da Giuseppe Pallante (2003), può essere riassunto attraverso tre fasi principali. La prima è la fase arcaica o magico-totemica, nella quale gli animali sono considerati divinità o figure ancestrali ed iniziatrici di una stirpe umana, e quindi oggetto di venerazione. In particolare nel periodo totemico il complesso religioso delle comunità umane era basato sulla relazione con una specie animale considerata sacra, dalla quale sarebbero discesi gli antenati del clan.

Nel patrimonio popolare orale, rappresentato dalle fiabe, dai racconti, dalle leggende, ritroviamo tracce dell'antica fase totemica. A tal proposito Vladimir Propp ha spiegato come la fiaba popolare sia una forma antica di racconto mitico, che riflette una concezione dell'universo inteso in senso totemico, che si basa su un rapporto di dipendenza dell'uomo dal mondo animale e dalla natura. Propp nell'opera *Le radici storiche dei racconti di fate (Istoričeskie korni volšebnoj skazki, 1946)*, ha dimostrato che la maggior parte degli elementi costitutivi delle fiabe magiche risalgono ai riti di iniziazione e alle rappresentazioni della morte delle società totemiche. Il rituale del giovane iniziando consisteva in una morte fittizia data da una serie di prove fisiche che rappresentavano l'inghiottimento del giovane da parte dell'animale-totem, e nella sua resurrezione, attraverso il rigetto dell'iniziando come uomo maturo in grado di fungere da prosecutore delle gesta dell'antenato totemico:

Si riteneva che durante il rito il fanciullo morisse e quindi risuscitasse come un uomo nuovo. È questa la cosiddetta morte temporanea. La morte e la resurrezione erano provocate da atti raffiguranti l'inghiottimento e il divoramento del fanciullo a opera di animali favolosi. Si immaginava che egli venisse inghiottito da questo animale e, dopo aver trascorso qualche tempo nello stomaco del mostro, ritornasse alla luce, vale a dire fosse sputato fuori o vomitato. Per la celebrazione di tale rito si costruivano talvolta apposite

case o capanne aventi la forma d'un animale, le cui fauci erano rappresentate dalla porta [...] (Propp, 1946, p. 89).

Le fiabe quindi rappresentano la testimonianza di un'epoca in cui la vita degli uomini era regolata dal rapporto con gli animali, alcuni dei quali erano considerati sacri in quanto rappresentanti degli antenati del clan e, in tal modo, venivano connessi alle rappresentazioni della morte.

A tal proposito sono di notevole interesse anche gli studi linguistici di Mario Alinei sugli zoonimi parentelari, che vengono spiegati in base a un'origine totemica. Secondo Alinei la maggior parte dei nomi di animali derivano da termini di parentela, rispecchiando così il rapporto totemico fra animale e antenato<sup>4</sup>. La linea teorica di Alinei viene confermata dalle ricerche di Propp, infatti ritroviamo spesso nelle fiabe l'uso di zoonimi parentelari per indicare gli animali, ad esempio "comare Rosa" è un termine diffuso per indicare la volpe. In questo senso, attraverso le espressioni folkloriche, l'uomo interpretava il nesso profondo che lo collegava all'eterospecifico, conoscendo l'intimo rapporto di parentela che lo univa all'antenato animale. Questa concezione resterà, in parte, anche nelle fasi successive, nelle quali l'animale continuerà ad essere impiegato come simbolo o icona (Alinei, 2003; Grimaldi, 2009-10).

Il secondo periodo è detto "economico-funzionalista" e coincide con il periodo della domesticazione degli animali e dell'allevamento. In questa fase si afferma la prospettiva antropocentrica e il dominio dell'uomo sulle altre specie animali. La domesticazione può essere considerata come il conseguimento di una nuova nicchia ecologica, con cambiamenti profondi che riguardano i fattori economici, culturali, e sociali dell'uomo. Nel processo di domesticazione le specie animali vennero gradualmente assorbite all'interno delle comunità umane, per essere sfruttate nella produzione di carne e di prodotti alimentari, finendo per perdere ogni contatto con le rispettive specie selvatiche di provenienza. A partire dal Neolitico in alcune regioni del mondo, soprattutto nell'Asia occidentale, alcune comunità di cacciatori-raccoglitori cominciarono a modificare la propria economia e il proprio sistema di vita. Queste popolazioni infatti passarono dalla modalità di caccia degli animali selvatici, all'uso di tenere vicino al proprio villaggio greggi e mandrie di bestiame, con lo scopo di potersene servire a seconda delle necessità del momento, diventando quindi allevatori o pastori. Oltre a ciò ebbe inizio anche la pratica della coltivazione di cereali e di altri elementi vegetali, superando quindi la semplice modalità di raccolta di alimenti vegetali già presenti in natura. Le prime specie animali a essere addomesticate furono probabilmente pecore e capre, seguite da bovini e suini, mentre gli equini e gli equidi furono tra gli

---

<sup>4</sup> Alcuni esempi forniti da Alinei sono, ad esempio, il termine calabrese "za Laura" per indicare il lupo, il siciliano "cummari Giovannuzza" per la volpe, o il padovano "compare Piero" per indicare il rigogolo (Alinei, 1981).

ultimi mammiferi che vennero coinvolti nel processo di domesticazione. Tra le cause che possono aver determinato il passaggio da un'economia di caccia ad una di allevamento, le principali sono state: l'accettazione di animali dediti al commensalismo, cioè di quegli animali che traevano beneficio dagli scarti dell'uomo, senza recare alcun danno; la necessità di allevare animali vivi per avere una scorta di cibo; il bisogno di tenere con sé alcuni esemplari che fungessero da animali da richiamo. A tal proposito la domesticazione dei canidi è avvenuta per il reciproco vantaggio che gli uomini e questi animali provocavano l'un l'altro: l'uomo accettava la presenza dei canidi in quanto ottime sentinelle per la rilevazione dei pericoli, mentre gli animali avevano la possibilità di cibarsi degli scarti alimentari dell'uomo (Clutton-Brock, 1981; Chiarelli, 2003).

Clutton-Brock (1981) inoltre, ha messo in luce come il processo di domesticazione sia soggetto a due influenze diverse ma legate tra loro: l'influsso biologico e l'influsso culturale. Il "processo biologico di domesticazione" ha origine quando alcuni esemplari vengono separati dalla specie selvatica di provenienza e vengono familiarizzati al contatto con gli essere umani. Nel momento in cui questi animali si riproducono inizierà un processo di cambiamento biologico, che andrà a rispondere sia al nuovo ambiente naturale a stretto contatto con l'umanità, sia alla selezione artificiale operata dagli uomini per motivi economici o culturali. Il secondo aspetto fondamentale è dato poi dal "processo culturale di domesticazione", che ha un effetto sia sugli animali che sugli uomini. La domesticazione infatti, prevede l'assorbimento degli animali nella struttura sociale di una comunità, con il conseguente inserimento del dominio animale all'interno della vita quotidiana della società, che comporta un nuovo modo di pensare sé stessi nel mondo. In questo modo gli animali diventano oggetto di possesso da parte dell'uomo, vengono acquistati e scambiati, provocando quindi un grande cambiamento all'interno della vita economica e sociale della comunità. Clutton-Brock riferisce il processo culturale sia alle comunità umane, che agli animali, individuando quindi la presenza di cultura anche all'interno delle specie animali. In questo contesto allora la domesticazione di un animale selvatico viene considerata come un intervento che ha lo scopo di modificare la cultura della specie, in quanto l'animale viene tolto dal suo ambiente naturale di origine e portato in un luogo protetto, caratterizzato dal dominio dell'uomo, dove deve acquisire delle nuove relazioni sociali e delle nuove strategie alimentari e di sopravvivenza.

Il processo di domesticazione è stato influenzato da diversi fattori etologici, fra i quali Marchesini pone in rilievo il fenomeno dell'adozione interspecifica. Questo meccanismo è legato ad un istinto innato nell'uomo che è sistematico, rappresenta quindi una caratteristica quasi necessaria e imprescindibile, che guida l'indole umana verso l'adozione dell'animale. Come viene messo in luce da Marchesini:

La domesticazione [...] non può essere considerata un evento occasionale di adozione interspecifica, bensì una tendenza reiterata (un comportamento tipico) della nostra specie, comportamento che solo occasionalmente - la specie doveva avere caratteristiche tali da renderla domesticabile - ha dato vita a un evento stabilizzato, riscontrabile in quelle che oggi costituiscono le varietà domestiche (Marchesini, Tonutti, 2007, p. 187).

L'adozione interspecifica quindi va a creare un gruppo misto, cioè un insieme di uomini e animali che convivono nella stessa comunità. La creazione di un gruppo di questo tipo permette la nascita di un interesse verso l'alterità, ma anche la possibilità di rivolgersi all'animale in quanto referente. La convivenza infatti fa sì che si possano creare dei processi di socializzazione soprattutto a partire dai bambini, favorendo la tendenza all'interesse verso le caratteristiche non-umane degli animali. Per questo motivo allora, la domesticazione è centrale dal punto di vista zooantropologico, in quanto rappresenta il momento in cui l'uomo riconosce all'animale una capacità referenziale. L'impulso che permette l'adozione interspecifica va ricercato nella forte tendenza epimeletica dell'uomo che, come precedentemente spiegato, lo porta a proteggere e a prendersi cura anche dei cuccioli delle altre specie animali (Marchesini, 2000, pp. 44-51).

Questa propensione di cura quindi, spiega perché le diverse culture umane abbiano la necessità di tenere con sé degli animali familiari. A tal proposito si può ricordare l'esempio etnografico fornito da Lévi-Strauss sugli indiani Nambikwara del Mato Grosso, una società di caccia e raccolta che, nonostante le ristrette condizioni di sussistenza, include la presenza di diversi animali domestici allevati esclusivamente per diletto:

Non solo [...] i bambini vivono in relazione molto intima con degli animali, ma questi ultimi sono trattati - almeno esternamente - nella famiglia come veri e propri bambini; vogliamo dire che beneficiano delle stesse manifestazioni di tenerezza o di interesse - spidocchiamento, giochi, conversazione, carezze - degli esseri umani; in ogni cosa, il trattamento è curiosamente simile (Lévi-Strauss, 1948, p. 103).

La consuetudine di accudire dei "*pets*"<sup>5</sup> quindi è una caratteristica che, seppur con tratti disomogenei e particolari, ritroviamo anche nelle società tradizionali. Il tratto principale e maggiormente diffuso che differenzia il trattamento degli animali domestici rispetto alla società occidentale, riguarda la possibilità di potersene cibare. Questa caratteristica però, in genere, non riguarda l'usanza di uccidere e mangiare il proprio animale, verso il quale si è stabilito un forte legame emotivo, ma verso la specie stessa. Riguardo ciò, ad esempio, è emblematico il caso delle società tradizionali dell'Australia e della Polinesia. In queste comunità il dingo è considerato un

---

<sup>5</sup> Con il termine "*pet*" ci si riferisce ad un animale da compagnia o d'affezione (dall'inglese "prediletto", "preferito", "beniamino"), che viene nutrito e accudito dall'uomo. Nella società occidentale sono considerati *pet* animali come cani, gatti, canarini, pesci rossi, cavalli, ma anche alcune specie esotiche di rettili (Tonutti, 1997, p. 111; Harris, 1985, pp. 175-200).

vero e proprio *pet*: vive a stretto contatto con l'uomo, condivide con lui i propri spazi domestici, riceve un nome proprio, viene coccolato e, da cucciolo, allattato al seno dalle donne. Nonostante ciò questo animale può essere ucciso per scopi alimentari: in questo caso però ci si ciberà del dingo allevato da qualcun'altro, e mai del proprio. Per queste società infatti non è ammesso uccidere e mangiare il proprio dingo, ma ci si dovrà rivolgere all'animale allevato da altre persone, verso il quale l'uccisore non avrà instaurato un attaccamento emotivo (Harris, 1985). La diffusione delle pratiche di cura e di adozione degli animali nelle società tradizionali mette in luce come la passione per i *pets* non sia una caratteristica appartenente esclusivamente alla moderna società occidentale ma che, al contrario:

La familiarizzazione degli animali e il rapporto affettivo con loro, fino alla simbiosi e al *maternage*, si configurano come un universale antropologico, che si sottrae alla ragione economica e utilitaria per collocarsi nella sfera del senso (Rivera, 2000, p. 53).

La prossimità con il mondo animale quindi, è una prerogativa transculturale, che appartiene alla natura stessa dell'uomo.

La terza fase storica del rapporto tra uomo e animale è rappresentata dal periodo odierno, in cui viene portato avanti un ripensamento della condizione animale, attraverso la rivendicazione di diritti fondamentali da riconoscere anche agli animali. Si tratta di un nuovo modo, tuttora in evoluzione, di considerare l'alterità animale all'interno della società contemporanea. In questa fase però, bisogna anche considerare che il periodo economico-funzionalista è ancora fortemente presente per quanto riguarda le specie che vengono allevate per la produzione di carne o di altri prodotti. Questa terza fase è quindi contraddistinta dalla coesistenza di due tendenze fortemente contraddittorie fra loro: da una parte l'allevamento animale è caratterizzato da modi di produzione simili a quelli industriali, nei quali l'animale viene trattato esclusivamente come una merce utile al fabbisogno umano; dall'altra dagli anni Sessanta a oggi è emerso un ripensamento dell'animale come portatore di diritti tanto quanto l'uomo e, da qui, si è sviluppato il dibattito animalista, caratterizzato dalla varietà degli atteggiamenti e delle modalità di azione (Rivera, 2000).

Il dibattito sui diritti animali ha preso le mosse da una serie di prese di coscienza maturate nel corso degli anni Sessanta e Settanta, che mettevano in luce le devastazioni ambientali provocate dall'ingerenza industriale e, più in generale, facevano luce sull'atteggiamento di dominio e sfruttamento della natura e degli animali da parte dell'uomo (Harrison, 1964; Carson, 1962; Ruesch, 1976). In questo modo si venne a creare una sorta di etica animalista, le cui basi teoriche sono rappresentate da alcune opere fondamentali per il movimento, come *Liberazione animale* (*Animal Liberation*, 1976) di Peter Singer, *Diritti animali, obblighi umani* (*Animal Rights and Human*

*Obligations*, 1976) di Tom Regan e Singer, *Perché gli animali (Animals and Why They Matter: a Journey Around the Species Barrier*, 1983) di Mary Midgley, e *I diritti animali (The Case for Animal Rights*, 1983) di Regan. Queste opere, grazie all'attività di divulgazione delle associazioni ambientaliste, sono riuscite a far emergere il dibattito sul rapporto con il mondo animale all'interno della società civile. Questi contributi, andando ad indagare soprattutto il comportamento dell'uomo nei confronti degli animali, hanno dato il via al confronto che ha interessato la bioetica animale e la zooantropologia (Tonutti, 2007; Battaglia, 1997; Lanternari, 2003a).

In questo nuovo orizzonte teorico legato alla bioetica animalista, ciò che viene preso in considerazione è la relazione fra uomo e animale, concedendo all'eterospecifico un ruolo di referenza e di alterità. Nell'opera di Singer del 1976, considerata un punto di svolta nella discussione animalista, l'autore riflette sulla filosofia "specista", che considera l'uomo nella sua autonomia di dominatore del mondo, mettendola a confronto con un modo di intendere il rapporto fra le specie da un punto di vista paritario, che accosta l'uomo a tutte le altre specie animali. Secondo questa visione viene portata avanti una radicale revisione del rapporto fra l'uomo e il mondo animale che viene definita "interspecista", con lo scopo di rintracciare la presenza di componenti simili fra l'uomo e le altre specie animali, in grado di rivelare parallelismi e omologie di tipo etico e comportamentale. In linea con queste idee e, soprattutto, in seguito alla pubblicazione di *I diritti animali* di Regan, numerosi studiosi porteranno avanti la rivendicazione di uguali diritti per tutte le specie animali, approdando a posizioni diverse tra loro.

Una delle posizioni teoriche più radicali riguarda il concetto di antispecismo, che rappresenta un'estremizzazione delle teorie animaliste precedenti. Secondo questa visione ogni essere senziente possiede dei diritti esistenziali che dovrebbero essere riconosciuti dagli uomini a tutti gli animali, quindi dai mammiferi agli insetti, senza distinzione alcuna, ponendo l'attenzione verso il singolo animale nella sua individualità e non solo verso la specie, e opponendosi alla predazione interspecifica. L'idea di una continuità fra specie animali e uomo viene portata avanti anche attraverso uno speciale progetto realizzato da Peter Singer e Paola Cavalieri chiamato "Progetto Grande Scimmia". Attraverso questa associazione internazionale gli autori propongono di allargare i confini della comunità morale anche alle scimmie antropomorfe, sulla base di un'uguaglianza biologica fra umani e primati antropoidi, alle quali vengono riconosciute una serie di capacità. Il progetto quindi mira all'estensione di alcuni diritti fondamentali anche ai primati, in particolare il diritto alla libertà e al non venire torturati o impiegati nelle sperimentazioni (Cavalieri, Singer, 1993; Tonutti, 2007; Lanternari, 2003b).

In tal modo si sono venuti a creare una serie di movimenti per la rivendicazione dei diritti animali in tutto il mondo, che col tempo sono andati ad assumere posizioni anche molto diverse tra

loro. Le diverse tendenze dell'animalismo, in genere, si differenziano fra loro soprattutto nella riflessione etica ma, nella pratica, c'è una certa sovrapposizione fra le diverse prospettive. Tra queste vi è la scelta di agire attraverso l'azione diretta dimostrativa che, in certi casi, può avvenire anche attraverso il ricorso alla violenza. Ad esempio, uno di questi movimenti animalisti che praticano l'azione diretta, è rappresentato dall'ALF (*Animal Liberation Front*), un movimento antispecista nato nel 1976 in Inghilterra. Si tratta di un gruppo che mette in atto azioni non violente verso le persone, ma la violenza viene perpetrata attraverso il danneggiamento delle proprietà come, per esempio, fabbriche di pellicce o laboratori nei quali vengono fatte sperimentazioni sugli animali. Il movimento infatti ha come obiettivo la liberazione degli animali senza provocare danni fisici alle persone coinvolte (<http://www.animalliberationfront.com>). Oltre a ciò, un'altra tendenza dei gruppi animalisti è il ricorso a campagne informative rivolte alla popolazione, attraverso le quali rendere noti abusi o argomenti di particolare interesse per il movimento. Un esempio di questo tipo di iniziativa è dato dalla campagna promossa dagli Animalisti Italiani per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'alimentazione vegetariana e vegana, attraverso dibattiti, volantinaggi e manifestazioni (<http://www.animalisti.it>). Altri tipi di azioni animaliste includono le campagne di boicottaggio; i presidi in punti strategici come, per esempio, nelle sedi delle multinazionali o nei centri di ricerca che ricorrono alla sperimentazione animale; o i blitz di attivisti per liberare gli animali da pelliccia o impiegati nelle sperimentazioni<sup>6</sup>.

Uno degli esiti più interessanti del discorso animalista e ambientalista consiste nella corrente rappresentata dalla *deep ecology*, nata in seguito alle teorie proposte dal filosofo norvegese Arne Naess. Questo indirizzo viene letto come uno degli sviluppi del movimento creatosi in seguito alla pubblicazione di *Liberazione animale* di Singer, che si è ampliato andando a coinvolgere anche i diritti umani e civili, quelli degli animali e, in tal modo, quelli della Terra stessa. La *deep ecology* si concentra su una prospettiva ecocentrica, che mette al centro della propria riflessione la natura intesa nella sua unità, enfatizzando il rapporto di connessione fra tutte le forme di vita sulla Terra. In tal modo questa linea teorica non si concentra più sulle differenze intercorrenti o meno fra uomo e animali, ma afferma l'esistenza di una comunità che racchiude tutte le forme di vita presenti sulla Terra. Per quanto riguarda i diritti animali, questo tipo di ambientalismo non si pone in antitesi rispetto alle posizioni animaliste, ma i principi rimangono gli stessi. Una delle organizzazioni che dimostra questa continuità di pensiero è rappresentata dall'ELF (*Earth Liberation Front*), gruppo affine all'ALF, con il quale condivide le stesse strategie di azione e gli stessi obiettivi, ampliandoli al più ampio contesto ambientale (Devall, Sessions, 1985).

---

<sup>6</sup> Per una rassegna sulla storia del dibattito animalista e sulle principali tipologie di animalismo si veda in particolare: TONUTTI S. (2007), *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, Udine, Forum.

Bisogna considerare che le ideologie animaliste si sono venute a sviluppare soprattutto a causa del rafforzamento della condizione di sfruttamento degli animali all'interno degli allevamenti intensivi, che caratterizza l'epoca contemporanea. In questo modo si spiega l'apparente contraddizione che caratterizza questo terzo periodo, dato dalla convivenza di queste due opposte tendenze. Tale contrasto è infatti correlato: la rivendicazione dei diritti animali è un fenomeno che è nato in seguito al progressivo inasprimento della condizione animale negli allevamenti e, inoltre, come reazione alla sperimentazione animale e alla produzione di merci e abbigliamento di provenienza animale.

In questo contesto, oltre alla rivendicazione dei diritti animali, vi è anche un'altra modalità di reazione allo sfruttamento degli animali, che si ricollega al bisogno di avere un animale domestico da accudire. All'interno della società occidentale infatti, soprattutto negli anni più recenti, si è ampliata molto l'usanza di tenere con sé un animale da compagnia, soprattutto cani e gatti, ma anche pesci, conigli o roditori. Questo fenomeno che, come detto in precedenza, appartiene con caratteristiche in parte diverse a tutte le società umane, viene interpretato da Digard come una modalità per attenuare il senso di colpa verso gli animali che l'uomo alleva per cibarsene: attraverso l'accudimento degli animali da compagnia l'uomo cercherebbe di mascherare le pratiche con cui tratta le specie d'allevamento (Digard, 1990; Kilani, 2000).

### 1.2.3 La *Pet Therapy*

Negli stessi anni in cui aveva origine il dibattito animalista, erano anche state portate avanti delle sperimentazioni nel campo della terapia con gli animali, pratica che venne definita "*pet therapy*", con riferimento al valore educativo e assistenziale della relazione fra uomo e animale. Quest'ambito di intervento con gli animali è caratterizzato da vari termini di riferimento, che sono più o meno generici, ma che comunque si rifanno a pratiche simili. Il termine "*pet therapy*" è il più semplice e generico: racchiude in sé una serie di pratiche diverse, che vanno dal supporto educativo e ricreativo, fino a comprendere attività riabilitative e terapeutiche. Il termine inglese "*pet*" è utilizzato sia per riferirsi all'animale domestico, sia come verbo col significato di coccolare, accarezzare; la parola "*therapy*" corrisponde all'italiano "terapia", e si rifà quindi al campo della medicina. Il termine "*pet therapy*" viene usato correntemente per definire una serie disomogenea di attività che coinvolgono gli animali da compagnia. Per questo motivo quindi, considerando anche il fatto che negli ultimi anni questo settore sta conoscendo un'elevata crescita organizzativa, è più corretto l'uso di terminologie maggiormente specifiche rispetto all'etichetta generica di "*pet*

*therapy*” (Callegari, 2003; Pergolini, Reginella, 2009). A tal proposito è stata fornita una terminologia uniformata a livello nazionale e internazionale, che descrive le diverse attività in cui è coinvolto l’animale, e sono state predisposte delle linee guida nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA). Bisogna quindi distinguere, all’interno degli IAA, tre diversi ambiti d’intervento: le Terapie Assistite con gli Animali (TAA), l’Educazione Assistita con gli Animali (EAA), e le Attività Assistite con gli Animali (AAA)<sup>7</sup>.

L’inizio della ricerca sulle valenze positive della relazione con l’animale può essere ricondotto a due esperienze che hanno rappresentato due modelli per gli studi successivi, entrambe portate avanti negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra. La prima esperienza è rappresentata dal progetto dello psicologo Samuel Ross che, negli anni Cinquanta, ha fondato una comunità per ragazzi con problemi di inclusione sociale chiamata *Green Chimneys*, all’interno della quale gli ospiti dovevano prendersi cura degli animali presenti, con lo scopo di favorire la formazione di percorsi di attaccamento, di cura, e di responsabilità. Questa comunità è tuttora presente e continua a portare avanti gli stessi obiettivi per la quale è stata fondata (<http://www.greenchimneys.org>).

La seconda esperienza invece viene avviata dallo psichiatra Boris Levinson all’inizio degli anni Sessanta. Levinson è stato il primo ad aver formalizzato l’uso dell’animale durante le sedute terapeutiche, nonché ad aver utilizzato il termine “*pet therapy*”. Nel 1953 Levinson aveva in cura un bambino con una forma grave di autismo, che era stato sottoposto a numerosi trattamenti, ma senza ottenere alcun risultato soddisfacente. Un giorno i genitori portarono il bambino a una seduta nello studio di Levinson in anticipo rispetto all’orario prefissato e, per questo motivo, il bambino poté incontrare Jingles, il cocker del dottor Levinson, che solitamente veniva fatto uscire durante la visita. Quando il cane si diresse verso il bambino per fare la sua conoscenza, questo non manifestò alcun timore, si fece annusare, e iniziò anche ad accarezzarlo. Inoltre, alla fine dell’incontro, il bambino manifestò il desiderio di tornare nello studio dello psichiatra per poter incontrare nuovamente il cane. Nelle visite successive il bambino continuò a giocare e ad accarezzare Jingles, permettendo anche allo psichiatra di entrare nell’interazione. La presenza dell’animale quindi facilitava la trasmissione indiretta delle difficoltà del bambino, il quale era solitamente impaurito dalla comunicazione diretta con lo psichiatra. In questo modo il bambino proiettava sull’animale le proprie sensazioni, che altrimenti sarebbero rimaste inesprese. In seguito a questo avvenimento Levinson iniziò ad impiegare in modo sistematico gli animali da compagnia durante le sedute terapeutiche, con l’idea che il bambino potesse identificarsi facilmente con l’animale e, attraverso

---

<sup>7</sup> Si veda l’Accordo, ai sensi degli articoli 2, comma 1, lettera b) e 4, comma 1 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sul documento recante “Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali [IAA]”, Rep. Atti n. 60/CSR del 25 marzo 2015, reperibile in: <http://www.statoregioni.it>

tale proiezione, riuscisse a comunicare più facilmente le proprie difficoltà. In questo modo l'animale funge da anello di congiunzione fra paziente e medico, e fra bambino e genitore (Pergolini, Reginella, 2009; Falasconi, Bochicchio, 2011).

Levinson attribuisce così all'animale il ruolo di co-terapeuta, e rileva alcune finalità fondamentali della *pet therapy*: aiutare a stabilire un'interazione rilassata e aperta con il terapeuta; sfruttare la presenza dell'animale come mediatore per la comunicazione fra paziente e dottore; impiegare l'animale per la progressiva diminuzione delle resistenze del paziente verso la terapia. Levinson raccolse le sue prime osservazioni nell'opera *The Dog as Co-Therapist* (1961) e, successivamente, elaborò una teoria più sistematica che raccolse nella pubblicazione del 1969 dal titolo *Pet-oriented Child Psychotherapy*.

Le scoperte di Levinson verranno riprese e portate avanti anche da altri studiosi negli anni successivi, fra i quali va ricordata l'esperienza di Ange Condoret, veterinario francese allievo di Levinson. Condoret, nel 1973, rivolse il proprio interesse all'impiego della terapia con gli animali applicata a bambini con gravi difficoltà di linguaggio e di relazione e si rese conto che gli animali impiegati assumevano il ruolo di compagni di giochi con i quali era possibile confidarsi. In tal modo il veterinario notò come l'introduzione di un animale all'interno di un gruppo di bambini, li stimolasse a fare dei tentativi per articolare delle frasi, incoraggiati dalle reazioni del cane alle loro chiamate. Nella seconda metà degli anni Settanta, pochi anni dopo le sperimentazioni di Condoret, i coniugi Samuel ed Elizabeth Corson, due psichiatri americani, impiegarono la teoria della *Pet Oriented Child Psychotherapy* proposta da Levinson, su un gruppo di adulti con disturbi mentali, e su alcuni anziani ricoverati in strutture geriatriche, modificandola in *Pet Facilitated Psychotherapy*. In questo contesto venne data la possibilità a ogni paziente di prendersi cura di un cane, con il quale ognuno di loro poteva interagire quotidianamente ad orari prestabiliti, e sotto la supervisione del personale medico. I risultati furono positivi, e i coniugi Corson osservarono dei significativi miglioramenti che coinvolgevano diversi aspetti della realtà quotidiana dei pazienti. Notarono soprattutto uno sviluppo della comunicazione non verbale delle persone degenti, e un aumento dell'interesse per le attività fisiche prima rifiutate. Inoltre i Corson osservarono anche che la *Pet Facilitated Therapy* favoriva un miglioramento dell'accettazione di sé e un aumento della fiducia nelle proprie capacità, ma senza che si instaurasse un rapporto morboso o esclusivo con l'animale (Callegari, 2003; Pergolini, Reginella, 2009).

In quegli stessi anni, negli Stati Uniti, si attuarono i primi tentativi di introduzione delle attività assistite con animali all'interno dei manicomi criminali e delle carceri. Inoltre nel 1977 i ricercatori Aaron Katcher ed Erika Friedmann diedero inizio agli studi sull'applicazione della *pet therapy* alle patologie cardiovascolari. I due studiosi osservarono che, all'interno di un gruppo di

pazienti che avevano superato un infarto cardiaco, i degenti che possedevano un cane avevano molte più possibilità di sopravvivenza rispetto a quelli che non avevano un animale domestico. Inizialmente i due ricercatori spiegarono tale differenza in base al fatto che i proprietari di cani si muovevano di più rispetto agli altri, essendo impegnati in passeggiate e giochi all'aria aperta. In un secondo momento però, approfondendo gli studi, Katcher e Friedmann osservarono che la differenza era dovuta al fatto che la relazione con un cane, basata su giochi e carezze, abbassava la pressione arteriosa e la frequenza cardiaca. Il rapporto con un animale infatti, a differenza della relazione che si instaura fra esseri umani, non comporta fattori di stress emotivi, ma è caratterizzato da una complessità minore e risulta quindi più confortante (Ballarini, 1995).

#### 1.2.4 Le Linee guida nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA)

Come detto in precedenza, in seguito all'uso dell'espressione *pet therapy* da parte di Boris Levinson nel 1961, si è assistito ad un proliferare di diverse terminologie per indicare la relazione uomo-animale con scopi terapeutici<sup>8</sup>. Oltre a ciò è chiaro come l'uso del termine "terapia" possa generare dei fraintendimenti in quanto è stato impiegato anche per delle attività che non possono essere considerate terapeutiche in senso stretto. Un primo tentativo di dare un ordine sistematico all'interno delle varie terminologie e dei diversi ambiti applicativi, venne portato avanti dalla *Delta Society*, associazione statunitense fondata nel 1981 che studia gli effetti terapeutici legati alla relazione fra uomo e animale, e che distingue fra *Animal Assisted Activities* (AAA) e *Animal Assisted Therapy* (AAT). Le AAA sarebbero utili per lo sviluppo motivazionale, educativo e ricreativo dell'utente, nonché per una maggiore qualità della vita. Le AAA, a differenza delle AAT, non hanno degli obiettivi specifici e possono essere svolte molto più spontaneamente. Nelle AAT invece, secondo le norme fornite dalla *Delta Society*, l'animale è parte integrante del processo terapeutico, che viene portato avanti con degli scopi specifici. Gli obiettivi terapeutici coinvolgono il miglioramento delle abilità fisiche, sociali, ed emotive dell'utente, e ogni incontro è corredato dalla stesura di una scheda di valutazione. Inoltre, nel caso delle AAT, le sedute devono essere coordinate da figure professionali appartenenti al campo della sanità (Falasconi, Bochicchio, 2011, pp. 73-74).

---

<sup>8</sup> Alcuni esempi di queste espressioni sono: *pet facilitated therapy*, *animal facilitated psychotherapy*, *pet mediated therapy*, *companion animal therapy*, *co-therapy with an animal*, *four footed therapy* (Falasconi, Bochicchio, 2011, p. 74).

In Italia le attività assistite con gli animali hanno conosciuto un grande sviluppo negli anni più recenti. La *pet therapy* è stata riconosciuta in Italia per la prima volta con il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 febbraio 2003<sup>9</sup>, che comprende l'accordo tra il Ministero della Salute, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano del 6 febbraio 2003 in materia di benessere degli animali da *pet therapy*<sup>10</sup>. Tale riconoscimento consente l'impiego degli animali per l'organizzazione di attività rivolte a bambini e anziani. Questo decreto però non definisce i diversi ambiti d'intervento con gli animali, né fornisce delle regole a cui attenersi per chi svolge questo tipo di attività. Successivamente, nel 2007, l'*International Association of Human-Animal Interaction Organizations* (IAHAIO), organizzazione non governativa partner dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) nata con l'obiettivo di raggruppare le diverse organizzazioni nazionali che si occupano della ricerca sul rapporto uomo-animale, elabora e approva le Linee guida delineate nell'XI Conferenza mondiale sulle interazioni uomo-animale di Tokyo. Lo scopo di tale documento è promuovere la presenza degli animali in tutti gli ambiti sociali, compresi gli ambienti ospedalieri e di cura, le scuole, e i condomini residenziali, con l'idea di fondo che “è un diritto universale, naturale e fondamentale di ogni essere umano beneficiare della presenza degli animali<sup>11</sup>”.

Il 25 marzo 2015 ha rappresentato un importante passo avanti per la regolamentazione delle attività assistite con gli animali in Italia, in quanto sono state approvate delle Linee guida valide a livello nazionale, in base all'accordo preso fra il Governo, le Regioni, e le Province autonome di Trento e Bolzano. L'accordo ha l'obiettivo di garantire il corretto svolgimento degli IAA, con lo scopo di tutelare il benessere dell'utente e degli animali coinvolti nelle attività. L'accordo definisce tre ambiti d'intervento diversi, ognuno con le proprie caratteristiche, le proprie regole, e i propri obiettivi<sup>12</sup>:

- **Terapia Assistita con gli Animali (TAA):** intervento a valenza terapeutica finalizzato alla cura di disturbi della sfera fisica, neuro e psicomotoria, cognitiva, emotiva e relazionale, rivolto a soggetti con patologie fisiche, psichiche, sensoriali o plurime, di qualunque origine. L'intervento è personalizzato sul paziente e richiede apposita prescrizione medica.

---

<sup>9</sup> Si veda: Gazzetta Ufficiale, n. 52, 4 marzo 2003, reperibile in: <http://www.gazzettaufficiale.it>

<sup>10</sup> Si veda: Gazzetta Ufficiale, n. 51, 3 marzo 2003, reperibile in: <http://www.gazzettaufficiale.it>

<sup>11</sup> Linee guida IAHAIO, XI Conferenza mondiale di Tokyo “*People and Animals: Partnership in harmony*”, cit. in Pergolini, Reginella, 2009, p. 31.

<sup>12</sup> Riporto integralmente le definizioni degli ambiti operativi in cui vengono distinti gli IAA secondo il testo dell'Accordo che sancisce le Linee guida nazionali (Accordo, ai sensi degli articoli 2, comma 1, lettera b) e 4, comma 1 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sul documento recante “Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali [IAA]”, Rep. Atti n. 60/CSR del 25 marzo 2015, pp. 5-6, reperibile in: <http://www.statoregioni.it>).

- Educazione Assistita con gli Animali (EAA): intervento di tipo educativo che ha il fine di promuovere, attivare e sostenere le risorse e le potenzialità di crescita e progettualità individuale, di relazione ed inserimento sociale delle persone in difficoltà. L'intervento può essere anche di gruppo e promuove il benessere delle persone nei propri ambienti di vita, particolarmente all'interno delle istituzioni in cui l'individuo deve mettere in campo capacità di adattamento. L'EAA contribuisce a migliorare la qualità di vita della persona e a rinforzare l'autostima del soggetto coinvolto. Attraverso la mediazione degli animali domestici vengono attuati anche percorsi di rieducazione comportamentale.

L'EAA trova quindi applicazione in diverse situazioni quali, ad esempio: prolungata ospedalizzazione o ripetuti ricoveri in strutture sanitarie; difficoltà dell'ambito relazionale nell'infanzia e nell'adolescenza; disagio emozionale e psicoaffettivo; difficoltà comportamentali e di adattamento socio-ambientale; situazioni di istituzionalizzazione di vario tipo (istituti per anziani e per pazienti psichiatrici, residenze sanitarie assistenziali, comunità per minori, carceri, etc.); condizioni di malattia e/o disabilità che prevedano un programma di assistenza domiciliare integrata.

- Attività Assistita con gli Animali (AAA): intervento con finalità di tipo ludico-ricreativo e di socializzazione attraverso il quale si promuove il miglioramento della qualità della vita e la corretta interazione uomo-animale. Non rientrano nelle AAA le attività sportivo-agonistiche con animali. Nelle AAA la relazione con l'animale costituisce fonte di conoscenza, di stimoli sensoriali ed emozionali; tali attività sono rivolte al singolo individuo o ad un gruppo di individui e promuovono nella comunità il valore dell'interazione uomo-animale al fine del reciproco benessere.

Le AAA in alcuni casi sono propedeutiche alle TAA/EAA e sono finalizzate, tra l'altro a: sviluppare competenze attraverso la cura dell'animale; accrescere la disponibilità relazionale e comunicativa; stimolare la motivazione e la partecipazione.

L'Accordo delinea quindi gli ambiti d'intervento specifici per ogni categoria di IAA. Oltre a ciò va a definire anche la struttura e le caratteristiche dell'équipe multidisciplinare specifica per questo tipo di attività, soprattutto per quanto riguarda gli interventi di TAA e EAA. L'équipe prevede il coinvolgimento di figure professionali diverse e di operatori in possesso di competenze specifiche, acquisite attraverso un percorso formativo di coadiutore di uno specifico animale<sup>13</sup>. In

---

<sup>13</sup> Il percorso formativo per coadiutori è strutturato in tre fasi e racchiude un corso propedeutico, un corso base e un corso avanzato. I corsi prevedono l'acquisizione di conoscenze e competenze di uno specifico animale, in particolare può trattarsi di: cani, gatti e conigli, cavalli, asini (Accordo, ai sensi degli articoli 2, comma 1, lettera b) e 4, comma 1 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano

particolare per tutti gli IAA devono essere presenti due figure professionali: un medico veterinario esperto in IAA, che collabora con il responsabile di progetto per la valutazione degli animali da impiegare nelle attività; e un coadiutore dell'animale, che prende in carico e gestisce l'animale durante le sedute.

Per quanto riguarda l'équipe delle TAA e delle EAA sono necessarie ulteriori professionalità: un responsabile di progetto che coordina il resto dell'équipe (nel caso delle TAA deve essere un medico specialista o uno psicologo-psicoterapeuta mentre, nelle EAA, può essere un pedagogista, educatore professionale, psicologo o psicologo-psicoterapeuta); e un referente d'intervento, che prende in carico la persona durante gli incontri con l'animale (per quanto riguarda le TAA dovrà essere un professionista dell'area sanitaria, mentre per le EAA dovrà avere delle competenze in ambito socio sanitario, psicologico o educativo). Nell'ambito delle AAA invece, oltre al medico veterinario e al coadiutore dell'animale, dovrà essere presente anche una terza figura professionale che coincide con il responsabile dell'attività, che organizza e coordina il servizio.

I diversi interventi dovranno essere preceduti dalla stesura di un progetto specifico da parte dell'équipe multidisciplinare, la cui procedura sarà diversificata in base ai differenti ambiti operativi. All'interno delle Linee guida nazionali, vengono anche indicate le specie animali maggiormente impiegate negli IAA, perché ritenute predisposte ad instaurare relazioni sociali con l'uomo. Questi animali sono: il cane, il cavallo, l'asino, il gatto e il coniglio. Va tenuto presente che i singoli animali impiegati nelle IAA devono rispondere a una serie di requisiti comportamentali: devono presentare caratteristiche di socievolezza, capacità relazionale inter e intraspecifica e docilità. Inoltre devono essere stati sottoposti a uno specifico percorso educativo e di addestramento, con lo scopo di incentivare la socialità dell'animale, la capacità di collaborare con il coadiutore, e la motivazione all'attività, sempre nel rispetto del benessere dell'animale. Le Linee guida infatti vanno a regolamentare anche la cura dell'animale usato nelle attività, il quale deve essere sottoposto a una serie di monitoraggi per valutarne lo stress, in modo da assicurargli un trattamento adeguato e tutelarne la salute.

## 2.

# L'asino

### 2.1 Origine e caratteristiche

L'asino è un animale che, storicamente, ha sempre affiancato l'uomo nelle necessità legate al lavoro e al trasporto. In particolare in Italia, soprattutto nel passato, era utilizzato per diversi lavori di fatica come, ad esempio, per tirare l'aratro, trasportare carichi pesanti, per la trebbiatura, per far girare il mulino del grano, ed era impiegato anche nel processo di schiacciatura delle olive. Successivamente, in seguito all'industrializzazione e al cosiddetto "boom economico" iniziato negli anni Cinquanta, è avvenuta una forte meccanizzazione dell'agricoltura e la crescita del settore industriale ha portato a un progressivo esodo dalle campagne verso le città. Di conseguenza l'asino viene utilizzato sempre meno nei lavori agricoli e negli spostamenti: oggi è un animale che non viene quasi più impiegato nel lavoro e, per questo motivo, è stato perlopiù dimenticato. Di conseguenza la specie ha conosciuto una grande diminuzione numerica e alcune razze asinine italiane si sono estinte (Vagni, 1999).

L'asino è un animale che appartiene alla classe dei mammiferi, all'ordine dei perissodattili<sup>14</sup>, alla famiglia degli equini, al genere *equus* e alla specie *asinus*. La famiglia degli equini comprende anche il cavallo, ma anche alcune specie selvatiche come l'onagro, l'emione, la zebra e il cavallo di Przewalskij. Il mulo e il bardotto sono invece degli equini ibridi prodotti, rispettivamente, dall'incrocio di una cavalla con un asino, e da quello di un'asina con un cavallo. L'asino domestico discende dall'asino selvatico (*Equus africanus*) che, in epoca moderna, era presente nell'Africa

---

<sup>14</sup> Gli animali perissodattili sono i quadrupedi che hanno gli arti con un numero di dita dispari, nei quali il dito medio di ciascun arto ha dimensioni maggiori rispetto alle altre dita, consentendo all'animale di reggersi e camminare (Baroncini, 1987).

settentrionale benché probabilmente, in epoca preistorica, fosse diffuso anche in Arabia e nelle regioni più aride dell'Asia occidentale. Recentemente sono stati trovati ad Abydos, in Egitto, dei resti di scheletri d'asino all'interno del complesso funerario di uno dei primi faraoni, risalenti al 5000 a. C.. L'analisi di questi resti ha messo in luce la presenza di varie patologie riconducibili al trasporto di pesi, dimostrando quindi che l'asino era già utilizzato come animale da soma fin da quest'epoca, e quindi anche come il processo di domesticazione dell'asino sia avvenuto in modo lento e graduale.

In Africa erano presenti varie specie, fra cui l'*Equus africanus atlanticus*, l'asino selvatico originario dell'Algeria, presente in epoca romana e che, probabilmente, fu importato in Europa e venne incrociato con un ceppo domestico. I mosaici raffigurano quest'asino con una riga scura sul dorso e con delle striature orizzontali sugli arti. Vi era poi l'*Equus africanus africanus*, proveniente dalla regione nubiana, oggi estinto. Quest'asino aveva un manto grigio fulvo, una linea scura che correva lungo tutto il dorso e una riga scura da una spalla all'altra. Vi sono poi l'*Equus africanus diana*, l'asino selvatico eritreo, e l'*Equus africanus somaliensis*, l'asino selvatico somalo che è presente ancora oggi ma è in via di estinzione. Oltre a ciò è stata segnalata anche la presenza dell'*Equus asinus taeniopus*, nome coniato dall'esploratore Heuglin, che avrebbe rintracciato quest'asino selvatico nella seconda metà dell'Ottocento lungo la costa del Mar Rosso. Tuttavia gli studiosi dubitano dell'esistenza effettiva di una razza diversa in questa zona, e ritengono che si tratti piuttosto di asini ibridi derivati da incroci locali e rinselvaticiti. Attualmente non si sa da quale sottospecie di asini africani sia derivato in misura maggiore l'asino domestico odierno. A tal proposito Clutton-Brock afferma che, verosimilmente, gli asini nubiani (*Equus africanus africanus*) siano stati addomesticati dagli antichi egizi, mentre l'*Equus africanus atlanticus* potrebbe essere stato importato in Europa dai Romani (Clutton-Brock, 1981).

Esistono varie specie originarie di asino selvatico anche in Asia. In genere gli asini asiatici hanno un pelo più fulvo rispetto agli asini africani, e il loro manto è spesso caratterizzato da una banda scura che corre lungo il dorso, mentre non è presente la riga più corta che va da una spalla all'altra; inoltre gli arti sono più lunghi e assottigliati rispetto alle sottospecie africane, e le orecchie sono più corte. Le specie asiatiche comprendono: l'*Equus hemionus hemippus*, l'onagro della Siria, oggi estinto; l'*Equus hemionus onager*, l'onagro persiano, oggi ancora presente ma in via di estinzione; l'*Equus hemionus Kulan*, presente ancora oggi in Turkmenistan; l'*Equus hemionus Khur*, in via di estinzione, presente nel deserto di Thar nell'India settentrionale; l'*Equus hemionus Kiang*, che vive ad altissima quota sull'altopiano del Tibet; infine l'*Equus hemionus luteus*, presente in Mongolia, nel deserto del Gobi, in via di estinzione.

Tutte le specie di equidi possono ibridarsi fra loro, ma gli esemplari ibridi che ne risulteranno saranno quasi sempre sterili, ad eccezione dei discendenti dell'incrocio fra l'asino selvatico africano (*Equus africanus*) e l'asino domestico (*Equus asinus*). L'asino domestico è stato spesso ibridato con il cavallo, con lo scopo di generare muli, animali ideali per affiancare l'uomo durante il lavoro in quanto, come animale da soma, ha molta più resistenza dell'asino, e ha un passo più fermo sia dell'asino che del cavallo. Muli e bardotti presentano dei caratteri costanti: la testa e la parte anteriore assomigliano di più a quelli del padre (quindi per il mulo saranno più simili a quelli dell'asino mentre, per il bardotto, a quelli del cavallo), mentre la parte posteriore a quella della madre (che, nel caso del mulo, si tratterà quindi di una cavalla mentre, per il bardotto, sarà un'asina). Inoltre la taglia corporea di muli e bardotti è maggiore rispetto a quella dell'asino e, in alcuni casi, può essere maggiore anche rispetto a quella del cavallo (Baroncini, 1987; Clutton-Brock, 1981, pp. 136-149; Clutton-Brock, 1992).

All'inizio del XX secolo in Italia erano censiti quasi un milione di asini e, rispetto al resto d'Europa, l'Italia occupava il secondo posto come numero di esemplari presenti, preceduta solo dalla Spagna. Già dal 1918 comunque si stava registrando un decremento numerico della popolazione asinina italiana che, da quel momento in avanti, divenne sempre maggiore. In Italia sono allevate alcune razze molto pregiate, soprattutto nel Meridione. Gli asini che si possono vedere più comunemente comunque, sono dei meticci, che rappresentano la maggioranza degli asini presenti in Italia. Anche gli asini presenti all'interno dei tre centri che ho frequentato per la mia ricerca erano degli incroci di razze diverse, in certi casi molto simili ad alcune razze specifiche.

Fra le razze asinine presenti in Italia troviamo, nel Meridione, l'asino di Martina Franca, originario di vari comuni delle province di Bari e di Brindisi, dalla stazza particolarmente robusta e resistente, e dal colore baio scuro; l'asino di Ragusa, proveniente dall'omonima zona siciliana e dal manto di colore simile a quello di Martina Franca; infine, nell'isola siciliana di Pantelleria, troviamo l'omonimo asino di Pantelleria, che però è attualmente estinto. Quest'ultima si trattava di una razza molto robusta e particolarmente adatta alle lunghe camminate, dal mantello morello o baio scuro. In Sardegna troviamo invece l'asino sardo, allevato in alcune zone delle province di Sassari e di Cagliari, che si caratterizza per le dimensioni particolarmente piccole, per il manto prevalentemente grigio sorcino e per la riga dorsale crociata molto scura; e l'asino dell'Asinara, in pericolo d'estinzione, caratterizzato dal mantello albino e dalla piccola statura. Questi asini vengono tenuti nell'isola sarda in parte liberi e in parte controllati per l'allevamento. Nell'Italia centrale troviamo inoltre l'asino dell'Amiata, presente in diverse zone toscane e che, attualmente, è una razza quasi scomparsa, caratterizzata dal manto grigio sorcino con la riga dorsale crociata più scura (Baroncini, 1987).

L'asino, come tutti gli equini, è un animale erbivoro e si ciba prevalentemente di fieno ed erba di pascolo. Gli asini vengono tenuti all'interno di un recinto o paddock che deve essere proporzionato alla quantità di asini presente. All'interno del recinto deve esserci un box o un ricovero coperto, solitamente in muratura o in legno, che può essere chiuso con delle pareti verticali, o può anche essere formato da una semplice tettoia o da più tettoie contigue chiuse in parte su tre lati. All'interno del paddock viene predisposta anche una lettiera che può essere fatta di vari materiali, in genere viene impiegata la paglia. Oltre a ciò, all'interno del recinto, saranno anche presenti una mangiatoia e un abbeveratoio.

L'asino va pulito molto spesso e, per compiere quest'operazione, sono necessari soprattutto due strumenti: la striglia, un arnese in metallo che serve per rimuovere il fango dal mantello; e la brusca o spazzola, strumento a setole tenere o in gomma, impiegato per un successivo passaggio per togliere i residui rimasti. Oltre a queste operazioni, l'asino richiede una cura costante dei piedi, cioè della parte anatomica che comprende lo zoccolo e le strutture in esso contenute. I piedi sono una parte del corpo molto delicata, in quanto su di essi poggia l'intero corpo dell'animale, e ogni malfunzionamento si va a riflettere sull'intero apparato locomotore. Per questo lo zoccolo andrebbe pulito ogni giorno dal fango, dai sassolini e dai residui presenti, per evitare infezioni. Inoltre le strutture del piede dell'asino crescono e, per questo, vanno periodicamente pareggiate da un maniscalco o da un podologo (Baroncini, 1987).

Per camminare con un asino si usano vari finimenti: innanzitutto viene impiegata la cavezza, cioè una striscia realizzata in fibre sintetiche che, passata intorno al muso dell'asino, permette il governo dell'animale. La cavezza dispone di un anello a cui può essere attaccata la longhina, cioè la corda con cui viene governato l'asino, attraverso un gancio o un moschettone. La longhina serve in particolare a guidare l'animale nelle passeggiate, nei trekking, o nei vari trasferimenti. Cavezza e longhina quindi sono i finimenti indispensabili per tutti i brevi spostamenti dell'asino. Oltre a ciò è possibile anche impiegare ulteriori bardature, specie nei casi in cui si abbia la necessità di portare con sé dei materiali da trasportare come, per esempio, durante i trekking someggiati quando vengono caricati sull'asino zaini, borse e provviste. Per fare ciò, prima di tutto, viene messo il sottosella, una coperta che viene adagiata sulla schiena dell'asino prima di sistemare il basto. Il basto consiste in una struttura in legno o in altri materiali, che viene adagiata sul dorso dell'asino e che serve a trasportare i bagagli. Il carico sul dorso dell'asino andrà distribuito in modo equilibrato, per evitare di sbilanciare l'animale, cercando di avere più o meno lo stesso peso nei due lati. Il basto viene allacciato al dorso dell'asino attraverso delle cinghie sottopancia, che stringono la struttura al corpo dell'animale, e permettono che il carico sia ben fissato anche durante le salite e le discese (Caffaro, 2005).

## 2.2 Le rappresentazioni e il rapporto con l'uomo

Il rapporto tra l'uomo e l'asino si è evoluto lentamente nel corso della storia e ha assunto significati diversi. È possibile ripercorrere il percorso storico della relazione con questo animale attraverso tre grandi periodi, che richiamano l'evoluzione dell'interazione generale fra l'uomo e il mondo animale già evidenziata in precedenza. Nel primo periodo magico-totemico, l'uomo si identifica con gli animali e l'asino viene ritenuto un animale sacro, impiegato anche nei riti propiziatori durante i quali poteva essere sacrificato. Il secondo periodo è invece caratterizzato dal dominio dell'uomo sull'animale, che viene addomesticato: in questo modo l'asino perde la sacralità e diventa un animale sottomesso all'uomo, quindi l'interazione fra i due diventa di tipo funzionale, e l'asino viene impiegato per motivi di lavoro e di trasporto. L'ultimo periodo è rappresentato dal momento storico attuale, nel quale il rapporto con l'asino discende da una prospettiva culturale che vede la relazione con l'animale domestico da un punto di vista affettivo: attualmente infatti l'asino viene allevato soprattutto come animale da compagnia. Inoltre, negli ultimi anni, l'asino ha iniziato a essere impiegato in attività educative e assistenziali, e le sue qualità relazionali sono state riscoperte e impiegate all'interno della *pet therapy*. Attualmente comunque, l'asino continua a essere allevato anche a scopo alimentare, anche se il consumo della sua carne non è una pratica molto diffusa. Oltre a ciò vi è anche l'esistenza di allevamenti specializzati nella produzione di latte d'asina, un prodotto che rappresenta un valido nutrimento nell'alimentazione dei neonati allergici al latte vaccino, o che non possono essere allattati dalla madre. Il latte d'asina infatti presenta un profilo biochimico molto simile al latte materno (Baroncini, 1987; Milonis, 2009).

L'etimologia del termine *asinus* deriverebbe dalla contrazione di tre parole latine “*animal sine sensu*” cioè “animale senza sentimento”. Presso l'antica Grecia l'asino era detto “*onos*”, col significato di virilità e fecondità, da cui è derivato il latino “*onager*” e l'italiano “*onagro*” (asino selvatico). Per gli ittiti le lunghe orecchie dell'asino rappresentavano sapienza e regalità infatti, attraverso di esse, si pensava che fosse possibile accedere alla percezione del mondo invisibile. Nella mitologia è ben nota la vicenda di re Mida, re di Frigia, al quale era stato chiesto di giudicare il migliore fra Apollo e Pan in una gara musicale. Mida proclamò vincitore Pan e, per punirlo, Apollo gli fece crescere le orecchie d'asino. L'asino è una figura ricorrente anche nella Bibbia e, di conseguenza, nelle raffigurazioni artistiche legate al cristianesimo: in particolare l'asino si ritrova nella rappresentazione della natività dove, assieme al bue, circonda Gesù nella capanna riscaldandolo col proprio fiato; nella fuga in Egitto dove, in seguito alla decisione di re Erode di uccidere tutti i bambini di età inferiore ai due anni, Gesù è rappresentato con la madre a dorso di un

asino mentre si allontanano da Betlemme verso l'Egitto; infine si ritrova anche nelle raffigurazioni dell'entrata di Gesù a Gerusalemme, il quale viene rappresentato in groppa ad un asino, segno di umiltà.

L'asino è anche un personaggio che ritroviamo nella favolistica della Grecia antica, soprattutto con Esopo, nel VI sec. a. C., nelle cui favole in genere rappresenta la stupidità. Successivamente Fedro, nel I sec. d. C., rielaborò le favole di Esopo, impiegando la figura dell'asino con gli stessi connotati e tentando di fornire degli insegnamenti moraleggianti. Nel mondo antico è poi rappresentativo anche il romanzo *L'asino d'oro*, scritto da Apuleio nel II sec. d.C.. L'opera narra le vicende del giovane Lucio il quale, dopo aver visto una maga spalmarsi un unguento e trasformarsi in uccello, prova anch'egli la metamorfosi ma, per un errore, assume le sembianze di un asino; dopo una serie di vicende Lucio riuscirà a riacquistare la forma umana. L'opera di Apuleio è una riflessione sulle debolezze dell'animo umano che, preso dall'istinto, può regredire al livello dell'asino, che quindi viene rappresentato come un animale dominato dai sensi e dall'istinto. La tematica della trasformazione in asino sarà molto ricorrente in tutta la letteratura delle epoche successive, come punizione conferita sia agli ingenui che ai malvagi.

Nella favolistica del XVII secolo l'asino sarà uno degli animali impiegati nei racconti di Jean de La Fontaine, continuatore di Esopo e Fedro. Anche in queste favole i protagonisti sono animali che spesso rappresentano specifici caratteri psicologici e morali, conferendo alla favola un certo insegnamento morale. L'asino nelle *Favole* di La Fontaine esprime significati diversi, spesso rappresenta l'umiltà del popolo, in grado di esprimere la verità, e di andare contro l'ipocrisia e la menzogna. Oltre a ciò un tema ricorrente nelle favole popolari e nelle novelle, è quello dell'asino "caca-denari": in queste favole il contadino povero si ritrova a diventare ricco grazie a un prodigio che trasforma gli escrementi del proprio asino in denaro.

Per quanto riguarda le rappresentazioni letterarie dell'asino, è celebre quella del *Don Chisciotte* (1605) di Miguel de Cervantes, legata al personaggio di Sancho Panza, lo scudiero del protagonista, che parteciperà alle vicende in groppa a un asino, simbolo di povertà. La prima opera in cui l'asino ha un vero e proprio ruolo da protagonista è però il romanzo di Robert Louis Stevenson intitolato *Viaggio nelle Cévennes in compagnia di un asino* (*Travels with a Donkey in the Cévennes*, 1879), che narra il viaggio compiuto dallo stesso Stevenson nel massiccio delle Cévennes insieme alla sua asina (Vagni, 1999; Baroncini, 1987, pp. 244-266).

## 2.3 I trekking con gli asini

La società contemporanea, caratterizzata dallo sfruttamento intensivo dell'ambiente naturale, e da un progressivo distacco dalla natura, ha espresso il bisogno di sviluppare dei nuovi modi di fruire dell'ambiente circostante. In particolare da tale necessità è sorta una nuova idea di turismo, che si pone in aperta critica rispetto alle forme del turismo di massa, caratterizzate dalla velocità negli spostamenti, dall'impatto negativo sulle risorse ambientali, nonché dalla distruzione delle culture locali. Questa tipologia turistica viene indicata attraverso diverse definizioni: in generale si parla di "turismo sostenibile", andando così a individuare delle forme di turismo finalizzate al rispetto degli ecosistemi naturali, nonché delle economie e delle popolazioni locali, consapevoli del grande impatto negativo che può avere il turismo di massa. Il turismo sostenibile quindi viene strutturato in base alla conformazione territoriale e sociale dei luoghi; tiene conto della capacità di carico dei territori; raccoglie in sé diverse pratiche di fruizione dell'ambiente naturale, a seconda dei diversi ecosistemi; ed è integrato con il tessuto sociale ed economico dei diversi luoghi (Lemmi, 2009).

All'interno della tipologia del turismo sostenibile, che può riferirsi a tutti i diversi tipi di turismo come, per esempio, quello culturale o quello urbano, può essere individuato anche un sottoinsieme che viene definito "ecoturismo" e che, rispetto alla prima tipologia, si riferisce ad un turismo che privilegia la fruizione degli ambienti naturali attraverso un approccio sostenibile, nel quale il turista sceglie di viaggiare in modo etico e responsabile per la visita di aree naturali e protette, per studiarle e promuoverne la tutela, nel rispetto delle popolazioni locali (Lemmi, 2009, pp. 169-180). Si rifanno a questa ideologia diverse tipologie turistiche che, negli ultimi anni, stanno prendendo sempre più piede, a partire dall'associazione *Slow Tourism*, che propone una forma di turismo responsabile e rispettoso della natura e delle comunità locali (<http://www.slowtourism-italia.org>).

Alcuni esiti dell'ecoturismo sono rappresentati da forme particolari di viaggio, che privilegiano spostamenti lenti e poco impattanti, grazie a cui è possibile conoscere a fondo l'ambiente naturale e sociale in cui ci si trova. Fra queste vi sono, per esempio, il cicloturismo, nel quale ci si sposta in bicicletta attraverso piste ciclabili o strade rurali (<http://www.biciviaggi.it>; <http://www.viagginbici.com>); l'ippoturismo o turismo equestre, in cui gli itinerari vengono compiuti per mezzo di cavalli (<http://www.turismoequestre.com>); il turismo fluviale, che permette la fruizione dei luoghi attraverso gli itinerari fluviali, per mezzo di piccole imbarcazioni, canoe e gommoni (<http://www.turismofluvialeveneto.it>); o i viaggi a piedi che, seguendo sentieri, vie

sterrate, o antichi cammini, propongono dei percorsi da fare esclusivamente camminando, entrando così in un contatto molto profondo con i luoghi attraversati (<http://www.movimentolento.it>).

All'interno di questo indirizzo del turismo contemporaneo trovano spazio anche i trekking someggiati o onotrekking che, negli ultimi anni, si stanno diffondendo in molti paesi d'Europa e anche in tutta Italia. Camminare con l'asino infatti, per la sua andatura lenta e costante, permette di rallentare il proprio ritmo e di fruire del paesaggio naturale in modo diverso. Durante i trekking someggiati all'asino viene messo il basto, che permette il trasporto della soma, cioè dei vari bagagli che vengono caricati sul suo dorso, e i fruitori camminano davanti a lui tenendo la longhina. Questa modalità di cammino permette al fruitore di fare esperienza di un modo di viaggiare e spostarsi che si rifà agli usi rurali del passato, quando gli spostamenti con l'asino rappresentavano una consuetudine.

I viaggi con gli asini sono spesso cammini di gruppo, che possono essere dei brevi trekking di una giornata, oppure dei veri e propri viaggi di più giorni. Il fatto di camminare insieme, dormire in tenda, preparare i pasti in comune, ma anche prendersi cura degli asini, permette di consolidare le proprie relazioni sociali e di unificare il gruppo. L'asino, durante il cammino, si ferma spesso per mangiare: questo permette a chi cammina insieme a lui di fermarsi, di alzare gli occhi da terra, e di osservare a fondo il paesaggio. In questo senso "il viaggio con l'asino è una terapia itinerante: colori, odori, rumori si amplificano grazie alla lentezza del passo, e tutto ci appare nuovo e intenso", facendoci concentrare su ciò che stiamo facendo in quell'esatto momento (Caffaro, 2005, p. 54). Camminare con l'asino quindi permette una migliore amplificazione dei sensi: la vista e l'udito per vedere e per percepire il paesaggio intorno a sé; il tatto per accarezzare l'animale quando si ferma a mangiare; l'olfatto per sentire gli odori della natura e dei diversi tipi di ambiente. Un cammino con l'asino quindi è un viaggio totalizzante: non è possibile distrarsi e pensare ad altro di esterno, ma la relazione con l'animale coinvolge tutta la corporeità del soggetto (Giordano, 2015).

Oltre a ciò il viaggio con l'asino è qualcosa che si discosta molto dagli spostamenti con il cavallo, durante i quali il soggetto cavalca l'animale. Le camminate con gli asini invece non prevedono che la persona salga in groppa all'asino, che infatti spesso ha il compito di portare il basto con i bagagli, ma ci cammina a fianco tenendo la longhina. Questo tipo di fruizione favorisce l'incontro tra le persone, è molto diversa rispetto a quella del cavallo e, per certi versi, è molto più umile, in quanto riporta il soggetto a una dimensione terrena e paritaria con l'animale. A tal proposito riporto un passo tratto dal testo di Mélanie Delloye, che dal 2003 al 2006 ha camminato dal Belgio al Portogallo insieme ai suoi due asini e alla sua famiglia:

Innumerevoli difficoltà aspettano l'asinaio oltre la svolta. [...]. Tutti i giorni l'epopea, il viaggio, l'ideale cavalleresco sono ostacolati da modesti fastidi che restituiscono all'avventuriero la sua dimensione irrisoria. L'ideale sublime cercato nei cieli infiniti è ricondotto rasoterra, le imprese eroiche a un piccolo trotto traballante. È nel profondo di sé che il compagno dell'asino dovrà cercare la grandezza (Delloye, 2009, pp. 60-61).

Rispetto a ciò è interessante anche la posizione di Massimo Montanari, il maggiore rappresentante in Italia di trekking someggiato, che definisce “sincero” il passo dell'asino. Attraverso quest'espressione Montanari mette in luce come l'asino sia un animale che cammina lentamente e se ne ha voglia, che è capace di fermarsi e ragionare su come aggirare gli ostacoli che si presentano sul suo cammino, avanzando con un'andatura personale, senza cercare di simulare qualcosa che non è, fornendo così un importante insegnamento alla persona che cammina con lui (Montanari, 2015).

L'asino, prima dell'avvento delle automobili, era usato dall'uomo come mezzo di trasporto, proprio come avveniva con il cavallo. Quest'ultimo però, rispetto all'asino, è un animale molto più delicato e fragile, mentre l'asino è in grado di adattarsi meglio ai cambiamenti, è più indipendente, si ammala di meno, e cammina bene anche su strade disagiate; inoltre va lento, ma riesce a mantenere un passo costante per lunghe tappe. Come detto in precedenza, il viaggio con l'asino è un tema presente in molta letteratura ma, fra le varie opere, ha un'importanza fondamentale il libro di Stevenson *Viaggio nelle Cévennes in compagnia di un asino*, del 1879. L'importanza di quest'opera è data dal fatto che l'asino ha il ruolo di protagonista, ed è un vero e proprio personaggio dotato di una sua referenzialità. Questo libro narra del viaggio condotto da Stevenson nel massiccio delle Cévennes insieme all'asina Modestine, caratterizzato da fatiche, inconvenienti e indicazioni sbagliate. Il rapporto con l'asina, inizialmente, non era dei migliori: Modestine andava molto piano, oppure si fermava spesso per vari motivi, e Stevenson non aveva problemi a batterla e a punirla con violenza, attraverso diversi strumenti. Col tempo però inizia a costruirsi una relazione positiva fra i due e l'autore passa dal narrare in prima persona, all'uso del “noi”: l'asina così diventa parte attiva del viaggio e impone il suo punto di vista riguardo le decisioni da prendere. In tal modo Stevenson inizia a camminare in modo più sereno, godendosi i cieli stellati e i paesaggi, fornendo delle bellissime descrizioni di ambienti naturali. È interessante notare come oggi, nella catena montuosa delle Cévennes, vengano organizzati trekking someggiati, e come il sentiero percorso dallo scrittore sia stato denominato proprio “*Chemin de Stevenson*”. Si tratta quindi di un itinerario letterario, che viene portato avanti in base alle tematiche legate all'ecoturismo (<http://chemin-stevenson.org>).

Oltre all'esperienza francese, che è tra le più importanti, il trekking someggiato è molto diffuso anche in Italia e sono numerosissime le guide che fungono da accompagnatori nei cammini con gli asini. Come detto in precedenza, la figura di maggior rilievo in Italia è Massimo Montanari

che, dopo diverse esperienze, al momento gestisce un'asineria vicino alla città di Reggio Emilia e organizza tutto l'anno trekking con gli asini nelle campagne circostanti, sugli Appennini, o anche in altri luoghi. Inoltre Montanari si dedica anche alla scrittura di libri per bambini, e tiene dei corsi di trekking someggiato (<http://www.aria-aperta.it>; <http://www.massimontanari.it>).

Oltre a ciò, nel contesto italiano, vi sono numerose associazioni che organizzano trekking in tutta Italia. Fra le esperienze più importanti del nord c'è l'associazione "*La compagnia dell'asinello*", formata da una serie di accompagnatori naturalistici attivi in Val di Susa (<http://www.lacompaniadellasinello.it>). In Piemonte, nella zona di Asti, è attiva l'associazione nazionale "*Asini si nasce... e io lo nakkui*", che offre anche corsi di trekking e per coadiutori dell'asino, e che raccoglie diverse sedi in varie asinerie in tutta Italia (<http://lnx.ambienteweb.info/asinisinascce/index.php>). In Liguria è attiva l'associazione "*Paradase*", che propone trekking per riscoprire e promuovere la zona della Valle Scrivia e dell'appennino che circonda Genova. In Lombardia è presente la cooperativa sociale "*A passo d'Asino*", che organizza trekking in varie zone fra cui la Valsassina e la Val Cavallina (<http://www.apassodasino.org>). In Trentino Alto Adige, oltre ad alcune piccole associazioni che organizzano trekking someggiati, si sta sviluppando l'interesse anche per le escursioni in compagnia di lama ed alpaca, soprattutto in Alto Adige (<http://www.kaserhof.it>). In Veneto, oltre alle asinerie che sono state oggetto della mia ricerca, vi sono anche molte altre esperienze fra cui l'associazione culturale "*Nuove Terre*", che organizza trekking nella zona del Massiccio del Grappa. Anche in Friuli sono presenti numerose esperienze, fra cui l'associazione "*Amici di Totò*" che raccoglie tre fattorie didattiche e sociali che organizzano trekking sulle colline in provincia di Udine e nelle valli carniche (<http://www.amiciditoto.fvg.it>).

Per quanto riguarda l'Italia centrale vi sono anche qui molte esperienze nelle diverse regioni. In Toscana sono presenti moltissime asinerie che organizzano trekking someggiati, in particolare nella provincia di Arezzo è attiva l'associazione "*Gli amici dell'Asino*", che segue alcuni itinerari nella Valle dell'Arno o nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi (<http://www.gliamicidellasino.it>). In Umbria opera la cooperativa sociale "*La Mulattiera*" che organizza trekking nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini (<http://www.lamulattiera.it>). In Abruzzo è presente l'esperienza del "*Casale Le Crete*" di Luca Gianotti, un altro asiniere molto rappresentativo, da cui si possono seguire diversi itinerari nelle zone del Monte Velino, dei Monti Simbruini e dei monti del Parco Nazionale d'Abruzzo (<http://www.casalelecrete.it>).

Vi sono anche nel Meridione e nelle isole diverse asinerie che portano avanti la pratica del trekking someggiato. In Puglia è attiva l'associazione culturale "*Ndrizza le Ricchie*", che organizza onotrekking nella zona del Salento. In Sicilia è presente l'associazione "*Il Passo dell'Asino*" che

promuove gli itinerari presenti nella zona dei Monti Iblei. Infine in Sardegna ci sono moltissime asinerie che propongono trekking someggiati, fra queste nella zona di Arborea è presente l'azienda "TourDonkey", che promuove itinerari nelle zone costiere del Sinis, vicino Oristano (<http://www.tourdonkey.it>).

Oltre a ciò in Italia è presente anche "La Compagnia dei Cammini", di cui fa parte anche Massimo Montanari, un'associazione che organizza viaggi a piedi e trekking semplici o someggiati in diverse parti d'Italia e d'Europa (<http://www.cammini.eu>).

## 2.4 L'onoterapia

L'onoterapia rappresenta quel ramo della *pet therapy* che coinvolge l'asino nelle attività di educazione, assistenza e cura di persone che presentano problematiche di diverso genere e grado. All'interno del panorama degli Interventi Assistiti con gli Animali, l'onoterapia rappresenta una novità che, negli ultimi anni, sta prendendo sempre più piede. Gli animali tipicamente impiegati nella *pet therapy* infatti sono il cane e il cavallo, mentre l'asino è un animale che è stato riscoperto da poco, ma che nasconde enormi potenzialità d'impiego. In particolare l'asino contiene in sé delle caratteristiche specifiche, che lo rendono un animale particolarmente adatto a questo tipo di pratiche.

È facile provare interesse verso l'asino in quanto è un animale che, dalla maggior parte delle persone, è poco o per nulla conosciuto in modo diretto: ciò consente all'operatore di modellare da zero un rapporto nuovo, incentrato sulla curiosità per la specie stessa, oltre che per il singolo animale. Inoltre l'asino ha una conformazione fisica particolare, caratterizzata da elementi neotenici, cioè da caratteri somatici tipici dei cuccioli che lo accompagnano anche in età adulta. L'asino infatti è caratterizzato da orecchie particolarmente lunghe, specie se messe a confronto con quelle di un animale simile come il cavallo. Questo elemento risulta essere particolarmente adatto per l'attacco dei predatori o per bloccare l'animale per le orecchie facendogli provare dolore, trattandosi infatti di superfici corporee molto delicate. Il fatto di essere caratterizzato fisicamente da questa fonte di potenziale debolezza così apertamente esibita, provoca nell'uomo dei sentimenti di protezione e di accoglienza verso l'asino.

Oltre a ciò l'asino ha anche una dimensione fisica che, rispetto a quella del cavallo, è molto più piccola, e le sue proporzioni generali conferiscono all'animale, anche per quanto riguarda questo aspetto, dei forti caratteri neotenici, dati soprattutto dalla rotondità della figura nel suo insieme. L'asino infatti ha un collo meno lungo di quello del cavallo, una testa più rotonda e pesante, e gambe più corte. In questo modo l'asino, essendo più piccolo del cavallo ma, allo stesso tempo, molto più grande di altri *pet* come cani e gatti, è in grado di accogliere al meglio le persone, offrendo loro sicurezza e protezione. Inoltre, grazie alle sue dimensioni, l'asino consente tutta una serie di modalità attraverso cui può avvenire il contatto fisico: può essere semplicemente accarezzato o abbracciato da terra, oppure può essere montato in diversi modi. Fra questi ci si può appoggiare sul dorso di pancia stendendo le braccia in avanti, sia con le gambe a terra che stendendosi e tenendo le gambe rialzate, seguendo la conformazione del corpo dell'animale. Oppure si può salire a cavalcioni dell'asino portando in avanti il proprio corpo e abbracciando il collo dell'animale oppure, al contrario, stendendosi con la schiena sul suo dorso. Questo tipo di approccio permette di provare un'interazione profonda con l'animale che provoca un forte senso di rilassamento, inoltre permette di sentire il calore dell'animale sul proprio corpo e di percepire il ritmo respiratorio regolare dell'asino. Giovagnoli, a tal proposito, definisce questa modalità d'interazione come una sorta di “*grooming*<sup>15</sup> totale”, che ricorda le prime cure parentali, nelle quali si viene cullati e coccolati dai genitori (Giovagnoli, 2009, p. 52).

Il fatto di salire sull'animale comunque, non è una modalità d'interazione che viene messa in atto da tutti i centri, in quanto si tratta di una pratica che, se non viene svolta nella maniera corretta, potrebbe risultare come una predominanza dell'uomo sull'animale. In alcune asinerie infatti, più che su questo tipo di esercizi, l'attenzione viene rivolta alla relazione da terra con l'asino, che deve essere paritaria e di cura reciproca. Ciò non toglie che, in casi particolari che richiedono questo tipo di approccio, possano essere messi in atto questo tipo di esercizi di contatto con l'animale anche in questi centri. Rispetto a ciò trovo molto interessanti le parole di Massimo Baccarin, che ho conosciuto e intervistato durante la mia ricerca sul campo presso l'associazione *A Passo Lento*:

M. - [...] Noi di A Passo Lento per scelta non facciamo montare sui nostri asini per svago o divertimento, i nostri asini non sono giostre e non ci interessa farlo. [...] A noi ciò che interessa è che la persona che viene qui per stare con i nostri asini instauri una relazione e questa, come ci insegnano gli indiani d'America, è qualcosa che deve essere costruito. Tra gli indiani d'America infatti, quando nasceva un

---

<sup>15</sup> Il termine “*grooming*” fa riferimento al comportamento di cura delle superfici del corpo, che può essere effettuato da un animale su sé stesso, oppure su quello di un altro animale. Con questa espressione ci si riferisce anche all'attività di cura e pulizia dell'animale svolta dall'uomo. Secondo l'etologo Marc Bekoff l'atto di accarezzare un animale è un gesto che ha la capacità di rinsaldare i legami sociali. Inoltre le ricerche etologiche hanno dimostrato come il *grooming* sia comparabile a una sorta di linguaggio tra gli animali, e serve anche a costruire la fiducia reciproca tra i membri del gruppo (Bekoff, 2002).

bambino, gli veniva affiancato un cucciolo di cavallo: finché entrambi non compivano diciotto anni, il bambino non poteva salire sul cavallo; [...] d'altra parte se gli obiettivi del progetto mi dicono che c'è una persona che ha bisogno di acquisire capacità motorie, piuttosto che sicurezza personale dove, di fronte a un progetto di équipe viene stabilito che per fare ciò può essere utile far salire la persona sull'asino allora ok, io coadiutore sceglierò quale asino si presta per fare questa cosa e le modalità di attuazione. [...]. Per cui la cosa va preparata nei dettagli, va preparato l'asino, va costruita la situazione<sup>16</sup>.

L'asino, come l'uomo, è un “animale sociale” e, per sua natura, è curioso e intelligente, e sta con gli uomini cercando il loro contatto fisico senza averne paura, data la sua robustezza (Cancrini, 2009, p. 9). L'asino quindi è un animale molto socievole ma, allo stesso tempo, rispettoso dello spazio personale dell'uomo: se sente che una persona è insicura o prova paura non cerca il contatto. Per questo il comportamento dell'asino è particolarmente adatto nei casi in cui l'utente abbia paura degli animali, o la sua patologia non permetta l'impiego di animali più espansivi come i cani. L'asino infatti ha un atteggiamento tranquillo nei confronti dell'uomo, è curioso ma comunque mai irruento o aggressivo, ed è indicato per percorsi d'incontro che necessitano di tempi di avvicinamento più lunghi e gradualità. A tal proposito riporto alcune frasi di Delloye:

L'asino è generoso. Non ha pregiudizi. Per tutti coloro che per un handicap, un incidente, una qualsiasi timidezza non sono in grado di padroneggiare tutti i loro sensi o i loro movimenti, la presenza dell'asino ha un effetto distensivo. Dopo un attimo di osservazione, come con tutti quelli che incontra, di qualsiasi specie, l'asino capisce e si lascia avvicinare. Il suo silenzio è un invito. Non possiede un *a priori*, nessuno schema mentale né sistema di credenze. Siamo tutti uguali davanti all'asino, e tutti i nostri sensi si equivalgono (Delloye, 2009, p. 86).

Oltre a ciò l'asino, rispetto al cavallo, tende a fuggire molto meno e in modo meno impetuoso. Ciò è dato dal fatto che, originariamente, l'habitat naturale dell'asino era caratterizzato dai terreni aridi e pietrosi del Nord Africa e del Medio Oriente, che non consentivano di correre alla velocità del cavallo, animale che invece proviene dalle grandi pianure aperte dell'Europa, dell'Asia e del Nord America. Per questo motivo l'asino è dotato di zoccoli più piccoli e duri rispetto a quelli del cavallo, e di un equilibrio e un comportamento molto più statici. Questa caratteristica di staticità fornisce molta sicurezza a chi interagisce con lui, anche perché il comportamento dell'asino è molto prevedibile, per cui la presenza di questo animale è molto rassicurante soprattutto per le persone che soffrono di ansia. Inoltre questa staticità di posizione dell'asino porta con sé anche una certa sicurezza affettiva: è facile fidarsi dell'asino perché, data la sua prevedibilità, è facile pensare che lo ritroveremo sempre così come l'abbiamo lasciato, data anche la sua indole abitudinaria. Questa caratteristica di stabilità comporta anche il fatto che questo animale ha una grande capacità ad

---

<sup>16</sup> Intervista con Massimo Baccarin e Jessika Labrador, Torreglia (PD), 23 aprile 2015.

accogliere: la sua robustezza è in grado di contenere l'utente, accettando le sue manifestazioni senza sottrarsi ad esso e senza giudicarlo (Poggi, Reinger Cantiello, 2009).

In questo modo si può facilmente intuire come l'asino, date le sue caratteristiche, si presti meglio di altri animali alla *pet therapy*, data la sua completezza: in qualche modo possiamo dire che l'asino racchiuda sia il cane che il cavallo, sintetizzando in sé le peculiarità migliori di ognuno di questi animali. In particolare l'asino si presta bene per quanto riguarda il tema della relazione, soprattutto se messo a confronto con il cane. Nelle attività di terapia assistita con i cani infatti, l'operatore lavora in coppia con il proprio cane, per cui l'utente entrerà in relazione con questo unico animale, che si relazionerà con tutti i pazienti seguiti da quell'operatore. In questo modo quindi il cane non può scegliere se relazionarsi o meno con quell'utente e, viceversa, il paziente non può scegliere se rapportarsi con quello o con un altro cane. La modalità di relazione con gli asini è invece molto diversa: nei centri sono presenti vari asini, ognuno con il proprio carattere, e la relazione che si instaura tra uomo e animale è libera e spontanea. In questo modo l'utente e l'asino si scelgono a vicenda, in base ad un'affinità caratteriale o alle sensazioni scaturite dall'incontro.

Per quanto riguarda il confronto con il cavallo invece, oltre a ciò che è stato già detto in precedenza rispetto al diverso carattere degli animali, va anche considerata la differenza rispetto alle richieste che vengono fatte ai due animali. Nelle attività di ippoterapia infatti, vengono svolti tutti una serie di esercizi in cui l'animale viene cavalcato o con il quale vengono fatte delle attività performative. Senza togliere valore a questo tipo di attività con il cavallo, sicuramente importanti per il miglioramento della postura fisica dell'utente e anche per lo sviluppo della relazione con l'animale, la modalità d'interazione che viene portata avanti con gli asini è molto diversa. Lorena Lelli, fondatrice del centro *La Città degli Asini* di Polverara (PD), descrive così la differenza rispetto alle attività con il cavallo:

L. - Il cavallo è tutto un altro animale, allora l'asino è un animale riflessivo, il cavallo è istintivo ma perché l'asino nasce in Nordafrica in una zona rocciosa, per cui impara la sopravvivenza non fuggendo, non sviluppa questa capacità, anche se ce l'ha, sviluppa una capacità più riflessiva: c'è un pericolo, mi fermo, mi blocco, qual è la soluzione migliore? [...] Il cavallo no, il cavallo nasce nelle praterie del Nordeuropa e lì applica questo metodo di sopravvivenza che è la fuga, sviluppa tutta una capacità muscolare, percettiva, di scattare e correre, di conseguenza ciò verrà fuori anche in un contesto domestico [...]. Poi comunque sia è molto soggettivo, nel senso che c'è cavallo e cavallo; però a livello di dimensione affettiva, relazionale, è diverso, la percezione che hai nello stare con un cavallo piuttosto che con un asino è diversa a mio parere, io mi sento più affine all'asino che non al cavallo, che amo nella stessa identica maniera.

A. - E per quanto riguarda le attività che si possono fare con il cavallo? Tipo cavalcare, fare dei percorsi...

L. - Quelle son tutte richieste che tu fai al cavallo però di attività performative, non relazionali. È completamente diverso, cioè qua noi non chiediamo all'asino di fare un'attività specifica, l'unica cosa che gli chiediamo è quella di essere sé stesso, e di portare il suo aiuto all'essere umano per le capacità che lui ha, che

sono enormi. Se tu permetti a un essere vivente, qualsiasi esso sia, dalla pianta, all'animale, all'essere umano, di potersi esprimere liberamente senza paura, questa cosa poi te la dona, lo insegna anche a te; questo è il nostro modo di lavorare, che è diverso dall'ippoterapia completamente, e anche dalla pet therapy fatta col cane<sup>17</sup>.

Inoltre Lorena mette in evidenza come, per riuscire a portare avanti un approccio di questo tipo, sia fondamentale la figura dell'operatore, che funge da intermediario fra utente e animale, e che deve avere la capacità di mettersi in gioco continuamente all'interno della relazione:

L. - Io penso che in un percorso un 50% lo fa l'asino, un 50% uguale lo fa l'operatore accanto. Se tu hai un animale collaborativo, ma nel senso che ha possibilità di esprimersi, è un risultato; se tu hai un operatore che ha la capacità di mettersi in gioco e in dubbio, hai ancora un altro buon risultato. Anche perché ogni paziente che arriva è diverso, e noi dobbiamo modificare in continuazione il nostro modo di stare e di essere, di esprimerci, di comunicare, è un continuo; ecco perché la scelta di tanti asini, perché l'utente ha più possibilità di incontrare l'asino più adatto a lui, che è più affine caratterialmente<sup>18</sup>.

La figura dell'operatore quindi è fondamentale in questo tipo di relazione, ed è necessaria per la creazione di un contesto educativo che possa promuovere il cambiamento (Milonis, 2010, pp. 51-54).

Prima di addentrarmi nella spiegazione più dettagliata delle implicazioni riguardanti l'impiego dell'asino negli Interventi Assistiti con gli Animali, proseguirò la mia trattazione presentando i casi etnografici che ho raccolto durante la mia ricerca sul campo.

## 2.5 La mia ricerca etnografica

La mia ricerca sul campo si è svolta dal mese di dicembre 2014, fino al mese di giugno 2015. In questo periodo di tempo l'intensità della mia frequenza sul campo è stata molto più ampia durante i mesi finali, in particolare da marzo a giugno, soprattutto perché le migliori condizioni climatiche hanno permesso uno svolgimento più regolare delle attività. Durante questi mesi ho frequentato regolarmente tre diversi centri che lavorano con gli asini, due dei quali situati nella provincia di Padova e uno nella provincia di Vicenza. Per raggiungere i diversi posti mi sono spostata ogni giorno da casa mia in macchina autonomamente. Nel periodo di ricerca sul campo mi

---

<sup>17</sup> Intervista con Lorena Lelli, Polverara (PD), 8 maggio 2015.

<sup>18</sup> Intervista con Lorena Lelli, Polverara (PD), 8 maggio 2015.

sono recata contemporaneamente in tutte e tre le strutture, suddividendo i giorni per ognuno dei tre centri. La scelta di queste strutture è stata fatta cercando di individuare tre centri che, nonostante la comunanza di alcune attività, fossero allo stesso tempo diversi fra loro.

La mia osservazione è iniziata nell'asineria *A Passo Lento* di Torreglia, in provincia di Padova. Questo centro si trova nel parco regionale dei Colli Euganei e, precisamente, è situato all'interno del Parco Lonzina. Si tratta di un centro gestito da due operatori esperti in IAA, con competenze specifiche come coadiutori dell'asino, all'interno del quale vengono svolte attività di tipo EAA e AAA.

Il secondo centro in cui ho svolto la ricerca è l'asineria *La Città degli Asini* di Polverara, in provincia di Padova. Si tratta di un centro molto grande, che funge da punto di riferimento a livello nazionale per quanto riguarda l'onoterapia. Questa struttura organizza regolarmente corsi per coadiutori dell'asino, ed è formata da un'équipe molto vasta, che comprende anche un medico e alcuni psicoterapeuti, per questo vengono svolti soprattutto interventi di TAA, ma anche di EAA e AAA.

La terza struttura a cui mi sono rivolta è la fattoria sociale e asineria *La Pachamama* di Marostica, in provincia di Vicenza. Questo centro, rispetto agli altri due, ricopre una serie molto più vasta di attività, che non riguardano solo gli interventi con gli asini: la fattoria, pensata come un centro diurno gestito secondo un modello comunitario e familiare, accoglie diverse tipologie di utenze e, oltre alle attività con gli asini, vengono svolti quotidianamente i lavori nei campi o altri mestieri legati all'attività della fattoria. Questa struttura, oltre ad essere una fattoria sociale e asineria, è anche una fattoria didattica e, al suo interno, vengono svolte attività di tipo EAA e AAA.

Tutti i nomi delle persone coinvolte nella mia ricerca, ad eccezione degli operatori, sono stati sostituiti con nomi di fantasia per questioni di privacy.

## 3.

### A Passo Lento

#### 3.1 Breve storia del centro

L'asineria *A Passo Lento* si trova immersa tra gli alberi del Parco Lonzina, in un settore forestale all'interno dei Colli Euganei, nel comune di Torreglia (PD). Il Parco Lonzina prende il nome dall'omonimo monte Lonzina, che raggiunge circa 200 m di altitudine. Il Parco si trova sul colle delle Are, tra il Monte delle Are e il Monte Lonzina. Nell'area vi sono numerosi sentieri che permettono di arrivare in diversi punti d'interesse storico e naturalistico, fra cui anche alla vicina Abbazia di Praglia. Negli anni Settanta il Lonzina era un parco zoo che ospitava innumerevoli varietà di animali, che venne chiuso nel 1989. L'area rimase abbandonata per molti anni fino a che, nel 2011, il Parco divenne oggetto di un progetto atto a promuovere l'incontro e la conoscenza della natura. In questo modo l'area venne ripulita attraverso la creazione dell'Associazione "*Amici del Parco Lonzina*", nata con lo scopo di gestire l'area proponendo delle attività d'interesse naturalistico, educativo e ludico. Per questo motivo il parco iniziò ad ospitare al suo interno altre realtà, fra cui *A Passo Lento*, che avevano gli stessi scopi per i quali era nata l'associazione, in particolare la tutela e la promozione dell'area naturale del Parco.

L'asineria si trova nel Parco Lonzina dal 2012, ed è gestita da Massimo Baccarin insieme a Jessika Labrador. Questa struttura conta un buon numero di asini e di altri animali, che sono in continuo aumento; nei mesi in cui ho frequentato io il centro erano presenti sette asini, una cavalla, due galline, due cani e due gatti. L'asineria è immersa in un ambiente naturale molto bello, caratterizzato da alberi enormi e da una folta vegetazione boschiva, che si sviluppa su un terreno collinoso. L'ambiente circostante è molto suggestivo, in quanto lo spazio dedicato alle attività con

gli asini occupa i recinti e le piccole costruzioni che, un tempo, erano abitate dagli animali dello zoo. L'associazione *A Passo Lento* è stata fondata da Massimo nel 2010 e, dopo un periodo in cui le attività erano svolte in un altro centro, l'asineria si è trasferita al Parco Lonzina, nella sede attuale. A partire dall'estate del 2013 Massimo e Jessika hanno compiuto un viaggio a piedi di quasi un anno, insieme a due loro asini, percorrendo il cammino di Santiago partendo da Torreglia e arrivando fino a Santiago de Compostela. Una volta tornati dal viaggio Massimo e Jessika hanno ripreso regolarmente gli impegni di *A Passo Lento*, continuando a svolgere le attività di incontro e relazione con l'asino.

---

Fig. 3.1 - Uno scorcio del Parco Lonzina



---

Massimo è un coadiutore professionista dell'asino, ha svolto il corso presso *La Città degli Asini* di Polverara e ha partecipato a diversi corsi di aggiornamento presso altre sedi. Oltre a ciò, Massimo ha svolto una ricerca personale sul mondo degli asini rivolgendosi ai più importanti asinieri d'Italia e lavorando con loro per alcuni periodi. Fra questi ha lavorato con Massimo Montanari, punto di riferimento per la pratica del trekking someggiato, e Francesco de Giorgio, specializzato nella relazione uomo-animale. Prima di dedicarsi alle attività con gli asini, Massimo ha lavorato per vari anni come attore professionale di teatro e, per questo, aveva avuto spesso la possibilità di entrare in contatto con bambini e disabili, seguendo alcuni progetti e laboratori. Successivamente Massimo ha aperto una sua falegnameria e, all'interno di essa, ha continuato a

portare avanti dei progetti che coinvolgevano bambini e disabili, trasformandola in una falegnameria didattica. L'attività con gli asini è successiva a questo percorso, e mette insieme le esperienze precedenti, unendo il lato educativo e ludico a quello pratico. All'inizio del 2015 Massimo ha ottenuto un importante riconoscimento da parte del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) come istruttore di onotrekking e di onoterapia.

Jessika invece ha scoperto l'amore per gli asini dopo aver conosciuto Massimo anche se, da sempre, sentiva di avere una particolare preferenza per questi animali. Jessika è nata e cresciuta nella città di Valencia e, per diversi anni, ha lavorato come rappresentante, fino a prendere la decisione, in seguito a varie vicissitudini, di cambiare vita e rallentare. Ha iniziato a realizzare oggetti a mano artigianali, e a venderli in giro a donativo, attività che continua a svolgere anche oggi. Dopo aver conosciuto Massimo, durante il primo cammino di Santiago che entrambi hanno intrapreso individualmente, ha preso la decisione di seguirlo e di dedicarsi al lavoro con gli asini. Entrambi hanno un carattere estremamente solare e coinvolgente e, insieme ai loro animali, si mettono in gioco in prima persona durante le attività che svolgono.

Massimo e Jessika, nei primi mesi in cui ho svolto la mia ricerca, vivevano in una piccola casetta all'interno del Parco Lonzina, concessagli in cambio di lavori di manutenzione e pulizia del parco. Nei mesi primaverili però, in seguito ad alcuni problemi interni all'associazione che gestisce il parco, hanno dovuto lasciare la casa e, per non allontanarsi dai loro animali, hanno deciso di piantare una tenda e stare nel bosco, allestendo una cucina all'interno di una delle casette costruite nel periodo in cui il parco era uno zoo. Questo dimostra l'attaccamento di Massimo e Jessika per i loro asini, e la scelta di vivere una vita totalmente immersa nel mondo naturale.

### 3.2 I protagonisti e l'attività

Nell'attività di gruppo che ho seguito in questo centro, e che tra poco andrò ad illustrare dettagliatamente, ogni utente è entrato in relazione soprattutto con un asino specifico per cui, in qualche modo, si sono formate delle coppie. Per questo trovo che sia importante soffermarmi anche sulla presentazione degli asini di *A Passo Lento*, oltre che degli altri protagonisti delle attività.

L'asina più anziana del gruppo e che da più tempo fa parte di *A Passo Lento*, si chiama Antonella, ha otto anni e, in certi momenti, rappresenta il capobranco, seppure il suo carattere non si

adatti molto a questo ruolo. Antonella infatti è molto tranquilla e, a volte, cocciuta, ed è la mamma di Nerone e di Stela, l'asina più piccola del branco. Nerone è un asino molto grande e robusto, ha tre anni, è il maschio intero più forte e, quando vengono fatti i trekking, sta davanti a tutti perché è il più veloce a camminare. Antonella e Nerone sono gli asini che hanno accompagnato Massimo e Jessika lungo il cammino di Santiago. Durante questo viaggio Antonella è rimasta incinta di Stela, che è nata ad ottobre 2014, e il suo nome infatti deriva da "Compostela". Stela ha rappresentato un regalo per tutto il gruppo e, come mi hanno spiegato Massimo e Jessika, la sua nascita è un bell'esempio di come, a volte, sia utile rallentare il proprio cammino. Stela è la futura capobranco infatti, nonostante abbia solo pochi mesi, ha un carattere forte e deciso, dominante e ribelle, tanto che a volte pretende di camminare davanti a Nerone durante i trekking, facendo da guida per il gruppo. Oltre a questa piccola famiglia di asini dal manto marrone, nel branco ci sono anche Romy e Momo. Romy è un'asina bianca di quattro anni dal carattere molto tranquillo e dai movimenti eleganti, tanto che viene descritta come una principessa. Fa parte di *A Passo Lento* dalla fine dell'estate del 2014 e, negli ultimi mesi in cui ho svolto la mia ricerca, Romy era incinta. Uno degli ultimi asini arrivati è Momo, un maschio intero di colore grigio con la riga dorsale crociata sulla schiena, molto bello e grande, con un carattere dolce e calmo. Durante i trekking chiude la fila in quanto ha un'andatura molto lenta e tranquilla.

Questi cinque asini sono quelli che ho potuto conoscere meglio in quanto erano coinvolti nell'attività di gruppo che ho seguito per questo studio. Oltre a loro però, c'erano anche Giorgio, un asino particolarmente adatto alle attività di incontro e relazione, e Pasckinelli, l'ultimo arrivato, oltre a due asini ospiti del centro per un breve arco di tempo. Si tratta quindi di un branco che sta progressivamente prendendo forma proprio in questo periodo, all'interno del quale i ruoli non sono fissi. In particolare non c'è un vero e proprio capobranco: come accennato in precedenza Antonella, l'asina più anziana, a volte svolge questo ruolo mentre, in altri momenti, è Nerone che funge da capobranco, essendo il maschio più forte. Col tempo comunque sarà Stela ad assumere questo ruolo, avendo il carattere adatto.

Nei mesi di ricerca ad *A Passo Lento*, ho scelto di seguire una particolare attività che si è svolta ogni giovedì mattina da dicembre a fine maggio, con una breve pausa fra gennaio e febbraio. Si tratta di un'attività di incontro e relazione con gli asini svolta da un gruppo di ragazzi con disabilità, facenti parte del centro diurno *La Tenda* di Montegrotto Terme, gestito dalla Cooperativa Solaris, che è anche un Centro Educativo Occupazionale Diurno (CEOD).

Il progetto di incontro con questo gruppo viene portato avanti già da molto tempo, ma con protagonisti e periodicità diverse. Uno dei primi progetti è stato svolto nei mesi precedenti all'inizio del viaggio a Santiago de Compostela. Questo primo progetto è iniziato ad *A Passo Lento* e si è

concluso all'interno di un altro centro della zona gestito da due ragazze, con le quali Massimo e Jessika hanno collaborato per un po' di tempo, fornendo loro un aiuto per l'apertura della loo struttura. Al ritorno dal viaggio, Massimo e Jessika hanno proposto ai ragazzi un'attività d'incontro con gli asini all'interno del centro *La Tenda*, per cui da luglio a metà settembre si sono recati a Montegrotto portando con sé alcuni dei loro asini, grazie anche al bel giardino di cui dispone il centro, svolgendo attività che coinvolgevano tutti gli ospiti della struttura diurna. A partire da ottobre l'attività è cambiata e gli obiettivi si sono ampliati: un gruppo più ristretto di ragazzi della *Tenda*, insieme a due operatrici, hanno iniziato a recarsi presso il Parco Lonzina e a incontrare direttamente qui gli asini, con la possibilità di poterci camminare assieme facendo dei brevi sentieri nel bosco. Questo progetto prevedeva che i ragazzi imparassero a camminare con gli asini mettendo loro la cavezza, la longhina e il basto, con lo scopo di fornire alcuni servizi al comune, come il volantinaggio, il trasporto della spesa per gli anziani nel giorno di mercato, o la raccolta dei tappi in plastica presso i negozi della zona. Questo percorso si è concluso a dicembre, in quanto doveva essere riapprovato dalla cooperativa per poter proseguire anche nei mesi successivi. In seguito all'approvazione della continuazione del progetto, le attività sono ricominciate a inizio febbraio e si sono svolte fino alla fine di maggio, ma gli obiettivi si sono ridotti e concentrati, puntando a delle competenze più specifiche.

L'attività che ho seguito e a cui ho partecipato, ha coinvolto un gruppo di cinque ragazzi del centro diurno *La Tenda*, seguiti da uno o due operatori per ogni incontro, coinvolgendo in tutto tre educatori della cooperativa: Paola, che ha partecipato a tutti gli incontri; Chiara, che ha seguito la prima parte del progetto; e Matteo, che è stato coinvolto nella parte finale dell'attività.

I ragazzi protagonisti del progetto invece sono stati: Sara, una ragazza di circa 35 anni con una disabilità intellettiva lieve, dal carattere molto deciso e allegro, cammina con Nerone e quindi guida il resto del gruppo, dimostrando una certa attitudine a comandare gli altri e a fungere da leader. In seconda posizione troviamo Michele, un ragazzo di circa 30 anni con disabilità intellettiva media, molto tranquillo e timido, non parla. Michele cammina con Antonella e con Stela, è molto bravo a gestire queste asine e ha un atteggiamento particolarmente amorevole verso gli animali, compresi i cani e i gatti di *A Passo Lento*. C'è poi Stefania, una ragazza di circa 35 anni con disabilità intellettiva media, che cammina con Romy. Stefania è molto dolce e timida, obbediente e servizievole, e cammina con Romy con molta calma, senza agitarsi mai. A chiudere la fila c'è Diego, un ragazzo di 30 anni con sindrome di Down, molto simpatico e allegro, cammina sempre con il sorriso insieme a Momo, con il quale ha in comune la lentezza nel fare le cose tanto che, assieme, sembrano proprio l'emblema di *A Passo Lento*. Nel gruppo c'è anche Andrea, un ragazzo di 21 anni con la sindrome del *cri du chat*, che comporta anche un problema motorio. Andrea, che

cammina con Pedro, uno dei due cani di Massimo e Jessika, ha un carattere molto attivo e simpatico, parla moltissimo e, a volte, vuole fare le cose di testa sua. Andrea e Pedro hanno cambiato varie posizioni nel gruppo, inizialmente chiudevano la fila ma poi, nel secondo periodo, hanno iniziato a camminare davanti a tutti gli altri.

La scelta delle coppie non è stata fatta da Massimo e Jessika, ma gli asini hanno scelto autonomamente il loro compagno, sia durante gli incontri presso *La Tenda* in cui Massimo e Jessika portavano gli asini, sia durante le attività stesse presso *A Passo Lento*, nel corso delle quali i ragazzi si prendono cura degli asini. In questo modo va notato come le coppie rispecchino delle attitudini caratteriali simili, quindi come sia avvenuta una “comprensione empatica” fra persone ed animali (Giovagnoli, 2009, p. 46).

Prima di proseguire con la descrizione etnografica dell’esperienza ad *A Passo Lento* illustrerò brevemente, in linee generali, le patologie da cui sono affetti i ragazzi, in modo da mettere in evidenza i risultati ottenuti durante il progetto. Sara, Michele e Stefania hanno una disabilità intellettiva, che comporta uno sviluppo psichico incompleto, in cui varie abilità sono compromesse. Il ritardo mentale comporta delle difficoltà nell’apprendimento di abilità cognitive come la lettura e la scrittura o il calcolo. In generale chi è affetto da questa patologia fatica a ragionare attraverso il pensiero astratto e ciò si riflette anche nel linguaggio, che risulta molto concreto. I soggetti possono avere buone capacità relazionali e, in certi casi, dopo un periodo d’insegnamento la persona può imparare a provvedere alla cura dei propri bisogni o a svolgere dei lavori semplici. Per alcuni soggetti può essere difficile intrattenere delle relazioni sociali e ciò può causare un comportamento disadattivo (Pfanner, Marcheschi, 2005). Diego invece è affetto dalla Sindrome di Down, una patologia che provoca un deficit cognitivo nei soggetti interessati, che investe anche il linguaggio. I soggetti colpiti dalla sindrome di Down hanno dei tratti somatici specifici, essendo caratterizzati da un viso molto ampio e leggermente schiacciato, e dalla forma allungata degli occhi (Vicari, 2007). Infine Andrea è interessato dalla sindrome del grido di gatto o *cri du chat*, una patologia che comporta un ritardo dello sviluppo psicomotorio e una disabilità intellettiva grave. Anche questa sindrome comporta dei tratti fisici specifici come, per esempio, il viso rotondeggiante, una distanza molto marcata degli occhi e la sella nasale allargata (Nardi, 2010).

### 3.2.1 Contenuti degli incontri

Gli incontri con i ragazzi vengono di volta in volta progettati da Massimo e Jessika e sono strutturati in modo ordinato e regolare. Io ho partecipato attivamente agli incontri e alle attività del

gruppo, riuscendo così ad entrare in relazione con i ragazzi e a conoscerli. L'incontro settimanale si svolge in una mattinata, dura circa due ore, all'interno delle quali vengono scandite una serie di attività. Quando i ragazzi arrivano al parco c'è il momento dell'accoglienza: ci si siede tutti assieme attorno al tavolo nel parco, ci si saluta, si fa merenda, ci si raccontano degli avvenimenti accaduti nei giorni trascorsi, e si fa il punto della situazione, ripetendo le attività che verranno svolte. Per prendere la parola è necessario mettersi in testa il "cappello della parola", senza il quale non si può parlare. Questa pratica è nata perché, inizialmente, tutti parlavano insieme e nessuno capiva niente, per cui sono stati creati due cappelli con le orecchie da asino, che vanno indossati per poter parlare al resto del gruppo.

Successivamente inizia il momento dell'attività vera e propria, e il gruppo si sposta vicino al recinto degli asini. Prima di entrare ci si mette tutti in cerchio e ha inizio la "doccia", che rappresenta un momento durante il quale ci si rilassa, si mettono da parte i cattivi pensieri, e si rimette in moto il corpo scuotendolo e risvegliandolo dal torpore della routine. La doccia viene vissuta come un gioco: ci si "lava" le braccia scuotendole, poi si passa alle orecchie, alla pancia, alle gambe, al sedere, si sbattono i piedi, e si è pronti per incontrare gli asini.

A questo punto quindi il gruppo entra nel recinto e ha inizio il momento della relazione: si entra piano, a volte i ragazzi vanno verso il proprio asino per salutarlo, o anche verso quello di qualcun altro, mentre altre volte osservano gli animali e aspettano che sia il loro asino ad andare verso di loro. Questo momento inizia con saluti, carezze ed abbracci, e prosegue con il momento del *grooming*, in cui vengono distribuite spazzole e striglie per pulire il proprio asino. Diego è l'addetto alla distribuzione di questi attrezzi, e ci tiene a farlo lui. Gli attrezzi sono contenuti all'interno di un secchio, Diego li distribuisce chiamando per nome ogni persona, a cui consegna o una spazzola o una striglia, quasi con solennità. Tutto il gruppo allora, compresi me e gli operatori, spazzola i vari asini: ogni ragazzo si prende cura del proprio, o anche di quello degli altri, liberamente, alternando alle spazzolate delle carezze. Questo rappresenta il momento più intimo fra i vari membri del gruppo, in cui ci si parla e ci si sente vicini, legati l'un l'altro da un momento di condivisione e di affetto.

Dopo aver strigliato gli asini i ragazzi mettono cavezza e longhina al proprio compagno, mentre Andrea fa indossare collare e guinzaglio a Pedro: i ragazzi hanno imparato a mettere la cavezza all'animale, a chiudere la cinghia, e ad aprire il moschettone per inserire la longhina, da soli o con qualche piccolo aiuto. In questo modo quindi ci si prepara a camminare in gruppo con gli asini. Una volta pronti Massimo comunica o ricorda l'ordine di cammino, che è spesso mutato nel tempo, anche in seguito a varie vicissitudini che sono avvenute nel gruppo. All'inizio del progetto, in genere, l'ordine di cammino era questo: in prima posizione Sara con Nerone, seguita da Michele

con Antonella e Stela, dietro Stefania con Romy, poi Diego con Momo e, a chiudere la fila, Andrea con Pedro. In seguito a un piccolo incidente avvenuto durante uno di questi incontri, Sara non è più venuta, e la posizione di capofila è stata assegnata ad Andrea con Pedro. Inoltre Romy, in seguito alla gravidanza sempre più avanzata, camminava molto lentamente per cui, verso gli ultimi incontri, Stefania e Romy hanno sostituito Diego e Momo nel chiudere la fila. Inoltre Massimo, in genere, stava a inizio fila per controllare e dare una mano all'occorrenza; Paola o Chiara camminavano al fianco di Michele o di Andrea; io stavo verso la fine della fila, con Stefania e Romy, oppure con Andrea e Pedro; anche Jessika stava dietro al gruppo, in genere con Diego e Momo.

I percorsi che vengono svolti con i ragazzi sono all'interno del Parco Lonzina che, date le notevoli dimensioni (33.000 mq), offre vari sentieri semplici e brevi, adatti alle passeggiate con gli asini. Le camminate si svolgono abbastanza ordinatamente e, nel corso dell'attività, hanno rappresentato il fulcro dei vari incontri. Una volta concluso il cammino ogni ragazzo riporta il proprio animale nel recinto, ed è il momento dei saluti e delle carezze finali. Il gruppo ritorna nel tavolo al centro del parco, ed è il momento delle considerazioni finali e dei saluti, in cui sia i ragazzi che gli operatori possono esprimere i propri pensieri sulle attività svolte, o proporre delle novità per gli incontri successivi.

Le attività che vengono svolte quindi, permettono al gruppo di imparare una serie di tecniche e di pratiche in cui è necessario imparare a usare il proprio corpo, da solo o in relazione all'animale. Lo svolgimento di queste pratiche infatti, prevede che vi sia stato un apprendimento delle stesse. Per esempio, per camminare con gli asini, vi sono tutta una serie di tecniche da conoscere: cosa bisogna fare con il corpo per fermare l'asino, come fare per farlo ripartire quando si ferma, come tenere la longhina, dove camminare rispetto al proprio asino. In questo modo si può vedere come, in questo tipo di relazione, non ci si limiti solo al coinvolgimento psico-affettivo, ma come venga implicato tutto il corpo.

### 3.3 Descrizione del percorso di gruppo osservato

Il percorso svolto con i ragazzi della *Tenda* è stato contrassegnato dai piccoli successi personali, dai cambiamenti, ma anche dalle difficoltà. Alla base di questa attività c'è l'idea di responsabilità: questi ragazzi sono sempre guidati dalle altre persone, dagli operatori o dalle

famiglie, nelle loro pratiche quotidiane mentre, quando vengono a fare l'attività con gli asini, sono loro stessi che devono saper guidare gli animali e interagire con loro. Durante il percorso a cui ho partecipato, ho potuto osservare notevoli cambiamenti nell'atteggiamento dei ragazzi, che mi sono stati confermati dalle conversazioni con Massimo e Jessika, e con gli operatori del centro diurno.

Un aspetto molto importante nel percorso intrapreso dal gruppo riguarda il fatto che, ogni ragazzo, sente come proprio uno specifico asino: ad esempio Diego sente che Momo è il suo asino, ed è convinto che Massimo e Jessika, a novembre, l'abbiano portato ad *A Passo Lento* per lui, perché era senza compagno nel primo periodo. Questo senso di appartenenza denota quindi un forte sentimento di fiducia nell'animale, che però non diventa mai dipendenza o ossessione: i ragazzi, quando non sono con gli asini, parlano di loro serenamente, senza sentire la mancanza dell'animale<sup>19</sup>. Inoltre gli operatori hanno riferito di aver notato nei ragazzi un miglioramento nelle capacità pratiche. Il centro diurno è infatti un CEOD in cui vengono realizzati oggetti di diverso genere e, in questo senso, i ragazzi hanno sviluppato una maggiore indipendenza nel loro lavoro, chiedendo meno l'aiuto degli operatori. Questo miglioramento viene fatto risalire al maggior grado di autonomia che viene concesso ai ragazzi quando si trovano con gli asini. Di seguito cercherò di fornire una breve analisi dei percorsi individuali dei ragazzi.

### 3.3.1 Sara e Nerone

Sara e Nerone hanno in comune un carattere molto forte, sicuro di sé e, in certi casi, autoritario. Sara è sempre sorridente, parla molto, e quando spazzola Nerone è, allo stesso tempo, contenta e sulla difensiva, forse per le grandi dimensioni di Nerone, che è l'asino più forte e grande del branco. Massimo e Jessika mi hanno spiegato che il rapporto con Nerone l'ha aiutata molto a modellare la parte del suo carattere più autoritaria. Le prime volte che camminava con Nerone infatti, Sara interagiva con lui comandandolo a parole o a gesti, che l'asino ignorava totalmente: questo fatto l'ha mandata in crisi e ha iniziato così un percorso di cambiamento. Se nella vita quotidiana Sara era abituata a imporre le proprie ragioni sui compagni, l'incontro con l'asino le ha insegnato che, con lui, questo atteggiamento non funzionava, e che doveva essere in grado di sviluppare una nuova modalità d'interazione, basata sul rispetto e sulla condivisione. In questo modo Sara ha iniziato ad assumere un atteggiamento diverso durante gli incontri e si è lasciata andare di più, superando l'atteggiamento di superiorità verso Nerone e anche verso i compagni.

---

<sup>19</sup> Riguardo la capacità di riuscire a mantenere una relazione serena con l'animale, evitando di cadere in un rapporto morboso di attaccamento esagerato, si veda anche il caso citato in: CORRIERI U. (2009), *La relazione uomo-animale come metodo per il cambiamento*, in *L'asino che cura: prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci, pp. 30-33.

Riguardo ciò trovo molto bella una riflessione di Massimo, che ho intervistato insieme a Jessika alla fine del percorso:

M. - Sara ha creato un riflesso che non so se si è riportato nella sua vita vera ma, comunque, nel lavoro di gruppo qua c'era questo riflesso di cambiamento nel suo modo di stare con gli altri; e quindi questo è interessante perché significa che impari da una piccola cosa, tutti noi impariamo da micro-cose che incontriamo e che poi cerchiamo di riportare anche nella vita vera<sup>20</sup>.

Purtroppo il percorso di Sara, fino ad ora, ha avuto una conclusione poco positiva: durante una delle passeggiate con gli asini, Nerone si è spaventato e ha iniziato a correre, Sara non ha avuto la prontezza di mollare la corda ed è stata trascinata per un brevissimo tratto, riportando comunque solo qualche graffio. Nonostante si sia trattato di un incidente non grave e abbastanza comune per chi cammina con gli asini dato dal fatto che, istintivamente, siamo portati a non lasciare la corda dell'animale pur sapendo di doverlo fare, questo fatto è stato fonte di preoccupazione da parte degli operatori della cooperativa che, per alcuni incontri, hanno inconsapevolmente creato un certo clima di tensione all'interno del gruppo. In seguito a questo episodio purtroppo Sara non ha più partecipato al progetto ma, un giorno in cui l'incontro si è tenuto presso il centro diurno *La Tenda*, Sara è stata con il resto del gruppo, chiedendo di Nerone e informandosi su di lui, parlando apertamente dell'incidente e fornendo un'analisi dell'accaduto consapevole che, la prossima volta, dovrà mollare la corda. Per cui credo che la reazione a questo lieve incidente possa essere inserita all'interno del percorso di crescita personale di Sara.

### 3.3.2 Michele, Antonella e Stela

Il percorso di Michele è stato molto intenso e particolare, caratterizzato da una forte emotività. Michele non parla ma, chiaramente, non sono necessarie le parole per comunicare con gli animali e, riguardo questo aspetto, Michele ha sviluppato delle doti comunicative eccellenti. A tal proposito riporto alcune parole di Delloye, riguardanti la possibilità di comunicare con l'asino senza l'uso della voce:

La verità la si dice con le parole? La verità può essere intuita, in un lampo, se si è vigili. Un leggero movimento di rinculo: l'asino non si fida. Un orecchio è alzato mentre l'altro è abbassato: prova stupore. Tutto è linguaggio. Il tono della voce, lo sguardo e il gesto rivelano l'essere umano molto più dei discorsi. Il

---

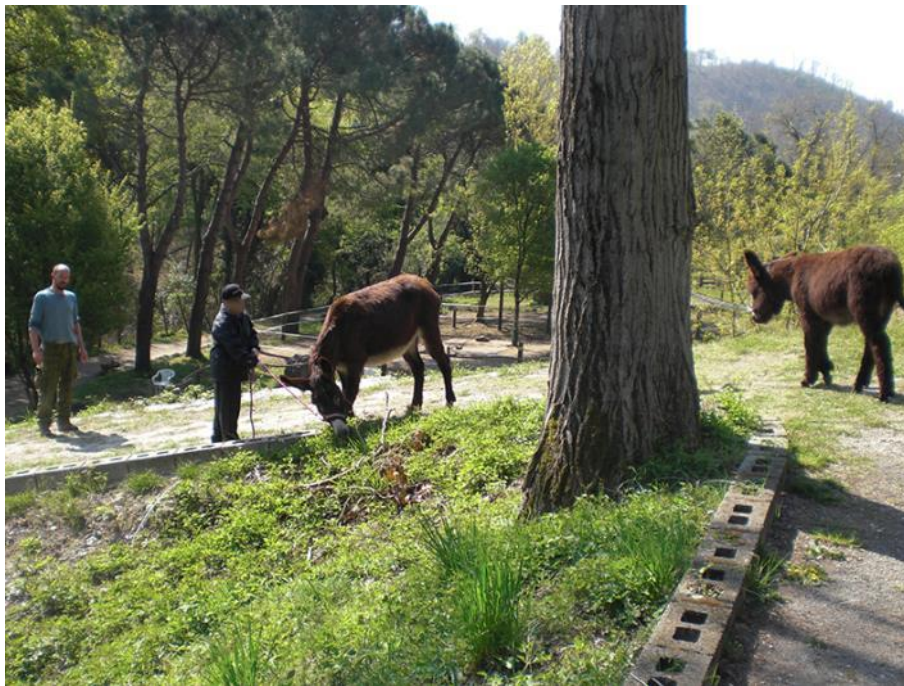
<sup>20</sup> Intervista con Massimo Baccarin e Jessika Labrador, Torreglia (PD), 23 aprile 2015.

modo di aprire il palmo della mano sotto il muso, di maneggiare la spazzola per la strigliatura, di sollevare la zampa per pulirla (Delloye, 2009, p. 87).

Michele ha una forte propensione verso gli animali e, quando spazzola o accarezza gli asini, riesce a entrare in relazione con loro in modo totalizzante: tutto il suo corpo e tutti i suoi sensi sono coinvolti nell'interazione. In particolare, quando accarezza gli asini, lo fa osservando attentamente il loro pelo e le sue dita mentre scorrono sul manto, avvicinando la testa all'animale, con un'espressione serena. Inoltre Michele ama guardare gli asini mentre mangiano il fieno: s'inginocchia di fronte al muso dell'animale e osserva da vicino i movimenti della bocca, con grande interesse.

---

Fig. 3.2 - Michele mentre cammina con Antonella e Stela; più a sinistra Massimo



---

Michele, grazie al contatto con gli asini, è riuscito a superare per brevi momenti la chiusura in sé stesso che lo caratterizza, e a tirar fuori un modo di comunicare che, fino a quel momento, era rimasto inespresso. Innanzitutto Michele, oltre a camminare con Antonella, era responsabile anche di Stela che, essendo cucciola, inizialmente camminava libera. Michele ha dimostrato un particolare istinto protettivo verso Stela, ma anche un profondo interesse verso Romy, l'asina gravida, dalla quale era molto incuriosito. Quando Stela rimaneva indietro e si staccava dalla mamma durante le camminate, Michele comunicava a tutto il gruppo che c'era bisogno di fermarsi facendo degli ampi

gesti con le braccia, chiedendo di aspettare l'asinella. Inoltre, in un'occasione, Michele ha pronunciato piano il nome "Stela", mentre ci camminava a fianco, episodio che ha stupito tutti.

---

Fig. 3.3 - Michele mentre sta mettendo la cavezza ad Antonella; più a sinistra Jessika e Carlo, un amico di *A Passo Lento*



---

Oltre a ciò, l'apertura comunicativa di Michele si manifesta anche nei momenti in cui vuole attirare l'attenzione di Massimo e Jessika o degli operatori, per chiedere il loro aiuto a fare cose diverse, come mettere la cavezza o tirare Antonella quando si ferma e non vuole più camminare. Per alcuni incontri infatti, Michele ha avuto qualche problema a gestire il rapporto con Antonella durante la passeggiata: l'asina si fermava per mangiare l'erba fresca e Michele non riusciva più a farla ripartire perché s'impuntava tirando la longhina in modo autoritario e, soprattutto, la prendeva per la cavezza sotto al muso per cercare di farla camminare. Ovviamente usare la forza con l'asino non ha senso: l'asino è molto più forte di noi umani e, se non vuole camminare, non sarà certo con la forza che lo faremo ripartire. Bisogna quindi puntare tutto sulla relazione e sulla comunicazione, attraverso il linguaggio del corpo, fatto di carezze e gesti, ma anche attraverso l'uso sapiente della longhina, guidando l'animale verso una nuova direzione. Dopo alcuni incontri in cui Michele usava

la forza per camminare con Antonella, grazie ai consigli di Massimo, è riuscito a riprendere il controllo sulla relazione con l'asina e a tornare a camminare tranquillamente con lei, aprendosi ad una comunicazione serena. Massimo riporta così questo particolare momento della relazione con Antonella:

M. - [...] ci sono stati tre o quattro incontri che Michele ha avuto tre volte di assoluto comando io, proprio quello che fa arrabbiare l'Antonella, è un'asina tranquilla ma ha un carattere deciso, e tu tirala e più tiri e più ti risponde al contrario. Per esempio Michele oggi ha impiegato delle tecniche interessanti, nel senso che ok ti lascio mangiare, ti tiro e ti sposto, però te lo faccio con calma, con la corda lunga; invece quelle volte in cui era molto deciso, incaponito, intestardito, la prendeva da sotto, e Antonella odia questa cosa qua, la fa arrabbiare da morire, tu Antonella prendila qua sotto e lei va in retromarcia. Per cui Michele secondo me ha avuto un periodo dove avrà avuto una sua riflessione personale<sup>21</sup>.

In questo modo si può quindi notare come la relazione con l'animale abbia rappresentato un'esperienza molto forte e coinvolgente per Michele, in grado di provocare in lui delle importanti aperture comunicative.

---

Fig. 3.4 - Michele mentre cammina con Antonella; più in alto Massimo



---

<sup>21</sup> Intervista con Massimo Baccarin e Jessika Labrador, Torreglia (PD), 23 aprile 2015.

Oltre a ciò, la relazione con l'asino ha influito positivamente anche in un altro aspetto, legato al senso del tatto. Michele, durante il primo incontro con gli asini ad *A Passo Lento*, aveva portato con sé dei guanti da lavoro, che indossava durante l'attività di *grooming*. Michele infatti non ama sporcarsi e, anche quando spazzola gli asini, si tiene leggermente lontano col corpo per far cadere il pelo per terra per evitare che si attacchi ai vestiti, specie nel periodo primaverile, in cui gli asini perdono moltissimo pelo. In poco tempo Massimo e Jessika gli hanno fatto mettere da parte i guanti e Michele ha iniziato ad esplorare il manto con curiosità e col sorriso in faccia, superando il timore iniziale. Soprattutto nei primi incontri Michele usava ancora due dita per accarezzare gli asini, osservando attentamente la propria mano scorrere sul manto dell'animale, studiando quasi questo movimento. Il contatto però, è di volta in volta migliorato, fino al superamento del disagio che aveva inizialmente. L'episodio più emblematico di questa acquisizione, è avvenuto in un giorno di pioggia: pioveva da giorni e gli asini avevano il manto abbastanza bagnato, per cui anche puzzolente. Nonostante ciò Michele li ha spazzolati e accarezzati, andando proprio a cercare il nuovo tipo di contatto con il manto umido, con evidente curiosità. In questo modo si nota come il senso del tatto venga favorito e sviluppato nella relazione con l'animale e, attraverso ciò, come vengano esplorate e superate paure o timori dovuti al fatto di vivere una vita lontana dal mondo naturale.

### 3.3.3 Stefania e Romy

Stefania è sempre stata la ragazza più disciplinata e obbediente del gruppo. Ha un carattere molto tranquillo e accondiscendente, dolce e un po' timido. Inizialmente Stefania faceva esattamente ciò che le veniva richiesto senza batter ciglio, oppure ripeteva ciò che le veniva domandato, senza dare una risposta. Stefania è molto brava durante l'attività con gli asini: è sempre serena e con un'espressione tranquilla e, anche quando ci sono dei disguidi o degli imprevisti, mantiene una calma assoluta. Inizialmente Massimo e Jessika le dicevano cosa doveva fare, come a tutti gli altri, e lei faceva alla perfezione ciò che le veniva richiesto. Col tempo però hanno deciso di cambiare atteggiamento, per cercare di renderla più autonoma: infatti Stefania, durante il percorso, ha acquisito una sicurezza tale che riesce a fare da sola, di propria iniziativa, anche le cose più difficili, e ha un modo di camminare con Romy molto controllato e indipendente dall'aiuto degli operatori. Questo lo si può notare, per esempio, nei momenti in cui Romy affretta il passo per raggiungere dei ciuffi d'erba lontani dal sentiero, rischiando di far cadere Stefania. In questi casi

Stefania molla subito la longhina senza batter ciglio, ricordando gli insegnamenti appresi da Massimo e Jessika, nonché l'esperienza di Sara.

---

Fig. 3.5 - Stefania mentre sta mettendo la cavezza a Romy; a sinistra Jessika



---

All'inizio del percorso Jessika camminava vicino a Stefania per intervenire nel caso ce ne fosse stato bisogno ma, col tempo, Jessika l'ha lasciata sola e ha cambiato la sua posizione nella fila, passando a camminare con Diego. Questo per via dell'indipendenza che Stefania ha acquisito: anche quando la longhina si attorciglia attorno alla zampa di Romy, Stefania riesce ad arrangiarsi a srotolarla in tutta calma, senza avere timore dell'asina o di non riuscire a farcela. Quindi per lei la relazione con l'asino ha significato innanzitutto acquisire delle abilità pratiche che prima non aveva, e che possono rispecchiarsi anche nella vita di tutti i giorni, in particolare nei piccoli lavori quotidiani.

Oltre a ciò l'interazione con l'asino le ha permesso di sviluppare delle abilità comunicative ed espressive che prima erano rimaste nascoste. In particolare ho potuto constatare in Stefania un grande cambiamento nell'umore e nell'atteggiamento verso gli altri: se durante i primi incontri era

seria e chiusa in sé stessa, e parlava solo se le veniva chiesto qualcosa, nella seconda parte del percorso aveva sviluppato una grande familiarità con tutti quanti. Stefania infatti, negli ultimi incontri, parlava molto di più anche di sua iniziativa, poneva lei stessa domande agli altri, cosa che prima non accadeva mai, rideva molto e si divertiva. Negli ultimi incontri ho camminato a fianco a Stefania, e ho stretto un bel rapporto con lei, facilitato dalla presenza di Romy, che agevolava il dialogo tra di noi. L'animale infatti funge da intermediario nei rapporti fra le persone, rappresenta un polo attrattivo grazie al quale è facile entrare in stretta comunicazione, superando la soglia fisica e psicologica che separa i soggetti. Se, inizialmente, ero io a porle domande su di lei, verso la fine del percorso è Stefania che pone a me delle domande: "come stai?", "di dove sei?", oltre a parlare della gravidanza di Romy e di altri argomenti da lei proposti.

Se, inizialmente, Stefania veniva descritta dagli operatori come una ragazza con poca immaginazione e con poca capacità d'iniziativa, alla fine del progetto era uscita una ragazza del tutto diversa da quella descritta inizialmente. Riguardo ciò è abbastanza significativo il fatto che Stefania, verso metà percorso, abbia iniziato a cantare per Romy: la prima volta che l'ho sentita stava spazzolando Romy insieme a Diego e, sottovoce, cercando di non farsi sentire troppo e guardandosi in giro, le ha cantato qualche nota di una canzoncina che diceva solo "San Pellegrino", ridendo insieme a Diego. Non abbiamo mai capito di che canzone si trattasse ma, in ogni caso, cantare denota l'esistenza di un mondo interiore profondo, e anche di una certa serenità. Da quella volta Stefania ha sempre intonato queste poche note per la propria asina, in diversi momenti dell'attività, spesso cercando di non farsi sentire da tutti, a volte guardandomi con un cenno d'intesa e ridendo, quasi si trattasse di un segreto che io ormai conoscevo. Questo tipo di atteggiamento quindi, rientra nei benefici di comunicazione e di apertura che sono avvenuti in Stefania grazie alla presenza dell'asino.

### 3.3.4 Diego e Momo

Diego è uno dei ragazzi ad avere più affinità con il proprio asino: la caratteristica che li accomuna di più è la lentezza nel camminare e nel fare le cose. Tra Diego e Momo è nato un rapporto molto profondo: Diego è molto attaccato all'asino, che sente come proprio, ed è sempre il primo che cerca all'interno del gruppo. In uno dei primi incontri Momo era malato ed era in un paddock a parte, disteso, e non poteva partecipare all'attività: Diego è andato a salutarlo insieme a Jessika e, quando sono usciti dopo aver salutato Momo, l'asino si è alzato da terra nonostante fosse malato, e ha messo la testa fuori dal paddock per salutare ancora Diego.

Il percorso di Diego è stato caratterizzato dall'interesse per la scansione dei tempi: Diego spesso ricorda che è ora di iniziare una certa attività e che bisogna concluderne un'altra. Riguardo ciò è lui l'addetto alla distribuzione delle spazzole, pratica che compie con un certo senso di responsabilità, ed è anche incaricato di raccoglierle a fine attività, quando decide che è giunto il momento di iniziare a mettere cavezza e longhina agli asini. Questo tipo di atteggiamento è stato molto apprezzato anche da Massimo:

M. - [...] mi è piaciuto, e sarebbe una cosa sulla quale mi piacerebbe lavorare, questa cosa che gli è uscita soprattutto negli ultimi incontri, ovvero gestisco io i tempi delle spazzole; oggi quand'era messo così, che mi sembrava il classico vecchietto che quando tu lavori lui ti guarda, mi ha incuriosito molto, quindi potrebbe essere uno spunto di un qualcosa su cui lavorare<sup>22</sup>.

---

Fig. 3.6 - Diego mentre spazzola Momo



---

In certe occasioni poi, mentre gli altri strigliano gli asini, Diego esprime a Massimo la volontà di fare un po' di pulizia, e si mette a raccogliere con lui gli escrementi all'interno del

---

<sup>22</sup> Intervista con Massimo Baccarin e Jessika Labrador, Torreglia (PD), 23 aprile 2015.

recinto, con espressione seria e responsabile, consapevole di compiere un servizio importante. In questo senso quindi, si può notare come si sia sviluppato in Diego un forte senso di responsabilità verso i lavori di cura e pulizia degli animali. La scansione delle pratiche traspare anche nel suo linguaggio: Diego infatti si esprime soprattutto attraverso parole chiave che sintetizzano un'attività. Questo fatto denota un profondo ordine mentale in Diego, e la comprensione massima del percorso, infatti in genere è lui che risponde alle domande poste da Massimo, che spesso chiede di ripetere l'ordine delle attività della giornata. Diego, in questo caso, risponde quasi sempre allo stesso modo dicendo: “doccia - Momo - carezze - spazzole - cavezze - longhina”.

---

Fig. 3.7 Diego mentre cammina con Momo



---

Diego cammina abbastanza bene con Momo anche se, rispetto al percorso fatto, si è notato un leggero peggioramento rispetto all'inizio del progetto. Negli ultimi incontri infatti, a volte Diego ha dei problemi a far ripartire Momo e s'impunta tirando la longhina nel modo sbagliato, oppure è molto distratto. Nonostante ciò comunque, ogni volta, Diego cammina col sorriso ed è sempre molto allegro e solare, con tanta voglia di scherzare. Nei momenti in cui parliamo attorno al tavolo,

risponde quasi sempre lui alle domande che vengono poste e, spesso, come considerazione finale esprime la sua gioia per l'attività svolta dicendo che lui sta "benissimo", oppure che è stato molto contento di camminare con Momo.

### 3.3.5 Andrea e Pedro

Andrea è un ragazzo molto chiacchierone e intraprendente e, a volte, vuole fare le cose di testa sua. Nonostante il suo carattere vispo e aperto all'inizio del progetto aveva moltissima paura degli animali e non voleva avvicinarli. Per cui l'obiettivo principale nel percorso di Andrea era proprio quello di farlo interagire con gli animali, facendogli superare la sua paura, e cercando di renderlo più rilassato e tranquillo nel momento d'incontro con gli animali. Inizialmente Andrea camminava davanti a tutti gli altri tenendo in mano una sorta di stendardo che avevano fatto i ragazzi tutti assieme. Lo scopo era quello di farlo camminare da solo, in modo da iniziare a staccarlo dagli operatori e di renderlo più autonomo. Col tempo Andrea si è avvicinato soprattutto ai cani di *A Passo Lento*, Pedro e Shunka, in particolar modo a Pedro, un cane di taglia media molto tranquillo e docile. In questo modo Andrea ha avanzato la richiesta di mettere da parte lo stendardo e di camminare insieme a Pedro.

Inoltre, col tempo, Andrea ha iniziato anche ad avvicinarsi agli asini, ad accarezzarli e a spazzolarli, con sempre meno paura, fino ad essere totalmente tranquillo. Quando Andrea sta con Pedro lo accarezza moltissimo e si vede che ama camminare con lui e che ha superato del tutto la paura per gli animali, tanto che a volte chiede di poter tenere Pedro con sé. Andrea, verso la fine del percorso, ha iniziato a fare da capofila con Pedro, dimostrando quindi di aver acquisito una certa autonomia: all'inizio del percorso, data la sua paura degli animali e il suo attaccamento alla figura delle operatrici o di Massimo, sembrava impossibile pensare che, un giorno, l'avremmo visto camminare davanti a tutti in compagnia di Pedro. Nelle parole di Massimo:

M. - [...] forse la cosa più grande che abbiamo ottenuto è Andrea che sta con gli animali; Andrea è arrivato che aveva il panico, non esisteva proprio che si avvicinasse. E invece adesso tu lo vedi, sta tranquillo, li cerca; prima l'ho sentito dire a Pedro sottovoce "ti voglio bene". [...] e poi è anche un discorso di autonomia: all'inizio era impensabile dirgli "vai avanti" e che lui facesse trenta, quaranta metri da solo, all'inizio era sempre attaccato così<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Intervista con Massimo Baccarin e Jessika Labrador, Torreglia (PD), 23 aprile 2015.

Anche Paola, l'operatrice che ha seguito maggiormente il percorso dei ragazzi ad *A Passo Lento*, ha potuto notare dei miglioramenti significativi in Andrea:

P. - [...] anche lui ha acquisito buone capacità: ha imparato cose che non ci aspettavamo, i nomi del materiale da usare, ad aspettare il proprio turno per parlare, a stare al passo "lento" con il gruppo degli asini, ma anche dei compagni e del cane che lui stesso portava con impegno al guinzaglio<sup>24</sup>.

---

Fig. 3.8 - Andrea mentre spazzola Antonella



---

La cura degli animali è servita ad Andrea anche per imparare a fare dei piccoli gesti di precisione che, dato il suo problema motorio, possono risultargli difficili. In particolare mi riferisco alla pratica di mettere e togliere il guinzaglio a Pedro, e di mettere la cavezza e la longhina agli asini. A volte infatti, Massimo e Jessika hanno fatto provare ad Andrea a far indossare la cavezza a Stela, e lui ci è riuscito con il loro aiuto. Inoltre, alla fine del percorso, Andrea era diventato abbastanza autonomo a mettere e togliere il guinzaglio a Pedro, ricordandosi i movimenti da fare dopo averli imparati per imitazione osservando quelli di Massimo o Jessika. Nei momenti di

---

<sup>24</sup> Scambio di domande formulate via e-mail con Paola, 27 luglio 2015.

*grooming* Andrea aveva la tendenza a essere poco delicato con gli animali, in particolare a volte strigliava gli asini con troppa forza o, mentre accarezzava il loro manto, alternava qualche botta alle carezze, e veniva richiamato dagli operatori. Comunque si tratta del suo modo di esplorare le persone, gli animali e le cose, ed è un atteggiamento che ha anche nella vita quotidiana.

Durante le passeggiate con gli asini, uno degli obiettivi era anche quello di riuscire a calmare un po' Andrea, che parla moltissimo, e di fargli godere il paesaggio in silenzio. In particolare negli ultimi incontri, quando Andrea faceva da capofila con Pedro, l'obiettivo si è effettivamente realizzato: Andrea camminava in silenzio guardando davanti a sé o guardando Pedro, rispettando la posizione senza distrarsi troppo.

### 3.4 Considerazioni

Il percorso intrapreso dai ragazzi della *Tenda* è stato sicuramente positivo e ha portato a dei buoni risultati. In particolare le acquisizioni più importanti hanno riguardato la sfera delle relazioni umane e interumane: lavorare con gli animali ha unito di più il gruppo, ha fatto conoscere meglio fra loro i ragazzi e li ha portati ad aprirsi anche con persone nuove, esterne al centro diurno. Inoltre la presenza dell'asino ha permesso loro di rapportarsi con una nuova modalità d'interazione, che prevede l'uso di tutto il corpo per poter portare avanti una comunicazione. In questo modo i ragazzi hanno potuto esercitare, oltre alle loro capacità di socializzazione, anche la propria emotività ed affettività: nell'incontro con l'asino vengono messe in campo tutte le proprie emozioni, perdendo i propri meccanismi di difesa, e la persona si mette totalmente in gioco. Nel loro percorso ho potuto notare una costante apertura in questo senso, che ho annotato nel diario di campo:

*Andrea distribuisce le striglie a tutti e ogni ragazzo spazzola il proprio asino o anche aiuta gli altri del gruppo, liberamente. Mentre strigliamo tutti assieme Massimo propone di appoggiare per un po' la testa all'asino: Sara lo fa subito con Nerone, senza paura e sorridendo dicendo "è buono Nerone"; Michele appoggia la testa su Antonella con delicatezza, Diego su Momo, Stefania su Romy, tutti senza paura e stanno così per un po' (12/02/2015).*

*Facciamo una breve passeggiata passando nel sentiero sopra al parco solo con Pedro e Shunka, senza asini: Andrea con Pedro, Michele con Shunka, Massimo dice al gruppo che non bisogna parlare ma bisogna camminare ascoltando i suoni del bosco. Camminiamo molto bene e ordinati: Stefania cammina tranquilla, anche Michele con Shunka è molto bravo, riesce a tenerla bene senza essere aiutato, Andrea che parla tantissimo riesce a controllarsi e a parlare poco, e anche Diego cammina in silenzio, per ultimo,*

*chiudendo la fila. Arriviamo così al recinto degli asini in silenzio e rilassati, entriamo e Massimo chiede ai ragazzi di andare in fondo al recinto senza andare subito dagli asini. Così facciamo un cerchio tutti assieme e facciamo la “doccia”: scolliamo la testa, le braccia, le gambe, tutto il corpo. Mentre facciamo questo Nerone e Momo entrano nel cerchio, vengono loro da noi cercando il contatto e le coccole dei ragazzi, è un momento molto bello (19/02/2015).*

*Diego distribuisce le striglie e le spazzole a ognuno e tutti si prendono cura dei vari asini. Michele, a un certo punto, spazzolava il muso a Momo inginocchiato per terra e guardandolo bene da vicino, con Momo e Romi che lo annusavano. Mi sembra che Michele sia proprio quello che entra più in sintonia con gli animali, anche prima con Nerone l’ho visto che gli sorrideva e gli aveva appoggiato la testa vicino, di sua iniziativa (19/02/2015).*

*Stefania oggi è particolarmente di buon umore: quando è arrivata e l’ho salutata mi ha anche dato la mano, cosa che di solito non fa e sta sulle sue. Mentre spazzola Romy sento che le canta una canzoncina di una parola tipo e ride, dopo lo rifà e allora le chiedo che canzone è, mi risponde che è un modo di dire; dopo si avvicina a Stefania anche Diego, la sente cantare e ridono insieme, non li avevo mai visti così vicini (05/03/2015).*

*Michele, come sempre, nel momento delle carezze e delle spazzolate, guarda attentamente gli asini mangiare mettendosi inginocchiato, sorridendo: gli guarda la bocca da vicino mentre masticano, poi avvicina anche le mani alla bocca dell’asino, tanto che Jessika ha dovuto dirgli di fare attenzione alle dita (19/03/2015).*

L’esperienza dei ragazzi ad *A Passo Lento* è stata anche utile per l’acquisizione di abilità manuali e tecniche. Gestì semplici come, ad esempio, mettere e togliere la cavezza, aprire il moschettone della longhina, usare la striglia, ma anche tutte le decisioni che vengono prese durante il cammino con l’asino (aggirare un ostacolo, mollare la longhina se necessario, fermare l’asino o farlo ripartire) rappresentano delle importanti acquisizioni che vanno oltre al semplice conseguimento tecnico del procedimento. Queste azioni infatti rappresentano delle “microdecisioni” che vengono svolte dai ragazzi che, nel prendersi cura del loro asino, mettono in atto tutta una serie di scelte in cui loro stessi sono responsabili in quanto soggetti decisionali (Corrieri, 2009, pp. 26-27). In questo modo passano dalla realtà quotidiana, in cui gli operatori del centro e le famiglie si prendono cura di loro, a un nuovo modo di relazionarsi con l’ambiente esterno, all’interno del quale sono chiamati loro stessi a prendersi cura di un altro soggetto di cui sono responsabili, in questo caso un animale. Le abilità che sono state apprese, che comportano quindi anche il prendersi cura dell’animale e l’essere responsabile verso di lui, hanno anche fatto sì che i ragazzi acquisissero una certa indipendenza nel fare le cose pratiche quotidiane. In particolare Paola e Chiara, le operatrici, hanno riportato il fatto che i ragazzi, nello svolgimento dei loro lavori quotidiani presso il centro diurno che è anche CEOD, sono molto più indipendenti e chiedono meno l’aiuto degli operatori: sono più responsabili del loro lavoro e cercano di arrangiarsi a trovare una soluzione di fronte alle

difficoltà, proprio come viene insegnato loro quando sono ad *A Passo Lento*. A tal proposito riporto un breve estratto dall'intervista che ho fatto a Massimo e Jessika:

J. - [...] se io oggi ti faccio fare quel laboratorio, la settimana prossima ti faccio fare lo stesso, anche quella dopo, alla terza volta lo fai già da solo; [...] Paola diceva che era felicissima di questo, lo diceva anche Chiara, erano molto più indipendenti a lavorare, a fare un disegno quando erano alla *Tenda*, non dovevano più sempre aiutarli a fare ogni cosa [...]

M. - Nelle attività che facevano abitualmente in *Tenda* hanno acquisito delle autonomie e loro dicevano che era grazie a questa possibilità che hanno avuto qua di essere autonomi nel lavoro e quindi la scelta è stata, come in questo momento, ripetere ripetere ripetere, lavorando con ognuno in base a obiettivi più piccoli [...]<sup>25</sup>.

In questo senso, durante il percorso, ho potuto notare un progressivo miglioramento delle abilità dei ragazzi, che ho documentato nel diario di campo:

*Massimo invita Michele a distribuire le cavezze e le longhine e provano a metterglike da soli: Stefania è molto brava, lo fa da sola e Jessika si complimenta con lei; anche Michele riesce a fare quasi tutto da solo, Chiara interviene solo alla fine. Andrea invece deve mettere la cavezza a Stela e ha difficoltà, chiede l'aiuto e gli viene dato. Diego oggi è molto stanco e fa fare tutto a Paola (12/02/2015).*

*I ragazzi poi mettono le cavezze ai loro asini: Stefania e Michele hanno qualche difficoltà e vengono un po' aiutati; Diego si distrae e non s'impegna molto ma, alla fine, con il sostegno di Massimo, riesce ad arrangiarsi a mettere la cavezza a Momo; anche Andrea ci prova a mettere la cavezza a Stela, ma lo aiuta Paola (19/02/2015).*

*Andiamo verso la collinetta, dove ci sono gli asini liberi. Ogni ragazzo, tranne Andrea che cammina con Pedro, ha la propria longhina e deve riuscire a metterla al proprio asino da libero, fuori dal recinto. Stefania è molto tranquilla e brava e mette subito la longhina a Romy senza problemi, si vede che non ha paura. Diego prova a fare da solo, ma dopo viene un po' aiutato da Massimo (26/02/2015).*

*Ci prepariamo a uscire dal recinto, ma Andrea ha dei problemi ad attaccare il guinzaglio al collare di Pedro: dice che non si ricorda come si fa e chiama Massimo insistentemente. Massimo allora gli fa vedere come si fa, in modo che possa farlo autonomamente, anche perché la volta scorsa ci era riuscito da solo; allora Andrea ci prova ancora più volte e, alla fine, ce la fa da solo (26/02/2015).*

*Andrea ha qualche problema a togliere il guinzaglio dal collare di Pedro e, anche adesso, chiama subito Massimo per essere aiutato. Massimo gli fa notare che lo sa fare e di provare; così Andrea ci prova ancora e riesce ad aprire il moschettone del guinzaglio e a toglierlo senza grandi difficoltà (26/02/2015).*

*Oggi Andrea mette il guinzaglio a Pedro senza tanti problemi, ce la fa da solo quasi subito, senza chiedere aiuto (05/03/2015).*

*Camminiamo con gli asini ma ci sono delle difficoltà: Andrea non riesce a stare davanti con Pedro, si distrae e non guarda bene dove mette i piedi; Michele ha problemi con Antonella: l'asina si ferma spesso*

---

<sup>25</sup> Intervista con Massimo Baccarin e Jessika Labrador, Torreglia, 23 aprile 2015.

*e lui la tira con forza impuntandosi. Massimo gli spiega di fare come ha sempre fatto per farla camminare, non così. Poi, per due volte, Romy è uscita dal sentiero ma Stefania ha sempre mollato la corda prontamente. [...]. Quando torniamo al recinto Andrea riesce a togliere il guinzaglio a Pedro senza problemi (05/03/2015).*

*All'inizio il gruppo cammina bene, poi Michele ha dei problemi con Antonella, come l'ultima volta: Antonella si ferma e non vuole ripartire e Michele tira nella maniera sbagliata, impuntandosi. Massimo e Paola gli spiegano che non si può fare così, ma Michele continua testardo, così anche Antonella s'intestardisce sempre di più e si pianta di continuo. [...]. Stefania e Diego camminano bene oggi, Diego ha iniziato a comunicare di più con Momo, ci parla e cammina col sorriso. Anche Andrea cammina bene senza problemi: oggi è davanti a tutti con Pedro, senza nessuno ad aiutarlo, è concentrato e si distrae poche volte. Alla fine Massimo farà notare che Andrea cammina molto meglio da solo, senza nessuno a fianco (12/03/2015).*

*Oggi il gruppo ha camminato in armonia: Andrea, siccome sta davanti a tutti con Pedro e senza operatore, non ha più modo di distrarsi e si concentra su ciò che deve fare; Stefania è concentrata come sempre, cammina tranquilla e serena; anche Diego è migliorato, adesso comunica molto di più con Momo, e anche Michele è tornato a camminare sereno con Antonella: c'è meno tensione ed è più tranquillo (19/03/2015).*

*Quando ci alziamo dal tavolo per andare nel recinto, Andrea mette il guinzaglio a Pedro da solo, senza problemi, con sicurezza: ci complimentiamo con lui, tanto che Massimo dice "c'è una bella energia oggi" (02/04/2015).*

*Prima di entrare nel recinto Stefania fa il suo compito, cioè far fare la "doccia". Si ricorda a memoria i vari passaggi da sola, senza che nessuno glieli suggerisca, e coordina tutti i movimenti da fare (mani, viso, braccia, petto, pancia, sedere, gambe, piedi) (02/04/2015).*

*A un certo punto, mentre tutti spazzolano gli asini dentro al recinto, Diego dice che per oggi basta spazzolare, che è ora di camminare! Massimo acconsente, Diego raccoglie le spazzole e le striglie, Michele distribuisce le cavezze e le longhine e mostra a tutti come si fa a mettere la cavezza. Ogni ragazzo si arrangia a mettere la cavezza al proprio asino, Andrea la mette a Stela con l'aiuto di Jessika. Poi mettono le longhine che Michele distribuisce abbinando anche i colori rispetto al colore della cavezza (09/04/2015).*

*Facciamo un giro molto lungo oggi, sempre nel parco: tutti camminano con impegno e ordine, anche Andrea è concentrato [...]. Stefania comunica bene con Romy; più volte quando la longhina s'incestra tra le zampe dell'asina lei, con pazienza, se la fa passare da un lato e la mette a posto da sola. Camminiamo ben ordinati, ogni tanto Antonella si ferma ma, stavolta, Michele non s'impone e ascolta i consigli di Massimo per farla ripartire. È molto importante ciò che dice Jessika a tutti: con l'asino non si può usare la forza perché lui è molto più forte di noi, ci vogliono altri metodi come le parole, le carezze, le direzioni della longhina, insomma il linguaggio del corpo (09/04/2015).*

Oltre a ciò l'esperienza con gli asini ha permesso di sbloccare o di esercitare anche le capacità verbali e comunicative del gruppo. La relazione con l'animale infatti, ha provocato nei ragazzi una forte curiosità ed empatia, che ha portato al bisogno di esprimere le proprie emozioni verbalizzandole, ma anche a dialogare di più con il gruppo e, nel caso di Michele, ha addirittura

provocato lo sblocco del suo continuo silenzio. Paola, una delle operatrici, mi ha fatto notare come i ragazzi ricordassero i nomi dei vari animali anche quando non si trovavano al Parco Lonzina. I ragazzi infatti, quando sono nel centro diurno, parlano molto dei loro asini, li nominano, e parlano delle esperienze fatte durante i vari incontri, dialogando tra loro e riportando le notizie agli operatori o agli altri ragazzi della *Tenda* che non partecipano alle attività di *A Passo Lento*. Dal diario di campo:

*Ci sediamo attorno al tavolo per fare la merenda, Massimo chiede ai ragazzi di ripetere cos'hanno fatto l'ultima volta; dopo varie risposte, Diego dà quella che cercava Massimo: alla fine dell'incontro hanno liberato gli asini, che hanno corso in tutto il parco. Poi Massimo domanda ad ognuno di loro cosa serve per condurre un asino, lo domanda direttamente ad ognuno (Stefania, Diego e Andrea), aspettando che ogni ragazzo formuli la risposta corretta. [...] Poi Massimo spiega che oggi dovranno mettere la longhina (la cavezza ce l'hanno già) agli asini da liberi, che infatti stanno gironzolando nel parco, poi li porteranno nel recinto, li spazzoleranno e poi cammineranno con loro. Massimo chiede di ripetere ad ogni ragazzo ciò che ha appena detto: Stefania, Andrea e Diego ripetono a turno il programma della giornata, vengono solo un po' aiutati da Massimo (26/02/2015).*

*Torniamo al tavolo e, prima di andare via, ci sediamo e commentiamo la giornata. Jessika fa i complimenti a Stefania per come lavora, e dice a Diego che deve parlare di più con Momo. Diego spiega ciò che vuole dire attraverso delle parole chiave e, quando cammina con Momo, sta molto in silenzio (26/02/2015).*

*Siamo seduti attorno al tavolo e, a un certo punto Diego, senza che nessuno glielo chieda, inizia a elencare le cose che bisogna fare durante l'incontro: spazzola, carezze, cavezza, lunghina, camminare. Massimo approva. [...] oggi Diego parla moltissimo (02/04/2015).*

*Quando ci sediamo al tavolo per salutarci, Massimo chiede se c'è qualcuno che vuole dire qualcosa prima di andare via: Diego prende la parola e dice subito che è stato benissimo oggi, che è stato molto contento, formulando una breve frase, mi stupisco perché di solito parla tramite parole chiave. Poi anche Stefania si sente di parlare, cosa che non fa spesso quando siamo al tavolo, e dice che è stata bene a camminare con Romy (09/04/2015).*

*Oggi cammino a fianco a Stefania e mi parla molto di argomenti in generale, di sua iniziativa, finora non l'aveva mai fatto: parliamo del tempo, del paese da dove viene lei e da quello da dove vengo io (23/04/2015).*

Come detto in precedenza Michele è un ragazzo che non parla e, oltre a ciò, fa fatica a comunicare anche in altro modo, è molto chiuso in sé stesso. Rispetto alla capacità di esprimersi quindi, è stato soprattutto in lui che si sono potuti notare i benefici più grandi dati dall'interazione con l'asino:

M. - Questa cosa di non comunicare Michele la trasforma molte volte in chiusura nel suo mondo; quello che si è notato è che, per esigenze diverse, come ad esempio oggi che era come se ci chiedesse

aiutami a tirare, aiutami a mettere, lui ti chiede e si rivolge all'esterno; una volta lui si isolava veramente tanto, quindi questa è forse la cosa più grande ottenuta da Michele

J. - Quando Stela camminava libera perché era ancora molto piccola, Michele camminava con Antonella e doveva anche fare attenzione a Stela, perché magari noi eravamo attenti al gruppo e non tanto alla Stela, che camminava a fianco alla mamma. A volte Michele fermava tutti, faceva dei gesti e comunicava, segnalando che la Stela era rimasta indietro e dovevamo aspettarla, faceva fermare tutti<sup>26</sup>.

### 3.5 Camminare con l'asino

L'asineria *A Passo Lento*, oltre ai trekking con il gruppo di ragazzi della *Tenda*, organizza regolarmente, ogni finesettimana, dei trekking someggiati nei sentieri dei Colli Euganei. Queste escursioni sono aperte a tutti e sono frequentate soprattutto dalle famiglie con bambini, che vedono in quest'attività la possibilità di passare del tempo con i propri figli a contatto con la natura, e di poter conoscere un animale come l'asino che, ormai da svariati anni, è scomparso dalla quotidianità della maggior parte delle persone. Durante questi trekking le persone si conoscono camminando assieme e fruendo del paesaggio circostante, aiutate dall'intermediazione dell'asino che, con i suoi movimenti lenti, obbliga a fermarsi e a guardarsi intorno. Camminare insieme ad un asino è qualcosa che riporta la persona a fruire di un tempo lento, educandola al non avere fretta di arrivare:

Il passo dell'asino è spesso più adatto all'andatura dei bambini che a quella di un camminatore olimpionico. L'asino procede lentamente, ma va fino in fondo. Non è un indolente, è uno costante, che non perde tempo né energia in inutili e brevi accelerazioni (Delloye, 2009, p. 19).

Camminare con l'asino quindi è qualcosa di fortemente educativo, e inoltre permette di consolidare o di creare delle relazioni sociali sia fra persone che camminano vicine, che fra persone ed animali. A tal proposito riporto un momento dell'intervista con Massimo e Jessika:

M. - *A Passo Lento* [...] è una cosa che nasce con l'idea di condivisione, nel senso di mettere insieme degli asini e delle persone per fare festa, questa è l'idea iniziale di *A Passo Lento*; gli asini ti aiutano molto in questa cosa perché se tu fai una passeggiata con un asino torni che sei tre volte più felice, e quindi sarà molto più semplice fare festa. Noi facciamo delle passeggiate con delle persone che non si conoscono, ma alla fine della passeggiata o dell'attività con gli asini siamo tutti amici.

J. - Quando finisce una passeggiata la gente ti abbraccia, e questo significa tanto per me [...], vuol dire che il camminare con l'asino ti ha lasciato qualcosa. Qua in Veneto è molto difficile far uscire i

---

<sup>26</sup> Intervista con Massimo Baccarin e Jessika Labrador, Torreglia (PD), 23 aprile 2015.

sentimenti delle persone e questo si sente subito quando finisce una camminata, quando la gente non ti dà più la mano ma ti abbraccia<sup>27</sup>.

Quindi per quanto riguarda l'attività di camminare in gruppo legata al percorso dei ragazzi del centro diurno *La Tenda*, ha portato sicuramente degli esiti positivi anche per ciò che concerne le dinamiche sociali del gruppo e l'umore dei singoli ragazzi. Se a volte, all'inizio dell'attività, alcuni ragazzi avevano una brutta giornata, dopo aver camminato in gruppo ed essersi presi cura dei loro asini, sorridevano molto di più, riuscendo anche a interagire ed esprimersi, portando a un notevole miglioramento del loro umore. A tal proposito è emblematico il caso di Diego che, quasi sempre alla fine degli incontri, mentre vengono scambiati gli ultimi pensieri intorno al tavolo, prende parola spontaneamente per comunicare a tutti che lui sta "benissimo".

---

Fig. 3.9 - Il gruppo durante il cammino



---

<sup>27</sup> Intervista con Massimo Baccarin e Jessika Labrador, Torreglia (PD), 23 aprile 2015.

## 4.

# La Città Degli Asini

### 4.1 Breve storia del centro

La *Città degli Asini* è un centro di onoterapia tra i più importanti a livello nazionale. All'interno della mia ricerca è il centro più professionalizzato: fra le varie attività organizza corsi di primo approccio all'asino, corsi specialistici in interventi assistiti con gli asini, workshop di diverso tipo, laboratori per bambini e corsi di trekking con l'asino. Questo centro si trova nel comune di Polverara, immerso nella campagna padovana, all'interno di un ambiente naturale molto suggestivo: grazie ai grandi alberi e alla folta vegetazione rappresenta infatti una sorta di "oasi" non lontana dal centro di Padova, inserita nel tipico paesaggio della campagna veneta, caratterizzato da piccole industrie alternate a campi coltivati.

La *Città degli Asini* ha sede all'interno di un bellissimo parco adiacente alla casa di proprietà di Lorena Lelli, fondatrice del centro, e del marito Paolo Rossaro, medico chirurgo e direttore sanitario del centro. L'idea di fondare la *Città degli Asini* è nata nel 2007, grazie all'arrivo dell'asino Mosè che, in quell'anno, aveva solo sette mesi. Il cucciolo è stato donato a Lorena dal padre, Renato Lelli e, da quel momento, ha avuto inizio un percorso di conoscenza che gradualmente ha portato alla fondazione del centro. Inoltre bisogna considerare che Lorena e Paolo provengono da importanti esperienze di volontariato, per cui era già presente in entrambi una forte propensione all'aiuto e all'ospitalità. L'ambulatorio medico del dottor Rossaro è adiacente alla loro casa, ed è frequentato soprattutto da pazienti con gravi patologie degenerative. Il compito di Lorena invece era quello di stare in segreteria e, per cercare di intrattenere i pazienti in attesa del proprio turno, aveva iniziato a portare le persone in visita da Mosè, soprattutto i bambini. In questo modo,

col tempo, Lorena e Paolo hanno iniziato a notare come la presenza dell'asino riuscisse a calmare e tranquillizzare i pazienti, che affrontavano le visite con uno spirito completamente diverso. Inoltre Lorena inizia un percorso personale di cambiamento che la porterà a superare alcune delle sue paure, che le avevano creato un blocco emotivo: per un anno infatti, nonostante le minute dimensioni di Mosè e la sua tranquillità, Lorena non era mai riuscita ad entrare nel recinto dell'asino da sola.

---

Fig. 4.1 - Il recinto principale



---

In seguito, confrontandosi con il marito, Lorena e Paolo si rendono conto che le osservazioni fatte valevano per un vastissimo numero di pazienti, e così la loro ricerca personale si amplia sempre più. In questo modo Mosè viene affiancato da altri asini e, nel 2008, nasce formalmente il centro *La Città degli Asini*, che inizia ad essere frequentato soprattutto da bambini con disturbi comportamentali, o che vivono disagi sociali gravi. Col tempo il bacino d'utenza rimarrà prevalentemente composto da bambini e ragazzi con problemi di questo tipo, ma accoglierà anche utenti con disturbi diversi. In seguito a ciò inizierà a formarsi anche un'équipe di lavoro formata da psicologi, educatori, psicoterapeuti, e coadiutori dell'asino. Inoltre, col tempo, *La Città degli Asini* comincerà ad ospitare animali abbandonati o che le famiglie non potevano più tenere, iniziando così ad accogliere anche nuove specie animali come oche, galline, gatti, anatre, e molti altri.

## 4.2 I protagonisti e le attività

Ho iniziato a svolgere la mia ricerca presso *La Città degli Asini* a metà dicembre del 2014, e l'ho conclusa a inizio maggio 2015. Nel periodo in cui ho frequentato il centro gli animali presenti erano moltissimi: c'erano diciassette asini (Mosè, Penelope, Cleopatra, Titano, Michela, Ciuffa, Rosa, Stella, Gilda, Rossa, Kekka, Adamo, Eva, Artù, May, Ginevra e Merlino), una cavalla (Calamity), un mulo (Varenne), un pony (Principessa), tre capre, vari cani e gatti, moltissimi galli e galline, varie oche e anatre, alcune faraone, dei pavoni e un tacchino. Si tratta quindi di un centro molto grande, che accoglie animali molto diversi tra loro: alcuni asini sono stati salvati dal macello, mentre altri animali sono stati sottratti all'abbandono e ospitati. Le attività che vengono proposte riguardano tutti e tre gli ambiti degli Interventi Assistiti con gli Animali, quindi si tratta di attività terapeutiche, educative e ludico ricreative (TAA, EAA, AAA).

Come detto in precedenza, all'interno di questo centro ci sono diverse figure professionali fra le quali, oltre a Lorena e al dottor Rossaro, alcune sono state particolarmente importanti per la mia ricerca: in particolare Stefano Cappellari e Judit Gabriel, operatori in IAA, che ho potuto osservare durante il loro lavoro con due utenti specifici. Stefano e Judit erano spesso accompagnati, durante gli incontri con gli utenti, da Marisa, pedagoga e operatrice in IAA che, durante la mia ricerca, stava svolgendo un tirocinio presso questo centro, e da Nicole, psicologa-psicoterapeuta ed esperta in IAA. Judit, oltre a essere coadiutrice dell'asino, è anche un'educatrice psicomotoria e un'attrice e, nel suo approccio con i bambini, si nota molto bene la sua propensione alla teatralità. Judit infatti ha un approccio molto ludico e giocoso e, attraverso il suo modo di fare, esprime una forte empatia. Stefano è uno dei co-fondatori del centro e, oltre a essere coadiutore dell'asino, si è anche formato in zooantropologia assistenziale presso la SIUA (Scuola Interazione Uomo Animale) fondata da Roberto Marchesini e, insieme alla sua cagnolina Frida, sono una coppia certificata. Stefano quindi, durante gli incontri, è sempre accompagnato dalla cagnolina Frida, che lo segue come un'ombra. L'approccio di Stefano è orientato all'insegnamento di piccoli lavori pratici, con lo scopo di incrementare l'autonomia della persona. Anche Stefano, come Judit, ha un approccio estremamente empatico, ed è sempre solare, sorridente e tranquillo, per cui riesce subito a mettere a proprio agio le persone che stanno con lui.

Durante questi cinque mesi di ricerca ho seguito regolarmente due percorsi individuali di TAA, partecipando agli incontri come osservatrice. Ho scelto di non intervenire durante gli incontri per poter osservare al meglio la relazione che si veniva a creare fra utente, asino e operatore. Essendo gli unici due percorsi individuali che ho seguito infatti, mi hanno dato la possibilità di

osservare questa relazione triangolare e, la mia partecipazione alle attività, non mi avrebbe permesso di farlo. Il primo caso che ho iniziato a seguire è stato quello di Greta, una bambina di 5 anni che presenta un disturbo dello spettro autistico. Il percorso di Greta alla *Città degli Asini* è cominciato poco prima dell'inizio della mia ricerca, per cui ho potuto osservare questo caso fin quasi dal principio. Questo percorso è stato seguito da Judit dall'inizio alla fine e, in alcuni incontri, era presente anche Marisa come tirocinante. Il secondo progetto che ho seguito è stato quello di Lucio, un ragazzo di 25 anni con un disturbo dello spettro autistico. Lucio non parla e la sua forma di autismo è abbastanza grave. Il suo percorso è cominciato già tre anni e mezzo fa e, rispetto all'inizio, si è evoluto in modi diversi. Durante il mio periodo di ricerca Lucio era seguito sia da Judit che da Stefano, con i quali portava avanti due progetti diversi in due giorni diversi. Durante gli incontri con Lucio, in genere, erano presenti anche Marisa o Nicole.

La struttura del centro è molto grande ed è organizzata in questo modo: un'area è riservata all'abitazione privata della famiglia Rossaro, adiacente alla quale vi è l'ambulatorio medico e, sopra a esso, un ufficio che funge da sede organizzativa dell'associazione *La Città degli Asini*. Dietro è presente anche una stanza per l'accoglienza degli utenti e degli operatori, nella quale si tengono anche i vari corsi organizzati dalla struttura. Accanto all'edificio si estende l'enorme parco che ospita i vari animali: un'area è coperta da un boschetto con alberi di vario genere, mentre nel resto della proprietà vengono tenuti gli animali in vari recinti. Il recinto principale è quello dedicato agli asini, in cui c'è anche il loro paddock e la mangiatoia; questo recinto è, a sua volta, divisibile in due parti attraverso la chiusura di un cancello interno, che viene effettivamente chiuso solo durante le prime ore del mattino, per consentire di fare le pulizie del recinto e di mettere agevolmente il fieno nuovo per la giornata. Dietro a questo vi è anche un recinto più piccolo dedicato a Principessa, la pony, e al mulo Varenne, che mangiano dalla stessa mangiatoia degli asini. Vi è poi un piccolo recinto per le caprette e, accanto a questo, un recinto di media grandezza che ospita Titano e Mosè, i due asini maschi interi. Accanto ad esso vi è il recinto della cavalla Calamity e, dalla parte opposta, vi è la parte dedicata ai numerosi volatili, che comunque sono liberi di scorrazzare in tutto il centro.

Gli incontri di TAA, alla *Città degli Asini*, sono individuali e, a seconda degli obiettivi iniziali, vengono svolti con una certa modalità. La figura dell'operatore è molto importante in quanto funge da intermediario con l'asino, soprattutto all'inizio del percorso. Spesso, durante i primi incontri con gli asini, l'utente instaura un rapporto particolare con un animale in particolare, in base all'affinità caratteriale: i due soggetti si scelgono a vicenda e, durante tutto il percorso, l'asino e l'utente si cercheranno e instaureranno una relazione particolare fra loro. Questo succede spesso e, come mi viene raccontato da Lorena e dagli operatori, il momento della scelta è molto importante, in quanto rappresenta l'inizio della relazione fra la persona e l'animale.

Di seguito andrò ad illustrare alcune delle caratteristiche principali della sindrome autistica, patologia che interessa entrambi i casi che ho potuto osservare. Lo scopo della descrizione è quello di mettere in evidenza i risultati ottenuti da Greta e Lucio durante le loro esperienze presso questo centro.

#### 4.2.1 L'autismo

I primi studiosi che si sono dedicati allo studio dell'autismo sono stati gli psichiatri Leo Kanner ed Hans Asperger negli anni Quaranta del Novecento. Leo Kanner, nell'articolo del 1943 dal titolo *Autistic disturbances of affective contact*, fornisce per la prima volta la descrizione dei tratti principali di una patologia osservata in un certo numero di bambini. Le caratteristiche dominanti riguardano l'assenza o la grave difficoltà nell'intrattenere interazioni sociali, la presenza di disturbi legati alla comunicazione, la mancanza parziale o totale d'iniziativa volta all'avvio di attività spontanee e autonome, il bisogno di mantenere una certa routine quotidiana che, se interrotta o modificata, provoca una grande angoscia. Anche Asperger, un anno dopo e in maniera autonoma, fornì una descrizione della patologia molto simile a quella proposta da Kanner, prendendo però in considerazione più casi, da situazioni molto gravi a soggetti molto vicini alla normalità.

Negli anni seguenti alle ricerche di Kanner e Asperger, sono state individuate tre peculiarità fondamentali che caratterizzano la patologia autistica: il disturbo dell'interazione sociale reciproca; le difficoltà nella comunicazione verbale e non verbale, e nell'attività immaginativa; il comportamento ripetitivo e la scarsa varietà di interessi. Oggi viene impiegato il termine "sindrome di Asperger" per riferirsi ai soggetti che presentano delle caratteristiche tipiche dell'autismo, soprattutto legate alla difficoltà di interazione sociale, ma che hanno una buona o un'ottima comunicazione verbale e un buon livello intellettuale. Mentre si può usare l'espressione "sindrome di Kanner" per riferirsi all'autismo classico, che presenta la triade sintomatologica appena descritta; la forma classica esordisce entro i trenta mesi di età ed è accompagnata anche da un ritardo mentale più o meno profondo.

I sintomi riferibili all'autismo comunque, si manifestano in forme anche molto diverse fra loro, per cui i soggetti autistici risultano differenziarsi molto l'uno dall'altro. Ad esempio, per quanto riguarda le capacità d'interazione sociale, alcuni soggetti sono in grado di comunicare a livelli avanzati, ma comunque in maniera atipica. Ciò si spiega in quanto le difficoltà nella comunicazione sociale sono dovute a una mancanza delle competenze pragmatiche dei soggetti autistici, che comporta l'incapacità di capire l'intenzione comunicativa della persona che emette un

messaggio. In particolare i bambini autistici, a partire dal primo anno di vita, non hanno degli scambi comunicativi vocali e di sguardo con l'adulto, dimostrando poco interesse per l'ambiente circostante. Inoltre non utilizzano il *pointing*, cioè il gesto di indicare qualcosa con il dito per richiedere un oggetto o per segnalare qualcosa di interessante. Il soggetto autistico infatti se, per esempio, desidera un oggetto, tende a impiegare in modo strumentale la mano dell'interlocutore, prendendola e avvicinandola all'oggetto desiderato.

Per quanto riguarda il linguaggio delle persone affette da autismo, anche questa caratteristica può variare molto da caso a caso. Alcuni soggetti non parlano, fra questi alcuni sono totalmente privi di questa facoltà, mentre altri producono suoni gutturali e stereotipie vocali formate da uno o più suoni. Una delle caratteristiche tipiche del linguaggio di alcuni soggetti autistici è l'ecolalia, che consiste nella ripetizione di parole o di frasi ascoltate in precedenza; questo disturbo può essere immediato, quando il soggetto ripete una frase appena pronunciata dall'interlocutore, oppure differito di ore o anche giorni. Oltre a ciò altre anomalie tipiche sono la prosodia alterata, oppure l'inversione pronominale, per cui in molti casi viene usata la seconda o la terza persona singolare per parlare di sé, mentre viene impiegata la prima persona singolare per parlare dell'interlocutore; è stata avanzata l'ipotesi che questa difficoltà sia dovuta alla "mancanza del concetto di sé e di altro da sé" (Ramaglia, Pezzana, 2004, p. 18). Inoltre, legato al disturbo dell'ecolalia, c'è anche la tendenza a ripetere spesso parole, frasi o espressioni specifiche che, per il soggetto che le pronuncia, hanno un particolare significato legato alla propria esperienza ma che, per l'interlocutore, risultano senza senso. Rispetto alla comunicazione non verbale inoltre, per una persona non affetta da autismo è possibile far capire all'interlocutore un certo messaggio anche senza parlare, ma solo attraverso le espressioni del viso o i gesti; questa capacità non è presente nelle persone autistiche nelle quali, in genere, si riscontra l'incapacità di comunicare attraverso il proprio corpo: esse infatti non riescono a sostenere lo sguardo della persona che gli parla e non hanno una mimica facciale adeguata al contesto comunicativo.

Uno dei comportamenti tipici delle persone affette da autismo riguarda le stereotipie e, anche in questo caso, ne esiste una varietà infinita, che quindi variano da soggetto a soggetto. Le stereotipie sono dei comportamenti ripetitivi e volontari, che possono consistere in gesti o azioni, oppure in parole o frasi che vengono ripetute di continuo dal soggetto autistico. Questi modi di fare si verificano più frequentemente nei contesti in cui il soggetto non è a proprio agio, quindi nelle situazioni nuove o di fronte a persone che il soggetto non conosce. Le stereotipie quindi vengono messe in atto soprattutto nei contesti particolarmente impegnativi e stressanti per il soggetto, e hanno la funzione di calmare l'ansia della persona e di aiutarla nel superare una certa situazione ritenuta problematica. Oltre a ciò, esiste anche un altro tipo di atteggiamento che si avvicina molto

alle stereotipie, che consiste nei cosiddetti “comportamenti-problema”. Si tratta di comportamenti stereotipati o compulsivi, ritenuti problematici in quanto, in genere, sono in contrasto con le regole del comportamento sociale, per cui possono causare incomprensioni o imbarazzo. Alcuni esempi possono essere: il bisogno di annusare una persona la prima volta che la si incontra, o di sapere il nome di tutte le persone presenti in un’aula, la necessità di accendere e spegnere la luce quando si entra in una stanza, oppure di avviare e spegnere continuamente gli elettrodomestici. Anche in questo caso, come per le stereotipie, questi comportamenti sono più frequenti nelle situazioni complesse e stressanti per il soggetto (Ramaglia, Pezzana, 2004; Mistura, 2006; Frith, 1989).

Va tenuto anche presente che, nelle persone autistiche, le percezioni sensoriali risultano essere diverse rispetto a quelle delle persone non affette da autismo. In questo modo quindi le diverse esperienze reali vengono percepite ed interpretate diversamente, per cui “imparare come funzionano i sensi di ciascuna singola persona autistica è un elemento chiave fondamentale per la comprensione di quella persona” (O’Neill, 1999, p. 31, cit. in Bogdashina, 2003, p. 51). Ogni soggetto autistico risulta avere una percezione sensoriale specifica, che si differenzia da quella degli altri individui autistici, per cui non esiste un unico modello di classificazione delle esperienze sensoriali specifiche di questa patologia. Nonostante ciò sono state delineate alcune delle esperienze sensoriali più comuni nell’autismo; in particolare si parla di “ipersensibilità”, cioè il sentire determinati stimoli in modo accresciuto, e di “iposensibilità” che, al contrario, indica una sensibilità inferiore alla norma nella percezione sensoriale. Per quanto riguarda l’“ipersensibilità” ad esempio, è molto frequente il fenomeno dell’“iperudito”, che consiste nel sentire i suoni amplificati o nell’udire frequenze che, in genere, l’uomo non è in grado di sentire. Ciò comporta che le persone affette da iperudito si tappino le orecchie con le dita, o se ne vadano da situazioni troppo rumorose.

Vi sono molti altri problemi legati alle percezioni sensoriali, fra cui un disturbo derivante dalla fascinazione per stimoli specifici come, per esempio, verso un determinato odore o verso una certa sensazione tattile. È presente poi un disturbo che provoca l’incoerenza della percezione come, ad esempio, la fluttuazione fra ipo e ipersensibilità. Vi è poi il fenomeno legato all’“iperselettività degli stimoli”, cioè quando il soggetto percepisce la realtà suddividendola in parti, senza riuscire ad averne una visione d’insieme, e ogni cosa sembra un’entità separata dal tutto. Nei soggetti può essere presente anche l’“agnosia sensoriale”, che è data dalla difficoltà d’interpretare i propri sensi. Esiste poi la cosiddetta “percezione ritardata”, che consiste nell’elaborare il significato di una certa esperienza sensoriale anche dopo molto tempo averla provata. Infine, fra i disturbi più diffusi, vi è anche la “vulnerabilità al sovraccarico sensoriale” che può essere dovuta, o anche essere il risultato, dell’ipersensibilità (Bogdashina, 2003).

### 4.3 Il percorso di Greta

Il percorso di Greta è iniziato a novembre 2014 e sta proseguendo tuttora, mentre la mia osservazione si è conclusa a maggio 2015. Gli incontri si sono svolti con cadenza settimanale, e il progetto è sempre stato seguito da Judit. Greta ha 5 anni, ha un carattere abbastanza vispo e giocherellone, le piace abbracciare le persone di cui si fida, come la mamma o Judit, ed essere tenuta in braccio da loro, per cui cerca continuamente il loro contatto. Greta presenta delle stereotipie legate all'interazione con le altre persone. In particolare ripete spesso "ancora" o, altre volte, semplicemente "ga" per chiedere alla persona che ha compiuto un'azione che le è piaciuta di rifarla. Oltre a ciò Greta ripete moltissimo "ho paura", spesso coprendosi gli occhi con le mani o tappandosi le orecchie. Greta ripete quest'espressione sia in momenti in cui ha visibilmente paura degli animali o di altro, sia in occasioni in cui è abbastanza tranquilla e non sembra impaurita, e la può riferire a qualsiasi cosa, ad esempio ad animali, suoni, scritte, oggetti, disegni. Dal diario di campo:

*Siccome è molto freddo e sembra che stia per nevicare, Judit e Greta entrano nella stanzetta e qui ci sono dei conigli nani dentro a delle gabbiette; Greta li guarda incuriosita ma poi dice che ha paura, anche se sembra tranquilla. Judit propone a Greta di giocare con la marionetta di stoffa dell'asino che hanno fatto insieme tempo fa, ma Greta dice "ho paura". Greta vede dei volantini del centro che la incuriosiscono e li guarda, indica i disegni degli asini sui volantini e dice, in tutta calma, "ho paura". Poi gironzola per la stanza, vede un secchio con una scritta, la indica e ripete "ho paura" (27/12/2014).*

Rispetto alla percezione sensoriale, Greta manifesta alcune delle anomalie tipiche dell'autismo, come l'ipersensibilità agli stimoli ambientali, soprattutto per quanto riguarda l'udito: Greta sembra avere la capacità di udire molto bene delle frequenze di suoni che, per una persona non autistica, risultano poco percettibili. Greta infatti è molto attenta ai suoni secondari, che provengono da lontano e che sono poco avvertibili, per cui la sua attenzione è rivolta maggiormente all'esterno più che al contesto in cui si trova. Spesso il rumore può darle così tanto fastidio da farle tappare le orecchie. Oltre a ciò Greta entra facilmente in crisi se si innesca in lei un sovraccarico percettivo, dato soprattutto dall'accumulo di diversi rumori o stimoli visivi. Inoltre Greta sembra anche affetta da "sinestesia", cioè da un particolare tipo di percezione che consiste nell'avvertire un certo stimolo da più sensi diversi contemporaneamente. Greta infatti, quando sente un suono che le dà fastidio, si nasconde gli occhi con le mani invece di tappare le orecchie, per cui sembra quasi che la percezione del suono provochi anche una diversa percezione del suo modo di

vedere; allo stesso tempo a volte, quando non vuole guardare qualcosa che le dà fastidio, si tappa le orecchie invece di mettersi le mani davanti agli occhi (Bogdashina, 2003).

Quando è iniziato il progetto Judit, insieme alla mamma di Greta, ha predisposto un percorso con degli obiettivi principali da realizzare. Innanzitutto la mamma, siccome Greta aveva molte crisi di paura in generale, stava cercando uno spazio rilassato dove la figlia potesse stare bene e in tranquillità. Inoltre l'idea era quella di creare uno spazio di autonomia, dove Greta potesse imparare ad esprimersi: la mamma ha riferito infatti che, quando Greta è a casa, ha lei come punto di riferimento e l'unica iniziativa che prende da sola è quella di cercarla, per questo la mamma voleva che Greta sviluppasse una certa autonomia e imparasse a giocare anche da sola. In questo modo viene stilato un progetto in base a questi due obiettivi principali, con il fine quindi di creare uno spazio di autonomia dove Greta potesse sentirsi rilassata e dove potesse essere in grado di sviluppare l'iniziativa personale. Il progetto, prima di questo scopo finale, prevedeva anche un primo traguardo che coincideva con l'avvicinamento agli animali da parte di Greta infatti, inizialmente, la bambina aveva molta paura di tutti gli animali, non solo degli asini. Questa paura per gli animali non si è manifestata nel primo incontro alla *Città degli Asini*, ma in quelli successivi; per questo, secondo Judit, non si tratta tanto di una paura specifica per gli animali ma, piuttosto, di una paura profonda che può manifestarsi per cose diverse a seconda del luogo in cui si trova, in questo caso viene diretta verso gli animali.

Gli incontri di Greta sono caratterizzati da un approccio ludico e, in genere, sono strutturati secondo una modalità che si ripete nelle varie giornate anche se, spesso, Judit inserisce dei nuovi giochi o delle nuove attività. Solitamente all'inizio c'è il momento dell'accoglienza, con giochi e scherzi da parte di Judit, che servono a preparare Greta ad entrare nel recinto. Poi, in genere, Judit e Greta entrano nel recinto degli asini e qui vengono fatti dei giochi per cercare di avvicinarla agli asini. Successivamente, quasi sempre, Judit sceglie di entrare con Greta nella mangiatoia, per cercare di rilassarsi ed accarezzare gli asini.

Ho osservato gli incontri di Greta da dicembre a maggio, e ho potuto notare dei miglioramenti importanti rispetto all'inizio, che hanno riguardato soprattutto alcuni concetti principali. Di seguito fornirò una spiegazione dettagliata del suo percorso, concentrandomi soprattutto nella descrizione dei diversi ambiti di cambiamento.

### 4.3.1 L'ironia

I primi incontri, che si sono svolti a novembre 2014, mi sono stati descritti da Judit. Durante il primo incontro Greta era abbastanza tranquilla e non aveva particolarmente paura degli animali. Nei due incontri successivi invece aveva molta paura di tutto: del gatto, dell'abbaiare dei cani, dei versi degli animali, degli asini, una paura molto profonda, che la faceva continuamente esclamare a voce alta "ho paura". Inizialmente Judit, in due giornate di maltempo in cui non era possibile andare nei recinti, ha proposto a Greta delle attività che potesse anche imparare a fare da sola. In particolare le ha fatto vedere un libro con dei disegni semplici ma molto colorati, lo hanno sfogliato insieme guardando le figure, ma Greta non era più di tanto incuriosita e distoglieva lo sguardo, così come non le interessava colorare, se non per pochissimo tempo. Judit, nei primi incontri, aveva fatto anche delle attività con i burattini ma, anche in questo caso, Greta ci giocava per un po', ma poi sentiva di avere paura e lasciava perdere, nascondendosi la faccia tra le mani. Nei momenti di paura Greta usa molto le mani: si chiude in sé stessa e si guarda sempre e solo le mani. Per cercare di farle superare questo blocco Judit ha deciso di partire proprio dall'uso delle mani, facendolo diventare un modo per giocare: nel centro sono presenti molte oche rumorose e così la mano, chiudendola e aprendola inarcando il polso, diventava il mezzo ideale per imitarle. Greta ha accettato subito questo tipo di gioco e ha iniziato a giocare con le sue mani a imitare le oche e i loro versi, facendo dell'ironia. In questo modo ciò che all'inizio la spaventava molto era diventato un gioco.

Negli incontri successivi questo atteggiamento si è arricchito di nuovi elementi, che sono stati portati in campo da Judit, e che sono stati subito accettati e ripresi da Greta. In particolare quando un asino raglia molto forte, ci sono delle volte in cui Greta si spaventa e nasconde la faccia tra le mani. Durante questi momenti Judit ha iniziato a prendere in giro l'asino che stava ragliando facendogli un gesto con la mano, inarcando il polso verso l'interno, e stringendo le dita insieme, muovendo il polso su e giù dicendo "ma che fai?". Questo tipo di gioco faceva molto ridere Greta, che ha iniziato a farlo anche lei insieme all'operatrice. Col tempo Greta ha cominciato a fare questo tipo di azione da sola, di sua iniziativa, ironizzando sul verso degli animali e superando così, per alcuni momenti, la paura dei loro versi. Oltre a ciò, quando un asino ragliava molto forte, Judit ha iniziato a imitarne il verso ridendo, facendo divertire Greta, che chiedeva spesso all'operatrice di imitarne il suono. Dal diario di campo:

*Judit cerca di rendere tutto un gioco, anche quando Merlino ha ragliato forte e Greta si è spaventata: Judit imita il raglio dell'asino ridendo, Greta ha ancora paura (19/12/2014).*

*Greta ha visto le oche e Judit inizia ad imitare con le braccia le ali delle oche e il loro verso, Greta le imita per un po' ma poi dice "ho paura" (19/12/2014).*

*Judit porta Greta a vedere un asino che sta facendo la cacca, lei all'inizio non vuole guardare ma poi ride; Judit scherza parlando di cacca, fanno dei giochi, ma Greta ogni tanto chiama la mamma (19/12/2014).*

*Oggi Greta è arrivata al centro un po' arrabbiata e triste, non ha tanta voglia di stare lì. [...] Dopo vari giochi Judit riesce a farla scherzare un po': la fa giocare con la mano imitando la forma di un'oca e il suo verso, finché Greta sente il rumore delle campane in lontananza, si ferma, ascolta e dice "campane" pensierosa [...]. Judit però riesce a distrarla dal rumore parlando di cacca ed entrano nel recinto: Greta ride, per ora non ha paura e cammina da sola (05/01/2015).*

*Greta e Judit fanno un girotondo dentro al recinto, mentre tre asini le fissano [...]; Greta è inquieta e, per calmarsi, imita l'oca con la mano, aprendo e chiudendo la mano dicendo "qua qua"; vorrebbe tornare in braccio a Judit, ma lei la distrae facendola giocare (16/01/2015).*

*Mentre sono nel recinto Judit la porta dentro al paddock, poi fa guardare Greta fuori dalla finestra e Greta saluta gli asini, guardandosi bene intorno. Un asino si rotola per terra rigirandosi da un lato all'altro e Greta, di sua iniziativa, mima il gesto di scherno con la mano chiudendo le dita e muovendo il polso su e giù, che significa "ma che fai?", e Judit lo dice a voce alta: "ma che fai?" e ridono insieme (27/02/2015).*

Un altro modo che Judit ha usato per avvicinarla agli animali attraverso il gioco e l'ironia, è stato attraverso le canzoni, in particolare cantando "Nella vecchia fattoria". Questa canzone le consentiva di nominare i vari animali e le varie persone che c'erano nel centro, imitandone i versi e coinvolgendo anche Greta, che ama sentir cantare e lo richiede spesso. Greta era molto divertita da questa canzone che le permetteva di imitare i versi degli animali e, nei vari incontri, era una richiesta fissa che le venisse cantata da Judit. Greta cantava con Judit soprattutto le note finali della canzone dicendo "ia-ia-o" e, a volte, faceva anche i versi degli animali ridendo. La canzone "Nella vecchia fattoria" quindi, rappresenta il collegamento fra Greta, che ama sentir cantare, e il recinto e, grazie a questa canzone, Greta supera la paura iniziale e inizia a provare interesse verso gli animali. Inoltre in diversi momenti di tensione, soprattutto quando Greta sentiva un rumore che la inquietava come, per esempio, un aereo lontano, iniziava a cantare di sua iniziativa dicendo "ia-ia-o", tanto che sembrava quasi che lo facesse con lo scopo di tranquillizzarsi. Dal diario di campo:

*Oggi dice spesso che la mamma canta, così Judit le canta "Nella vecchia fattoria" insieme a Stefano [...]. Entrano nel recinto, Judit canta ancora e Greta gesticola con la mano seguendo il tempo della canzone, come un direttore d'orchestra; poi indica gli asini serena, mentre Judit canta, Greta sorride felice. [...] Si avvicina un asino e subito Greta vorrebbe tornare in braccio a Judit, che continua a cantare e non la prende in braccio, così Greta continua a muovere le braccia a tempo [...]. Greta nasconde gli occhi tra le mani quando si avvicina un asino e chiede a Judit di cantare ancora, così ricomincia e Greta salta contenta [...]. A un certo punto c'è un caos totale di versi di animali (cani che abbaiano, galline, asini che ruggiano,*

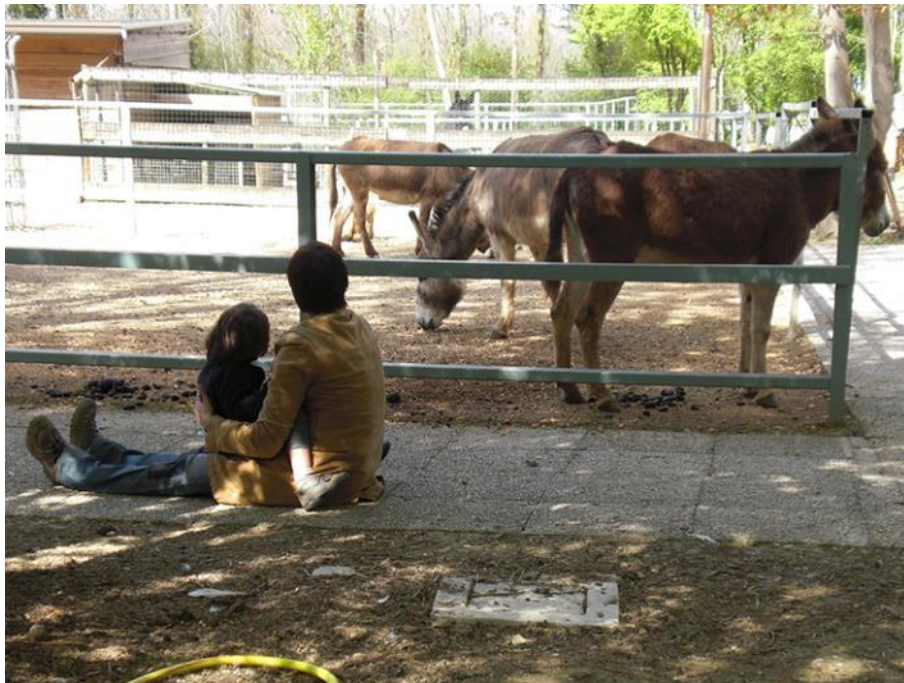
oche che starnazzano...), Greta ascolta ma senza paura, mentre Judit ne imita i versi: intorno a loro ci sono tanti asini, Greta li saluta e prende l'iniziativa di camminare da sola e di fare il girotondo con Judit. Judit canta e Greta salta felice, poi Greta canta forte "ia-ia-o", Frida si avvicina ma lei non ha paura e la guarda con calma (16/01/2015).

Greta, prima di entrare nel recinto, ha paura perché sente il rumore di un camion in lontananza. Quando entrano nel recinto Greta è ancora un po' impaurita e inizia a cantare a voce alta "ia-ia-o" forse per cercare di calmarsi. [...]Poi camminano insieme nel recinto e Greta inizia ancora a cantare "ia-ia-o" (27/02/2015).

Judit, mentre passeggiano nel parco, si ferma davanti a una specie di capanna e invita Greta a entrare. Greta saluta la casetta ma non entra. Judit le chiede "vogliamo entrare?", Greta indica Judit come per dire che lei poteva entrare, così Judit entra e chiama Greta da dentro la capanna. Greta è confusa, vorrebbe entrare ma ha paura; arriva fino alla soglia d'ingresso e si ferma, ha paura a sorpassarla, ma poi lo fa pianissimo e pensandoci molto, tanto che inizia a cantare "ia-ia-o" per calmarsi. Alla fine riesce a entrare e continua a cantare (13/03/2015).

---

Fig. 4.2 - Greta e Judit in un momento di gioco fuori dal recinto



---

In questo modo, attraverso il gioco e l'ironia, Greta è riuscita a calmare un po' la paura e ad iniziare a entrare nei recinti con Judit, sia stando in braccio a lei, sia stando in piedi da sola e camminando tenendola per mano, oppure stando ferma in piedi da sola appoggiata a lei. In quasi tutti gli incontri quindi, anche quando Greta aveva delle giornate di crisi, Judit è riuscita a farla entrare nel recinto, attraverso delle attività che la distraevano e la facevano giocare. In questo modo si può notare come, inizialmente, Judit ha proposto delle attività di gioco per cercare di avvicinare

Greta agli animali, e come queste siano state accettate e interiorizzate dalla bambina che, superata la paura di entrare nel recinto, richiedeva o metteva in pratica di sua iniziativa questo tipo di giochi, che la aiutavano a ironizzare sulla situazione che all'inizio le metteva paura.

### 4.3.2 La mangiatoia

La mangiatoia degli asini è uno dei posti che vengono utilizzati molto da Judit durante l'incontro con Greta. Si tratta infatti di un luogo che è aperto e chiuso allo stesso tempo: ha forma quadrata, è delimitata da delle sbarre di ferro, e gli asini vi entrano solo con la testa per mangiare il fieno, ma non possono entrare con tutto il corpo, inoltre il perimetro della mangiatoia è abbastanza grande, tanto che ci si può stendere nel fieno. Judit, in molti incontri, sceglie verso la fine di entrare nella mangiatoia con Greta, sedendosi o stendendosi sul fieno. Questo luogo, molto più ristretto rispetto al recinto, la mette più a suo agio nei momenti in cui l'avvicinarsi agli asini le incute paura: nella mangiatoia infatti, pur stando vicina agli asini mentre mangiano il fieno, Greta riesce a tranquillizzarsi per un po'. Durante alcuni incontri Greta era serena, accettava di stare in piedi da sola e di camminare nel recinto tenendo la mano di Judit, saltando e scherzando ma, a un certo punto, Judit sente che Greta ha bisogno di calmare un po' le sue paure, ed entra con lei nella mangiatoia. Questo luogo le permette di sdraiarsi sul fieno e di stare rilassata senza dover stare in braccio a Judit, quindi di essere autonoma e tranquilla pur stando staccata da lei. Spesso il timore di Greta è così forte che, anche se è protetta dalla mangiatoia, s'impaurisce e si nasconde tra le braccia di Judit quando alcuni asini si avvicinavano leggermente col muso per annusarla.

In uno dei primi incontri Greta non aveva particolarmente paura degli asini, aveva accettato di entrare nel recinto e, con Judit, erano entrate nella mangiatoia. Qui Greta si è distesa sul fieno e si è rilassata a tal punto che si è addormentata e ha dormito per circa venti minuti. A un certo punto Judit l'ha presa in braccio piano e l'ha portata fuori dal recinto perché di lì a poco sarebbe arrivata la mamma a prenderla, e Greta ha iniziato a vomitare per cui è stata male fisicamente. Dopo quel giorno Greta, soprattutto per i due incontri seguenti, ha avuto moltissima paura di entrare nei recinti e di avvicinarsi agli asini. Secondo Judit quell'incontro ha rappresentato una sorta di cambiamento in lei, quasi una disponibilità ad accettare la realtà esterna a cui si è affidata completamente addormentandosi in un contesto non conosciuto, un'apertura che ha avuto delle conseguenze anche nel corpo stesso di Greta, che ha reagito attraverso il malessere fisico. Dal diario di campo:

*Judit e Greta entrano nella mangiatoia [...], fanno dei giochi battendo le mani e cantano delle canzoni. Judit si stende nel fieno e anche Greta, e imitano insieme il verso degli asini [...]. Greta gioca*

*tenendo del fieno in mano, mentre Judit canticchia delle canzoni, poi Greta saluta gli asini più volte (16/01/2015).*

*Judit entra nella mangiatoia con Greta, che saluta e chiama Principessa che è là vicino; fissa per un po' Principessa e Varenne, sporgendosi anche con la schiena verso il loro recinto e appoggiando i piedi sul ferro della mangiatoia. Poi, da dentro la mangiatoia, accarezza un po' gli asini sulla schiena, mentre Judit la tiene in braccio (10/04/2015).*

---

Fig. 4.3 - Greta e Judit nella mangiatoia



---

### 4.3.3 Le relazioni

Fin dall'inizio del percorso, Greta ha sentito la necessità di fondare il proprio stare alla *Città degli Asini* sulla relazione con una persona di fiducia, in questo caso Judit. Infatti, una delle richieste iniziali della mamma, era proprio quella di cercare di renderla un po' più autonoma, mettendo in luce come Greta fosse molto attaccata a lei, e quindi di come le mancasse l'iniziativa personale e avesse bisogno di affidarsi a una persona. Questo fatto quindi avviene anche alla *Città degli Asini*, dove Greta si affida completamente a Judit, per cui l'intento dell'operatrice sarà proprio quello di cercare di renderla autonoma il più possibile.

Nei primi incontri, quando Judit le aveva proposto dei passatempi che poteva fare anche in autonomia, come leggere o colorare, Greta non si era dimostrata interessata, mentre cercava molto il

contatto con lei. Per cui Greta si divertiva molto a giocare con Judit a nascondersi, a correre e saltare, o a imitare gli animali, quindi la relazione con l'operatrice è stata da subito molto forte, essendo comparata da Greta alla figura della mamma. La relazione con Judit non è mutata molto nel corso degli incontri: Greta ha sempre avuto l'operatrice come punto di riferimento e difficilmente ha accettato di staccarsi da lei in particolari momenti. In certi incontri Greta ha camminato da sola più che in altri, ma sempre tenendo la mano di Judit o appoggiandosi a lei.

---

Fig. 4.4 - Greta mentre passeggia con Judit e Marisa



---

Nel corso degli incontri però, Greta si è relazionata anche con altre persone, accettando la loro presenza e portando avanti delle brevi interazioni. In particolare ciò è avvenuto nei confronti di Marisa, la ragazza che in quel periodo stava facendo uno stage alla *Città degli Asini* e che è stata spesso presente durante gli incontri di Greta: la bambina interagiva con lei e, a volte, cercava anche di andarle in braccio. Gli incontri di Greta inoltre, avvenivano spesso contemporaneamente a quelli di altri due ragazzi che erano seguiti da Stefano, l'altro operatore. Si trattava di Mimmo, un ragazzo con la sindrome di Down con un carattere molto scherzoso e irruento, a volte indisciplinato, e di Alessandro, un ragazzo che proviene da una situazione di disagio familiare, anche lui con un carattere molto forte e competitivo, infatti spesso Mimmo e Alessandro litigavano tra di loro. Spesso, mentre Greta svolgeva la sua attività con Judit, contemporaneamente Stefano e i due ragazzi si prendevano cura degli asini, facevano le pulizie nel recinto, o svolgevano dei lavori di

vario tipo all'interno del centro, parlando a voce molto alta e urlando tra di loro, accompagnati dall'abbaiare incessante di Frida, la cagnolina di Stefano.

Inizialmente Greta era infastidita dal rumore provocato dalla loro presenza ma, col tempo, ci faceva sempre meno caso ed aveva imparato a non avere più paura di Frida, che era riuscita anche ad accarezzare leggermente grazie all'aiuto di Judit e Stefano, e a interagire soprattutto con Mimmo e Stefano. Mimmo infatti, essendo molto curioso e amichevole, andava spesso da Judit e Greta, scherzando e parlando: la bambina, col tempo, aveva accettato la sua presenza e non aveva più paura quando arrivava a salutarla, e lo guardava anche in faccia mentre parlava. Greta infatti, come molte persone autistiche, non risponde ai saluti e non guarda mai negli occhi la persona che le sta parlando, soprattutto se sconosciuta. In questo modo si vede come le relazioni, nel percorso di Greta, hanno sicuramente avuto un ruolo importante per la bambina, che ha potuto esercitare le sue interazioni sociali e imparare a prendere delle iniziative da sola. Dal diario di campo:

*Oggi Greta ha paura fin da subito, si nasconde spesso la faccia con le mani. Oggi ci sono anche Stefano con Mimmo e Alessandro, oltre a Frida che abbaia di continuo, per cui ha un po' paura perché vede troppa gente intorno a sé (16/01/2015).*

*Judit e Greta giocano fuori dal recinto e Greta, a un certo punto, prende l'iniziativa di salire su una montagnetta di terra per giocare: ci sale e si guarda intorno col sorriso (27/02/2015).*

*Quando escono dal recinto trovano Paolo, che saluta Greta caldamente, lei non risponde al saluto ma dice "nonno". Il dottor Rossaro si allontana continuando a ridere e scherzare e, dopo che se ne è andato, Greta lo saluta senza voltarsi nella direzione in cui se ne è andato, dicendo dei bei "ciao" a voce alta, muovendo anche la mano e ridendo. Subito dopo si rabbuia perché sente il rumore di un trattore in lontananza e inizia a canticchiare "ia ia o", forse con lo scopo di tranquillizzarsi (27/02/2015).*

*Mentre Judit e Greta sono sedute nel recinto vicino agli asini, arriva da loro anche Mimmo, che va vicino a Greta e vorrebbe darle una carezza sul viso, ma Greta ha paura e si nasconde da Judit. Allora Judit cerca di far fare il contrario: propone a Greta di fare una carezza a Mimmo, ma lei non vuole. Mimmo si siede vicino a loro e scherza con Judit, imitano tutti insieme gli animali, Judit canta "Nella vecchia fattoria"; poi Mimmo si alza e va via scherzando (06/03/2015).*

*Greta e Judit sono sedute dentro al recinto su un copertone, Greta si distende sulle gambe di Judit, è rilassata e canta "ia ia o", gioca da sola con le mani guardando il cielo distesa e muovendo i piedi per aria (06/03/2015).*

*Judit si siede per terra dentro al recinto con Greta in braccio e Frida accanto, poco dopo arriva anche Mimmo e si mette vicino a loro. Mimmo si siede su una gamba di Judit, mentre Greta è seduta sull'altra, ma è tranquilla. Sono tutti seduti vicini, anche Stefano, e gli asini intorno, e stanno così un pezzo in assoluta tranquillità. Stefano si fa dare la zampa da Frida e Greta ride molto, non ha paura (10/04/2015).*

*Prima di entrare nel recinto Greta prende paura di Frida, che abbaia, e si tappa le orecchie. Poi Judit si siede per terra e la tiene in braccio. Stefano e Judit accarezzano Frida, così anche Greta si convince a provare e, per la prima volta, accarezza la cagnolina per un po' e dice che è bella (24/04/2015).*

*Judit e Greta sono sedute nella mangiatoia mentre, nel recinto davanti a loro, Elisa (una dei figli di Lorena, ha circa otto anni) ha messo cavezza e longhina a Varenne, e gli fa fare degli esercizi camminando con lui nel recinto: Greta la osserva attentamente, anche quando Elisa striglia il mulo, mentre Judit le spiega cosa fa. Poi Greta si alza e cerca di dare del fieno a Principessa, cerca anche di toccarla di sua iniziativa ma, appena la pony le sfiora la mano col muso, s'impaurisce e si nasconde da Judit. [...]. Greta appoggia le mani sulla mangiatoia e prende l'iniziativa di salire coi piedi sul bastone in ferro della mangiatoia, sporgendosi col busto in avanti e salutando con un bel "ciao" Principessa, che però è girata di schiena. [...] Varenne si avvicina alla mangiatoia e Greta lo guarda: Elisa lo accarezza un po' sul muso e Judit invita Greta a provare anche lei ad accarezzarlo. Greta dice di aver paura ma, stavolta, non si nasconde e resta a fissare per un bel po' Elisa mentre accarezza Varenne e gli dà da mangiare (24/04/2015).*

---

Fig. 4.5 - Greta mentre accarezza gli asini insieme a Judit e Marisa



---

Con il tempo si è venuto a creare un certo tipo di rapporto anche con gli asini: se Greta, all'inizio, aveva paura di loro e si nascondeva la faccia tra le mani quando le si avvicinavano, dopo alcuni incontri aveva iniziato ad accarezzarli leggermente con le mani, con una o anche con tutte e due insieme. Negli ultimi incontri che ho seguito, Judit aveva iniziato a farle accarezzare gli asini anche con i piedi: le toglieva gli stivaletti e i calzini e, tenendola in braccio, le faceva sentire sotto i piedi il manto degli asini. Questo modo di accarezzare gli animali piaceva molto a Greta, che rideva tutto il tempo rilassata. Inoltre Greta, quando gli asini sono abbastanza lontani da lei o sono girati di

schiena, ha iniziato a salutarli rivolgendogli un bel “ciao” a voce alta, a volte accompagnato anche dal nome dell’asino a cui è indirizzato il saluto, e dal gesto fatto con la mano. Questo atteggiamento è molto importante in quanto denota che si sta creando un rapporto tra Greta e gli asini, nonostante le difficoltà nel relazionarsi che presenta Greta per via della sua patologia.

---

Fig. 4.6 - Greta mentre accarezza gli asini stando in braccio a Judit



---

Greta comunque si è portata dietro per tutto il percorso la paura nel guardare il muso degli asini: appena un asino si avvicinava diretto verso di lei aveva subito una reazione di paura. In ogni caso la tensione e il rifiuto di accarezzarli iniziale, è stato superato da un avvicinamento graduale che, col tempo, porterà sicuramente ad un’apertura maggiore. Greta infatti, nonostante i traguardi raggiunti, non ha ancora instaurato una relazione con un asino in particolare. Ci sono soprattutto due o tre asini che, mentre è nel recinto, cercano di avvicinarsi a lei incuriositi ma, appena le vanno incontro da vicino, la bambina si spaventa e si nasconde. Per cui probabilmente c’è stato l’interesse ad avvicinarsi a lei da parte degli animali, ma è mancato l’assenso di Greta, ancora molto insicura. Dal diario di campo:

*Judit la fa andare verso gli asini attraverso un bastone che è un treno, Greta è divertita da questo gioco. Quando arrivano dall'asina Ginevra lei si ricorda il suo nome e lo dice a voce alta. Gli asini le vanno incontro con sguardo empatico e interessato, ma lei ha paura e nasconde il viso sulla spalla di Judit. Poi dice "ancora" e riprova ad avvicinarsi ma dice subito "ho paura" e si nasconde di nuovo. Greta dice "ciao" a un gruppo di quattro asini ma abbraccia subito Judit perché ha ancora paura (19/12/2014).*

*Judit e Greta sono vicino alla mangiatoia, Greta è in braccio a Judit. Judit scherza sugli asini e imita il loro verso, Greta li saluta e li imita anche lei insieme a Judit. Poi Judit inizia ad accarezzarli e fa lo stesso anche Greta, che accarezza due diversi asini, ma poco dopo le viene paura (27/12/2014).*

*Judit porta Greta fuori dal recinto di Titano e Mosè e fanno un girotondo. Titano sporge la testa oltre il recinto, Judit lo accarezza, Greta ci prova ma non è molto convinta, poi Judit appoggia la testa su Titano, Greta guarda interessata ma si tappa le orecchie. Poi Judit, scherzando, la prende in braccio, la mette a testa in giù e le fa avvicinare la testa a Titano, Greta è tranquilla e lo saluta (16/01/2015).*

*Greta e Judit vanno da Titano, fuori dal recinto, e lo salutano. Poi Greta dice "la pancia" e accarezza subito Titano senza paura [...]. Poi Greta saluta il rumore dell'aereo. Vanno dalle caprette e Greta le guarda con interesse. Quando escono dal recinto grande degli asini, questi le vanno incontro per salutarla. Finora Greta ha detto "paura" una volta sola e saluta gli asini con un bel "ciao" (27/02/2015).*

*Greta e Judit sono sedute per terra nel recinto da un bel po' sopra al copertone di una ruota, e Ginevra gironzola vicino a loro. Greta saluta Ginevra dicendole bene "ciao Ginevra"; Ginevra si avvicina a loro, ma Greta ha tanta paura e si nasconde tra le braccia di Judit [...]. Poi Judit chiama l'asina Michela, Greta saluta l'asina dicendo un bel "ciao Mia" invece che Michela. Poi Greta saluta anche May pronunciando il suo nome.[...]. [...] Judit e Greta si alzano, vanno verso la mangiatoia, Judit inizia ad accarezzare gli asini tenendo Greta in braccio, e lo fa anche lei. Judit poi appoggia la testa su un asino e, per un attimo, lo fa anche Greta senza paura. A Greta piace molto Principessa e, rivolgendosi a lei, dice "cavallo". Poco dopo arriva vicino a loro Ginevra, che si mette in mezzo, Greta accarezza l'asina sulla schiena con tranquillità. Poi Judit fa una cosa nuova: le toglie gli stivaletti e i calzini e, tenendola in braccio, le fa accarezzare tutta la schiena degli asini anche con i piedi; a Greta piace moltissimo, ride ed è tranquilla e ripete più volte "bello". Poi, sempre tenendola in braccio, Judit la fa tornare ad accarezzare la schiena con le mani e Greta lo fa tranquilla. Poi torna ad usare i piedi per accarezzare gli asini e lo fa per un bel po' di tempo in serenità, non si distrae quando un asino raglia forte là vicino e neanche per altri rumori (06/03/2015).*

*Mentre sono nel recinto vanno dall'asina Penelope che è sdraiata per terra, Judit dà a Greta una spazzola e lei spazzola subito Penelope senza problemi; poi vuole anche provare a usare la striglia che sta usando Judit. Quando un asino le si avvicina molto Greta si spaventa e si nasconde da Judit; poi torna a salutare gli asini ma, se si avvicinano troppo col muso ha paura e chiama la mamma. Judit la prende in braccio, le ridà la spazzola e le muove la mano sulla schiena dell'asina, sorridendo. Poi Greta torna a spazzolare da sola e a stare in piedi (13/03/2015).*

#### 4.3.4 Rumori e suoni

Il rapporto che Greta ha con i suoni e i rumori è molto forte: ama sentir cantare e, per questo, spesso chiede a Judit o alla mamma di intonare delle canzoni. Mentre ascolta cantare il suo sguardo si perde in un sorriso beato e, a volte, segue il ritmo facendo dei gesti con le mani. Come detto in precedenza, chiede spesso a Judit di intonare “Nella vecchia fattoria” e, a volte, inizia lei stessa a cantarla, soprattutto quando è dentro al recinto. Invece le danno profondo fastidio e la spaventano i suoni secondari, in lontananza, che spesso sono molto lievi e poco percettibili; al contrario i suoni attigui, provenienti da una fonte vicina, la spaventano molto meno, anche se sono molto forti.

---

Fig. 4.7 - Greta in un momento di paura mentre abbraccia Judit



---

Spesso, durante gli incontri, una situazione di tranquillità è stata interrotta dalla percezione, da parte di Greta, di un suono secondario che la inquietava, come un trattore in lontananza, una motosega, o un decespugliatore. A volte, quando Greta sente uno di questi suoni lontani, ne spiega l'origine a voce alta, nominando la fonte del rumore. Per esempio fa spesso notare che sta sentendo il suono delle campane lontane, che non la spaventano ma attirano molto la sua attenzione, dicendo semplicemente “campane”. Spesso il suono era così lontano che né io né Judit lo avremmo notato se Greta non ce l'avesse detto. Nei casi in cui il suono la impaurisca, Judit le spiega la provenienza e Greta, per un po' di tempo, ripete a voce alta la fonte, e sembra quasi che lo faccia per calmarsi e

convincersi che va tutto bene e non c'è da aver paura. Rispetto a questa questione è molto interessante ciò che mi ha fatto notare Judit durante un'intervista che le ho fatto, avanzando un'ipotesi per fornire una spiegazione di ciò. L'inquietudine verso i suoni lontani potrebbe derivare dal fatto che Greta non vede la loro fonte di provenienza, mentre ciò non vale per i suoni vicini, dei quali è possibile vedere con i propri occhi l'origine. In questo modo allora i suoni vicini, anche se molto forti, sono qualcosa che Greta può spiegarsi in quanto può vedere la loro fonte, ed è quindi possibile tenerli sotto controllo. Al contrario i suoni lontani, pur essendo più lievi, hanno una provenienza che non si può vedere, quindi sono più difficili da decifrare e, per una persona che sta sempre in allerta come Greta, risultano essere potenzialmente pericolosi proprio perché più difficili da spiegare. Inoltre il fatto di ascoltare i suoni secondari denota anche un distanziamento di Greta dalla realtà presente: il porre attenzione ai suoni lontani mette in luce un modo di percepire la realtà che porta ad estraniarsi dalla situazione fisica in cui si è inseriti.

In alcune occasioni ho potuto notare che, nonostante in certi momenti ci fossero dei suoni in lontananza che la potevano disturbare, o anche vicini ma molto forti come, per esempio, Mimmo e Alessandro che urlavano o un asino che ragliava, Greta non si spaventava se stava facendo qualcosa che le piaceva e la rilassava. In particolare ho potuto notare questo nei momenti in cui accettava di accarezzare per un po' gli asini, soprattutto nelle due occasioni in cui Judit le ha fatto accarezzare le schiene degli animali con i piedi tenendola in braccio. Dal diario di campo:

*Mentre sono dentro al recinto Greta si inquieta e si blocca, ascolta un rumore lontano e dice "un aereo": è molto attenta ai rumori in sottofondo. Quando Titano raglia forte là vicino però non ha paura, ascolta in silenzio, poi Judit ne imita il verso ridendo con Greta (05/01/2015).*

*Greta e Judit sono distese sul fieno dentro la mangiatoia [...], Greta ride per gli scherzi di Judit, poi si blocca quando sente Stefano che, in lontananza, sta facendo un rumore per pulire qualcosa, sta battendo qualcosa; allora Judit batte sulle sue gambe seguendo il ritmo del battito di Stefano, scherzando, facendo quasi una musica e Greta si tranquillizza (05/01/2015).*

*Appena escono dalla mangiatoia, Greta sente in lontananza un rumore che la spaventa, Judit le spiega che è solo una motosega, Greta si calma e continua ad ascoltare il rumore ripetendo la parola "sega" più volte, poi dice "ciao" al rumore muovendo anche la mano (16/01/2015).*

*Greta sente un rumore lontano e si spaventa [...]. Judit propone a Greta di andare insieme a vedere che rumore ha sentito camminando in quella direzione: "dov'è il rumore?" Chiede Judit, Greta risponde "aereo", e Judit le spiega che là vicino stanno facendo dei lavori e a volte si possono sentire dei rumori (27/02/2015).*

*Judit tiene in braccio Greta e continua a farle accarezzare la schiena degli asini con i piedi, Greta ride e sembra contenta e rilassata. Quando un asino raglia forte là vicino non se ne accorge, né sente altri rumori che la inquietano: forse non ci bada perché è rilassata e sta bene (06/03/2015).*

#### 4.3.5 Per finta

Greta ha un rapporto particolare con il cibo: quando, passeggiando con Judit, trova un'erba, un fiore, delle foglie o qualcosa del genere, cerca di mangiarselo se Judit non interviene subito. Greta quindi non sa distinguere fra ciò che è commestibile per le persone, e ciò che non lo è, o lo è solo per gli animali. In un'occasione erano state date da mangiare agli asini alcune foglie di radicchio e Greta se ne era mangiata subito una e, in questo caso, l'ambiguità c'era perché comunque il radicchio è qualcosa di commestibile. Greta comunque non è consapevole della differenza fra ciò che si mangia e ciò che non si mangia. In particolare, prima di iniziare ad accarezzare gli asini, c'è tutto un lavoro di avvicinamento lento, fatto di giochi, parole e canzoni. In questi momenti Judit o Greta prendono delle foglie o delle erbe e si avvicinano all'animale cercando di farlo mangiare. Greta, dando da mangiare agli asini, vorrebbe che anche Judit mangiasse le foglie mettendogliele vicino alla bocca, e Judit fa finta di masticarle, spiegando che gli asini mangiano davvero mentre lei per finta. Inizialmente la distinzione fra realtà e finzione non veniva percepita da Greta: quando si trovavano nella mangiatoia, Greta cercava di dare del fieno agli asini tenendolo in mano, e dopo cercava di farlo mangiare anche a Judit. Attraverso il gioco Judit ha spiegato più volte a Greta che si può far finta di mangiare ciò che mangiano gli animali, ma solo per gioco, senza mangiarlo davvero. In uno degli ultimi incontri a cui ho partecipato Greta, come sempre, ha cercato di far mangiare del fieno a Judit ma, questa volta, dicendole "per finta", dimostrando quindi di aver iniziato a capire la differenza fra ciò che mangiano gli asini e ciò che mangiano le persone. Si è trattato di un passaggio simbolico molto importante, che segna l'inizio di una maggiore consapevolezza di sé. Dal diario di campo:

*Judit e Greta sono fuori dal recinto, ma vicino agli asini. Judit porge una foglia per volta agli asini che se le mangiano; ci prova anche Greta, ma poi ritira la mano perché ha paura appena un asino si avvicina. Greta ride mentre osserva gli asini che mangiano le foglie; Greta allora raccoglie una foglia e cerca di farla mangiare a Judit, che finge di mangiarla (19/12/2014).*

*Judit porta Greta a vedere i conigli dentro la gabbietta; Judit le porge un biscotto (cibo per conigli) per darlo da mangiare ai conigli, a Greta piace molto vederli mangiare e chiede di farlo ancora. Dopo però Greta tenta di mangiarsi uno dei biscotti per conigli e Judit la ferma subito (27/12/2014).*

*Greta e Judit sono sedute nel prato, sull'erba. Judit le fa vedere un fiore di tarassaco e Greta cerca di mangiarselo ma Judit la ferma, spiegandole che i fiori vanno solo annusati e non mangiati (27/02/2015).*

*Judit va dalla mangiatoia con Greta in braccio, ed entrano dentro. Greta, mentre è in piedi, dice "per finta" dando da mangiare del fieno a Judit, che ripete che sì lei lo mangerà per finta mentre gli asini lo mangiano per davvero. Restano sedute nella mangiatoia e giocano a far finta di mangiare il fieno. Greta è tranquilla nel fieno, parla e ripete spesso "per finta" dando da mangiare il fieno a Judit mentre, intorno a loro, gli asini mangiano tranquilli (10/04/2015).*

#### 4.3.6 Considerazioni

L'esperienza di Greta alla *Città degli Asini* è stata certamente positiva rispetto ad alcune tematiche. Il percorso di avvicinamento agli animali di Greta è sicuramente molto lento, ed è ancora ad una fase iniziale, per cui va fatta ancora molta strada. La relazione con gli asini infatti non si è ancora ben delineata, dato il timore costante di Greta che deve ancora essere superato. A parte questo è comunque degno di nota il fatto che Greta provi una visibile curiosità per questi animali e, a volte, cerchi di interagire con loro salutandoli o chiamandoli per nome, cosa non scontata data la sua patologia, che la porta ad avere delle difficoltà nelle interazioni sociali. Inoltre il contatto con gli asini, in particolare quando Greta accetta di accarezzarli per un po' di tempo, la fa concentrare su ciò che sta facendo, permettendole di incanalare la sua attenzione sul contatto con l'animale, tralasciando per un po' le sue stereotipie e la sua paura per certi rumori. Oltre a ciò è importante anche il fatto che, stando alla *Città degli Asini*, Greta ha la possibilità di incontrare tante persone, con le quali può esercitare le proprie capacità comunicative e di apertura verso gli altri.

Uno degli obiettivi di partenza era quello di staccarsi per un po' dalla mamma e di imparare a prendere delle iniziative in autonomia. Questo proposito non si è ancora realizzato e Greta ha proiettato la figura materna in quella dell'operatrice Judit, il suo punto di riferimento durante gli incontri, con la quale si è creato un bellissimo rapporto. Nonostante questo obiettivo non sia ancora giunto a compimento, il rapporto con l'operatrice le ha permesso di esercitare una facoltà molto importante come l'ironia, con la quale Greta è riuscita in varie occasioni a ribaltare il senso delle cose che le facevano paura e a riderci sopra. Inoltre Greta, grazie alla figura di Judit e ai giochi che l'operatrice le fa fare interagendo con gli asini, ha iniziato a capire la differenza fra ciò che si può mangiare e ciò che invece non si può. Rispetto a ciò c'è ancora molta strada da fare, ma comunque Greta ha dimostrato di aver iniziato a comprendere la differenza fra gioco e realtà.

## 4.4 Il percorso di Lucio

Il percorso di Lucio è iniziato nel 2011, circa tre anni e mezzo fa, e sta proseguendo tuttora, mentre la mia osservazione si è svolta da gennaio a maggio 2015. Il percorso di Lucio alla *Città degli Asini* è stato seguito da diversi operatori e le finalità sono cambiate nel corso del tempo. Durante la mia ricerca Lucio frequentava il centro due volte alla settimana, un giorno seguito da Judit e un altro giorno da Stefano. Lucio è un ragazzo di 25 anni, non parla ma si fa capire con i gesti, oppure scrivendo sulle braccia o sulla mano dell'interlocutore le singole lettere delle parole, con cui compone delle frasi anche molto lunghe. Lucio parla spesso di fatti del passato che gli stanno a cuore e che per lui hanno molta importanza anche se, per l'interlocutore, si tratta di episodi che possono sembrare secondari. I fatti che Lucio racconta vengono continuamente ripetuti e, solo in alcuni casi, vengono arricchiti di nuovi particolari o vengono narrate nuove vicende: si tratta di un comportamento legato al disturbo dell'ecolalia, accentuato dal fatto che spesso, tra le cose che racconta scrivendo sulla mano, riporta delle frasi sentite pronunciare nel passato, in genere dai familiari.

Per quanto riguarda le relazioni sociali Lucio, in genere, non guarda le persone negli occhi e non ricerca il contatto. Lucio però è interessato alle persone nuove e, la prima volta che incontra qualcuno che non conosce, indica la persona con la mano, attendendo che questa dica il suo nome a voce alta: Lucio, fin quando la persona non pronuncia il proprio nome, non distoglie lo sguardo dallo sconosciuto. Questa modalità d'interazione rappresenta quindi un comportamento-problema, che ha lo scopo di ridurre l'ansia per le novità. Lucio infatti ha la necessità di seguire una certa routine quotidiana che, se viene cambiata o viene arricchita da delle novità, genera in lui una certa angoscia. Questo bisogno di regolarità c'è in tutte le situazioni in cui si trova: alla *Città degli Asini*, ad esempio, Lucio aveva la necessità di seguire una certa sequenza nelle diverse attività che svolgeva che, in genere, veniva variata di poco. Inoltre, nei rari casi in cui veniva cambiato il giorno settimanale dell'incontro, Lucio provava una certa ansia ed era visibilmente confuso.

Rispetto alla percezione sensoriale, Lucio manifesta alcune delle anomalie tipiche dell'autismo, come l'ipersensibilità agli stimoli ambientali, soprattutto per quanto riguarda l'"iperuditto": quando c'è una situazione di sovraccarico percettivo, data dall'accumulo di diversi rumori e stimoli visivi, Lucio è visibilmente scosso e, in genere, si tappa le orecchie continuamente e, in certi casi, si chiude contemporaneamente anche gli occhi. Inoltre Lucio concentra la propria attenzione sui suoni secondari, che provengono da lontano e che sono poco percettibili, per cui la sua attenzione è rivolta maggiormente all'esterno più che al contesto in cui si trova anche se,

quando c'è un rumore molto forte, è infastidito anche se la fonte del rumore è vicina a lui. Inoltre ho potuto riscontrare un uso strumentale della voce dell'operatore, che si rifà a una ricerca di "autostimolazione sensoriale": Lucio chiede spesso di leggere a voce alta o di cantare alcune frasi che lui scrive e, mentre l'operatore legge o canta, lui sorride e ascolta intensamente il suono della voce (Bogdashina, 2003).

Il percorso di Lucio alla *Città degli Asini* è cominciato nel 2011 e, inizialmente, era seguito da Stefano e da un'altra operatrice che oggi non lavora più in questo centro. In questo primo periodo Lucio non voleva avvicinare gli asini, né entrare nei recinti; allo stesso tempo ha dimostrato interesse per il parco e ha iniziato a esplorare a piedi la zona, accompagnato dagli operatori. In questo modo gli incontri iniziarono a essere caratterizzati da lunghe passeggiate nel parco e nei campi che circondano il centro. Stefano ricorda così quel primo periodo con Lucio:

S. - Lucio non aveva nessuno stimolo nei confronti degli asini o degli animali in genere, per cui il suo rapporto con noi è nato qui perché lui stava comunque bene fuori all'aria aperta, provava benessere nel camminare, ci siamo fatti chilometri e chilometri in mezzo ai campi, perché quello si faceva inizialmente, proprio non c'era verso che entrasse nei recinti, ma neanche che toccasse gli animali<sup>28</sup>.

Lucio, nel primo periodo, portava con sé per comunicare un piccolo computer con una tastiera, oppure la fotocopia di una tastiera con le lettere dell'alfabeto, che andava ad indicare quando voleva dire qualcosa. Stefano ricorda che, mentre camminavano, Lucio si fermava di continuo per scrivere sulla tastiera e lui doveva leggere a voce alta ciò che scriveva: le frasi erano sempre le stesse o quasi e, in genere, si trattava di notizie secondarie come, per esempio, dell'elenco degli elettrodomestici presenti in casa sua con la relativa marca, o un elenco di marche di automobili. A volte, dopo aver scritto le frasi, Lucio scriveva anche "canta", chiedendo all'operatore di cantare la frase a voce alta. Inoltre Stefano ricorda anche che, in quel primo periodo, Lucio chiedeva continuamente di andare in bagno durante la passeggiata, e vi rimaneva a lungo, con lo scopo evidente di cercare un rifugio in cui poter stare da solo.

Spesso, durante le passeggiate, si recavano fino alla stalla con le mucche di proprietà di un vicino di casa. Lucio non aveva paura a entrare nella stalla, ma non voleva toccare le mucche, piuttosto era molto interessato alla loro marca auricolare nella quale viene riportato, per ogni singola mucca, il nome e il numero identificativo. Stefano ricorda che Lucio conosceva a memoria tutte le marche auricolari e, quando tornavano al centro, riportava correttamente numeri e nomi corrispondenti, scrivendoli sulla sua tastiera. In questo periodo quindi, l'interesse di Lucio era

---

<sup>28</sup> Intervista con Stefano Cappellari, Polverara (PD), 29 aprile 2015.

rivolto soprattutto all'esplorazione dell'ambiente naturale più che agli animali in sé, verso i quali continuava a nutrire scarsa attrazione.

Questo primo percorso con Stefano è proseguito per circa un anno, fino a quando è subentrata Judit. In questo secondo periodo Judit ha portato avanti un nuovo percorso con Lucio, continuando comunque a fare anche delle lunghe passeggiate nei campi vicini. Il percorso con Judit si basava su una serie di attività e giochi incentrati sul contatto e sulla respirazione che, inizialmente, continuavano a svolgersi fuori dai recinti degli animali. In quel periodo Judit ha proposto anche l'attività del diario, nel quale Lucio era libero di scrivere ciò che voleva ad ogni incontro. Col tempo l'operatrice è riuscita a convincere Lucio a lasciare a casa la tastiera e, se all'inizio era stata una cosa molto difficile da fargli accettare, col tempo si è abituato e ha iniziato a comunicare scrivendo con il dito sul braccio dell'operatore.

Col tempo, attraverso le attività ludiche proposte da Judit affiancata anche da Stefano, gli incontri si spostano sempre più verso il recinto degli asini, e Lucio inizia anche ad entrare dentro al recinto e a svolgere lì le attività proposte. In questo modo, dopo un anno e mezzo di frequentazione del centro, Lucio si è sentito abbastanza sicuro da accettare di entrare nel recinto degli asini. Col tempo Lucio ha iniziato anche a toccare brevemente gli asini e a spazzolarli anche se, secondo ciò che mi ha raccontato Judit durante l'intervista, non è molto interessato allo spazzolare in sé e sembra che accetti di farlo più che altro per accontentare le richieste dell'operatore. Riguardo la descrizione di questo periodo riporto alcune frasi di Judit:

J. - [...] Aveva tutta una sua maniera di dondolarsi, e io avevo notato che quando era nel recinto faceva il suo mugugno, che è quel mugugno che fa quando è rilassato o quando sta cercando di rilassarsi perché magari è inquieto, questo sto ancora cercando di capirlo [...]. E lì è successo poi che all'inizio c'eravamo noi, poi per molte volte lui stava nel recinto e non avevamo più importanza noi, ma ne aveva di più la situazione; quindi mi ricordo dei momenti molto belli, specie al tramonto, col buio, quando c'è buio presto, con questa luce bellissima quando avevano appena messo il faro, e lui proprio che guardava gli alberi attorno; quindi questa pace del recinto se la gustava proprio autonomamente<sup>29</sup>.

Uno degli strumenti attraverso il quale Judit e Stefano hanno fatto avvicinare Lucio al recinto, è stata una coperta. Gli operatori infatti usavano la coperta come spazio delle attività da svolgere con Lucio e, ad ogni incontro, veniva di volta in volta avvicinata al recinto degli asini, sino ad entrare. Lucio quindi ha accettato di entrare nel recinto gradualmente e, all'inizio, entrava per pochissimo tempo e chiedeva di uscire molto presto. La prima volta che Lucio ha accettato di intrattenersi per più tempo dentro al recinto degli asini ha rappresentato un avvenimento abbastanza critico, ed è ben ricordato da Judit, Stefano e Lorena. Quel giorno Judit e Stefano avevano portato la

---

<sup>29</sup> Intervista con Judit Gabriel, Polverara (PD), 8 maggio 2015.

coperta delle attività dentro al recinto ed erano seduti qui insieme a Lucio. La situazione era tranquilla fino a che Lucio è stato inquietato dal vedere, vicino a loro, un'asinella che succhiava il latte dalla mamma: Lucio si è alzato dalla coperta ed è andato verso il cancello del recinto perché voleva uscire; quando Stefano è andato verso di lui per aprirgli il cancello, Lucio è uscito e ha iniziato a correre e a urlare, facendo un verso molto particolare che nessuno di loro aveva mai sentito prima, strappando rami e foglie degli alberi, e spaccando ciò che trovava. Si è trattata quindi di una crisi molto forte, che non si è più ripetuta dopo quel giorno, dovuta forse alla visione di una scena che lo aveva turbato, e all'impossibilità di uscire immediatamente dal recinto.

Il percorso di Lucio con Judit continua sino al periodo della mia ricerca sul campo quindi, quando ho iniziato la mia osservazione a gennaio 2015, stava proseguendo già da circa due anni e mezzo. Gli incontri sono ancora strutturati sulla passeggiata, che viene spesso arricchita con diverse modalità di narrazione degli eventi che, di volta in volta, vengono proposte a Lucio.

Da dicembre 2014, contemporaneamente alla prosecuzione del percorso con Judit, Lucio ha iniziato un percorso parallelo con Stefano, per cui ha cominciato a frequentare *La Città degli Asini* due volte a settimana: un giorno per l'incontro con Judit, e l'altro per quello con Stefano. Il nuovo percorso intrapreso è nato con lo scopo di iniziare a farlo lavorare all'interno dei recinti per insegnargli a prendersi cura degli asini in compagnia di Stefano. Questo nuovo approccio ha messo in moto un nuovo tipo di atteggiamento in Lucio, sicuramente positivo, e ha portato a un'evoluzione del suo modo di vivere le attività presso *La Città degli Asini*.

Di seguito andrò a illustrare i percorsi paralleli in cui era coinvolto Lucio nel periodo della mia ricerca sul campo, concentrandomi soprattutto sulla descrizione dell'attività svolta con Stefano, che ho potuto seguire più attentamente.

#### 4.4.1 Camminare narrando: il percorso con Judit

Come detto in precedenza, il percorso con Judit è iniziato due anni e mezzo fa, mentre la mia osservazione si è svolta da gennaio 2015. Gli incontri seguono la modalità della passeggiata: quasi tutto l'incontro è dedicato a camminare intorno ai campi vicini, con qualche breve sosta, durante le quali Lucio si ferma per poter scrivere ciò che vuole dire sul braccio di Judit, lettera per lettera, frasi che poi lei legge a voce alta o canta. In genere le frasi riguardano, soprattutto a inizio percorso, dei ricordi legati al passato, oppure consistono in frasi che Lucio ripete di continuo. Spesso le frasi hanno a che fare con la descrizione dell'azione di accendere e spegnere un interruttore come, per esempio, quello dell'aspirapolvere o del pulsante della luce. Oltre a ciò altri

argomenti ricorrenti riguardano persone e luoghi del passato oppure, specie negli ultimi incontri, i propri familiari.

Nel corso degli incontri inoltre Judit e Nicole, la psicoterapeuta che partecipa anch'essa alle attività, hanno proposto diverse modalità per rendere la comunicazione di Lucio più efficace, o per stimolare maggiormente la sua attenzione. Ad esempio, durante uno dei primi incontri, Judit leggeva o cantava le frasi scritte da Lucio interpretando stati d'animo diversi: la stessa frase veniva letta in modo annoiato, felice, triste o arrabbiato, cercando di far interessare Lucio al gioco. In un altro incontro invece, le operatrici hanno proposto a Lucio di disegnare con un pennarello su un blocco di fogli, oltre a scrivere, durante il tragitto, ciò che voleva comunicare di volta in volta. In questo caso Lucio ha disegnato liberamente delle forme per ogni tappa che ha fatto, scrivendo anche le solite frasi riguardo gli interruttori e i ricordi del passato. Lucio scrive e disegna molto in grande, per cui aveva impiegato una serie di fogli; a un certo punto ha iniziato ad indicare a Judit cosa leggere delle cose scritte in precedenza in modo non cronologico, secondo una sua sequenza personale, e Judit leggeva a voce alta: Lucio sembrava un direttore d'orchestra che stava componendo una narrazione. Negli ultimi incontri, vista la tendenza di parlare dei familiari o di persone che frequentano il centro, Judit ha proposto a Lucio di identificare ogni persona con un colore per cui, quando usava un certo colore, significava che stava dicendo qualcosa riferito a una determinata persona. Questa novità ha fatto scaturire in Lucio una maggiore propensione al racconto, che lo ha portato ad aggiungere nuovi argomenti e particolari alle proprie narrazioni. Lucio comunque non ha abbandonato le frasi stereotipate, che continua a ripetere, ma che arricchisce di particolari nuovi.

Il tragitto quindi è caratterizzato da una sequenza di pause che vengono decise da Lucio liberamente, a seconda dei suoi bisogni comunicativi. In questo modo l'ambiente naturale circostante viene fruito in modo particolare: ogni tappa rappresenta un momento in cui Lucio può raccontare ciò che vuole e, alla fine di ogni incontro, Judit fa una sintesi delle tappe geografiche in cui si sono fermati, ricordando l'argomento narrativo connesso. A fine percorso, quando ritornano verso il centro, Judit invita spesso Lucio ad andare dal recinto degli asini per comunicare loro ciò che è stato da lui raccontato durante la passeggiata. In genere si fermano da Titano, uno dei due asini maschi interi, o da Ginevra, un'altra asina con cui Lucio ha una relazione particolare. Lucio infatti ha instaurato un certo rapporto con questi due asini, in particolare Judit mi ha riferito che, nelle attività che svolge con lei, Lucio è particolarmente attaccato a Ginevra:

J. - [...] Ginevra è l'asina con cui ha avuto più contatti, specie nel periodo in cui entravamo molto prima, adesso stiamo dando importanza a questa passeggiata [...] però generalmente la passeggiata io cercavo sì di farla perché a lui fa molto piacere e probabilmente gli serve proprio quando arriva qua, però

arrivavamo molto prima qui e passavamo nel recinto molto più tempo. In quel periodo Ginevra quando arrivava gli tirava giù la tuta, gli tirava i lacci delle scarpe, per cui c'era un rapporto bello perché era un rapporto proprio di compagni di giochi [...]. Quindi sì l'asino con cui ha creato una relazione maggiore quando è con me è Ginevra<sup>30</sup>.

Riguardo il suo bisogno di scrivere continuamente sul braccio, ripetendo le stesse frasi, è una consuetudine che, negli ultimi tempi, è aumentata durante le passeggiate con Judit. Questo fatto però può essere dovuto al periodo particolare che sta vivendo Lucio, un momento di grande cambiamento personale legato alla propria affettività e quindi, per questo motivo, ha bisogno di esprimersi molto. In generale però il suo bisogno di scrivere è abbastanza diminuito nel tempo: in alcuni dei primi incontri che ho osservato, Lucio camminava per buona parte del percorso in silenzio e facendo poche soste, andando avanti rilassato e guardandosi intorno. Rispetto a ciò inoltre Lucio accetta che, in certi momenti, gli operatori gli dicano di rimandare la scrittura per concentrarsi su qualcos'altro. In passato invece, Lucio non accettava di posticipare la scrittura e aveva l'urgenza di scrivere appena ne sentiva il bisogno. Inoltre, come detto in precedenza, le narrazioni di Lucio si sono arricchite molto e sono cambiate nel corso degli ultimi tempi.

#### 4.4.2 La cura dell'asino: il percorso con Stefano

Il percorso con Stefano è iniziato a dicembre 2014 e sta proseguendo tuttora. La mia osservazione è iniziata a gennaio 2015 ed è proseguita fino al mese di maggio, per cui ho potuto partecipare agli incontri fin quasi dall'inizio dell'esperienza. Questo percorso è nato per sviluppare in Lucio maggiori capacità di autonomia, attraverso l'insegnamento di come ci si prende cura dell'altro; nelle parole di Lorena:

L. - [...] A un certo punto con Lucio abbiamo capito che c'era bisogno di aiutarlo in quel senso [...] il percorso di autonomia è aiutarlo a prendersi cura dell'altro e, in questo senso, imparare a prendersi cura di sé stesso<sup>31</sup>.

Questo nuovo percorso quindi è caratterizzato dall'insegnamento di una serie di lavori quotidiani che vengono svolti per prendersi cura degli asini come, per esempio, pulire il loro recinto, strigliarli, dare loro da mangiare. Stefano quindi, giorno per giorno, ha insegnato a Lucio tutta una serie di abilità pratiche che, all'inizio, era difficile immaginare che potesse imparare

---

<sup>30</sup> Intervista con Judit Gabriel, Polverara (PD), 8 maggio 2015.

<sup>31</sup> Intervista con Lorena Lelli, Polverara (PD), 8 maggio 2015.

davvero a svolgere. Gli incontri con Stefano si basano su una serie di lavori mattutini che vengono svolti nel recinto degli asini, quindi gli incontri sono strutturati tutti allo stesso modo e seguono una certa routine. All'inizio e alla fine di ogni incontro Stefano ha abituato Lucio a dargli un abbraccio, cosa molto difficile in quanto Lucio cerca di evitare il contatto fisico. Già prima dell'inizio di questo percorso Stefano, ogni volta che vedeva Lucio al centro durante l'attività con Judit, aveva iniziato questo tipo di interazione. Se all'inizio gli abbracci di Lucio erano molto timidi e veloci, e restava abbastanza chiuso con il corpo, dopo qualche incontro erano diventati degli abbracci veri:

S. - [...] Tutte le volte che arrivava qua per fare l'attività con la Judit io andavo sempre lì, la famosa modalità "ti sei dimenticato niente?", perché io fin dall'inizio gli chiedevo un abbraccio di saluto; lui non voleva essere abbracciato, non abbracciava, infatti non abbraccia in giro se glielo chiedono, lui non ha questo tipo di modalità. [...]. Inizialmente era un abbraccio stentato, [...] mentre adesso arriva e abbraccia e si lascia abbracciare, una volta zero totale. Anche con questo tipo di approccio instauri una determinata modalità che lui si porta avanti poi<sup>32</sup>.

In quasi tutti gli incontri che ho potuto osservare Stefano era affiancato anche da Marisa, la ragazza che stava svolgendo uno stage presso *La Città degli Asini*. Di seguito andrò ad esporre la serie di mansioni che Lucio ha imparato a svolgere, riportando alcune evoluzioni significative tratte dal mio diario di campo.

#### – APERTURA DEI LUCCHETTI DEI RECINTI

Lucio è un ragazzo che non ha manualità nei piccoli gesti quotidiani come, per esempio, aprire la porta di casa con le chiavi. Nonostante ciò Stefano, all'inizio del percorso, gli ha fatto vedere come si apriva il lucchetto che chiude il cancello del recinto e, dopo qualche incontro, Lucio riusciva a inserire e girare la chiave che faceva scattare l'apertura del lucchetto e, con un piccolo aiuto di Stefano, a sfilarlo dalla catena. Inoltre, rispetto alle prime volte che provava a fare questa azione, se non ci riusciva la prima volta ci riprovava, supportato dai consigli a voce di Stefano mentre, all'inizio, rinunciava subito. La serie di lavori quindi ha inizio con l'apertura del lucchetto del cancello del recinto più grande e, fatto ciò, Lucio passa ad aprire anche il lucchetto del recinto di Titano e Mosè. Dopodiché Lucio e gli operatori si dirigono ad avvolgere il tendone del paddock dietro alla mangiatoia di Titano e Mosè. Fatto ciò tornano a prendere i rastrelli e la carriola.

---

<sup>32</sup> Intervista con Stefano Cappellari, Polverara (PD), 29 aprile 2015.

---

Fig. 4.8 - Lucio mentre apre il lucchetto di uno dei recinti; più a sinistra Stefano



---

– USO DEL RASTRELLO PER LA RACCOLTA DEGLI ESCREMENTI ALL'INTERNO DEL RECINTO

All'interno del recinto principale è presente un cancello che lo divide in due: la mattina, per facilitare la pulizia e la rimessa del fieno, gli asini vengono fatti stare dalla parte opposta alla mangiatoia. Una volta presi con sé rastrelli e carriola, Lucio, Stefano e Marisa entrano nel recinto, nella parte vicina alla mangiatoia, per rastrellare e ammuchiare gli escrementi degli asini, in modo da pulire il recinto. Stefano ha insegnato a Lucio a tenere il rastrello nel modo corretto e ad usarlo, cosa che Lucio ha imparato a fare quasi subito e in cui è molto abile. Lucio, Stefano e Marisa hanno un rastrello ciascuno e si dedicano a quest'operazione fino a che non vengono raccolte tutte le deiezioni presenti. Una volta che sono stati ammuchiati, gli escrementi vengono raccolti con il rastrello e gettati nella carriola, cosa che Lucio ha imparato a fare molto bene. Quest'operazione viene svolta da Lucio attentamente, senza distrarsi e, in tutti gli incontri che ho osservato, non ha mai sentito il bisogno di scrivere sul braccio di Stefano. Dal diario di campo:

*Lucio lavora con attenzione, va lento ma fa le cose fatte bene, non mi sembra neanche di riconoscerlo rispetto a quando l'ho visto durante la passeggiata con Judit. [...] Lucio si ferma per un po', Stefano lo incita a riprendere e lui ricomincia subito. Poco dopo c'è la pausa caffè: Stefano e Marisa si assentano un attimo a bere il caffè appena fuori dal recinto, invitando anche Lucio a fermarsi con loro, ma Lucio continua a lavorare da solo e non esce, per cui resta per un po' da solo nel recinto, a rastrellare concentrato (02/02/2015).*

*Ricominciano a rastrellare e Lucio, mentre lavora, ha un sorriso che non gli avevo mai visto prima. [...] Siccome Lucio tende a tenere il manico del rastrello troppo avanti, Stefano gli insegna a tenerlo più indietro per andare meglio [...]. Lucio ha appoggiato di sua iniziativa il rastrello in equilibrio sulla carriola, in orizzontale e, in questo modo, porta un po' avanti la carriola per avvicinarla ai mucchi che ha appena fatto, in modo da andare meglio a buttarli dentro. Stefano si è stupito e si è complimentato (09/02/2015).*

*Iniziano a rastrellare, Stefano spiega subito a Lucio che deve tenere il manico del rastrello più lungo per andare meglio a lavorare, Lucio capisce subito il messaggio e sposta le mani più indietro nel manico. Lucio rastrella con forza (15/04/2015).*

*Oggi c'è da pulire anche il paddock di Calamity, la cavalla. Lucio, prima di entrare, si tappa le orecchie e osserva la cavalla, si vede che è un po' intimorito, non è mai entrato nel recinto di Calamity. Lucio comunque entra nel recinto e vanno a pulire il paddock: qui entra senza problemi e rastrellano per un bel po' di tempo, Lucio ha il sorriso. Poi escono per andare a svuotare la carriola [...]; prima di rientrare nel recinto di Calamity, Lucio sorride molto e fa dei versi sorridendo, si vede che è proprio contento. Ricominciano a pulire il paddock e Lucio ha ancora il sorriso e lavora molto (22/04/2015).*

---

Fig. 4.9 - Lucio mentre raccoglie gli escrementi con il rastrello; più a destra Marisa



## – GUIDA E SVUOTAMENTO DELLA CARRIOLA

Durante l'operazione di rastrellamento gli escrementi vengono ammassati e caricati nella carriola. Ogni tanto c'è quindi la necessità di svuotare la carriola nel letamaio, che si trova a circa trenta metri dal recinto. Lucio ha imparato a guidare da solo la carriola e lo fa in totale autonomia. Negli ultimi incontri che ho osservato Stefano ha insegnato a Lucio anche a svuotare la carriola nel letamaio, insegnandogli i movimenti da fare. Da parte di Stefano quindi c'è la volontà di fargli apprendere sempre nuove abilità da fare da solo che, in genere, il ragazzo accetta di provare a fare. Inoltre Lucio guida la carriola anche nell'operazione successiva alla pulizia del paddock, quando c'è da andare nel fienile per caricare le balle di fieno da mettere nella mangiatoia. Dal diario di campo:

*Oggi Lucio guida la carriola anche fino al fienile per la prima volta, Stefano carica le balle di fieno nella carriola. Poi escono e Lucio trasporta la carriola sorridendo verso la mangiatoia, è contento: Stefano gli chiede se il lavoro gli piace e lui annuisce con la testa (09/03/2015).*

---

Fig. 4.10 - Lucio mentre trasporta le balle di fieno con Stefano



---

*Quando c'è da svuotare la carriola Lucio sorride molto, la alza, fa le manovre giuste per uscire dal cancello del recinto, e la porta fino al letamaio, dove Stefano la svuota. Poi Lucio la riprende e si dirigono verso il fienile per prendere le balle di fieno. Quando deve uscire dal fienile Lucio deve girare la carriola di 360°, che è piena con dentro due balle di fieno, e riesce a farlo da solo facendo i movimenti giusti e con decisione (01/04/2015).*

*Stefano e Lucio vanno a prendere altre due balle di fieno, Lucio guida la carriola e, a un certo punto, durante il tragitto verso la mangiatoia, appoggia la carriola e si ferma per sorridere facendo un verso: è la prima volta che lo sento fare questo suono, sembra molto contento (08/04/2015).*

*Lucio guida la carriola verso il letamaio e Stefano gli propone di insegnargli a svuotare la carriola da solo. Stefano gli fa vedere i movimenti che deve fare. Lucio allora prende la carriola per i manici e rifà i movimenti visti fare a Stefano, che intanto lo supporta a parole: Lucio mette la carriola in verticale e la scuote a destra e sinistra per far uscire tutto il contenuto nel letamaio. Ha imparato subito ed è stato molto veloce, ha svolto la mansione alla perfezione (15/04/2015).*

*Quando la carriola è piena Lucio la trasporta fuori dal recinto sorridendo. Quando arriva al letamaio la svuota da solo, come ha imparato a fare la volta scorsa, fa dei bei movimenti, non ha difficoltà [...]. [...] Quando la carriola è piena ancora Lucio esce con la carriola e sta davanti da solo, Marisa e Stefano stanno un po' più indietro. Arrivato al letamaio Stefano e Marisa rimangono ancora un po' distanti, ma Lucio si arrangia a svuotare la carriola da solo, non si gira nemmeno per vedere dov'è Stefano che, di solito, lo affianca durante questa operazione: fa tutto in grande autonomia (22/04/2015).*

---

Fig. 4.11 - Lucio mentre svuota la carriola



## – APERTURA DEL FIENO

Una volta finite le operazioni di pulizia, Lucio trasporta con la carriola due balle di fieno all'interno del recinto, per riempire la mangiatoia degli asini. Il fieno andrà “aperto” nella mangiatoia, cioè dovranno essere tolti dei piccoli ciuffi di fieno dalle balle, che andranno sparsi all'interno della mangiatoia. Quest'operazione credo possa essere considerata l'attività preferita da Lucio durante gli incontri con Stefano. Lucio infatti, quando compie questo tipo di mansione sorride e, a volte, fa dei brevi versi sempre sorridendo e guardando attentamente il fieno. In questo tipo di lavoro i sensi che vengono maggiormente coinvolti sono il tatto, nell'operazione vera e propria di apertura del fieno, la vista, che regola le azioni da fare, e l'olfatto, attraverso il forte odore che viene emanato dal fieno nel momento in cui viene maneggiato.

---

Fig. 4.12 - Lucio mentre apre il fieno dalla mangiatoia, insieme a Stefano e Marisa



---

Le forti sensazioni che vengono provocate in Lucio durante questa operazione sembrano rifarsi ad una delle caratteristiche tipiche della sindrome autistica, in particolare alla fascinazione per stimoli sensoriali specifici (Bogdashina, 2003, pp. 71-72). Questa mansione viene svolta singolarmente da Lucio, Stefano e Marisa, e crea un momento di condivisione in cui gli operatori parlano tra di loro e a Lucio, oppure stanno in silenzio. Dal diario di campo:

*Oggi Stefano propone un nuovo lavoro a Lucio: aprire il fieno e metterlo nella mangiatoia. Questo lavoro interessa molto il senso del tatto e a Lucio sembra piacere molto: rompe il fieno sorridendo di continuo. Stefano spiega a Lucio che tutti questi lavori sono molto importanti da fare per prendersi cura degli animali, anzi sono essenziali. Lucio svolge il lavoro molto attentamente, tanto che spezza anche i più piccoli grumi di fieno. Quando Marisa, che è più vicina alla carriola, gli porge del nuovo fieno da aprire, Lucio sorride contento. Gli asini, dall'altra parte del recinto, ragliano molto forte in continuazione perché sono impazienti di mangiare: Lucio, concentrato nel suo lavoro, si è tappato le orecchie una sola volta mentre, la maggior parte del tempo, ha sorriso svolgendo il suo lavoro (02/03/2015).*

*Lucio, mentre rompe il fieno, è tranquillo e non si tappa mai le orecchie nonostante ci siano tanti rumori forti. Mentre spezza il fieno lo guarda attentamente, s'incanta proprio a guardarlo. Quando prende il fieno dalla carriola sorride molto. Anche prima, appena arrivato con la mamma, quando ha visto Stefano ha sorriso e lo ha abbracciato. Mentre apre il fieno Frida abbaia molto forte lì vicino, ma Lucio è concentrato e non ci fa caso (09/03/2015).*

*Iniziano ad aprire il fieno, Lucio è molto attento: apre il fieno in pezzi molto piccoli sorridendo. Marisa gli chiede se gli piace fare questo lavoro e Lucio annuisce con la testa, continuando a lavorare e a sorridere. Lucio, quando finisce il fieno che ha in mano, aspetta che Marisa gliene passi un altro pezzo, e ricomincia a sorridere spezzando il fieno, spalanca molto gli occhi prima che lei glielo porga. Una volta finito di aprire il fieno Marisa chiede a Lucio di andare insieme a lei ad aprire il cancello degli asini: Lucio è visibilmente contento e saltella verso di lei sorridendo (25/03/2015).*

---

Fig. 4.13 - Lucio mentre apre il fieno con vicino Marisa e l'asina Ginevra



---

L'effetto positivo e rilassante che l'apertura del fieno provoca in Lucio, si nota soprattutto in una giornata in cui, appena arrivato al centro con la mamma, era particolarmente svogliato e stanco:

*Lucio, Stefano e Marisa iniziano ad aprire il fieno, fin quando arriva il dottor Rossaro con il caffè: i due operatori escono per poco dal recinto e invitano anche Lucio. Lucio non esce e rimane da solo ad aprire il fieno, ma è molto concentrato: quando finisce il fieno che ha in mano va autonomamente a prenderne dell'altro nella carriola; quest'operazione si ripete per più volte. Poi Stefano e Marisa tornano dalla breve pausa e continuano tutti insieme ad aprire il fieno. [...] Ad un certo punto Lucio stringe a sé un mucchio di fieno, lo annusa e, sorridendo, fa un verso simile a una breve risata. [...] Aprire il fieno ha fatto rallegrare Lucio mentre, appena arrivato, si vedeva che aveva una brutta giornata: l'umore di Lucio è cambiato aprendo il fieno (08/04/2015).*

Stefano, di volta in volta, cerca sempre di stimolare Lucio ad imparare nuove abilità, che vengono accolte in maniera più o meno positiva dal ragazzo ma, in ogni caso, Lucio accetta sempre di provare a svolgere le attività proposte da Stefano:

*Lucio guida la carriola con le balle fino alla mangiatoia, e Stefano gli chiede se vuole imparare a tagliare lo spago che avvolge le balle di fieno: Lucio fa no con la testa, ma poi Stefano gli fa comunque vedere come si fa. Stefano porge il coltellino a Lucio, che accetta di provare: Lucio muove il coltellino con un po' di fatica, poi Stefano lo aiuta. Lucio inizia ad aprire il fieno e sembra beato, ha un'espressione quasi grata quando Stefano gli porge del fieno da aprire. A un certo punto Lucio, tenendo un mucchietto di fieno in mano, passa dietro la carriola e raggiunge un angolo della mangiatoia dove c'era meno fieno, iniziando a riempire anche quel punto: Stefano si complimenta con Lucio per l'iniziativa. Questo dimostra che Lucio lavora con responsabilità e che ha capito lo scopo dell'operazione che compie (29/04/2015).*

#### – GROOMING

Una volta finito di aprire il fieno, Lucio e Stefano aprono il cancello interno al recinto e lasciano passare gli asini, che possono finalmente andare a mangiare il fieno dalla mangiatoia. Gli asini, quando viene aperto loro il cancello, vanno verso la mangiatoia tutti insieme con una certa impazienza; nonostante ciò Lucio non è affatto intimorito dallo slancio degli animali e, anzi, sembra contento di vedere come si fiondano a mangiare il fieno che lui ha appena messo per loro.

A questo punto vengono rimessi al loro posto la carriola e i rastrelli e, successivamente, Lucio e gli operatori si dirigono nella casetta degli attrezzi per prendere le striglie. Lucio distribuisce le striglie a seconda del colore del manico: quella rossa è per Stefano, la viola per Marisa e la blu per lui; quest'ordine di colori verrà rispettato da Lucio in tutti gli incontri. Dopo aver distribuito le striglie, Lucio e gli operatori si dirigono nel recinto di Titano e Mosè. Questo è il momento del *grooming*, durante il quale Lucio si prende cura degli asini strigliandoli e accarezzandoli. Lucio spazzola e accarezza gli asini senza paura, completamente rilassato anche se, comunque, non dimostra molto interesse per la strigliatura. Durante questo momento le spazzolate vengono alternate a carezze e abbracci: Stefano invita spesso Lucio ad appoggiare la testa sulla schiena di Titano, a fargli delle carezze e ad abbracciarlo avvolgendolo bene con le braccia. Lucio

accetta questo tipo di approccio e gli abbracci a Titano, certe volte, durano parecchi secondi, nei quali Lucio chiude gli occhi stringendo a sé il collo dell'asino in tutta tranquillità.

---

Fig. 4.14 - Lucio mentre striglia Titano, con Stefano



---

Si tratta quindi di un grande cambiamento rispetto all'inizio del percorso di Lucio alla *Città degli Asini*, quando non voleva nemmeno entrare nei recinti. Durante questa operazione si può notare come Lucio abbia instaurato una relazione soprattutto con Titano: l'asino, quando Lucio entra nel recinto o ci passa di fianco, gli va subito incontro con calma, sporgendosi avanti con il muso in cerca di carezze. Anche Lucio, durante questo momento, cerca prima Titano di Mosè, e si vede come esista un nesso particolare fra i due: ogni volta che Lucio esce dal recinto Titano lo segue fino al cancello, tanto che Stefano deve fare attenzione a non farlo uscire. Dal diario di campo:

*Stefano propone a Lucio di abbracciare Titano e Lucio lo fa senza paura: lo abbraccia proprio bene, mettendogli le braccia intorno al collo e appoggiando su di lui la testa. Quando Lucio si stacca, Titano mette in avanti il muso verso Lucio e lui lo abbraccia di sua iniziativa. [...] Quando escono Titano li segue fino al cancello e sporge il muso fuori dal recinto (09/02/2015).*

*Titano va verso Lucio appena entra nel recinto, poi Lucio lo spazzola e lo accarezza. Ogni tanto Lucio abbraccia l'asino su richiesta di Stefano ma, a volte, lo fa di propria iniziativa. [...] Dopo un po' Stefano invita Lucio a spazzolare anche Mosè, che è tutto solo: Lucio ci va, lo striglia e lo abbraccia e, poco*

dopo, Titano si intromette geloso, così Lucio torna a spazzolare anche Titano. [...] Titano non vuole far andare via Lucio e lo segue fino al cancello, cercando di uscire (02/03/2015).

Vanno verso il recinto di Titano e Mosè e Titano, quando li vede arrivare, raglia forte e Lucio si tappa le orecchie. Lucio, quando entra nel recinto, muove orgoglioso la striglia tenendo il braccio in alto e sorridendo. Inizia a spazzolare Titano e poi lo abbraccia; poi lo accarezza seguendo i consigli di Stefano: lo accarezza con due mani assieme in vari punti del corpo, sulle orecchie, sulla schiena, sul muso, e poi appoggia la testa sul dorso. Si vede che gli piace abbracciare e accarezzare Titano, ma comunque non gli piace quanto aprire il fieno (15/04/2015).

---

Fig. 4.15 - Lucio mentre abbraccia Titano, con Stefano e Marisa



---

Il momento del *grooming* è l'ultima attività che viene fatta durante l'incontro. Dopo essere usciti dal recinto, Lucio ripone le striglie e le chiavi dei recinti nella casetta di legno. Dopo aver fatto ciò saluta Stefano con un abbraccio, proprio come fa all'arrivo, e torna a casa con la mamma.

#### 4.4.3 Considerazioni

Il percorso che sta affrontando Lucio in questo periodo è sicuramente positivo e stimolante, soprattutto per i continui progressi che sta facendo di volta in volta. In particolare, nell'esperienza

con Stefano, Lucio ha raggiunto dei traguardi in brevissimo tempo che, all'inizio, erano difficili da immaginare. Questo tipo di percorso ha stimolato una certa crescita dell'autonomia che, nella vita quotidiana di Lucio, è estremamente limitata. Nelle parole di Stefano:

S. - [...] Sono molto contento dell'evoluzione che ha avuto perché è avvenuta in un tempo abbastanza ridotto [...] c'è stato veramente uno scatto in positivo, di qualità. [...]. Questo percorso con Lucio è iniziato per caso quasi: una mattina con la Lorena eravamo qua fuori che parlavamo, c'era anche Lucio e, quasi scherzando, gli abbiamo detto "eh sarebbe ora che cominciassi a lavorare, a darti da fare" [...], e da quella volta là siamo partiti con questo discorso qua, per cercare di creargli un minimo di autonomia, che è chiaro che va sempre seguito però, se magari fosse stimolato anche in casa secondo me: vuoi il lavarsi i denti, vuoi il tirarsi fuori i calzini dal cassetto, vuoi mettere via la roba stirata dentro i suoi cassetti, potrebbe essere secondo me qualcosa di importante. E io veramente in Lucio ho visto un cambiamento radicale, completamente, non lo riconosco più, se la ragazza che lo seguiva con me all'inizio venisse qui una mattina che c'è lui non lo riconoscerebbe più neanche lei.

[...]

A. - La scelta di proporre attività che consistono nel lavorare, nel prendersi cura degli animali, è una modalità che applichi spesso anche con altri ragazzi?

S. - Sì diciamo che cerco sempre di spronarli a fare questo tipo di attività, a motivarli a fare qualcosa, anche se magari altri lo fanno per dieci minuti e dopo smettono, però è comunque uno stimolo a entrare nei recinti, a chiedere aiuto per fare qualcosa, a interagire [...]. È una modalità che secondo me serve, può essere utile, nel senso che vengono motivati a fare qualcosa. [...] si cerca di creare un po' di autonomia, di creare l'idea che magari possono autogestirsi da soli per fare piccole cose chiaramente, poi ognuno in funzione delle capacità e delle possibilità che ha. Lucio ha sicuramente dei limiti e oltre quei limiti non è pensabile, cioè va seguito comunque; anche se, per dire, il fatto di mettere le cose a posto, io so che con lui sono matematicamente sicuro che sono a posto, e questa è la sua caratteristica<sup>33</sup>.

Durante il percorso si è potuto quindi notare un progressivo aumento dell'autonomia in Lucio, che viene proiettata nelle piccole azioni che vengono svolte durante l'incontro. In particolare ciò ha riguardato: la guida della carriola, che Lucio sposta autonomamente anche senza essere affiancato da nessuno, dimostrando una conoscenza delle azioni da svolgere e degli spazi del centro; lo svuotamento della carriola, che Lucio si arrangia a fare da solo; il rastrellamento degli escrementi e il successivo carico della carriola, per i quali Lucio si arrangia; l'apertura del fieno, che viene messo da Lucio in modo omogeneo nella mangiatoia, senza che gli venga detto da Stefano di spostarsi nei punti dove ce n'è meno, ma prendendo l'iniziativa autonomamente; la rimessa in ordine degli attrezzi e delle chiavi, che dimostra un'ottima conoscenza dell'ambiente del centro. In particolare, in un'occasione, Lucio ha fatto notare agli operatori che avevano lasciato la carriola fuori posto:

---

<sup>33</sup> Intervista con Stefano Cappellari, Polverara (PD), 29 aprile 2015.

*Lucio e Marisa escono dal recinto grande per andare a mettere via i rastrelli. Lucio li mette nella casetta e, quando esce, si accorge che la carriola è rimasta fuori posto e la indica; Marisa gli dà ragione e rientrano nel recinto, così Lucio prende la carriola e la rimette al suo posto (08/04/2015).*

Durante il percorso Lucio ha anche iniziato a creare una relazione più intensa con gli asini che, fino a poco tempo fa, non aveva mai abbracciato come fa durante l'attività di *grooming* con Stefano, in cui si lascia andare totalmente. In particolare si è creato un bel legame con Titano durante l'attività con Stefano, nel cui recinto si recano per l'attività di *grooming*, in quanto gli asini del recinto principale, dopo che è stato messo loro il fieno nuovo, in quel momento sono presi dal fieno e non sarebbero interessati a farsi strigliare.

Un notevole cambiamento che si può facilmente notare durante l'attività con Stefano, riguarda il fatto che Lucio non sente la necessità di scrivere sul braccio dell'operatore: in quasi tutti gli incontri Lucio non ha mai scritto niente, ma ha lavorato concentrato e in tranquillità. Durante l'intervista Stefano mi ha riferito che solo nel primo e nel secondo incontro Lucio ha manifestato il bisogno di scrivere ma, comunque, accettava che l'operatore dopo un po' gli chiedesse di proseguire col lavoro. Dopo i primissimi incontri infatti Lucio ha manifestato il bisogno di scrivere solo in tre occasioni, durante tre diversi incontri, e per brevissimo tempo. Inoltre, per quanto riguarda il rapporto con i rumori, si è potuto notare come, nei momenti in cui Lucio era particolarmente concentrato in un'attività che gli piaceva, non notasse mai i rumori molto forti o in lontananza, e quindi non sentiva nemmeno il bisogno di tapparsi le orecchie, ma proseguiva con la mansione che stava svolgendo.

I due percorsi paralleli che Lucio sta svolgendo nell'ultimo periodo, sono stati entrambi necessari per la crescita della propria autonomia e dell'accettazione di sé. Con le parole di Lorena:

L. - Autonomia significa che quando abbiamo iniziato il percorso con Stefano, all'inizio dell'anno, Lucio, che a detta di tutti non sapeva aprirsi la porta perché non ha manualità fine, questo invece adesso lo sa fare. Autonomia significa arrivare e sapere già quali sono le procedure da fare per portare a termine un compito: ti ho dato un compito e tu sai che da lì a lì si fa così, e questo è importante, vuol dire che hai la capacità di apprendere qualsiasi altro procedimento per qualsiasi altra cosa; e con Stefano abbiamo deciso di intraprendere questo tipo di percorso, mentre con Judit lavora molto più sulla sua parte intima, sulla parte emozionale, comunicativa, il fatto di essere accettato. Lucio all'inizio era molto più contratto e rigido, Judit ha lavorato per lungo tempo sulla respirazione, sulla fisicità, ed è stato fatto un grande lavoro in questo senso<sup>34</sup>.

Riguardo ciò inoltre, l'accettazione del percorso di cura dell'animale da parte di Lucio, viene fatta risalire da Stefano anche al fatto che, grazie alla frequentazione del centro da vari anni, Lucio si sente a proprio agio sia con tutte le persone che ci lavorano, sia con l'ambiente e gli spazi

---

<sup>34</sup> Intervista con Lorena Lelli, Polverara (PD), 8 maggio 2015.

delle attività, che conosce molto bene grazie anche alle passeggiate che ha sempre voluto fare. Per cui Stefano ipotizza che forse se avessero proposto a Lucio questo tipo di attività tre anni e mezzo fa, quindi all'inizio del percorso, probabilmente non l'avrebbe accettata, per cui nel tempo c'è stata sicuramente un'evoluzione in positivo nel percorso di Lucio. In questo senso quindi sono state utili tutte le diverse esperienze intraprese da Lucio alla *Città degli Asini*, che hanno svolto una funzione preparatoria al successivo percorso con Stefano, nel quale Lucio ha potuto sperimentare delle autonomie che, fino a quel momento, erano rimaste inesprese. Le passeggiate in particolare hanno svolto il compito di metterlo a proprio agio in un ambiente dapprima sconosciuto, che viene appreso e reso domestico attraverso la sua esplorazione a tappe narrative.

## 5.

### La Pachamama

#### 5.1 Breve storia della fattoria

La fattoria e asineria sociale *La Pachamama* si trova nella frazione di Marsan all'interno del comune di Marostica, in provincia di Vicenza. Rispetto alle due esperienze precedentemente descritte, la differenza principale è data dal fatto che questo centro, oltre a essere un'asineria, è anche una fattoria sociale, per cui le attività con gli asini sono solo una parte delle pratiche che vengono svolte all'interno di questa struttura. La fattoria si trova a metà strada fra Bassano del Grappa e Marostica, a ridosso delle colline della fascia pedemontana Astico-Brenta, per cui si tratta di un'area rurale molto suggestiva che presenta un ambiente naturale particolarmente bello. La fattoria sociale si trova all'interno della proprietà della famiglia Radin, e occupa un'area molto vasta, all'interno della quale vi sono zone dedicate ad attività diverse.

La fattoria ha una storia molto significativa che, per cogliere il senso profondo della sua esistenza, va sicuramente considerata. Il progetto è iniziato con Maurizio Radin e la moglie Isabella che, dopo alcuni anni passati a lavorare in Bolivia dedicandosi a progetti di cooperazione allo sviluppo, hanno deciso di fondare la loro azienda agricola biologica a Marsan. Nasce così l'azienda *La Pachamama* che, in lingua Aymara, significa “madre terra” e rappresenta infatti la dea della terra, dell'agricoltura e della fertilità. L'azienda nasce con l'idea di fondo di rappresentare un luogo aperto all'accoglienza: *La Pachamama* infatti è tuttora caratterizzata da una vasta rete di amici legati a essa che, in occasione di specifici lavori annuali come la raccolta delle olive o del mais Marano, aiutano la famiglia Radin nell'adempimento di queste faccende, vivendo queste giornate di lavoro come delle occasioni d'incontro e di festa. Oltre a ciò la decisione di aprire la fattoria

all'esterno è anche rappresentata dall'idea di Maurizio di accogliere in azienda persone che avrebbero potuto svolgere il tirocinio legato al SIL (Servizio di Integrazione Lavorativa) organizzato dalle ULSS, cioè il tirocinio di inserimento lavorativo proposto a soggetti svantaggiati, con problemi di dipendenze o disabilità.

---

Fig. 5.1 - La fattoria sociale *La Pachamama*



Foto di Maurizio Radin

---

Se, da una parte, c'era l'azienda agricola di Maurizio che funzionava in questo modo, la seconda entità che ha collaborato alla fondazione della fattoria sociale è rappresentata dalla cooperativa sociale *I Berici* di Arcugnano. Questa cooperativa è stata fondata nel 2006 con lo scopo iniziale di promuovere la fruizione della zona circostante al lago di Fimon, organizzando attività legate alla valorizzazione delle caratteristiche naturalistiche e ambientali del territorio. Tra i fondatori della cooperativa c'era anche Tommaso Simionato, un educatore che attualmente lavora alla *Pachamama* e che, all'epoca, aveva degli incarichi legati all'educativa domiciliare. Per cui la cooperativa aveva già iniziato ad aprirsi anche ad attività legate all'ambito sociale ed educativo, e non solo alla valorizzazione ambientale. Tommaso, durante la sua esperienza di educatore, passava le giornate o una parte di queste con i ragazzi che seguiva e, facendo ciò, è arrivato ad avere l'intuizione che forse poteva essere più utile e benefico impiegare questo tempo facendo dei lavori legati all'ambiente, piuttosto che fare la classica passeggiata per negozi o attività simili. Tommaso e

Maurizio si conoscevano già da molti anni e così Tommaso ha iniziato a provare a portare nell'azienda di Marsan i ragazzi che seguiva con l'educativa domiciliare, con l'idea di far passare loro del tempo a contatto con la natura, con la possibilità di imparare a svolgere dei semplici lavori agricoli come, per esempio, vangare o zappare. Siccome l'esperimento è stato positivo, dal 2008 sono iniziati i primi progetti speciali di alcuni ragazzi in convenzione con l'ULSS e con la cooperativa, che si appoggia all'azienda agricola *La Pachamama*, ed è nata così l'esperienza vera e propria della fattoria sociale.

In tal modo diversi educatori della cooperativa iniziano a lavorare in fattoria, accogliendo sempre nuove utenze per periodi di tempo più o meno lunghi. L'impronta che viene data alla fattoria è quella di una comunità diurna con uno stile di conduzione di tipo familiare, per cui viene gestita in modo da ricreare un ambiente che si avvicini il più possibile a quello di una comunità. Nel tempo si susseguono diversi ragazzi e vari progetti educativi ma, rispetto a ciò, per quel che riguarda le convenzioni stipulate con la cooperativa, ci saranno due presenze costanti in azienda: Damiano, che è stato il primo ad essere accolto, e Walter. Invece, per ciò che concerne gli inserimenti lavorativi, il primo ad arrivare in fattoria è stato Mario, che frequenta *La Pachamama* dal 2004, seguito da Pietro, che la frequenta dal 2012, e che sono due presenze fisse.

Quindi, inizialmente, la collaborazione che si era venuta a creare all'interno della fattoria, vedeva Maurizio da una parte, responsabile dell'azienda agricola e degli inserimenti lavorativi, e gli educatori della cooperativa *I Berici* dall'altra, che portavano quotidianamente i propri ragazzi in fattoria. In tal modo, lavorando in questa stretta collaborazione, Maurizio e Tommaso iniziano a vedere come la cosa funzionasse molto bene. Un'azienda agricola che si apre a una cooperativa che fornisce servizi di tipo socio-educativo infatti, offre dei vantaggi sia per l'azienda, che può contare su un aiuto in più per la propria sussistenza, sia per l'utenza della cooperativa, che ha la possibilità di svolgere lavori all'aria aperta e di stare in un ambiente comunitario di tipo familiare. In seguito a tale osservazione, la tendenza dell'azienda agricola e della cooperativa è stata quella di mescolarsi sempre più: la fattoria sociale *La Pachamama* viene vissuta come una realtà unitaria, la cui esistenza è fondamentale per ambedue le entità, che lavorano entrambe per il bene della fattoria. Si tratta quindi di una collaborazione simbiotica anche se, comunque, le due entità rimangono separate burocraticamente, ognuna con le proprie responsabilità. In particolare Maurizio continua a essere il referente degli inserimenti lavorativi, mentre la cooperativa segue gli inserimenti in comunità diurna. Per cui, legislativamente, le due realtà sono distinte ma, nella pratica quotidiana, l'azienda e la cooperativa collaborano per il bene della fattoria, nella quale le esperienze individuali si mescolano superando continuamente il confine di separazione.

Il passo successivo è stato quello di iniziare a far conoscere in giro la propria esperienza, partecipando attivamente a incontri e convegni. A questo punto è entrato in gioco anche il dottor Carlo Simionato, un'altra figura fondamentale per *La Pachamama* che, insieme a Maurizio e Tommaso, rappresenta il terzo elemento fondante della fattoria. Il dottor Simionato, zio di Tommaso, è un medico psicoterapeuta esperto in medicina psicosomatica, e rappresenta il medico responsabile delle attività svolte alla *Pachamama*. In questo modo, grazie alla presenza del dottore, vengono delineati i principi d'intervento portati avanti in fattoria, e vengono anche resi noti i presupposti scientifici e le esperienze pionieristiche di un simile approccio. Rispetto a ciò sono significative le parole di Filippo Scavazza, uno degli educatori della cooperativa *I Berici* presente quotidianamente in *Pachamama*:

F. - [...] l'agricoltura sociale non l'abbiamo inventata noi in *Pachamama* ovviamente, c'erano già molte esperienze in tutta Europa [...] ognuna con peculiarità diverse; diciamo che qui siamo riusciti a dargli un'impronta particolare. Io credo che qui comunque l'idea sia nata proprio grazie alle loro teste, per quanto ci sia stata un'esposizione alle altre esperienze perché le hanno viste o le hanno studiate, però dopo qua hanno messo in piedi un'altra cosa [...]. L'approccio nostro è tranquillo ma anche molto normale negli atteggiamenti, nelle azioni, ma anche nel nostro modo di lavorare come educatori; non siamo qui per fare la classica comunità diurna, altrimenti non avremmo neanche ragione di esistere, non avremmo fatto altro che trasferire un CEO sotto il portico di una fattoria<sup>35</sup>.

In questo modo le attività della fattoria sociale iniziano a ingrandirsi sempre di più e, nel 2013, c'è stato un momento di passaggio importante per la cooperativa *I Berici*. La cooperativa infatti era diventata un'entità che funzionava soprattutto grazie ai progetti legati all'agricoltura sociale per cui, rispetto alle motivazioni originarie di promozione del territorio compreso intorno al lago di Fimon, le finalità erano molto cambiate, e questo filone della cooperativa andava scemando. Per cui, in seguito a un confronto interno, venne definita la direzione da prendere, decidendo quindi di concentrare le proprie forze nei progetti legati all'agricoltura sociale, alla formazione, e anche all'educativa domiciliare. In seguito a ciò, nel 2013, viene anche fondato a Vicenza il negozio *Fuori di Zucca*, gestito dalla cooperativa, con lo scopo di fornire un ulteriore canale di commercializzazione ai prodotti della *Pachamama* e di altre fattorie sociali, oltre alla vendita diretta in fattoria, al mercato di Vicenza due giorni alla settimana, e ai gruppi di acquisto solidale. In questo periodo entra a far parte della cooperativa anche Maurizio e, attualmente, la cooperativa conta sette membri, ognuno con i propri ruoli: Tommaso si occupa soprattutto della promozione dell'agricoltura sociale e delle attività della fattoria e, oltre a ciò, svolge il proprio lavoro anche in negozio e presso la fattoria; Filippo e Federica stanno soprattutto in fattoria e portano con loro

---

<sup>35</sup> Intervista con Filippo Scavazza, Marsan di Marostica (VI), 15 giugno 2015.

Walter e Damiano quasi tutti i giorni, lavorando qualche giorno anche in negozio; Martino si occupa dell'educativa domiciliare a Vicenza e, insieme ai ragazzi che segue, gestisce le consegne e l'approvvigionamento dei prodotti per il negozio; infine Enrico e Irene si occupano prevalentemente della gestione del negozio.

## 5.2 L'agricoltura sociale

Le pratiche di agricoltura sociale impiegano le qualità dell'agricoltura e dell'allevamento portate avanti a livello familiare o di piccoli gruppi, per interventi volti a coinvolgere nelle pratiche agricole soggetti interessati da disabilità, disagio o emarginazione, con lo scopo di promuovere azioni riabilitative e di inclusione sociale, nonché educative e didattiche. In Italia le prime esperienze ufficializzate di agricoltura sociale risalgono agli anni Settanta e Ottanta, nate per l'iniziativa di soggetti con idee innovative e pionieristiche, con alla base un pensiero dettato da concetti legati alla solidarietà e all'inclusione sociale. Per molti anni le fattorie sociali sono state rappresentate da esperienze che nascevano nell'ombra, in assenza di parametri regolamentativi, come esperienze spontanee che rispondevano a bisogni sociali sempre più ampi. L'agricoltura sociale è una pratica che è stata regolata da pochissimo tempo in Italia: la legge che regola le pratiche di agricoltura sociale è stata approvata ad agosto 2015. A livello europeo le pratiche di agricoltura sociale sono molto diffuse e diversamente regolamentate. Fra tutti i paesi l'Olanda è lo Stato in cui le fattorie sociali trovano la maggiore diffusione, oltre a una serie di leggi e regolamenti chiari e precisi; anche in Belgio, Norvegia, Gran Bretagna e Germania le pratiche di agricoltura sociale sono regolate da tempo e hanno conosciuto sviluppi diversi (Di Iacovo, 2011; Finuola, 2011).

L'agricoltura sociale quindi mette in luce come le aree rurali, in genere concepite come un mondo stabile e chiuso, siano invece dei luoghi nei quali può iniziare un cambiamento importante a livello di partecipazione e condivisione sociale. A tal proposito è anche necessario precisare che l'agricoltura sociale non è una novità all'interno delle comunità rurali ma, al contrario, rappresenta una tradizione che è sempre stata messa in pratica in modo spontaneo. Storicamente infatti i soggetti disagiati della famiglia o del paese trovavano impiego lavorando la terra dei contadini della zona:

In passato, in tempi in cui non c'era una specifica cultura di tipo riabilitativo, la famiglia contadina era un modello straordinario di integrazione e di inclusione dei propri membri svantaggiati o disabili. Il sistema disponeva di ruoli e di competenze a misura di tutti i suoi membri, che si concretizzavano attraverso abilità e responsabilità a misura di ognuno (Cavedon, 2011, p. 52).

In questo senso quindi l'agricoltura sociale rappresenta: “una tradizione innovativa, capace di legare delle attitudini e delle specificità che le aziende agricole hanno sempre implicitamente valorizzato ad esigenze contemporanee” (Di Iacovo, 2008, p. 14).

In particolare le fattorie sociali si concentrano su alcuni ambiti specifici di attività: innanzitutto svolgono il servizio di inserimento lavorativo e di formazione al lavoro per i soggetti emarginati o che, per le loro esperienze di vita, fanno fatica a trovare lavoro. In questo senso quindi l'azione può essere rivolta, per esempio, all'inclusione di soggetti con disabilità, ex detenuti, tossicodipendenti, rifugiati. Inoltre le fattorie sociali accolgono persone con disabilità anche gravi, che possono essere sia fisiche che psichiche, con l'intento di svolgere una funzione simile a quella di un centro diurno. In entrambe queste prime due categorie di attività gli utenti vengono inseriti all'interno delle fattorie sociali attraverso l'ULSS o l'ASL locale, che può pagare una retta per utente direttamente alla fattoria oppure, nel caso degli inserimenti lavorativi, sono le utenze a ricevere un piccolo pagamento attraverso un rimborso mensile. Oltre a ciò le esperienze di agricoltura sociale hanno anche l'obiettivo di promuovere l'educazione all'ambiente, rivolta soprattutto alle scuole attraverso i laboratori didattici, e di accogliere ragazzi o adulti che si trovano in un momento particolarmente critico della loro vita, durante il quale stabilire un rapporto con l'ambiente e con gli animali può portare loro dei benefici. La fattoria inoltre, rappresenta anche un luogo in cui viene promossa l'idea di un ritorno alla natura come qualcosa di essenziale per il miglioramento della qualità della vita, promuovendo incontri didattici per le famiglie, escursioni e trekking. L'efficacia sociale di questi tipi di pratiche svolte all'interno delle fattorie, è data soprattutto dalla loro informalità e dal fatto che permettono ai soggetti di partecipare attivamente a delle pratiche di lavoro concrete, all'interno di un ambiente che non appare fortemente medicalizzato (Di Iacovo, 2008; Pascale, 2009).

Le fattorie sociali sono caratterizzate da alcuni tratti comuni che le rendono, nonostante le particolarità di ogni esperienza, una realtà in parte omogenea. In particolare i tratti comuni riguardano le dimensioni della fattoria che, quasi sempre, sono medie o piccole; la realizzazione di prodotti e servizi molto diversificati tra loro, che comprendono la promozione della biodiversità delle coltivazioni; la scelta di praticare l'agricoltura biologica; l'apertura verso l'esterno, che include la possibilità di visitare la fattoria da parte delle scuole, attraverso dei veri e propri incontri didattici, ma anche da parte di privati; infine la scelta di vendere direttamente i prodotti in fattoria o

attraverso Gruppi di Acquisto Solidale (GAS). A questo proposito è importante anche notare come l'agricoltura sociale si saldi a delle pratiche di vendita innovative. All'interno di una società in cui i consumi svolgono un ruolo fondamentale all'interno dello stile di vita delle persone, si sta assistendo allo sviluppo di nuove prese di coscienza circa la responsabilità verso le risorse naturali e l'ambiente. In questo contesto quindi si viene a generare la necessità di portare avanti un consumo responsabile, come reazione al potere delle multinazionali e allo sfruttamento intensivo delle risorse naturali. I GAS sono composti da un numero variabile di famiglie che hanno scelto di staccarsi dai canali commerciali classici, per motivi di diverso genere, che possono riguardare le caratteristiche produttive massificate, l'avversità alle multinazionali, la scarsa qualità dei prodotti, o l'assenza di etica nei processi produttivi. Questo gruppo allora andrà a pianificare i propri acquisti alimentari, o di altro genere, organizzando l'acquisto in comune e rivolgendosi direttamente ai produttori locali, con lo scopo di risparmiare ma, soprattutto, di comprare alimenti biologici e prodotti eticamente. I soggetti coinvolti nei GAS andranno quindi a stabilire dei rapporti diretti e stabili nel tempo con i produttori. Per tutti questi motivi quindi i gruppi di acquisto solidale rappresentano un canale di vendita privilegiato per i prodotti delle fattorie sociali (Valera, 2005).

L'agricoltura, nelle diverse esperienze, ha dimostrato di avere una forte valenza terapeutica e la capacità di migliorare la qualità della vita, preservando la salute fisica e psichica. All'interno delle fattorie sociali vengono praticate una serie di attività connesse tra loro che hanno scopi terapeutici e riabilitativi. Questo tipo di percorso riabilitativo può essere anche definito "*farm therapy*", ed è un approccio che è caratterizzato soprattutto da due attività principali con scopo terapeutico. Innanzitutto viene impiegata la "terapia orticolturale" o "*horticultural therapy*" nel momento in cui gli utenti si prendono cura delle piante e degli ortaggi, svolgendo i diversi lavori agricoli. In secondo luogo vengono portate avanti anche le attività con gli animali (che possono essere di tipo AAA, EAA, o anche TAA<sup>36</sup>) che, rispetto agli approcci di *pet therapy* tradizionali svolti attraverso il coinvolgimento di animali da compagnia, possono essere svolte in modo un po' diverso, soprattutto per le pratiche che vengono messe in campo. Nella *farm therapy* infatti l'animale non è visto solo come una compagnia con cui ci si relaziona, ma anche come "oggetto del proprio lavoro, di realizzazione personale e possibile fonte di reddito", per cui le attività con gli animali sono incentrate sulla cura degli animali da parte delle utenze, e possono essere impiegati anche animali da produzione oltre che di compagnia (Di Iacovo, 2008, p. 39). In questo modo si può notare come:

---

<sup>36</sup> Si rammenta che gli acronimi nel testo stanno a significare: Attività Assistite con gli Animali (AAA), Educazione Assistita con gli Animali (EAA), Terapie Assistite con gli Animali (TAA).

Nell'agricoltura sociale si considera attività terapeutico riabilitativa ogni attività aziendale, cioè l'allevamento di animali da cortile e da stalla, i lavori di manutenzione, la raccolta di prodotti stagionali, oltre alle coltivazioni orticole e, comunque, l'interazione con spazi e processi legati all'agricoltura (Di Iacovo, 2008, p. 39).

La realtà agricola è quindi in grado di coinvolgere e fornire delle attività utili alle persone disagiate o con disabilità. Da tali attività le persone coinvolte ricavano una serie di benefici che riguardano diversi aspetti della persona: innanzitutto i soggetti possono migliorare il proprio tono muscolare e la propria forma fisica, svolgendo lavori che a volte richiedono un certo sforzo. Inoltre il contatto con la natura procura benessere psicologico, riduce l'ansia e lo stress, migliora l'umore, e permette ai soggetti di ricostruire il rapporto con l'ambiente naturale. Oltre a ciò il lavoro di gruppo obbliga a comunicare e a integrarsi, imparando a mediare tra diversi punti di vista. Infine il soggetto deve regolare i propri ritmi vitali in base a quelli dei cicli biologici e della natura, per poter gestire al meglio i lavori agricoli o legati all'allevamento degli animali. A tal proposito assistere alle fasi di crescita delle coltivazioni piantate porta l'utente a sviluppare il senso della pazienza e dell'attesa, e quindi ad avere un atteggiamento calmo e a migliorare la qualità e la gestione del tempo. L'azione terapeutica è svolta anche, oltre dall'adeguamento degli orari del soggetto a quelli della natura, anche dal lavorare in gruppo:

L'azienda può trasformarsi in un luogo d'incontro tra pari, con cui parlare e passare il tempo, seguendo gli schemi da sempre adottati dalle aziende agricole, dove ognuno era accettato ed impegnato per quanto poteva dare (Di Iacovo, 2008, p. 40).

Oltre a ciò anche il prendersi cura degli animali, dando loro da mangiare, pulendo i loro spazi e il loro manto, accarezzandoli e stando con loro, svolge una funzione riabilitativa, che porta il soggetto ad assumersi delle responsabilità molto importanti e a migliorare le proprie capacità pratiche (Di Iacovo, 2008, pp. 39-53; AA. VV., 2011a).

### 5.3 L'ambiente

La fattoria si estende ai piedi delle colline di San Benedetto, all'interno di un ambiente naturale molto suggestivo. Si sviluppa in parte su una zona pianeggiante e in parte su terreno collinare, racchiudendo una superficie totale di circa sette ettari. Nella proprietà è presente un

grande edificio che accoglie diverse funzioni: una parte è dedicata alla casa della famiglia Radin; una stanza posta nel piano superiore rappresenta lo spazio comune dedicato alle attività della fattoria sociale, che accoglie sia le utenze che svolgono il tirocinio di inserimento lavorativo, sia i ragazzi legati alla cooperativa; infine vi è una parte che funge da laboratorio per la preparazione di prodotti che saranno venduti in negozio, come marmellate e conserve, con uno spazio dedicato alla vendita diretta. Esternamente vi è un grande portico comune e, tutt'intorno all'edificio, i campi coltivati. In particolare davanti all'edificio c'è un grande vigneto dal quale viene prodotto vino biologico direttamente in fattoria, mentre i campi più distanti dalla costruzione principale sono dedicati alla coltivazione di diversi prodotti orticoli, a seconda delle stagioni, fra cui ad esempio peperoni, melanzane, piselli, zucche, meloni, pomodori, piante aromatiche, zucchine, o mais Marano, un'antica varietà. Due di questi campi sono inoltre ricoperti da serre, che hanno lo scopo di creare un clima favorevole alla nascita precoce di prodotti come pomodori o zucchine. Tutti questi campi sono coltivati in modo biologico, quindi senza l'impiego di prodotti di sintesi, con lo scopo di conservare la sostanza organica presente nel terreno e di non inquinare l'ambiente circostante.

La parte più superiore della proprietà, che si estende a ridosso delle colline, è dedicata all'asineria, che esiste dal 2008, e che rappresenta la sede veneta dell'associazione nazionale *Asini si nasce... e io lo nakkui*, con sede principale ad Asti. Nel periodo della mia ricerca sul campo la fattoria disponeva di cinque asine: Cesira, di dodici anni, è l'asina più anziana nonché capobranco, dal manto grigio con riga dorsale crociata, ha un carattere particolarmente tranquillo e affettuoso; Natalina, di sei anni e figlia di Cesira, con caratteristiche simili a quelle della madre; Amelia di nove anni, un'asina dal manto marrone, anche lei dal carattere calmo; Agata, di sette anni, dal manto marrone molto scuro, un'asina dal carattere più forte e irrequieto rispetto alle altre; infine Astra, di tre anni, la più giovane del branco e figlia di Agata, dal manto marrone, con un carattere molto simile a quello della mamma.

Nell'asineria sono presenti due recinti: uno è dedicato allo svolgimento delle attività didattiche ed educative, mentre l'altro rappresenta la dimora vera e propria delle asine nel periodo invernale, nel quale è presente la mangiatoia, la lettiera e un ricovero coperto in legno. La proprietà della fattoria inoltre comprende anche una collina coltivata a ulivi, nella quale le asine vivono in estate, pascolando liberamente. La collinetta è tutta recintata, per cui le asine dispongono di uno spazio molto grande ma dal quale comunque non possono uscire; inoltre, anche qui, è presente un ricovero coperto in legno. Le asine, almeno due o tre volte a settimana, vengono fatte pascolare all'interno di un recinto mobile, sia nel periodo estivo che invernale, in modo da poter mangiare anche l'erba fresca, oltre al fieno che viene dato loro regolarmente.

Oltre alle asine in fattoria sono presenti anche alcune galline, allevate esclusivamente per le uova. Inoltre, vicino alla collina degli ulivi, sono presenti anche varie arnie dove vengono allevate le api per la produzione del miele. La proprietà della fattoria, oltre all'area appena descritta che circonda l'edificio principale, si estende anche ad alcuni campi in una località vicina a Marsan, che vengono coltivati con prodotti orticoli di vario genere.

---

Fig. 5.2 - Uno scorcio con il vigneto, la rimessa degli attrezzi, le serre e, sullo sfondo a destra, la collina con l'uliveto



---

## 5.4 Le attività e i protagonisti

La mia ricerca presso *La Pachamama* è iniziata a febbraio 2015 e si è conclusa a giugno 2015 con una frequenza che, inizialmente, era di due giorni interi alla settimana, mentre da metà aprile a metà giugno è stata quotidiana. In fattoria ho svolto le diverse attività quotidiane insieme agli utenti e agli operatori, partecipando direttamente ai lavori necessari da svolgere e, grazie a questa modalità di interazione, ho potuto creare un bel rapporto con ognuno di loro.

La fattoria sociale *La Pachamama* svolge al suo interno varie attività che coinvolgono sempre anche gli utenti. Le attività rappresentano dei lavori necessari alla sussistenza dell'azienda e della cooperativa, ma hanno anche una valenza terapeutica che viene definita “terapia orticolturale” (Di Iacovo, 2008, p. 43). La parte principale delle attività riguarda i lavori agricoli necessari da svolgere per il sostentamento della fattoria, a seconda del periodo.

---

Fig. 5.3 - Scorcio interno di una delle serre



Foto di Maurizio Radin

---

Nell'arco dell'anno vi sono innumerevoli lavori da portare avanti per prendersi cura dei diversi campi, fra cui piantare le diverse piantine di ortaggi, seminare, togliere le erbacce, zappare, o raccogliere gli ortaggi una volta maturi. La cura del vigneto invece prevede la potatura, la raccolta dell'uva e, di conseguenza, la produzione del vino; anche l'uliveto necessita della potatura dei rami, seguita dalla successiva raccolta delle olive per produrre l'olio. Nella fattoria vi sono anche vari ciliegi e alberi da frutto, i cui prodotti sono venduti anche sotto forma di marmellate che vengono prodotte direttamente nel laboratorio della fattoria. Oltre a ciò nell'azienda vengono preparati anche una serie di altri prodotti trasformati, fra cui la conserva di pomodoro, verdure sottolio e sottaceto, oltre alla produzione di miele e di farina di mais Marano macinata a pietra. La vendita dei prodotti della fattoria avviene attraverso diversi canali di distribuzione: è possibile acquistare i prodotti direttamente in fattoria, nel negozio *Fuori di zucca* a Vicenza, presso il mercato di Vicenza il

martedì e il sabato mattina, e anche attraverso i gruppi di acquisto solidale. Gli ospiti della fattoria sono direttamente coinvolti anche nelle attività di vendita dei prodotti, sia presso il negozio che al mercato, per cui seguono direttamente tutte le fasi della produzione, dalla semina alla vendita.

---

Fig. 5.4 - Le asine della *Pachamama*



---

Un'altra attività molto importante riguarda il prendersi cura delle asine, di cui si occupano direttamente gli utenti con l'aiuto degli educatori della cooperativa i quali, insieme a Maurizio, sono coadiutori dell'asino ed esperti in Attività Assistite con gli Asini. In particolare le asine vengono portate fuori dal recinto quasi ogni mattina, e vengono fatte pascolare all'interno di un recinto mobile che viene di volta in volta spostato in concomitanza dell'erba fresca. Nel tardo pomeriggio, prima di lasciare la fattoria, i ragazzi riportano le asine nel loro recinto o sulla collinetta, a seconda del periodo dell'anno. Spesso, una volta rimessi gli animali nel loro recinto, sarà necessario prendersi cura delle asine spazzolandole e strigliandole o, alcune volte, pulendo i loro zoccoli dal fango, nonché disinfettare le eventuali ferite provocate dai tafani nel periodo estivo. Inoltre è necessario anche pulire spesso la lettiera delle asine mettendo della paglia pulita, operazione che viene svolta soprattutto di mattina.

*La Pachamama*, oltre a essere una fattoria sociale, è anche una fattoria didattica e, soprattutto nel periodo primaverile ed estivo, vengono accolte scolaresche e gruppi di bambini o ragazzi, ai quali vengono proposti laboratori didattici legati all'agricoltura, agli asini e alla

trasformazione dei prodotti. Anche in questo caso gli utenti della fattoria sociale vengono direttamente coinvolti nelle attività didattiche, in genere come supervisori rispetto a determinati lavori agricoli che le scolaresche devono imparare a svolgere. Per quanto riguarda le attività proposte ai bambini più piccoli, i laboratori didattici riguardano, ad esempio, la semina, le attività ludiche e ricreative con gli asini (AAA), il percorso didattico sulle api e sul miele, o la realizzazione del pane che viene cotto nel forno a legna. La fattoria inoltre, sfruttando la bellezza del paesaggio circostante, organizza trekking someggiati soprattutto nei fine settimana o su richiesta, di uno o più giorni, seguendo i numerosi sentieri presenti nelle vicine colline di San Benedetto o in altre zone circostanti. Questo centro rappresenta anche un importante punto di riferimento per la formazione, e organizza o prende parte alla promozione di corsi di agricoltura sociale. Alla *Pachamama* vengono inoltre accolti durante tutto l'anno stagisti e tirocinanti provenienti da diversi enti, legati alla realtà scolastica o ad altre organizzazioni.

Durante la mia ricerca sul campo erano presenti tre utenti che stavano portando avanti il tirocinio di inserimento lavorativo, e due ragazzi che fanno parte di due progetti speciali seguiti prevalentemente dalla cooperativa. Per quanto riguarda il primo tipo di progettualità, ho potuto seguire una parte del percorso di Mario, un uomo di 48 anni, che lavora alla *Pachamama* da undici anni ed è stato il primo ad essere accolto in fattoria. Inoltre ho potuto conoscere Pietro, un uomo di 63 anni che lavora in fattoria da tre anni. Pietro e Mario rappresentano la parte fissa dei lavoratori della fattoria, e il loro progetto è costante e continuo. Il terzo inserimento lavorativo era quello di Daniele, un ragazzo che mi ha chiesto di non riportare nel mio studio la sua età, né altre informazioni strettamente personali. Il percorso di Daniele in fattoria è durato un anno e mezzo: è iniziato a gennaio 2014 e si è concluso a giugno 2015. Per quanto riguarda i due inserimenti con progetti speciali invece, ho potuto seguire una parte del percorso di Damiano, un ragazzo di 28 anni che frequenta la fattoria da otto anni, e che è stato il primo ragazzo con cui è stato definito un progetto vero e proprio da portare avanti in fattoria; e di Walter, un ragazzo di 33 anni che partecipa alle attività della *Pachamama* da sette anni. Damiano e Walter si recano in fattoria quasi tutti i giorni per l'intera giornata o solo per metà, insieme a un educatore della cooperativa che li accompagna in macchina. Inoltre per due mattine alla settimana si recano anche nel negozio *Fuori di zucca* e svolgono qui le loro attività.

Gli educatori principali della cooperativa che seguono i ragazzi in fattoria sono: Filippo, con il quale i ragazzi passano la maggior parte del loro tempo, e che quindi ha svolto un ruolo di primo piano anche per la mia ricerca; Tommaso, che attualmente frequenta meno la fattoria, nella quale in genere si reca per un giorno alla settimana o per subentrare a eventuali assenze di Filippo; infine c'è anche Federica che però, nel periodo della mia ricerca sul campo, era in maternità per cui l'ho

potuta incontrare solo in occasione di alcuni laboratori didattici con le scuole nel periodo primaverile. Gli altri protagonisti della *Pachamama* sono ovviamente Maurizio, il titolare dell'azienda agricola, e Martino, un ragazzo di 20 anni figlio di Maurizio. Inoltre, durante buona parte del mio periodo di ricerca, erano presenti in fattoria anche Maria, Gracia e Felipe, tre stagisti provenienti dalla Spagna, che si trovavano in *Pachamama* proprio per imparare a gestire una fattoria sociale. Le due signore si occupavano prevalentemente del pranzo, della pulizia degli spazi comuni, e della produzione dei prodotti trasformati; Felipe invece svolgeva i lavori insieme ai tirocinanti, in base alle esigenze della fattoria.

Di seguito andrò a descrivere le esperienze e le attività portate avanti da ognuno degli ospiti della fattoria, inserendo anche alcune parti dal mio diario di campo, cercando di mettere in evidenza come il rapporto con gli animali e la natura abbia concorso al miglioramento di vari aspetti della vita di ognuno di loro.

## 5.5 I percorsi di Damiano e Walter

La giornata in fattoria di Damiano e Walter è, in alcuni giorni, abbastanza simile mentre in altri, a seconda dei lavori da svolgere e di come si sentono, può variare. Entrambi sono affetti da disabilità psichica con patologie di tipo psicotico, e il loro stare in fattoria li aiuta a controllare questo tipo di problema. I ragazzi, quasi tutti i giorni, arrivano in fattoria la mattina presto insieme a Filippo o, in alcuni casi, a Tommaso. La mattina è dedicata quasi sempre a lavori di vario genere, a seconda delle necessità della fattoria, a cui i ragazzi possono partecipare attivamente aiutando Mario, Pietro e Daniele. Per esempio, alcuni dei lavori che vengono svolti prevalentemente al mattino e ai quali a volte partecipano anche Damiano e Walter, a seconda del periodo dell'anno, sono: togliere le erbacce nei campi, zappare, potare il vigneto, portare fuori le asine nel recinto mobile e strigliarle, pulire il paddock, raccogliere le ciliegie o altri tipi di frutta e ortaggi. Successivamente, all'ora di pranzo, i ragazzi riordinano la stanza comune e preparano la tavola, mentre l'educatore di turno o qualche stagista, a seconda del periodo, preparano da mangiare. Il pranzo è un momento di condivisione molto importante e, in genere, Walter e Damiano mangiano insieme all'educatore e a Pietro, l'unico dei tirocinanti che pranza regolarmente in fattoria. Dopo pranzo i ragazzi aiutano a riordinare e spazzano la stanza a turno.

Il pomeriggio invece è dedicato ad attività più leggere o di svago, a seconda delle incombenze della fattoria e delle richieste dei ragazzi. In genere Damiano si dedica alla lettura, mentre Walter gioca a carte con qualcuno. A volte i ragazzi guardano un film, fanno una passeggiata nei dintorni a piedi, a volte anche insieme alle asine; altre volte si dedicano alla pulizia delle asine o ad altre attività diverse, a seconda delle situazioni. Nel pomeriggio inoltre, se al mattino le asine sono state portate al pascolo nel recinto mobile, dovranno essere riportate nel recinto principale o nella collina degli ulivi, a seconda del periodo. Portare le asine al pascolo ogni mattina utile, e riportarle poi nel recinto, è un compito specifico che, in genere, spetta a Walter e Damiano, aiutati da Filippo e Daniele. Infine i ragazzi e l'educatore lasciano insieme la fattoria nel tardo pomeriggio oppure, alcuni giorni, nel primo pomeriggio dopo pranzo, a seconda degli impegni dei ragazzi.

Nel periodo in cui ho svolto la ricerca sul campo, una delle figure fondamentali nelle giornate trascorse in fattoria da Damiano e Walter è stato Filippo, con il quale stanno insieme quasi tutti i giorni da circa due anni. Il rapporto che si è venuto a creare con lui è molto profondo e significativo, e si discosta molto dal classico rapporto fra utente e educatore che può venirsi a creare in altri tipi di situazioni. Uno dei principi della *Pachamama* infatti, consiste proprio nel distinguersi per essenza e tipologia rispetto al classico centro diurno per disabili: la fattoria sociale è un luogo in cui l'approccio è di carattere comunitario e familiare, in cui tutte le persone che la frequentano mettono in campo loro stessi fino in fondo, andando oltre i ruoli precostituiti di "utente" o di "operatore". Anche in questo caso il mescolamento di ruoli è forte: ognuno ha ben chiaro nella propria testa chi è e il motivo per cui è in fattoria ma, nella pratica, le gerarchie di ruolo cambiano e s'intersecano molto spesso. Ciò significa che, di fronte a una mansione da svolgere, tutti possono contribuire, senza distinzioni e a seconda delle proprie capacità: gli educatori lavorano a fianco dei tirocinanti e dei ragazzi allo stesso livello, cooperando per la buona riuscita di un certo lavoro. Le possibili gerarchie quindi vengono annullate mentre si lavora tutti insieme: ad esempio, se qualcuno degli utenti sa svolgere un certo lavoro, lo insegna a tutti gli altri senza diversificazioni. Riguardo ciò è stato molto significativo il periodo della potatura del vigneto durante il quale Pietro, esperto potatore, ha insegnato a tutti gli altri a potare, coordinandone il lavoro.

I rapporti fra le persone all'interno della *Pachamama* quindi, si caratterizzano per la grande spontaneità e familiarità che investe tutte le relazioni, compresa quella fra utente ed educatore. Ciò significa quindi che gli utenti non si sentono trattati in modo diverso o speciale dagli educatori e da Maurizio, ma tutte le situazioni sono caratterizzate da naturalezza e semplicità. Per cui rispetto a un centro diurno tradizionale, nel quale vigono una serie di regole comportamentali che gli operatori devono mantenere, rischiando però di mettere gli utenti su un piedistallo, facendogli percepire

costantemente la loro diversità, in fattoria questo confine viene superato continuamente. Ovviamente ciò non va letto come una mancanza di regole di comportamento generali, che ci sono e si rifanno al senso comune, ma come una modalità che va ad esaltare maggiormente gli aspetti comuni rispetto alle differenze.

---

Fig. 5.5 - Mattinata dedicata alla pulizia degli zoccoli con Marco, il podologo al centro della foto, insieme a Filippo, Walter e Damiano



Foto di Maurizio Radin

---

### 5.5.1 Damiano

Damiano è un ragazzo di 28 anni dal carattere molto aperto e socievole. Frequenta la fattoria dal 2007 ed è stato il primo ragazzo con il quale Tommaso, insieme a Maurizio, hanno fissato uno specifico progetto educativo. Damiano ha una disabilità psichica caratterizzata da frequenti crisi depressive. È un ragazzo molto sensibile ed emotivo, che ha delle giornate in cui è abbastanza tranquillo e parla allegramente, e giornate in cui viene pervaso dall'ansia. Damiano, prima di arrivare alla *Pachamama*, aveva frequentato diverse comunità più tradizionali, nelle quali però non si era trovato bene, tanto che alternava alla comunità diversi periodi di ospedalizzazione all'anno.

Da quando Damiano frequenta la fattoria sociale i ricoveri in ospedale sono diminuiti moltissimo, passando da diversi mesi all'anno a pochi giorni.

Damiano presenta dei tic nervosi che lo portano ogni tanto a battere le mani o a muovere una mano in aria aprendola e chiudendola, soprattutto se è da solo o con persone che lo conoscono mentre, se c'è qualcuno di esterno, cerca di trattenersi. Questi gesti nervosi sopraggiungono soprattutto mentre Damiano legge a voce alta articoli di giornale o parti di libro, ma possono manifestarsi anche in altri momenti. Damiano parla molto di diversi argomenti, e legge moltissimo soprattutto riviste e quotidiani, ma anche racconti e libri di poesie. Adora leggere a voce alta per qualcuno: ho passato molti momenti della mia ricerca ad ascoltare Damiano che mi leggeva articoli e racconti, seduti in giardino. Oltre a ciò Damiano leggeva spesso a voce alta alle varie persone affiancandole mentre svolgevano i lavori agricoli più disparati: ad esempio spesso, mentre il gruppo toglieva a mano l'erba dalle piantine o raccoglieva le verdure, Damiano si metteva vicino a qualcuno e lo intratteneva con la lettura o conversando. Damiano è un ragazzo estremamente sensibile e scrive molto: tiene una sorta di diario legato alla fattoria, nel quale annota le varie vicende che accadono alla *Pachamama* e i suoi stati d'animo. Inoltre scrive anche poesie che, spesso, parlano di temi legati alla natura e alle stagioni, alle asine e alla fattoria. A tal proposito riporto due delle sue poesie che trovo molto significative:

“Il mio viaggio del corpo, della mente, del cuore e dell'anima è proseguito  
tra ricordi, nuovi incontri, vecchie passioni, cartelloni, racconti, malinconie ed  
Emozioni.

Il tempo è passato, il freddo è ritornato ed io sento che sto camminando nella giusta direzione”.

“Si avvicina il momento della verità per i miei “dolori”  
abbaiar di cani si sente in lontananza e tutto è silente...  
Appare fermo questo giorno d'inverno  
dal cielo candido scendono small fiocchi di neve.  
Sensazioni di pace e pienezza pervadono l'anima e il mio cuor,  
asinacce mi guardano curiose mentre tutto si muove dentro me...  
Sirene d'ambulance sono l'unico suono che si sente,  
e cominciava a fioccare...”

Trovo che questi versi racchiudano la percezione di un tempo in divenire, proiettato al futuro, ma sempre legato al tempo ciclico delle stagioni e ai ritmi della natura. Damiano scrive anche racconti polizieschi, infatti lo appassionano molto le forze armate, di cui parla moltissimo, e delle quali conosce tutti i corpi nei minimi dettagli. A tal proposito è interessante come Damiano stili delle “scale gerarchiche” suddividendo i vari componenti della fattoria a seconda dei diversi

gradi dell'esercito che assegna lui stesso, e che cambia ogni volta che arriva qualcuno di nuovo in fattoria. Ad esempio Maurizio diventa il "direttore generale dell'agricoltura", Tommaso il "supervisore personale direttivo dell'ispettorato generale delle guardie ecozoofile", Walter "agente scelto", e Damiano stesso "ispettore superiore". Questa tendenza fa trasparire come Damiano senta di appartenere a una vera e propria comunità, con ruoli e responsabilità volti a creare un ambiente di lavoro e di condivisione. Inoltre, questo tipo di pratica, serve a Damiano per tenere continuamente la situazione sotto controllo, soprattutto in quest'ultimo periodo che è stato caratterizzato da diversi cambiamenti in fattoria. Rispetto a ciò riporto un semplice episodio tratto dal mio diario di campo:

*Andiamo tutti a zappare il campo lontano da casa [...]. Io, Martino, Walter, Daniele e Filippo ci mettiamo subito a zappare una fila a testa nel campo delle zucchine e melanzane. Damiano invece si mette in mezzo a noi e inizia a rifare a voce alta l'assetto gerarchico dei ruoli alla Pachamama: cambia versione molte volte e tutti si divertono a fornire il loro contributo sui cognomi finti da utilizzare, sulle mansioni speciali ecc. [...]. Il tempo scorre veloce nonostante il caldo e il lavoro faticoso: è bello fare certi lavori tutti assieme, parlando e scherzando, è questo a fare la differenza (05/06/2015).*

Negli ultimi mesi infatti, gli equilibri in fattoria si sono modificati velocemente per quanto riguarda le presenze in fattoria. Ciò è stato dovuto soprattutto al periodo di maternità di Federica, con la quale Damiano e Walter erano abituati a passare molto tempo; all'inizio della frequenza presso il negozio *Fuori di Zucca*, nel quale ci sono altre persone con determinati ruoli; alla presenza dei tre stagisti spagnoli da marzo a giugno; ma anche all'imminente fine del periodo di tirocinio di Daniele, che era in fattoria già da un anno e mezzo. Oltre a ciò la fattoria è anche aperta a tutta una serie di iniziative formative e didattiche, per cui è frequentata continuamente da persone sempre nuove e, questo fatto, può preoccupare Damiano, che ne parla così:

D. - Stare in mezzo alla natura specialmente agli asini magari anche quando non ci sono i tafani d'inverno mi piace, e anche poi la natura, mi piace tanto; poi più che altro il mio problema è stare in mezzo alla gente che non conosco, soprattutto i bambini mi danno un po' di nostalgia per il passato, e allo stesso tempo un po' di agitazione, e poi quando comunque vedo persone tipo che fanno un corso, quelle nuove, ho sempre un attimo di confusione<sup>37</sup>.

Per cui Damiano, nonostante le preoccupazioni che possono insorgere in lui, dimostra però di essere in grado di affrontare i cambiamenti e le novità che fanno parte della sfera della normalità e della consuetudine, attraverso diversi espedienti che gli permettono di far chiarezza sulle situazioni nuove come, per esempio, attraverso le "scale gerarchiche".

---

<sup>37</sup> Intervista con Damiano, Marsan di Marostica (VI), 3 giugno 2015.

Il rapporto di Damiano con le asine è abbastanza particolare e cambia molto a seconda delle giornate, in base a come Damiano si sente. Alcune mattine, appena arrivato in fattoria, si reca quasi subito con Filippo dalle asine per portarle nel recinto mobile, a volte è visibilmente contento di recarsi da loro: mette loro la cavezza e la longhina, le accarezza e parla loro direttamente, spesso accetta di portarne fuori una dal recinto. Dal diario di campo:

*Spostiamo il recinto mobile tutti insieme, io sono affiancata da Damiano che intanto mi parla di argomenti di attualità, Walter invece chiede a Filippo varie cose tutto il tempo, ma sempre lavorando. Andiamo nel recinto delle asine per mettere loro cavezza e longhina: Walter e Damiano sono molto veloci nel farlo e credo gli piaccia come attività, sembrano allegri. Le portiamo fuori dal recinto e camminiamo un po' verso il recinto mobile; io, Damiano e Walter ne prendiamo una a testa, Filippo due. I ragazzi sono molto sicuri e camminano a fianco delle asine concentrati (10/03/2015).*

*Damiano oggi ha una brutta giornata, parla anche poco [...]; saliamo dalle asine anche con Filippo per andare a pulirle nel recinto: le spazzola anche Damiano e, mentre lo fa, parla molto con le asine e con noi, fa dei gesti veloci e decisi (18/03/2015).*

*Mentre siamo nella stanza comune Damiano legge a voce alta un racconto di Montalbano, io lo ascolto. Poco dopo Filippo ci chiama perché è ora di riportare le asine nella collinetta, è quasi ora di andare a casa; così lo raggiungiamo e saliamo dalle asine. Damiano chiede di camminare con Amelia che, come ripete diverse volte, in questo periodo è la sua preferita; così la riporta lui dalla collina con sicurezza (05/05/2015).*

*Prima di andare a casa io, Damiano, Filippo e Martino andiamo dalle asine nel recinto mobile per spazzolarle: partecipa anche Damiano, che spazzola Amelia con calma. Poi le riportiamo nel recinto: Damiano cammina con Cesira con molta calma, senza parlare troppo (19/05/2015).*

Ci sono anche alcune mattine particolarmente dure per Damiano nelle quali, inizialmente, resta nella stanza comune, e raggiunge gli altri sui campi solo quando se la sente. Spesso capita che, dopo aver salutato il gruppo, si reca subito dalle asine, sentendolo come una sorta di dovere dicendo che, siccome ragliano, lo stanno chiamando, e così va da loro e ci passa parecchio tempo. Dal diario di campo:

*Oggi c'è una classe delle elementari, per cui gli educatori e Maurizio sono impegnati con i bambini. Damiano sta facendo la cernita dei giornali nella stanza comune, ritagliando gli articoli che gli interessa tenere e buttando via ciò che non gli interessa, non ha una bella giornata [...]. A un certo punto della mattinata Damiano è sceso di sua iniziativa ed è andato dalle asine da solo, che sono sulla collinetta degli ulivi. Lo osservo da lontano e vedo che, appena arriva, alcune gli vanno incontro e sporgono la testa dalla staccionata, lui le accarezza un po' ma, più che altro, le osserva da vicino facendo i gesti nervosi che fa spesso, stando là in piedi per un po' di tempo (21/04/2015).*

*Mentre siamo tutti sul campo a raccogliere piselli, arriva anche Walter con Tommaso e, un po' dopo, anche Damiano che sale verso di noi da solo. Mentre Damiano viene verso di noi le asine iniziano a*

*ragliare molto, tanto che Pietro dice a Damiano che lo stanno chiamando. Damiano allora saluta tutti, ma va subito a salutare le asine: sento che le nomina a voce alta, entra dal cancello, le accarezza e le spazzola anche, sta lì per un bel po' [...]. Più tardi Damiano scende verso di noi, che stiamo andando avanti a raccogliere piselli, e viene a salutarmi raccontandomi quello che ha appena fatto dalle asine: le ha spazzolate e ha messo loro anche l'acqua fresca (04/05/2015).*

*Oggi Damiano ha una bruttissima giornata, è molto confuso e, la mattina, la passa per un po' a dormire sul divano [...]. [...] Dopo pranzo mi propone di sua iniziativa di andare a fare un giro a trovare le asine: lo accompagno volentieri, saliamo e le accarezziamo un po' parlando (01/06/2015).*

I momenti in cui Damiano è solo con le asine sono molto importanti in quanto gli permettono di sfogare la propria ansia e di stare con qualcuno che non lo giudica. A tal proposito sono molto significative le parole di Filippo:

F. - Damiano quando è da solo dalle asine lui comunque sa che lì si sfoga, e che non deve subire i giudizi di nessuno che lo guarda perché sta facendo i gesti che lui fa [...]; per lui è un momento proprio di scarico di queste cose qua, dove si può permettere di essere come è realmente, con tutte le sue particolarità, e non è giudicato da nessuno<sup>38</sup>.

Per cui la presenza delle asine, in certi momenti, diventa fondamentale per Damiano, soprattutto per affrontare alcune giornate in cui si sente particolarmente a disagio. Le asine quindi assumono il ruolo di accogliere la personalità di Damiano senza giudicarlo, sono una presenza costante e affidabile:

A volte un paziente ha l'impulso di esprimere le sue emozioni, ma la sua espressione riceve accoglienza ostile dal mondo, perché è in genere espressione incongrua: sproporzionata o fuori luogo. Invece, se di fronte all'asino il paziente prova emozioni, e sente il bisogno di esprimerle, la sua espressione viene sopportata, assorbita, contenuta dall'asino. [...]. Se un paziente ha ricevuto sempre da tutti la stessa reazione spaventata, emarginante o irosa all'espressione dei suoi impulsi, qui l'asino gli rimanda per la prima volta una reazione di accettazione e accoglimento, che può essere la prima di una nuova serie, il primo passo verso un nuovo modo di esperire gli altri (Poggi, Reinger Cantiello, 2009, p. 67).

In questo senso quindi il soggetto, interagendo con un essere vivente che dimostra affetto senza criticare o rimproverare, può migliorare le proprie capacità relazionali e, oltre a ciò, il rapporto che si viene a instaurare può rendere la persona più consapevole della propria patologia: "di fronte all'animale il soggetto, molto più aperto e meno difeso che di fronte a un essere umano, può esplicitare la propria sintomatologia senza timore di giudizio" (Di Iacovo, 2008, p. 41).

---

<sup>38</sup> Intervista con Filippo Scavazza, Marsan di Marostica (VI), 15 giugno 2015.

Ci sono anche delle mattine invece in cui Damiano, appena arriva in fattoria, preferisce stare nella stanza comune a leggere o scrivere, e non sente la necessità di andare dalle asine. In alcuni casi infatti, se Damiano sta vivendo una giornata particolarmente densa di pensieri e preoccupazioni, il prendersi cura delle asine è qualcosa che non si sente di fare per cui, a volte, resta direttamente nella stanza comune a svolgere altre attività; in certi casi invece accetta di andare con Filippo e Walter dalle asine, ma senza contribuire a portarle fuori dal recinto o a spazzolarle, restando concentrato sui propri pensieri, che spesso condivide con gli altri parlandone a voce alta. Nel pomeriggio le asine dovranno essere riportate nel loro recinto e, anche in questo caso, Damiano contribuisce al lavoro quando se la sente, altrimenti resta nella stanza o partecipa all'attività senza intervenire in prima persona.

---

Fig. 5.6 - Damiano con le asine



---

Per quanto riguarda il lavoro nei campi insieme ai tirocinanti Damiano, nel periodo della mia ricerca, non partecipava quasi mai attivamente a questo tipo di mansione. Damiano infatti spesso affiancava le diverse persone mentre lavoravano, leggendo per loro o chiacchierando ma, in genere, non se la sentiva di svolgere determinati lavori. Filippo comunque, durante l'intervista, mi ha spiegato che non è sempre stato così: due anni fa, ad esempio, Damiano lavorava regolarmente insieme al gruppo invece, nell'ultimo anno, sta affrontando un periodo in cui per lui fare determinate attività diventa difficile.

Damiano, nei suoi momenti di fragilità, trova spesso conforto nell'ambiente naturale, recandosi nel suo "posto speciale", dove va quando ha voglia di stare da solo. Si tratta dell'inizio di un tratto di bosco ai piedi della collina, affiancato da un torrente e caratterizzato dalla presenza di massi rocciosi molto grandi e abbastanza lisci, sui quali ci si può sedere. È un posto molto suggestivo e nascosto, nel quale è possibile stare per un po' da soli circondati solo dal rumore dell'acqua e dai suoni della natura. Damiano, certe volte, si reca qui in solitudine mentre, in altri momenti, accetta la presenza di qualcun'altro insieme a lui. Si tratta di un luogo in cui Damiano può esprimersi e far scorrere i propri pensieri ma, allo stesso tempo, dove può rilassarsi e trovare conforto.

### 5.5.2 Walter

Walter è un ragazzo di 33 anni, frequenta la fattoria dal 2008, ed è il secondo arrivato dopo Damiano. Walter ha una disabilità psichica caratterizzata da patologie psicotiche. Walter, prima di arrivare alla *Pachamama*, era stato in diverse comunità, a cui alternava lunghi e frequenti periodi di ospedalizzazione. In questi contesti quindi, Walter aveva dimostrato di non reggere e, da quando frequenta la fattoria, i periodi di ricovero in ospedale sono diminuiti moltissimo e sono solo di pochi giorni all'anno. In genere l'ospedalizzazione è dovuta a delle crisi che lo investono e che possono essere anche molto violente, ma che negli ultimi anni si sono ridotte moltissimo, avendo una frequenza di una o due volte all'anno.

Walter è un ragazzo che, rispetto a Damiano, parla molto meno e ha interessi molto diversi. Walter ama giocare soprattutto a carte, ma anche con diversi giochi in scatola e, infatti, passa molto tempo in fattoria a cercare qualcuno con cui giocare. Il suo compagno di giochi preferito è Pietro, con il quale gioca soprattutto a briscola: Pietro è un bravissimo giocatore per cui Walter si impegna molto nel cercare di batterlo. Nel periodo della mia ricerca sul campo giocava molto anche con le signore spagnole, con le quali aveva instaurato un bel rapporto. Walter ha un carattere che può variare molto a seconda di come si sente: a volte è molto tranquillo e parla poco, altre volte è animato da una grande voglia di fare e parla un po' di più o pone domande insistenti. Soprattutto, riguardo ciò, Walter ha spesso bisogno dell'approvazione di Filippo ma anche delle altre persone, per cui chiede di continuo se è stato bravo a svolgere un determinato lavoro e, a volte, vuole che gli venga dato un voto. Walter, nelle giornate in cui si sente bene, lavora moltissimo nei campi insieme al resto del gruppo, fornendo un grande contributo dato anche dalla forza e dalla robustezza che lo

caratterizzano, che gli permettono di svolgere anche i lavori più pesanti come, ad esempio, zappare o usare la forca.

---

Fig. 5.7 - Walter insieme ad Amelia



---

Se nelle giornate buone Walter è molto attivo, ci sono anche alcuni giorni in cui non si sente bene e preferisce passare la mattinata o una parte di essa a dormire sul divano nella stanza comune. Walter quindi alterna momenti molto attivi a momenti di grande stanchezza, nei quali si isola rimanendo nella stanza comune. Gli educatori rispettano questi momenti e lo lasciano riposare, ma continuano la loro giornata che è comunque caratterizzata dal lavoro nei campi: quando Walter o Damiano scelgono di non lavorare e di restare nella stanza sono liberi di farlo, ma gli educatori vanno a svolgere i lavori quotidiani della fattoria che sono necessari, e che quindi non possono essere rimandati, per cui non restano con i ragazzi. Questa scelta risponde anche all'intento di fornire sempre una situazione di normalità, per cui i ragazzi non vengono trattati come dei bambini, ma come delle persone che comunque sono in grado di fare delle scelte e di gestire certe situazioni. Con le parole di Filippo:

F. - La parte pratica è anche cercare sempre di dare la normalità alle situazioni: se la mattina si lavora lavoriamo, e dargli proprio un senso di pesantezza quando non vengono, cioè non posso stare qua anch'io perché tu devi dormire [...]. Questa cosa qua noi dobbiamo proprio fargliela capire perché siamo qua

tutti e tre per dare ognuno il proprio contributo per fare dei lavori, ma dobbiamo farli però, se stiamo qua a dormire o a fare la cernita dei giornali non va bene<sup>39</sup>.

In questo senso quindi, pur rispettando i momenti in cui i ragazzi scelgono di non lavorare, gli educatori fanno capire loro che, essendo una comunità, è necessario l'aiuto di tutti per riuscire a compiere un determinato lavoro, spronandoli a reagire alle brutte giornate.

---

Fig. 5.8 - Walter mentre striglia Natalina insieme a Filippo, nel recinto mobile



---

Walter, in generale, si rapporta con gli altri attraverso una relazione d'uso che, a volte, sfocia in esternazioni d'affetto che lo portano ad abbracciare le persone o a porgere loro la mano per cercare un contatto. In questo senso Walter cerca una determinata persona soprattutto nei momenti in cui costei può risultargli utile: ad esempio cerca Pietro, Maria o Gracia quando desidera giocare a carte, o magari cerca Filippo quando vuole vedere un film e ha bisogno del suo permesso. Riguardo ciò il rapporto di Walter con gli asini si avvicina a questo tipo di relazione. Per Walter infatti la gestione del tempo è un fattore d'ansia: spesso, quando non sta facendo niente perché c'è un momento di pausa o perché non sa cosa deve fare, Walter è visibilmente agitato e chiede insistentemente a Filippo cosa c'è da fare o, proprio per impiegare il tempo, di giocare a carte con qualcuno. Inoltre, anche l'organizzazione del tempo in fattoria, è qualcosa che gli crea angoscia:

---

<sup>39</sup> Intervista con Filippo Scavazza, Marsan di Marostica (VI), 15 giugno 2015.

Walter ha bisogno di programmare le varie attività della giornata e di seguire una certa routine giorno per giorno. In questo senso le asine lo aiutano a fornire una certa cadenza alle giornate: il fatto di doverle portare fuori dal recinto la mattina e, di conseguenza, di doverle riportare dentro il pomeriggio, è un'attività che dà una certa forma alle giornate. Walter, durante lo svolgimento di questa mansione, aiuta quasi sempre Filippo a spostare le asine nei diversi recinti, così come lo aiuta a strigliarle, e sembra svolgere questi compiti volentieri. Dal diario di campo:

*Andiamo a riportare le asine nel loro recinto, i ragazzi portano un'asina a testa. Damiano, quando siamo nel recinto, le abbraccia e le coccola mentre Walter lo fa molto meno, ma ha il sorriso ed è scherzoso, mi dice che gli asini sono i suoi animali preferiti e che sono belli. Poi le spazzoliamo tutti insieme, in tranquillità (10/03/2015).*

*Andiamo dalle asine con Filippo e Felipe per pulirgli gli zoccoli. Walter e Damiano collaborano nello spostamento delle asine dal recinto mobile al recinto. [...]. Mentre Filippo puliva gli zoccoli ad Amelia, a un certo punto Walter si è buttato di peso in avanti sulla schiena di Natalina affidandosi completamente all'asina, e allungando le braccia fin sotto la pancia di Natalina (17/03/2015).*

*Il pomeriggio andiamo a fare una camminata con le asine facendo il sentiero che porta alle colline di San Benedetto. Walter cammina con Natalina e sta davanti a tutti, io e Damiano portiamo Amelia, e Felipe e Filippo sono dietro con Cesira. Si vede che Walter ci tiene a portare lui una delle asine e che vuole farlo da solo, infatti cammina fiero. Damiano invece oggi ha una brutta giornata e preferisce parlare senza tenere la longhina di Amelia (31/03/2015).*

Oltre a ciò la gestione delle asine è anche un modo attraverso cui Walter può capire che, se mette la testa in ciò che fa e cerca di ragionare, allora ce la fa benissimo a fare certi lavori mentre, se non s'impegna, fa più fatica o non ce la fa. In questo senso quindi tutta la manualità legata a come mettere la cavezza e la longhina, ma anche al modo di camminare a fianco di un asino, portano Walter ad esercitare determinate abilità che ha in sé ma che, a volte, non mette in pratica. La fattoria inoltre, rispetto al fatto che Walter, se si concentra, è capace di fare determinati lavori, è anche un luogo che gli permette proprio di esercitare queste facoltà, e gli dà la possibilità di apprendere continuamente nuove abilità. Nei primi mesi della mia ricerca, ad esempio, Walter ha imparato a potare le viti affiancato da Pietro e, per il primo anno da quando è in fattoria, per molte giornate ha potato insieme a lui. Rispetto a ciò si può vedere come, in fattoria, tutti imparano da tutti e non solo dagli educatori: non esistono ruoli di primo e di secondo piano ma sono tutti protagonisti allo stesso modo. In questo caso, ad esempio, Walter passava ore a potare con Pietro, che gli insegnava come fare e lo aiutava se ce n'era bisogno. Dal diario di campo:

*Oggi Walter ha passato la mattinata a potare con Pietro e Filippo: lavorano tutti insieme allo stesso modo, parlano poco, Pietro ogni tanto lo corregge ma Walter se la cava bene e lavora serio (10/03/2015).*

*Dopo aver portato fuori le asine Filippo spiega che i lavori da fare durante la mattinata consistono nel togliere le erbacce intorno alle piante di rosmarino, oppure potare le viti. Walter allora dice che lui andrà ad aiutare Pietro e Martino a potare, che avevano già iniziato da un po' [...]. Walter andrà avanti a potare per ore senza distrarsi (11/03/2015).*

---

Fig. 5.9 - Walter e Filippo mentre camminano con Amelia e Cesira



---

*Anche oggi Walter è a potare con Pietro, il suo compagno di partite a briscola. Vado anch'io con loro e Pietro insegna anche a me e a Maria a potare [...], anche se ci vuole un po' a imparare la tecnica, ma comunque ci proviamo [...]. Potiamo noi quattro e poi arriva anche Felipe: siamo un bel gruppo, è un lavoro di squadra coordinato da Pietro (18/03/2015).*

*Martino, Felipe e Walter stanno concimando uno dei campi: Martino guida il trattore e dietro ha caricato il letame nella benna; avanza molto lentamente mentre Felipe e Walter, a piedi, spargono il letame sul campo con la forca. Walter è sudato fradicio, fa caldissimo, ma lavora per ore fino a che il lavoro non è concluso (11/05/2015).*

*C'è da zappare uno dei campi più lontani dalla fattoria. [...]. Ognuno ha una fila e zappa quella: c'è anche Walter e zappa con un po' di fatica ma comunque si arrangia da solo; chiede spesso agli altri se è bravo, ha bisogno di sentirsi fare dei complimenti. [...]. Alla fine Walter riesce a zappare tutta la sua fila da solo: verso la fine Martino gli chiede se vuole un aiuto per finire, ma Walter rifiuta perché vuole finirla lui e ormai gli manca poco (18/05/2015).*

*Pietro e Walter giocano a carte subito dopo pranzo. Siccome, prima di pranzo, Walter ha vinto una serie di partite a briscola, Pietro propone di giocare a scopa stavolta, per cambiare. Walter però è un po' scarso a scopa e dice di no, che vuole giocare a briscola; Pietro accetta però fa notare a Walter che, come*

*quest'anno ha imparato a potare, allo stesso modo può imparare a giocare meglio a scopa se vuole e s'impegna (15/06/2015).*

### 5.5.3 Considerazioni

Walter e Damiano quindi, grazie alla frequentazione della fattoria, sono riusciti a trovare un posto dove finalmente riescono a stare in una situazione abbastanza stabile, nella quale riescono a reggere senza avere crisi frequenti. Il lavoro nei campi e con le asine, o anche solo il contatto con l'ambiente naturale, giocano un ruolo fondamentale per il mantenimento del loro equilibrio. Questi momenti rappresentano delle attività di condivisione che rafforzano il gruppo: l'esercizio dei lavori, sia quando i ragazzi partecipano in prima persona, sia quando preferiscono stare col gruppo da osservatori, rappresenta un momento in cui tutti stanno insieme lavorando nei campi, o prendendosi cura degli animali, condividendo i propri pensieri e le proprie ansie. Inoltre è un momento piacevole che si ripete quasi ogni giorno per cui, in qualche modo, diventa rassicurante per tutto il gruppo, fa parte della routine quotidiana, ed è quindi qualcosa di fisso e prevedibile. Nelle parole di Filippo:

F. - La loro adesso è proprio una situazione stabilizzata, sono in un periodo della loro vita dove sono stabili in questa situazione che va bene così; non è detto che sia per sempre perché è da vedere [...], son due ragazzi che comunque in alcuni periodi della loro vita a casa non hanno proprio retto, né in alcuni contesti di tipo educativo riabilitativo; qui hanno retto con equilibri diversi, anche migliorandoli, c'è stata l'alchimia giusta. Poi alla fine con questo tipo di patologia qui non siamo la ricetta giusta per tutti i casi, noi abbiamo avuto dei ragazzi che son venuti qua sempre dalla psichiatria ma che qui non hanno retto [...]. Qui adesso vedi il nostro lavoro è riuscire a mantenere stabile, finché gli fa bene, questa situazione qui: se qui funzionano, se qui reggono, l'importante è mantenere questo, non accontentandosi mai cioè [...], con loro certe cose sappiamo che ci sono solo in alcuni periodi, e altre cose che forse non succederanno mai, però è un rapporto che vivi normalmente<sup>40</sup>.

L'altra specificità molto importante della fattoria, oltre alla possibilità di lavorare stando a contatto con la natura, è sicuramente l'ambiente umano e sociale, caratterizzato dall'essere una vera comunità: lo stile di conduzione di tipo familiare non è solo un ideale generico, ma è qualcosa che esiste realmente all'interno della *Pachamama*, dove chiunque si sente a proprio agio e dove si respira un'aria di condivisione che non è mai qualcosa di forzato, ma che esiste in sé. Ciò che rende tutto questo possibile credo sia innanzitutto l'atteggiamento degli educatori e della famiglia Radin, che vivono la quotidianità della fattoria in modo semplice e spontaneo, con positività e normalità.

---

<sup>40</sup> Intervista con Filippo Scavazza, Marsan di Marostica (VI), 15 giugno 2015.

La fattoria è anche un luogo dove i ragazzi hanno la possibilità di vedere spesso gente nuova, sono quindi immersi in una rete di relazioni sociali ampia. Questo fatto, come viene messo in luce da Damiano, può generare dell'ansia o delle insicurezze, ma comunque permette loro di misurarsi con sempre nuove persone, assorbendo ciò che può esserci di positivo. Una delle caratteristiche della *Pachamama* infatti, è proprio la grande apertura all'esterno e il senso di accoglienza che pervade l'ambiente e le relazioni. A tal proposito riporto una parte tratta dall'intervista a Filippo che trovo molto significativa:

A. - Il fatto che ci sia sempre un ricambio di persone che stanno in fattoria per poco o anche per molto tempo come, per esempio, in questo periodo i signori spagnoli, oppure Daniele che ha appena finito dopo un anno e mezzo qui, secondo te è positivo? Perché i ragazzi si affezionano e poi però a un certo punto devono anche separarsi da loro

F. - È normalità, voglio dire è logico che per noi educatori sono cose da tenere in considerazione, che i ragazzi vanno preparati ai cambiamenti un minimo, [...] ma se loro non fossero in grado di gestire questo minimo qua, non sarebbero neanche in grado di reggere qui, sarebbero in comunità e starebbero lì, dove le cose sono fisse, le routine sono fisse, c'è quello ogni giorno che si ripete per tutti i giorni della settimana. Quello che facciamo qua è proprio cercare invece di variare le cose quando è possibile, cioè è chiaro che Walter ad esempio deve avere il programma del mese, però bisogna anche fargli capire che non succede niente se una settimana non si fa il programma perché ci sono altre cose da fare, può succedere, e vedi che lui zoppicando un po' però ci sta dentro, e quelli son tutti risultati raggiunti. Io, prima della Pachamama, venivo da esperienze lavorative molto più rigide, dove tutte queste cose qua erano cose che non esistevano, da non fare, io adesso vedo che invece qui è tutto normalità. [...]. Qua è una porta aperta, cioè loro due erano stati abituati a fare periodi in reparti chiusi e non hanno retto però, ma perché ce le hanno le risorse per gestire una quasi normalità come questa, e loro ne hanno bisogno, altrimenti si sarebbero adagiati a quei ritmi là. [...]. Quindi sì io vedo che tutti questi passaggi qua sono solo occasioni, per esempio Damiano che buttava lì un po' di parole in spagnolo con gli spagnoli, [...], è eccezionale<sup>41</sup>.

## 5.6 Il percorso di Daniele

Daniele è un ragazzo di cui non specificherò né l'età né il motivo per cui frequenta la fattoria, su sua richiesta. Ha svolto il tirocinio di inserimento lavorativo per un anno e mezzo, da gennaio 2014 a giugno 2015 per cui, durante la mia ricerca, ho potuto assistere agli ultimi mesi della sua esperienza in fattoria. Daniele frequentava la fattoria tutti i giorni lavorativi della settimana, dal mattino presto all'ora di pranzo.

---

<sup>41</sup> Intervista con Filippo Scavazza, Marsan di Marostica (VI), 15 giugno 2015.

Daniele è un ragazzo molto introverso e un po' timido anche se, quando c'era la possibilità di dialogare in tranquillità, si apriva molto e conversava con piacere. Daniele, essendo un tirocinante, faceva riferimento a Maurizio anche se, nella pratica quotidiana, aveva sviluppato un bellissimo rapporto di dialogo e fiducia soprattutto con Filippo, che era il suo punto di riferimento principale in fattoria. Nell'ambiente di lavoro quotidiano infatti, come ho spiegato in precedenza, l'entità data dai tirocinanti che si rifà a Maurizio, e l'entità dei ragazzi della cooperativa con i loro educatori, sono mescolate insieme e lavorano fianco a fianco come una cosa sola, senza distinzioni. Riporto una breve parte dell'intervista con Filippo:

F. - Io sono due anni che sono qua, lui un anno e mezzo, quindi l'inserimento di Daniele posso dire che sia stato anche il mio inserimento, per quello che io ho potuto supportare proprio, nel senso che lui non ha avuto come riferimenti Tommaso o Federica. Vedi, sempre quel discorso, non era una mia responsabilità diretta perché faceva riferimento a Maurizio, però il suo stare bene qui dipendeva anche da me, era anche una mia responsabilità oltre che di Maurizio; e questo proprio perché i ruoli si scambiano, allo stesso modo tante volte è lui che mi risolve i problemi con Walter ad esempio: tante volte io posso star lì a parlarci mezz'ora e magari basta una parola di Maurizio e ok, problema risolto, per cui i ruoli si scambiano di continuo<sup>42</sup>.

Daniele svolgeva quotidianamente i lavori necessari in fattoria affiancando gli altri tirocinanti, Mario e Pietro, ma anche Walter, oltre che Martino, Maurizio e Filippo. Daniele, rispetto a Mario e Pietro che svolgevano più che altro mansioni nei campi, si prendeva cura anche delle asine insieme a Damiano, Walter e Filippo. Le mattine, quando le asine dovevano essere portate fuori dal recinto o strigliate, Daniele partecipava quasi sempre all'attività se non era già impegnato in altri lavori. Inoltre, i giorni in cui l'educatore di turno e i ragazzi della cooperativa venivano più tardi in fattoria, Daniele portava fuori le asine nel recinto mobile da solo. Daniele si preoccupava molto delle asine e vi era molto attaccato: ogni mattina che arrivava in fattoria le andava subito a salutare e si fermava un po' di tempo ad accarezzarle e a parlargli, a volte dando loro anche del pane secco, di cui vanno ghiotte. Riporto alcune parti dal mio diario di campo:

*Daniele va a prendere del pane da dare alle asine e si fiondano tutte su di lui; si vede che gli piacciono molto perché le accarezza bene, con calma e con mezzo sorriso in faccia. Poi, rivolgendosi a Walter là vicino, gli dice in dialetto che tutto quello è il suo mondo (14/04/2015).*

*Io e Daniele portiamo dalla collinetta al recinto Cesira, Natalina e Amelia perché oggi c'è una scuola elementare [...]. Agata e Astra restano nella collinetta e ogni tanto ragliano per chiedere attenzioni. Daniele va a prendere del pane vecchio e lo dà alle tre asine nel recinto, sorride e si vede che lavora volentieri con loro [...]; poi va anche da Agata e Astra sulla collinetta col pane, le accarezza e sta là un pezzo (19/05/2015).*

---

<sup>42</sup> Intervista con Filippo Scavazza, Marsan di Marostica (VI), 15 giugno 2015.

*Oggi arriva Marco, il podologo delle asine, per mettergli a posto gli zoccoli. Filippo chiama me e Daniele per dare loro una mano con le asine: lui le tiene ferme tenendole per la cavezza con due mani, io scaccio le mosche e passo gli attrezzi, Daniele le deve tranquillizzare [...]. Cesira, la prima, è stranamente agitata e non sta tanto ferma, mentre di solito è la più tranquilla. Allora Daniele, di sua iniziativa, si stende sulla schiena di Cesira col corpo e l'accarezza con forza: Cesira si calma quasi subito e sta buona tutto il tempo. [...]. Quando è il turno di Agata è molto agitata e non sta ferma, [...] pesta anche un piede a Daniele con forza. [...]. Finito il lavoro salutiamo le asine prima di scendere e vedo che Daniele, nonostante Agata prima gli abbia pestato un piede e gli abbia fatto male, la saluta con affetto, accarezzandola (26/05/2015).*

Il percorso di Daniele in fattoria è stato molto significativo, e per quanto riguarda la mia ricerca, è stato importante aver potuto vederne la fine. Infatti, rispetto agli altri quattro ospiti della fattoria che la frequentano da svariati anni e il cui percorso non prevede una fine già stabilita, sia per motivi d'età che di patologia, l'esperienza di Daniele era a tempo determinato, e ha rappresentato qualcosa di preparatorio ad altro. La fattoria, nel percorso di vita di Daniele, è stata quindi un momento di passaggio tra un certo periodo difficile della sua vita, e una nuova fase ancora da scrivere. L'esperienza in fattoria è stata sicuramente molto positiva e ha rappresentato un grande momento di cambiamento per Daniele, sotto diversi punti di vista. Innanzitutto per quanto riguarda il rapporto con il proprio corpo: lo stare all'aria aperta a lavorare la terra, il prendersi cura delle asine, ha sicuramente contribuito a un miglioramento del proprio benessere fisico, caratteristica che vale per tutti gli utenti della fattoria ma che Daniele, rispetto agli altri, faceva notare molto. Lo stare in fattoria gli ha permesso di migliorare il rapporto con il proprio corpo anche dal punto di vista dell'alimentazione e, in generale, rispetto ai propri equilibri quotidiani; nelle parole di Filippo:

F. - Daniele è arrivato in fondo alla sua esperienza in Pachamama che ha messo dei punti, hai presente quel gioco della settimana enigmistica dove unisci i puntini e viene fuori la figura? Lui ha fatto questo secondo me, io ho quest'immagine qui [...]. [...] Lui ha molto incentrato il suo percorso anche sullo stare bene col corpo [...], con l'idea che se il mio corpo sta bene allora sto bene anch'io, la parte spirituale è arrivata un po' dopo. Io mi ricordo che all'inizio, quando è arrivato qua, aveva tempi ridottissimi di tenuta nel lavoro, [...] poca regolarità nei ritmi sonno veglia, [...] poi si è ripreso e il suo star bene è partito anche dal suo rimettersi in forma fisica, per cui con me aveva iniziato a parlare molto di questo [...], era quello che lui sapeva, che poteva raccontare, e siamo partiti da lì nella relazione; io prendevo quello che lui metteva in campo e poi da lì siamo andati avanti [...]<sup>43</sup>.

Un altro punto riguarda il fatto che la fattoria è stata uno stimolo all'apertura emotiva di Daniele e allo sviluppo dei rapporti interpersonali. Daniele infatti è in generale un ragazzo molto chiuso, che fa fatica a creare delle relazioni ma, all'interno della fattoria, ha sviluppato la fiducia necessaria per aprirsi con le persone, iniziando anche a cercare il dialogo e a parlare di sé, a

---

<sup>43</sup> Intervista con Filippo Scavazza, Marsan di Marostica (VI), 15 giugno 2015.

confrontarsi e a chiedere opinioni. Il fatto che la *Pachamama* fosse frequentata spesso da persone diverse, è stata un'opportunità per Daniele di fare nuove conoscenze e di esercitare le proprie capacità interpersonali. Con gli altri ospiti della fattoria inoltre, Daniele aveva sviluppato un bel rapporto, soprattutto con Mario e Pietro, i due adulti del gruppo, ma anche con Damiano e Walter, e con Martino, il figlio di Maurizio. A volte, all'interno del gruppo, c'erano delle competizioni sul lavoro, e i ragazzi facevano una sorta di gara per vedere chi aveva lavorato di più ma, comunque, in modo abbastanza tranquillo e senza mai litigare: era anche questo un modo di rapportarsi agli altri e di misurare le proprie capacità. Daniele, durante la sua esperienza in *Pachamama*, si è aperto soprattutto con Filippo con il quale, dopo del tempo, aveva accettato di parlare liberamente dei propri problemi e di raccontarsi. Dal diario di campo:

*Filippo e Daniele puliscono la lettiera all'interno del recinto delle asine, togliendo con la forca la paglia sporca e mettendola nella carriola all'esterno; io e Damiano andiamo a svuotare la carriola a turno. Mentre lavorano Daniele parla molto con Filippo, gli racconta dei progetti che ha per il futuro, c'è un bel dialogo (03/03/2015).*

*Oggi c'è da togliere l'erba nel campo dei peperoni, iniziamo a farlo io, Daniele e Filippo. Intanto parliamo mentre lavoriamo: parliamo di lavoro, del futuro, di progetti realizzabili o meno [...]; Daniele fa domande e parla molto, e ascolta con grande interesse quello che gli dice Filippo (26/05/2015).*

*Io, Martino, Daniele e Walter andiamo dal campo di zucchine. Walter è stanco, prima ha lavorato molto col fieno e porta avanti il secchio di Daniele, senza raccogliere zucchine [...]. Parlando Daniele mi dice che oggi è una buona giornata, che si sente bene [...], e che il lavoro in fattoria gli ha fatto bene soprattutto per il corpo, per sentirsi bene (08/06/2015).*

*Io, Filippo e Daniele andiamo a riportare le asine sulla collinetta. Dopo che le portiamo dagli ulivi gli diamo anche l'aglio da mangiare, mescolato con il pane, perché dovrebbe essere un rimedio per tenere lontane le mosche e i tafani [...]. Mentre facciamo questo lavoro Daniele parla molto di progetti futuri, sembra sereno, sono i suoi ultimi giorni in fattoria e sta rimettendo in ordine i propri pensieri e le proprie emozioni (11/06/2015).*

Inoltre l'esperienza di lavoro alla *Pachamama* ha rappresentato per Daniele anche la possibilità di esercitare le proprie capacità lavorative e di migliorarle, preparandosi a prendere la propria strada una volta finito il percorso in fattoria. Come ha messo in luce Filippo durante l'intervista se, all'inizio, la tenuta lavorativa di Daniele era molto scarsa col tempo, grazie al miglioramento dei propri equilibri, era diventata molto più lunga e Daniele s'impegnava tantissimo nel lavoro. Dal diario di campo:

*Oggi siamo quasi tutti a raccogliere piselli [...]. Io e Maria raccogliamo e intanto parliamo, nel frattempo vedo che Daniele sta andando molto più veloce di noi e ha già iniziato la seconda fila, si impegna molto ed è concentrato (04/05/2015).*

*Mario e Daniele stanno togliendo l'erba da tutto il campo dei peperoni e delle melanzane, che è lunghissimo, seduti sui secchi, sotto il sole di oggi che brucia veramente. Fanno questo lavoro tutta la mattina, in silenzio, ogni tanto Mario dice qualcosa a voce alta per scherzare (11/05/2015).*

*C'è da zappare un campo intero, una fila a testa [...]. Daniele è velocissimo, più di tutti gli altri, e alla fine zappa due file da solo [...]. C'è un po' di competizione tra i ragazzi e, finito il lavoro, Daniele, Martino e Walter stilano una specie di classifica di chi ha lavorato di più, nonostante Filippo ricordi loro che non si fanno gare sul lavoro e che il contributo di tutti è indispensabile (18/05/2015).*

Il percorso di Daniele quindi è stato qualcosa di molto significativo da osservare proprio perché è stato particolarmente profondo ma anche delimitato nel tempo. La fattoria per Daniele ha rappresentato un punto di svolta e di arricchimento nella sua vita, è stata un'opportunità che lo ha aiutato a lasciarsi alle spalle un periodo difficile della sua vita, aprendolo al dialogo positivo con gli altri, ma anche facendogli sviluppare dei progetti per il suo futuro e degli obiettivi concreti da realizzare una volta conclusa l'esperienza in *Pachamama*.

## 5.7 I percorsi di Mario e Pietro

Mario e Pietro rappresentano i due ospiti della fattoria più adulti, ed entrambi stanno svolgendo il tirocinio di inserimento lavorativo. Mario e Pietro vanno molto d'accordo tra loro, sono molto uniti, e svolgono delle mansioni soprattutto di tipo agricolo.

Mario è l'ospite che frequenta da più tempo la fattoria, nella quale lavora in convenzione con l'ULSS da ben undici anni, avendo iniziato a recarvisi già quando Maurizio era da solo a gestire l'azienda. Mario ha un carattere molto cordiale e allegro, gli piace scherzare e parlare con tutti. È arrivato a lavorare in fattoria dopo aver vissuto in diverse comunità, a causa di un periodo caratterizzato dalla dipendenza dall'alcool e da frequenti crisi depressive. Dal 2004, anno in cui ha iniziato a recarsi in fattoria, al 2009 Mario ha abitato all'interno di una comunità, e veniva accompagnato nell'azienda di Maurizio da un'operatrice della struttura comunitaria. Dal 2009 invece Mario vive in un appartamento insieme ad altri due coinquilini, all'interno di una struttura che fa capo alla comunità, ma nella quale gli ospiti vivono in autonomia e si autogestiscono. Da quell'anno quindi Mario ha cominciato a recarsi in fattoria in bicicletta autonomamente, e ha iniziato a percepire un rimborso dall'ULSS. Mario, durante l'intervista che gli ho fatto, ci teneva molto a farmi sapere che sono ben quattordici anni che non viene più ricoverato in ospedale,

mettendo in luce come l'esperienza in fattoria abbia contribuito a creare una certa stabilità nei suoi equilibri.

Mario svolge il proprio tirocinio tutte le mattine: per quattro giorni a settimana si reca in fattoria per svolgere diversi tipi di mansioni a seconda delle necessità come, per esempio, sgranare il mais Marano con l'apposita macchina o togliere le erbacce nei campi. Gli altri due giorni invece Mario, insieme a Maurizio o a Martino, si reca al mercato di Vicenza, dove vende i prodotti della *Pachamama*. A Mario piace molto recarsi al mercato, soprattutto perché ha la possibilità di parlare e scherzare con le persone. Riporto un breve tratto dell'intervista che gli ho fatto:

A. - Ti piace andare a fare i mercati?

M. - Eh quéo me piase sì quéo! Ghe 'ndarie tuta a setimàna sèto Ambra, dal luni al sabo

A. - Cioè preferiresti andare al mercato tutti i giorni?

M. - Sèmpre al marcà 'ndarie, ogni matina

A. - Cos'è che ti piace?

M. - Ah così, el lavóro se legèro, ghe se tanta gente; ogni tanto digo "ei vegnì qua vegnì qua!", opùre magari a gente me fa "vui un èto de sta roba qua", e mi "vara do èti se mèio perché te ga da magnàr de pi", eóra ridémo anca<sup>44</sup>.

Il percorso di Mario quindi è stato caratterizzato dallo sviluppo di una progressiva autonomia, che lo ha portato a riuscire a vivere da solo e a uscire dalla comunità, a lavorare in fattoria percependo un rimborso, e a lavorare anche al mercato vendendo i prodotti della *Pachamama*, mansione che prevede di comunicare con le persone, fare i conti, e gestire le merci del banchetto. Mario inoltre, è una persona molto amichevole, a cui piace stare in compagnia e, durante il lavoro nei campi, è per lui indispensabile scambiare qualche parola con gli altri ospiti della fattoria o con gli educatori e, anche per questo, sono tutti molto affezionati a lui. Dal diario di campo:

*Parliamo un po' io e Mario sul divano sotto al portico [...]. Mi spiega che è da un po' di anni che vive in appartamento e non più in comunità: mi fa anche vedere le chiavi che tiene attaccate alla cintura con un moschettone, sottolineando che lui ha le chiavi e che quindi è autonomo; è molto fiero di questo (04/03/2015).*

---

<sup>44</sup> Intervista con Mario, Marsan di Marostica (VI), 21 maggio 2015. La trascrizione delle parti dialettali è basata sul sistema di trascrizione semplificata RID delineato da Glauco Sanga, si veda: SANGA G. (1977), *Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana*, in «Rivista italiana di dialettologia», n. 1, pp. 167-176. Traduzione dal dialetto:

A. - Ti piace andare a fare i mercati?

M. - Quello sì che mi piace! Ci andrei tutta la settimana sai Ambra, dal lunedì al sabato

A. - Cioè preferiresti andare al mercato tutti i giorni?

M. - Andrei sempre al mercato, ogni mattina

A. - Cos'è che ti piace?

M. - Così, il lavoro è leggero, c'è tanta gente; ogni tanto dico "ehi venite qua venite qua!", oppure magari la gente mi dice "voglio un etto di questa cosa qua", e io "guarda due etti è meglio perché devi mangiare di più", e allora ridiamo anche.

*Durante la pausa beviamo il caffè io, Mario e Pietro; vanno molto d'accordo ed è divertente parlare con loro [...]. Mario mi chiede se lo aiuto a sgranare il mais Marano, così quando scendiamo gli do una mano e intanto parliamo un po', mi racconta dei suoi coinquilini [...]. Il lavoro è semplice: Mario inserisce le pannocchie di mais Marano nella sgranatrice, che spesso s'incastano; io devo togliere i tutoli quando cadono dalla parte dei chicchi per errore della macchina, e sgranarli dei chicchi rimasti (04/03/2015)*

Fig. 5.10 - Mario mentre raccoglie i piselli



Foto di Maurizio Radin

*Oggi siamo tutti quanti a raccogliere piselli [...]. Mario, mentre lavora, ha sempre bisogno di parlare un po' e, ogni tanto, urla qualcosa a qualcuno e tutti ridono: fa alzare il morale a tutti, ti fa sentire unito al resto del gruppo (04/05/2015).*

*Pietro e Daniele sono impegnati a legare i pomodori sotto la serra, allora Mario mi chiede se lo aiuto a togliere i pampini bassi dalle viti. Passiamo una parte della mattinata a fare questo lavoro, sempre parlando: a Mario piace moltissimo conversare e stare con la gente, nei momenti in cui è un po' affaticato scherza ancora di più (21/05/2015).*

*Raccogliamo ciliegie io, Daniele, Mario e Pietro [...]. Mario propone di fare pausa caffè, così andiamo di sopra e faccio il caffè. Intanto Pietro parla molto di attualità, e cerca di convincere Mario a smettere di fumare perché fuma moltissimo: si vede che si vogliono bene e ci tengono l'uno all'altro (04/06/2015).*

Mario e Pietro quindi sono molto attaccati tra loro e rappresentano i più adulti del gruppo. Pietro ha 63 anni e frequenta la fattoria *Pachamama* da tre anni, in convenzione con l'ULSS, dalla

quale percepisce un rimborso. Prima di lavorare in fattoria ha svolto diversi tipi di lavori e, in seguito a un periodo di dipendenza dall'alcool, è arrivato alla *Pachamama*. Pietro si reca in fattoria tutti i giorni lavorativi della settimana autonomamente in bicicletta e, in genere, si ferma fino a metà pomeriggio e pranza insieme a Damiano, Walter e all'educatore di turno della cooperativa. Pietro è un abile lavoratore e, nella sua vita, si è dedicato a varie attività: in particolare, per diversi anni, ha svolto lavori di tipo artigianale gestendo un piccolo laboratorio per la lavorazione del cuoio. Oltre a ciò ha fatto anche il cameriere, ha svolto diversi lavori stagionali legati all'agricoltura, ed è stato anche operaio metalmeccanico in un'acciaieria e poi in una fabbrica di biciclette. Pietro, per svolgere i vari lavori stagionali, ha potuto recarsi in diverse parti d'Europa, dove si è fermato per alcuni periodi della sua vita.

Pietro è un uomo dal carattere estremamente cordiale e pacato, a volte è un po' timido e impacciato, ma ha sempre il sorriso in faccia e si preoccupa di continuo dei suoi colleghi, con i quali ha un rapporto molto bello. Pietro infatti, sebbene frequenti *La Pachamama* da pochi anni rispetto a Mario, Damiano e Walter, è uno dei punti di riferimento all'interno della fattoria, tanto che Damiano ripete spesso che Pietro è "il saggio del gruppo". Questo tipo di fiducia viene accordata a Pietro non solo per le sue doti lavorative, che sono sicuramente un'abilità preziosa per la vita della *Pachamama*, ma anche per il suo stesso modo di agire, per l'essere una persona che dimostra di avere esperienza della vita e di saper dare a tutti buoni consigli. Pietro infatti, con il suo carattere sereno e tranquillo, ispira da subito sicurezza: ha sempre il sorriso sul volto ed è bravo ad ascoltare gli altri. Credo inoltre che, da parte sua, il fatto di essere il più adulto del gruppo, lo faccia sentire in qualche modo responsabile dei ragazzi più giovani, dei quali si interessa e ai quali dà sempre buoni suggerimenti. In particolare Pietro, come ho già scritto in precedenza, è il giocatore preferito di Walter, con il quale gioca spesso a carte: Pietro, essendo molto abile, funge da maestro per Walter, il quale apprende sempre nuove abilità e può così esercitarsi e passare un po' di tempo. Oltre a ciò Pietro rappresenta uno dei punti di riferimento della fattoria a livello agricolo. Pietro infatti, come mi spiega nell'intervista che gli ho fatto, ha molta esperienza in agricoltura:

P. - Ho iniziato a lavorare in agricoltura anni fa, prima all'interno di un'azienda agricola biologica, e poi in un'altra che produceva ortaggi, e poi in una fattoria che aveva mucche per la produzione di formaggi. Poi soprattutto mi piace lavorare in agricoltura perché i miei nonni avevano un'azienda agricola e, da piccoli, si vivono le fasi più belle della campagna, per cui mi è rimasta questa cosa<sup>45</sup>.

Pietro quindi ama lavorare la terra ed è consapevole che ciò rappresenta un'occasione importante:

---

<sup>45</sup> Intervista con Pietro, Marsan di Marostica (VI), 27 maggio 2015.

P. - Lavorare la terra mi piace molto, è uno stimolo di serenità, è un aiuto da un punto di vista psichico; sì il contatto con il sole e con l'aria è fondamentale<sup>46</sup>.

Fig. 5.11 - Pietro, Walter e Felipe mentre potano il vigneto



Pietro quindi, in certi casi, funge da coordinatore per il resto del gruppo durante lo svolgimento di particolari lavori. Ad esempio ciò lo si può notare per quanto riguarda la potatura delle viti: Pietro è il punto di riferimento per questa mansione, è a lui che si chiede consiglio, ed è sempre lui a insegnare a potare a chi non lo sa fare. Questo fatto, come ho già messo in luce in precedenza, evidenzia come non esistano ruoli fissi all'interno della fattoria e come tutti imparino da tutti: è anche l'ospite della fattoria che, in certi casi, può insegnare determinate mansioni agli altri utenti e anche agli educatori. Ciò non riguarda solo l'apprendimento o l'insegnamento di certi lavori, ma comprende anche la possibilità di fornire consigli utili al percorso degli altri ospiti della fattoria: spesso è proprio Pietro che, con poche parole, tira su il morale a qualcuno o fa trarre un insegnamento utile da un'esperienza pratica, attraverso un approccio che assomiglia a quello di un educatore. In questo modo si può notare come l'apprendimento sia continuo e reciproco, come coinvolga tutti gli utenti: anche Daniele, a volte, traeva insegnamenti dalle diverse vicissitudini del suo percorso e poi, a sua volta, le utilizzava per dare consigli a Damiano o a Walter, in un continuo scambio di idee ed esperienze.

<sup>46</sup> Intervista con Pietro, Marsan di Marostica (VI), 27 maggio 2015.

Pietro inoltre è un uomo molto aperto e informato, parla molto di attualità e dimostra di conoscere molti argomenti. Durante l'intervista mi ha fatto notare che la fattoria per lui è importante non solo perché gli permette di stare in mezzo alla natura, ma anche per le opportunità che offre grazie alla presenza di persone sempre nuove:

P. - Il mio interesse qua in fattoria, oltre alla coltivazione, è anche per lo scambio culturale che può nascere sia con le persone che vengono a svolgere il tirocinio o che vengono con la cooperativa, sia con i bambini e i ragazzi delle scuole, è bello vedere che vengono qui e si divertono e imparano tante cose, mi piace vedere che c'è sempre gente<sup>47</sup>.

Pietro svolge soprattutto mansioni di tipo agricolo, a seconda del periodo dell'anno. In genere porta sempre con sé una piccola radio, che mette come sottofondo mentre lavora. Pietro, sebbene la gestione delle asine non sia una delle sue mansioni specifiche, ama stare con loro e, nelle pause, si reca regolarmente presso il loro recinto:

P. - Con le asine ho un rapporto eccezionale perché le vado a trovare tutti i giorni che sono qui in fattoria, a volte mi chiamano perché sanno che gli porto il pane vecchio. A volte sono anche andato con gli altri a condurre i ragazzi con gli asini per fare il giro della collina<sup>48</sup>.

Pietro, oltre che per le asine, dimostra un profondo interesse verso tutti gli animali, dai quali si reca regolarmente: prima di pranzare e dopo pranzo o, a volte, prima di andare a casa, si reca dalle galline e dalle asine, e porta loro del cibo. Inoltre dimostra una grande passione anche per i due gatti della fattoria, ai quali dà molte attenzioni e s'interessa della loro salute. Quando Pietro è con gli animali ha un modo di rapportarsi con loro che è molto profondo e diverso rispetto a quello che ha con le altre persone con le quali, in certi casi, è un po' timido e riservato. Con gli animali invece si concede proprio di essere affettuoso non solo a parole, ma anche con i gesti e le attenzioni: le varie visite agli animali sono un appuntamento quotidiano immancabile per Pietro, durante le quali si rapporta con loro in modo spontaneo. Di seguito vado a inserire alcune parti significative dell'esperienza di Pietro tratte dal mio diario di campo:

*Oggi in fattoria c'è un gruppo di ragazzi e adulti per un corso sull'agricoltura sociale. [...]. Siamo tutti seduti sotto al portico, intorno al tavolo, e ci presentiamo a turno al gruppo del corso di formazione [...]. Quando tocca a Pietro, timidamente, usa delle parole molto belle: spiega che si trova lì perché ha la possibilità di unire il lavoro alla poesia, riferendosi alla possibilità di stare in mezzo alla natura (11/03/2015).*

---

<sup>47</sup> Intervista con Pietro, Marsan di Marostica (VI), 27 maggio 2015.

<sup>48</sup> Intervista con Pietro, Marsan di Marostica (VI), 27 maggio 2015.

*Dopo aver bevuto il caffè scendiamo e Pietro inizia ad insegnarmi a potare il vigneto: ridendo mi dice che mi insegnerà la teoria e poi potrò provare, con noi ci sono anche Walter e Felipe, che sanno già potare. [...]. Pietro è molto paziente e mi insegna un po' le basi della tecnica potando: bisogna tagliare dopo la seconda gemma dalla base, per ogni pianta devono rimanere due "cai", i rami morti e quelli che sono troppo in basso vanno tagliati tutti, alcuni rami vanno avvolti alla pianta. È un lavoro di valutazione mi spiega, è sempre molto paziente, sorride ed è gentile. Mentre noi quattro potiamo Maria e Gracia raccolgono i rametti da terra: è un bel lavoro di squadra, lo fa notare anche Pietro (18/03/2015).*

*Mentre io, Pietro e Maria potiamo il vigneto, Damiano ci affianca e legge a voce alta alcuni articoli da una rivista di musica. Damiano va avanti per molto tempo, leggendo molto velocemente: a un certo punto Pietro gli chiede di riassumere l'articolo che ha appena finito di leggere, cercando di farlo ragionare su ciò che ha appena letto, senza limitarsi a leggere e basta (23/03/2015).*

---

Fig. 5.12 - Pietro con le asine mentre dà loro da mangiare del pane



---

*Io, Pietro, Maria e Felipe passiamo buona parte del pomeriggio a potare, e intanto parliamo di attualità, di politica, di musica, di argomenti diversi. Nonostante né io né Pietro parliamo spagnolo riusciamo a comunicare tutti e quattro assieme senza grossi problemi; Pietro azzarda anche diverse parole in spagnolo e, dopo che ne impara di nuove, se le ricorda e le usa. [...]. A un certo punto arriva Filippo con Walter a chiamarci per andare a riportare le asine nel recinto: io, Pietro, Maria, Walter e Filippo ci rechiamo dal recinto mobile e portiamo un'asina a testa. È bello vederci camminare ognuno con un'asina: penso che è un modo per unire persone molto diverse, che sono qui in fattoria per motivi diversi, e arrivano da esperienze differenti. [...]. Dopo aver messo le asine nel recinto, Pietro tira fuori dal suo zaino una borsetta con del pane vecchio e delle bucce e gliele dà (24/03/2015).*

*Oggi Damiano è in vena di lavorare un po' e si reca da Pietro, che è sotto la serra a legare pomodori con Felipe [...]. Damiano sta un po' con Pietro, che gli spiega cosa deve fare, e prova per un po' a stare con loro, anche se sotto la serra fa caldissimo (12/05/2015).*

*Oggi c'è una classe del liceo socio-psico pedagogico, sono in fattoria per il percorso di alternanza scuola-lavoro [...]. Le ragazze e i ragazzi vengono divisi in gruppi, ogni gruppo ha come responsabile qualcuno della fattoria: Tommaso sta con il gruppo che toglierà l'erba dal campo di zucche e meloni; Filippo e Daniele andranno a zappare e a raccogliere zucchine con un altro gruppo; Pietro terrà il gruppo che dovrà alzare i tralci del vigneto. [...]. Pietro spiega pazientemente alle ragazze cosa devono fare facendoglielo vedere [...]. Dopo un po' Pietro chiede a Damiano di andare a raccogliere un po' di ciliegie da offrire alle ragazze che stanno lavorando e Damiano ci va subito(10/06/2015).*

## 5.8 Considerazioni

Dalle esperienze che ho riportato legate alla fattoria sociale *La Pachamama*, si possono quindi trarre alcuni punti che accomunano i diversi percorsi che ho potuto osservare. In particolare l'esperienza in fattoria risulta positiva soprattutto perché permette un avvicinamento all'ambiente naturale, e fa sì che gli ospiti possano passare le loro giornate all'aria aperta, in un luogo caratterizzato dalla bellezza del paesaggio. La frequenza in fattoria ha fatto acquisire dei ritmi stabili di vita ai diversi ospiti: è necessario alzarsi a una certa ora per arrivare puntuali, così come i pasti vengono consumati in orari fissi. Inoltre il lavoro nei campi fa sviluppare un approccio più consapevole rispetto alla propria vita e al proprio corpo, dà la possibilità di ripensare a sé stessi e, allo stesso tempo, di diventare più responsabili, anche attraverso i lavori di fatica. Il lavoro in fattoria, pur seguendo i cicli stagionali e avendo dei ritmi stabili, dà anche la possibilità ai soggetti di entrare continuamente in contatto con persone nuove, con le quali è possibile confrontarsi, imparando anche ad accettare la fine del rapporto quando le si dovranno salutare. Inoltre la fattoria, essendo anche un'asineria, dà la possibilità di svolgere diverse attività con gli asini, e di prendersi cura di loro quotidianamente, andando a creare un rapporto duraturo nel tempo, con la possibilità per gli utenti di creare una relazione vera e propria con gli animali. Rispetto a ciò inoltre, bisogna considerare che il prendersi cura degli altri, siano essi animali o persone, permette per un po' di distogliere l'attenzione dai propri problemi, dedicandosi al bene di qualcun'altro. Un altro punto importante che caratterizza la fattoria è il fatto di essere formata da una comunità di persone che vivono un'esperienza di confronto e di condivisione in un momento particolare della loro vita, che può essere più o meno lungo. Il fatto di vivere una parte della giornata lavorando insieme, porta il

gruppo ad unirsi molto e a vivere la fattoria come una sorta di seconda casa, nella quale è possibile esprimersi liberamente e confrontarsi con gli utenti e gli educatori.

La fattoria sociale racchiude quindi in sé una sorta di percorso virtuoso che, in qualche modo, risulta essere benefico sia per l'ambiente che per le persone: il fatto che venga praticata l'agricoltura biologica, con lo scopo di non inquinare il terreno, l'aria e l'acqua, consente di ricavare dei prodotti buoni per la salute delle persone che li andranno a consumare; lavorare la terra rispettando i ritmi della natura, a sua volta, permette agli ospiti di legarsi tra loro, di stare bene con il proprio corpo e, di conseguenza, di passare dei momenti di benessere fisico e psicologico. In questo modo quindi, attraverso l'agricoltura sociale, gli ospiti della fattoria portano avanti un'esperienza che fa bene alla propria vita e, allo stesso tempo, compiono delle azioni virtuose lavorando la terra in modo etico e rispettoso dell'ambiente.

## 6.

### Il percorso di cura con l'asino: lentezza, corpi e relazioni

#### 6.1 L'onoterapia: esperienze e benefici

I diversi percorsi personali che ho potuto seguire nel corso della mia ricerca sul campo sono tra loro, per certi versi, molto simili nonostante le differenze dei contesti e dei soggetti coinvolti. A tal proposito ho rintracciato alcuni dei benefici e delle capacità principali acquisite. I miglioramenti che ho riscontrato in tutti i soggetti, che sono emersi durante i percorsi di cura, hanno coinvolto aspetti molto diversi. Ho notato innanzitutto un aumento della socialità e l'acquisizione di capacità relazionali con l'animale e con le persone; il miglioramento o, in alcuni casi, lo sblocco della comunicazione verbale e non verbale, ma anche della coordinazione motoria e gestuale, attraverso la promozione di attività espressive, immaginative e ludiche. L'interazione con l'asino inoltre, ha permesso la stimolazione di capacità che, fino a quel momento, non erano emerse nel soggetto, portando la persona a dedicarsi ad attività nuove e ad acquisire nozioni tecniche, sviluppando anche un senso di responsabilità e, in certi casi, migliorando la cura verso sé stessi. I percorsi di onoterapia hanno facilitato anche l'accettazione reciproca fra gli utenti e un'apertura maggiore verso le persone esterne, ampliando anche l'autonomia dei soggetti. Dal punto di vista delle modalità relazionali ho potuto notare un progresso nel dare e nel ricevere affetto, ma anche un miglioramento dell'accettazione di sé, dei propri limiti e delle proprie capacità, che ha portato a un complessivo avanzamento nella gestione delle proprie emozioni. Inoltre l'interazione con l'animale ha fatto sviluppare le proprie capacità di attenzione e di memorizzazione, e ha anche portato a un miglioramento delle percezioni sensoriali e delle capacità di orientamento nello spazio

Oltre a questi sviluppi generali, ho anche rilevato dei miglioramenti specifici riscontrabili nei diversi progetti di ciascun centro. Questa differenziazione è dovuta sia alle differenti modalità di svolgimento delle attività, sia al contesto specifico di ogni struttura, che alle diverse tipologie di utenza. Per quanto riguarda l'attività svolta con il gruppo di ragazzi del centro diurno *La Tenda ad A Passo Lento*, gli sviluppi specifici principali che ho osservato hanno riguardato soprattutto: il miglioramento dell'apertura e dell'interesse verso gli altri, nonché delle relazioni interpersonali all'interno del gruppo; il rispetto dei tempi del progetto e dei tempi personali di ciascuno; l'aumento dell'ascolto reciproco; il superamento della paura verso gli animali.

Presso *La Città degli Asini* di Polverara invece, ho potuto notare altri benefici specifici, che hanno riguardato soprattutto: l'accettazione della presenza di persone esterne o sconosciute; il superamento di momenti di paura o di crisi, grazie all'aumento della concentrazione nell'attività che viene svolta; il miglioramento delle capacità interattive, anche attraverso acquisizioni educative e comportamentali.

Presso la fattoria sociale *La Pachamama* di Marostica invece, ho potuto notare in tutti i soggetti lo sviluppo di una forte intensità emotiva che ha portato, in alcuni casi, al desiderio di raccontarsi e di condividere le proprie emozioni, oltre alle proprie esperienze e conoscenze. Ciò ha permesso la creazione di legami interpersonali e di amicizie molto forti e durature. Inoltre l'esperienza in fattoria ha portato al miglioramento della propria forma fisica e della stima di sé e del proprio corpo; inoltre ha permesso ai soggetti di fare progetti per il proprio futuro, o comunque di essere maggiormente proiettati verso il mondo esterno, anche grazie al miglioramento dei propri equilibri quotidiani.

Le attività di interazione con gli asini a cui ho assistito quindi, risultano aver avuto una funzione positiva per tutti gli utenti, sia nelle esperienze di gruppo che nei percorsi individuali. I benefici hanno riguardato soprattutto la sfera affettiva ed emozionale, l'ambito sociale ed educativo, ma anche le capacità cognitive di ogni singolo soggetto.

## 6.2 Lentezza e paesaggio

Le attività d'incontro e relazione con gli asini, le passeggiate, i trekking ma anche, più in generale, l'atmosfera che racchiude il contesto generale in cui si svolgono questo tipo di pratiche

con gli asini, sono tutti momenti caratterizzati da un profondo senso di lentezza e di calma. Il concetto di lentezza, negli ultimi anni, è stato associato ad uno stile di vita alternativo, che ha come obiettivo generale un ritorno al rispetto per la natura. L'idea di fondo di questo approccio è quello di staccarsi dallo stile di vita consumistico che caratterizza la società odierna occidentale, dominata dall'imperativo di portare avanti una produzione frenetica rivolta a un consumo veloce e incessante. Il nome stesso dell'asineria *A Passo Lento* si rifà al concetto di lentezza, ed esprime soprattutto un modo di vivere. A tal proposito riporto una parte dell'intervista a Massimo e Jessika:

M. - La scelta di vivere a passo lento è una scelta di vivere con poche cose sostanzialmente, con quelle essenziali, quelle che ti servono, per questo viviamo in una baracca di legno. In realtà comunque, da un punto di vista di tempistica, non è così semplice riuscire a vivere una vita a passo lento qua per esempio, era molto più semplice in cammino, quando eravamo in cammino eri a passo lento al cento per cento. Qua c'è comunque bisogno di costruire un'economia perché va così, hai bisogno di vivere, di pagarti da mangiare, devi pagare le bollette e quant'altro, per cui visto che il lavoro che facciamo, ad oggi, non è così remunerativo, devi fare tanti lavori; e dopo la cosa bella però, ed è la nostra fortuna, è che i lavori che fai ti piacciono un sacco per cui non hai problemi a farli

J. - Per esempio io non tornerei a fare la rappresentante, che era il lavoro che facevo in Spagna prima di venire qua; sono brava a fare quel lavoro non dico di no, ma non voglio sai, non voglio tornare a vivere con quei ritmi, fare un lavoro così sarebbe tornare indietro

M. - E questo è l'aspetto personale, poi comunque l'asino ti permette di vivere una vita a passo lento per tanti altri motivi. Con l'asino è semplice venire coinvolti e cominciare un proprio percorso: l'asino, come animale empatico e generalmente lento perché molto razionale, molto pensante, ti obbliga ad andare lento, cioè è inutile che io penso di andare da qua a Praglia in un quarto d'ora, che è il tempo tecnico che io ci metto per andare da qua a Praglia, se sono con un asino. [...]. Se tu cammini con un asino ci puoi mettere anche un'ora: è possibile che ci metti un quarto d'ora se all'asino va bene, altrimenti ci puoi mettere anche molto tempo. [...]. La nostra modalità di camminare con gli asini è basata sulla relazione e sulla scelta, per cui sai che devi mettere in conto la presenza di un altro essere vivente che ti mette in campo le sue caratteristiche. Quando camminiamo in gruppo nei fine settimana non c'è una volta che ci metti lo stesso tempo, cioè è difficile dire a una persona "dura un'ora e un quarto la passeggiata", perché può variare anche di molto la durata, a seconda del ritmo che si ha come gruppo<sup>49</sup>.

La scelta di vivere "a passo lento" quindi è soprattutto una scelta di condurre una vita con le cose essenziali, ma anche di ritornare ad avere un contatto forte con l'ambiente naturale, rispettandone i ritmi e abbandonando la vita frenetica della società immersa nella realtà quotidiana della città. Inoltre l'idea di lentezza si rifà anche al concetto di condivisione: grazie all'andamento lento dell'asino le persone che camminano insieme in gruppo, anche se non si conoscono, sono portate ad entrare in relazione tra loro e a comunicare. In tal modo si viene a creare una rete di rapporti positivi che porta le persone a stare bene e ad aprirsi di più agli altri. Durante le passeggiate con i ragazzi della *Tenda*, ho potuto notare anch'io il rispetto per il ritmo del gruppo: agli asini era

---

<sup>49</sup> Intervista con Massimo Baccarin e Jessika Labrador, Torreglia (PD), 23 aprile 2015.

consentito fermarsi a mangiare, così come ogni membro del gruppo doveva cercare di mantenere la propria posizione e di rispettare il ritmo degli altri, fermandosi o rallentando se c'era la necessità di farlo. In questo modo se la pratica del camminare è di per sé “un metodo per calarsi nel mondo, per compenetrarsi della natura, per mettersi in contatto con un universo che rimane inaccessibile alle normali modalità di conoscenza e di percezione”, camminare in gruppo o da soli con un asino è qualcosa che amplifica maggiormente le percezioni e quindi il contatto con l'ambiente naturale, grazie alla possibilità di entrare in relazione con l'animale o anche con le altre persone, e di fruire del paesaggio in modo lento (Le Breton, 2000, p. 25).

La lentezza è una caratteristica che ho potuto riscontrare anche negli altri due centri in cui ho svolto la mia ricerca sul campo, ed è un concetto che si lega alla dote della pazienza, una qualità che non può mai mancare all'operatore che svolge interventi assistiti con gli animali, che deve accettare la lentezza che caratterizza la relazione fra utente e animale, nonché “sopportarne il peso sacrificando il proprio interesse e il proprio compiacimento. Quando avviene che l'operatore riesce a mettersi tra parentesi, senza tuttavia farsi evanescente, allora le sue doti si concretizzano in responsabilità per altri” (Mistura, 2006, p. XLIII).

La qualità della pazienza è qualcosa che va a caratterizzare in particolar modo gli operatori che hanno a che fare con soggetti autistici con i quali spesso, proprio per la loro patologia, può essere difficile poter creare una relazione di fiducia reciproca e, soprattutto, la percezione che hanno del tempo può essere molto diversa da quella dell'operatore. Ho potuto osservare l'interazione fra soggetti autistici e operatori alla *Città degli Asini* di Polverara. La grande lentezza negli approcci è un aspetto che ho potuto notare da subito soprattutto nel percorso di Greta con Judit. L'approccio dell'operatrice infatti era caratterizzato dal non avere fretta, dall'andare piano con le novità o con le attività da proporre, ma anche dal saper accettare che, a volte, le cose potevano anche regredire all'indietro invece di migliorare: alcune attività che, in genere, non spaventavano Greta, certi giorni potevano non essere accettate dalla bambina e, in qualche modo, Judit doveva ricominciare da capo un approccio che sembrava ormai consolidato. Se, per esempio, il fatto di poter entrare nel recinto è qualcosa che è sempre accettato da Greta e ciò si ripete per molti incontri, è però anche possibile che ciò, durante uno specifico incontro, non venga accolto e che Greta si rifiuti di entrare; per cui, di conseguenza, l'operatrice dovrà lentamente ricominciare a proporre alla bambina dei giochi che la portino ad avvicinarsi agli asini. Alla base di questo tipo di approccio c'è quindi un'idea di lentezza che va a caratterizzare il modo stesso di lavorare degli operatori.

Presso la fattoria *La Pachamama* la lentezza si legava anche all'obiettivo di liberare il più possibile l'ambiente dall'ansia e dalle preoccupazioni. Ciò si spiega soprattutto perché la fattoria accoglieva due ragazzi, Walter e Damiano, caratterizzati da un atteggiamento fortemente ansioso,

rivolto spesso anche alla gestione del tempo quotidiano. Anche per questo motivo l'atteggiamento degli educatori era il più rilassato e spontaneo possibile e, nei casi in cui un certo lavoro veniva svolto nel modo sbagliato, o uno dei ragazzi non se la sentiva di svolgere una certa mansione, gli educatori e Maurizio reagivano con tranquillità, senza andare a generare inquietudini ulteriori. L'idea di lentezza inoltre si lega anche ai ritmi della natura, che vanno fortemente a caratterizzare le modalità di coltivazione biologica e, di conseguenza, anche i tempi di lavoro all'interno della fattoria: grazie a questo tipo di approccio gli ospiti hanno la possibilità di vivere e di lavorare rispettando maggiormente i ritmi delle stagioni, accordando le loro vite al tempo ciclico della natura.

La lentezza quindi è un concetto che si lega anche al rapporto fra utente e operatore, quest'ultimo infatti deve accettare di perseguire gli obiettivi progettati senza avere fretta, né dandosi delle scadenze temporali per il loro raggiungimento, accettando di agire secondo il tempo necessario all'utente:

Se perdiamo il senso della pazienza, vuol dire che non sappiamo più vivere nel tempo dell'altro: ogni cosa, ogni evento deve potersi modulare sul suo proprio modo di apprezzare il tempo. La pazienza è infatti necessaria a chiunque tenti di aprirsi al tempo dell'altro, poiché non sono soltanto gli uomini e le donne delle società lontane a vivere il tempo in modo diverso, ma tutti e tutte coloro che, in prossimità del loro Sé, ricordano che il tempo si vive al plurale. Solo la pazienza tollera questa pluralità senza volere a ogni costo ridurla autoritariamente a una norma comune (Mistura, 2006, p. XLVIII).

L'idea di lentezza inoltre è un concetto che, negli ultimi anni, è stato ripreso soprattutto da alcuni movimenti che si rifanno alle idee ambientaliste, e che propongono la nascita di un cambiamento culturale della società, che porti le persone ad avere un approccio più consapevole delle propria vite, ponendosi in contrapposizione alla cultura della fretta che caratterizza l'attuale società moderna. Si tratta di movimenti che possono essere racchiusi all'interno della dicitura generale di "Movimento *Slow*", caratterizzato dal consistere in esperienze diverse riguardanti vari settori della società, tutte accomunate dal rifiuto dell'approccio legato alla velocità e alla globalizzazione<sup>50</sup>. Questo tipo di movimento è sorto all'interno di un panorama culturale che si pone in contrasto allo stile di vita della società industriale, caratterizzato dallo sfruttamento massiccio delle risorse del pianeta, e dalla monetizzazione del tempo:

---

<sup>50</sup> Alcuni di questi movimenti sono, per esempio, *Slow Food*, un'associazione nata in Italia nel 1989, che promuove il valore del cibo prodotto con metodi rispettosi dell'ambiente e dell'ecosistema, nonché il diritto per tutti di mangiare cibo sano (<http://www.slowfood.it>); *Citta Slow*, un movimento nato nel 1999, rappresentato da una rete di comuni italiani impegnati a migliorare la qualità della vita degli abitanti e dei visitatori (<http://www.cittaslow.org>); *Slow Medicine* una rete di medici e di personale sanitario che, dal 2010, è impegnata nella promozione di una medicina più sobria, equa e rispettosa (<http://www.slowmedicine.it>); *Slow Travel*, che promuove un modo di viaggiare lento e sostenibile, con lo scopo di godere di tutti i dettagli del viaggio, promuovendo mete insolite e poco battute, e l'importanza delle relazioni sociali ([http://www.slowmovement.com/slow\\_travel.php](http://www.slowmovement.com/slow_travel.php)).

Se continuiamo ad andare e venire, ad accelerare e a correre tra la folla, ci accorgeremo troppo tardi di aver semplicemente «lasciato passare» il nostro tempo. Se, al contrario, scegliamo di vivere a un ritmo diverso, più tranquillo e rilassato, nella consapevolezza dei sentimenti e di ciò che ci circonda, il tempo si dilata, divenendo nostro complice e offrendoci doni inaspettati: la serenità, la pace, il benessere personale e una migliore relazione con gli altri (Novo, 2010, p. 31).

Il senso del tempo è qualcosa che è cambiato molto nel corso delle epoche, e prevede la possibilità di essere fruito in infiniti modi. Anche nell'antichità esistevano diverse concezioni del tempo, ad esempio nell'antica Grecia veniva considerato come qualcosa di ciclico, mentre nella cultura ebraica era concepito come lineare, dando importanza soprattutto al tempo futuro. In questo modo si può notare come il modo di concepire il tempo non sia una costante fissa e regolare, ma piuttosto una “negoziante culturale” (Novo, 2010, p. 17). La concezione ciclica del tempo, scandita dai ritmi della natura, è tipica del mondo rurale e delle società tradizionali e, più in generale, regolava la vita dell'intera società sino all'epoca moderna. A partire da questo periodo il tempo comincia ad avere un valore economico, ed è soprattutto con l'etica calvinista che inizia una concezione del tempo rivolta alla produttività. Secondo questa visione infatti, il lavoro ha la capacità di nobilitare l'uomo, infondendogli stima e dignità. Questo tipo di pensiero è andato ad imporsi soprattutto nel periodo della rivoluzione industriale, andando ad interessare una nuova concezione del lavoro, che ha cambiato completamente i ritmi di vita della società, ma anche la fruizione del tempo in ambito familiare e il tempo libero dal lavoro. In questo modo il ritmo individuale viene dettato dall'organizzazione della produzione, e ciò va a incidere anche sul “tempo biologico” dell'uomo, ossia sui propri meccanismi fisiologici. Questa sovrapposizione incide profondamente sulla salute dell'individuo, ed è alla base di malattie tipiche della società odierna, come lo stress o l'ipertensione. I vari movimenti *slow* quindi hanno come scopo l'abbandono dei ritmi di vita tipici della società occidentale contemporanea, per promuovere una “nuova cultura del tempo” caratterizzata dalla lentezza, dall'equilibrio ecologico, e dall'uguaglianza sociale, che permetta di ritrovare il senso della relazionalità, e quindi dell'esistenza (Novo, 2010, p. 9).

Sono numerosi gli autori le cui opere rappresentano una presa di posizione vicina ai temi portati avanti da questi movimenti. In particolare, rispetto a questi argomenti, è di particolare importanza il tema della decrescita, portato avanti negli ultimi anni soprattutto da Serge Latouche ma anche, nel panorama italiano, da Maurizio Pallante (2007) e da Luca Mercalli (2011). L'idea di decrescita è un concetto che investe il pensiero politico, sociale ed economico, che propone di ridurre i consumi e quindi lo sfruttamento delle risorse del pianeta, con l'obiettivo di stabilire una relazione di equilibrio ecologico fra l'uomo e la natura, innescando un'inversione di tendenza rispetto al modello attuale, basato su un'idea di crescita produttiva continua e sull'incessante consumo di merci.

Nell'opera del 2007 di Latouche dal titolo *Breve trattato sulla decrescita serena (Petit traité de la décroissance sereine)*, l'autore propone otto obiettivi necessari per l'avvio di una nuova società basata sulla decrescita. Fra questi vi è la necessità di "rivalutare", cioè di rivedere i propri valori e il proprio immaginario passando "dalla fede nel dominio sulla natura alla ricerca di un inserimento armonioso nel mondo naturale. Sostituire l'atteggiamento del predatore con quello del giardiniere" (Latouche, 2007, p. 46). Uno degli altri cambiamenti proposti dall'autore riguarda la necessità di "rilocalizzare", cioè di produrre il più possibile a livello locale, evitando i lunghi spostamenti di merci e capitali; la rilocalizzazione però non riguarda solo l'economia e la produzione: "sono anche la politica, la cultura, il senso della vita che devono ritrovare un ancoraggio territoriale", quindi c'è la necessità di rispondere al bisogno di beni relazionali ristabilendo delle reti sociali forti che creino una comunità locale (Latouche, 2007, pp. 49-50). Allo stesso modo è necessario anche "ridurre", cioè diminuire l'impatto del nostro stile di vita sulle risorse del pianeta. Latouche, rispetto a questo punto, fa riferimento anche al turismo di massa, caratterizzato dalla distruzione dell'ambiente e del tessuto sociale di molti luoghi che sono mete turistiche di punta; al contrario dovremmo "reimparare la saggezza del passato: gustare la lentezza, apprezzare il nostro territorio" (Latouche, 2007, p. 51). Rispetto ai punti delineati da Latouche, credo si possa far rientrare la modalità di pensiero che sta alla base delle esperienze legate alle attività con gli asini e all'agricoltura sociale, all'interno di questa visione. In tutte le esperienze che ho potuto osservare questi obiettivi, in modi differenti e forse anche con una diversa consapevolezza, erano messi in pratica all'interno della propria realtà quotidiana.

La figura dell'asino, nella sua semplicità e adattabilità, viene spesso utilizzata come simbolo di umiltà e frugalità, legata ai lavori e ai ritmi di vita di un tempo. In questo senso credo che questo animale rappresenti al meglio le idee legate alla decrescita e ai movimenti *slow*, che invocano il ritorno a stili di vita meno opulenti e maggiormente in sintonia con la natura e i suoi cicli stagionali. A tal proposito è interessante il punto di vista portato avanti da Delloye, che mette in luce come vi sia la necessità di tornare ad un'agricoltura meno meccanizzata, grazie anche all'impiego sapiente dell'asino:

Un piccolo trattore sono ben trenta tonnellate di materie prime; un asino, trecento chili di energia rinnovabile... Non può assolvere a tutti i compiti delle macchine, [...], ma la sua forza di trazione e di trasporto, unita all'ingegnosità dell'uomo, può essere utile in molte situazioni. [...]. Chissà se il futuro del mondo e della conservazione della biodiversità non passerà attraverso l'asino di campagna? [...] Il contadino che sarchia, rinalza o ara la terra con un asino si risparmia il casco antirumore, evita le vibrazioni delle macchine, preserva la sua sensibilità olfattiva dagli effluvi degli idrocarburi. [...]. Passare sei ore su un trattore, cambiare un pneumatico in mezzo al campo, riparare una pompa a iniezione è davvero più invidiabile che recuperare il letame, ripulire piantine, spazzolare una cavezza, controllare un sottopancia, ingrassare le briglie? E che dire della nafta, i cui residui rendono l'aria irrespirabile, rispetto a una manciata

di biada i cui rifiuti si trasformano in humus? E si può immaginare un agricoltore che, al tramonto, mentre osserva con lo sguardo il campo ben ripulito dagli sterpi, accarezzi i fianchi del suo trattore? L'uomo ha adattato i terreni agricoli all'uso dei macchinari, offrendo allo sguardo, in alcuni luoghi, solo spazi deserti, monoculture monotone. La trazione animale [...] dà allo spazio rurale una dimensione umana (Delloye, 2009, pp. 31-34).

L'asino quindi, attraverso le sue caratteristiche specifiche, rappresenta al meglio una possibilità di cambiamento dello stile di vita e di lavoro della società occidentale odierna, orientata a valori del tutto opposti a quelli legati alla figura di questo animale. In questo senso l'asino rappresenta una vera e propria antitesi ai valori tipici della società dei consumi come l'opulenza, la fretta, la ricchezza, la comodità, andando invece a diventare simbolo di sobrietà, lentezza, umiltà e adattabilità. L'asino quindi diventa anche una figura educativa che, attraverso le qualità che incarna, può diventare un mezzo attraverso cui portare avanti l'insegnamento di valori fondamentali.

La nuova modalità di pensiero legata ai movimenti *slow* che si sta delineando nella società contemporanea postindustriale, caratterizzata dallo sfruttamento massiccio del territorio e della natura, sta quindi portando a riconsiderare il modello di sviluppo attuale. Lo sfruttamento intensivo dell'ambiente naturale infatti, con la conseguente perdita di bellezza dei luoghi, può portare a un senso di spaesamento e depressione nelle persone che li abitano, causando quindi effetti nocivi sulla salute. A tal proposito è opportuno riflettere sul concetto di salute così come è stato definito dall'OMS nel 1948: "La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l'assenza di malattia e di infermità" (cit. in Vigorelli, 2005, p. 217). Da questa definizione ampia del termine si può facilmente osservare come il concetto di salute abbia a che fare anche, più in generale, con la qualità dell'ambiente naturale e sociale nel quale è inserita la persona, che va fortemente a incidere sul suo stato di benessere. In questa visione quindi, i beni relazionali e le caratteristiche dell'ambiente vanno fortemente a incidere sullo stato di salute fisica e mentale dei soggetti. In questo modo i luoghi assumono in sé la capacità di determinare la condizione di benessere di chi li abita.

A tal proposito l'imbruttimento dei luoghi, dato dal forte impatto delle industrie e dello *sprawl* urbano sui paesaggi, è qualcosa che va a incidere profondamente sulla condizione di salute degli abitanti. In particolare il fenomeno della "perdita della bellezza" dei luoghi ha interessato particolarmente il Veneto che, a partire dagli anni Sessanta, ha conosciuto un'enorme crescita economica, che è stata però accompagnata da una cospicua dissipazione del territorio (Vallerani, 2005). Il declino estetico dell'ambiente ha portato all'emergere di un profondo disagio, che può essere descritto attraverso l'uso dell'espressione di "paesaggio della paura": questa locuzione, coniata da Yi-Fu Tuan e ripresa da Vallerani, sintetizza in maniera particolarmente adatta il senso di

smarrimento e di perdita che caratterizza il modo in cui vengono percepiti i luoghi nel Veneto contemporaneo (Tuan, 1979; Vallerani, 2005, p.162).

Rispetto a ciò i tre centri che sono stati oggetto di studio della mia ricerca rappresentano tre luoghi che, a confronto con le zone vicine, sembrano quasi delle oasi immerse nella struttura urbana disordinata che le circonda: in essi è possibile immergersi nella natura, sedersi sull'erba, passeggiare fra gli alberi, e stare insieme agli animali. Inoltre si tratta di luoghi che sono caratterizzati da un tessuto profondo di relazioni ed esperienze con le vicine comunità locali, all'interno dei quali i beni relazionali occupano un posto fondamentale. In questo senso quindi le utenze che frequentano queste strutture hanno anche la possibilità di immergersi per qualche ora o anche per giornate intere, in luoghi caratterizzati da una forte personalità. Secondo Tuan ogni luogo è carico di un attaccamento emotivo con i soggetti che lo abitano o lo fruiscono, che coinvolge tutti i sensi: si tratta di una conoscenza profonda che racchiude in sé apprezzamento estetico, emotività, e la rappresentazione concettuale che viene fatta del luogo stesso dal soggetto. A tal proposito è molto significativo il concetto di luogo come "*field of care*", espressione traducibile in "campo emozionale", che si riferisce ai luoghi che incorporano le emozioni e l'affettività che i soggetti sentono per quel luogo concreto, spesso in base alle pratiche e alle esperienze che avvengono ripetutamente in quel luogo, fino a diventare parte dell'identità del soggetto, e quindi un'estensione della propria affettività (Tuan, 1974). Il legame emozionale che viene a costituirsi fra la persona e il luogo viene definito da Tuan con l'espressione "*topophilia*". Tuan, nell'opera omonima, spiega come il concetto di *topophilia* si leghi agli stimoli sensoriali che vengono forniti dall'ambiente:

Environment may not be the direct cause of topophilia but environment provides the sensory stimuli, which as perceived images lend shape to our joys and ideals. Sensory stimuli are potentially infinite: that which we choose to attend (value or love) is an accident of individual temperament, purpose, and of the cultural forces at work at a particular time (Tuan, 1974, p. 113).

Nella prospettiva di Tuan quindi l'importanza dell'ambiente naturale per il soggetto è data soprattutto dalla capacità di provocare nelle persone degli stimoli sensoriali che danno forma all'emotività dell'osservatore.

Il nesso che viene a crearsi fra il soggetto e il luogo in cui abita non è dato solo dalla qualità dell'ambiente naturale, ma è qualcosa di molto più profondo, che si lega a ciò che il luogo rappresenta per le persone che lo abitano, nonché ai modi in cui viene vissuto da esse. In particolare, riprendendo le esperienze etnografiche su cui si basa il mio studio, la fattoria di Marostica e i due parchi di Torreglia e di Polverara, rappresentano dei luoghi significativi attraverso i quali è possibile comprendere bene questa prospettiva d'analisi. All'interno di questi luoghi infatti

vengono portate avanti delle relazioni di cura particolarmente significative per i soggetti coinvolti, con lo scopo di coinvolgere la persona nella sua globalità, facendole vivere delle ore immerse nel contatto con gli animali e la natura. In questo senso quindi, attraverso lo studio delle pratiche di cura che vengono svolte in questi luoghi, è possibile comprendere meglio il significato dell'ambiente fisico in relazione alle rappresentazioni che i soggetti ne fanno in seguito alle pratiche che vi svolgono. Inoltre questi centri vengono percepiti, all'interno della realtà locale, come dei luoghi nei quali vengono svolte attività utili e positive per tutta la comunità, che danno la possibilità di tornare ad avere un contatto intenso con l'ambiente e gli animali. Rispetto a ciò infatti, bisogna considerare che ciascuna struttura è aperta all'accoglienza di persone che vi si recano semplicemente per passare un po' di tempo in mezzo alla natura e agli animali e, inoltre, sono regolarmente organizzate giornate in cui vengono proposte attività come trekking o laboratori con gli asini per le famiglie, soprattutto nelle festività e nei weekend.. Si tratta quindi di luoghi significativi nei quali la struttura fisica, le rappresentazioni, e le emozioni delle persone che li frequentano sono strettamente saldate insieme.

Riguardo ciò la geografia umana, l'antropologia dello spazio e, più specificatamente, l'antropologia del paesaggio, hanno delineato un concetto di luogo che racchiude in sé significati profondi. Riprendendo la teoria interpretativa della cultura di Clifford Geertz, che descrive la cultura come il prodotto di esperienze affettive e sensoriali che sono radicate in luoghi fisici e incorporate nei soggetti relazionali, il concetto di luogo si approfondisce e si amplia. In questa visione il luogo deriva dall'intersezione di tre elementi che si fondono insieme, che sono rappresentati dalla struttura fisica, dalle pratiche che le persone vi svolgono, e dalle percezioni che i soggetti ne hanno, cioè come ne parlano e come lo rappresentano (Geertz, 1973). In questo modo quindi, seguendo la teoria di Geertz, i luoghi risultano avere in sé uno spessore culturale, e sono dati da una dimensione cognitiva e affettiva insieme. In tal senso, seguendo l'approccio ecologico-relazionale portato avanti da Tim Ingold (2000), i luoghi non vanno intesi come un ambiente fisico neutro e indipendente dalle pratiche quotidiane che gli uomini o gli animali vi svolgono ma, al contrario, sono i prodotti delle relazioni che gli uomini intersecano tra loro. I luoghi quindi, oltre ad essere delle strutture fisiche, sono anche un complesso di relazioni e di sentimenti che vengono vissuti in un determinato ambiente e al quale sono intrinsecamente saldati. In questo senso quindi le relazioni interpersonali non vanno intese come semplici manifestazioni che si compiono “*nel mondo*”, in un ambiente fisico neutro che funge da sfondo, ma come pratiche che “quotidianamente e ininterrottamente *costruiscono il mondo*” (Ligi, 2011, p. 121).

Nella prospettiva portata avanti dall'antropologia del paesaggio, il concetto di luogo viene ampliato da quello di paesaggio. A tal proposito è fondamentale il contributo teorico di Tim Ingold:

A place owes its character to the experiences it affords to those who spend time there - to the sights, sounds and indeed smells that constitute its specific ambience. And these, in turn, depend on the kinds of activities in which its inhabitants engage. It is from this relational context of people's engagement with the world, in the business of dwelling, that each place draws its unique significance. Thus whereas with space, meanings are *attached* to the world, with the landscape they are *gathered from* it. [...]. In short, the landscape is the world as it is known to those who dwell therein, who inhabit its places and journey along the paths connecting them. (Ingold, 2000, p. 192-193).

Nella linea teorica di Ingold quindi il paesaggio è il risultato di fenomeni relazionali, e viene continuamente riprodotto attraverso le interazioni sociali delle persone che lo abitano. Il paesaggio quindi è dato dalle percezioni soggettive di un certo ambiente, per cui risulta essere qualcosa che comincia all'interno del soggetto e prosegue all'esterno di esso, nel mondo fisico. Secondo questa lettura quindi i luoghi hanno una configurazione fisica concreta sulla quale viene sempre saldata una "*struttura di sentimento*", che va a risignificarli plasmandone la rappresentazione (Ligi, 2011, p. 122). In tal modo i luoghi diventano dei punti significativi per il soggetto, nei quali avviene un'interazione profonda fra percezioni e pratiche e, in questo senso, un paesaggio esiste se esiste anche un osservatore che lo considera tale e lo sottopone alla propria influenza affettiva. Il paesaggio quindi risulta essere formato da un tessuto di interazioni continue fra pratiche e percezioni che un osservatore va a stabilire con il proprio ambiente: "identificare il paesaggio significa quindi, implicitamente, identificare delle relazioni che si ripetono in uno spazio più o meno esteso entro il quale il paesaggio esprime e sintetizza le relazioni stesse" (Turri, 1974, p. 90). Ingold, per la comprensione del legame che unisce l'uomo ai luoghi, ha inoltre teorizzato il concetto di "*taskscape*". Secondo questa visione il paesaggio, per essere compreso, va studiato attraverso le pratiche che vengono agite dai soggetti che lo abitano. Attraverso questo concetto viene messa in luce la qualità performativa della cultura: le persone e il contesto si originano a vicenda attraverso le attività routinizzate e, in tal modo, il paesaggio va considerato come il prodotto di interazioni continue fra percezioni e pratiche (Ingold, 2000, pp. 189-208).

### 6.3 L'interazione fra corpi

L'interazione con l'animale si basa sostanzialmente su un tipo di comunicazione che è prevalentemente di tipo corporeo: ci si avvicina all'asino rallentando i propri passi e i propri movimenti, lo si tocca, lo si accarezza, e lo si abbraccia. Il contatto con l'animale quindi prevede

che le distanze tra i corpi vengano colmate e che la relazione abbia inizio a partire dal contatto tra la propria pelle e il manto dell'animale. La modalità più spontanea attraverso cui l'utente si presenta all'asino e ne fa la sua conoscenza quindi, è rappresentata dal tatto. In questo modo quindi il senso del tatto risulta essere il più appropriato per portare avanti l'interazione con l'animale anche se, comunque, l'incontro con l'asino è un'esperienza multisensoriale che coinvolge tutta la persona e ne amplifica i sensi. Attraverso il contatto diretto il soggetto ricerca da subito una vicinanza con l'alterità dell'animale, tramite cui la persona cerca di farsi accettare e, allo stesso tempo, permette di fare conoscenza dell'animale stesso. Toccare e accarezzare un animale come l'asino, caratterizzato dalla morbidezza del pelo e dalle grandi dimensioni, che permettono all'utente di avere un'ampia superficie da toccare e, allo stesso tempo, di poter usare tutto il proprio corpo per farlo, fanno sì che si crei da subito un'interazione forte, che coinvolge da subito entrambi i soggetti e amplifica le percezioni sensoriali dell'utente. Una delle caratteristiche dell'asino inoltre, è quella di stare fermo immobile non appena una persona inizia a coccolarlo, e di lasciarsi accarezzare in tutto il corpo, conferendo una progressiva sicurezza alla persona che lo tocca, che lo farà in modo sempre più sicuro e spontaneo. Accarezzando l'asino la persona può iniziare a provare dei sentimenti di affetto o delle emozioni che possono essere di diverso tipo, che la portano per un po' a staccarsi dalla propria soggettività e a entrare in contatto con l'alterità dello specifico asino che sta affiancando. Il tatto rappresenta infatti una particolare modalità di interazione:

La parola chiave è *contatto*, derivata dal latino *cum* («con») e *tactus* («toccato», ma anche «tatto»). Sebbene il tatto non sia di per sé un fatto emotivo, i suoi elementi sensoriali inducono quei cambiamenti neurali, ghiandolari, muscolari e mentali che chiamiamo complessivamente sentimento. Per cui il tatto non è sentito come una semplice modalità fisica, come sensazione, ma affettivamente, come sentimento (Montagu, 1971, p. 106).

Questo tipo di interazione si rivela particolarmente importante nei casi in cui l'utente stia passando un periodo in cui si sente a disagio con il proprio corpo oppure stia vivendo un'esperienza di disabilità o di malattia, nella quale il corpo o le pulsioni rappresentano qualcosa di difficile da gestire, proprio come in tutte le esperienze che ho osservato. Nei casi indagati gli utenti stavano attraversando un'esperienza di distacco o di problematicità con il proprio corpo, che veniva vissuta in modo anche molto diverso da soggetto a soggetto. Le relazioni che ho osservato quindi, hanno sempre riguardato delle interazioni fra soggetti che abitano dei corpi problematici e che, per entrare in relazione con l'asino, devono fare uso proprio di quei corpi incerti.

Per quanto riguarda i ragazzi che frequentano il Parco Lonzina ad *A Passo Lento*, per alcuni di loro si tratta di un problema di disabilità mentale che comporta anche un rallentamento delle abilità corporee e delle capacità pratiche; inoltre, per quanto riguarda il caso di Andrea, la sua

situazione è anche caratterizzata da una disabilità fisica, che comporta dei problemi motori. Nei casi di Greta e Lucio presso *La Città degli Asini* invece, il rapporto con il proprio corpo è caratterizzato dall'anomalia rispetto alla percezione degli impulsi sensoriali, caratteristica tipica della modalità percettiva nell'autismo. Ciò comporta che il corpo venga vissuto in modo problematico o, in alcuni casi, che la persona senta di vivere al di fuori di esso. Per quanto riguarda le esperienze osservate alla *Pachamama* di Marostica invece, ho riscontrato diverse situazioni: in particolare è interessante il percorso di Daniele, che ha basato il proprio tornare a stare bene concentrandosi sulla modellazione del proprio corpo, attraverso l'attività fisica e il lavoro in fattoria. Per quanto riguarda l'esperienza di Damiano invece, il corpo viene vissuto come qualcosa che, attraverso i tic nervosi, permette di manifestare il proprio disagio e la necessità di sfogarsi ma che, allo stesso tempo, va controllato per la propria anomalia. Nel caso di Walter il corpo è vissuto in modo contrastante, essendo a volte un fardello pesante da sopportare, che può causare la percezione di voci e suoni anomali, e altre volte uno strumento attraverso cui è possibile svolgere, insieme al resto del gruppo, dei lavori utili alla fattoria. Pietro invece e, per certi versi anche Mario, vivono il proprio corpo, nonostante la maggiore età, in modo abbastanza positivo, avendo superato i propri problemi di dipendenza e avendo iniziato il percorso in fattoria, che permette loro di stare all'aria aperta e di fare una vita attiva.

In tutti questi casi il rapporto con gli asini rappresenta qualcosa che può venire in aiuto alla persona e migliorare la propria esperienza interiore e il modo di percepire sé stessa:

Quando la sofferenza mina la fiducia che abbiamo in noi stessi, al punto di farci diffidare del nostro stesso corpo e di considerarlo piuttosto un impedimento alla realizzazione del nostro progetto esistenziale che non la concretizzazione di un'opportunità, ecco che l'asino ci viene incontro, curioso e affettuoso, interessato esattamente a quel nostro essere corpo da cui ci siamo sentiti traditi (Reinger Cantiello, 2009, p. 12).

Questo tipo di interazione è caratterizzato da due tipi di comunicazione: quella verbale, che occupa una posizione secondaria e che viene messa in pratica dalla persona che parla all'asino come se si trattasse di un amico o di un confidente; e, soprattutto, quella non verbale, caratterizzata da gesti, carezze e sguardi, che racchiudono le emozioni vissute durante l'incontro. In questo modo l'interazione con l'asino fa sì che il soggetto venga messo alla prova rispetto alla propria capacità comunicativa e di controllo delle emozioni: lo sguardo fisso e immobile dell'asino può mettere in crisi un soggetto che non si senta sicuro di sé o del proprio corpo, per cui la persona è portata a mettersi alla prova e a porsi delle domande su sé stessa:

Il lavoro con l'asino rappresenta una nuova possibilità di ascolto - di sé, dell'altro che è in noi. [...]. Ecco che l'incontro con l'asino è in prima istanza l'incontro con sé stessi, con quanto siamo in grado di formulare secondo i codici della comunicazione verbale e con il nostro vissuto emozionale, corporeo, sotteso, spesso inconsapevole, spesso non in armonia (Reinger Cantiello, 2009, p. 12).

La relazione che viene instaurata con l'asino quindi, è basata sull'interazione che viene a crearsi fra i due corpi, sulle pratiche di cura e di *grooming*. In questo modo il rapporto si basa sulla spontaneità più che su una relazione verbale vera e propria (Bekoff, 2002, pp. 119-120). Nelle esperienze che ho potuto osservare il corpo dei vari utenti, in modi anche molto diversi e più o meno sviluppati, veniva indotto a sentire pienamente la realtà che stava vivendo. In questo senso grazie al rapporto con l'asino, al lavoro agricolo o di cura degli animali, e anche al contatto con la natura nella quale i centri sono immersi, l'utente "sente vivere il proprio corpo", viene risvegliato da una situazione di difficoltà sensoriale o di espressione di sé, ed è portato a sentire appieno gli stimoli della realtà che sta vivendo (AA. VV., 2011b, p. 34).

L'interazione corporea quindi, essendo il primo linguaggio attraverso cui è possibile entrare in relazione con l'animale, fa sì che i soggetti, nonostante le difficoltà, inizino un percorso di progressivo sblocco della propria corporeità, che li porta ad aprirsi emotivamente all'interazione con l'animale. In tutti i casi osservati la relazione con l'asino, seppur in modi e gradi diversi, ha permesso il miglioramento della propria dimensione corporea, portando a una progressiva apertura emotiva del soggetto. Nelle diverse esperienze inoltre, l'incontro fra utente e animale è mediato dall'operatore, cioè dal coadiutore dell'asino, che rappresenta il terzo soggetto della relazione. In questo modo l'interazione corporea viene a crearsi non solo fra soggetto e asino, ma anche fra utente e operatore. Il corpo allora diventa un referente attivo e dinamico, in continuo adattamento alle diverse condizioni.

In questo modo quindi la nozione di corpo risulta fondamentale per la comprensione e l'analisi delle diverse esperienze di onoterapia, alla luce delle acquisizioni dell'antropologia medica. A tal proposito il paradigma critico-interpretativo dell'antropologia medica annulla la dicotomia fra mente e corpo teorizzata da Cartesio, per concentrarsi sulla nozione di incorporazione, una linea teorica che considera come inseparabili il soggetto e l'oggetto dell'esperienza e della rappresentazione del corpo: "la mente parla attraverso il corpo e la società è iscritta sulla carne dei nostri corpi" (Lock, Scheper-Hughes, 1990, p. 158). Il paradigma dell'incorporazione quindi ha come obiettivo la critica radicale della separazione fra mente e corpo, e di tutte le opposizioni che derivano da essa, come quella fra natura e cultura. Da qui derivano anche dei nuovi modi di intendere le nozioni di salute e malattia, benessere e malessere, che vengono lette come forme di incorporazione della realtà esterna (Scheper-Hughes, 1994).

Il paradigma dell'incorporazione quindi, ponendosi in contrasto con la teoria dualistica cartesiana, porta avanti una visione unitaria fra mente e corpo. Il paradigma si basa sulle teorie della pratica, un tipo di impostazione che è stato sviluppato soprattutto negli anni Settanta da parte di Pierre Bourdieu. Questa visione interpretativa della cultura deriva dalle intuizioni di Marcel Mauss degli anni Trenta, presenti all'interno del saggio sulle tecniche del corpo: l'idea fondamentale riguarda il concetto di *habitus*, che rappresenta le abitudini e le tecniche corporee che il soggetto apprende in modo diverso a seconda delle differenti appartenenze culturali, e che rappresentano dei modi diversi di utilizzare il proprio corpo. A tale visione si lega l'idea che la cultura sia qualcosa di performativo, che si compie nel momento stesso in cui i soggetti compiono delle azioni in un determinato contesto sociale e culturale. In questo modo quindi i sistemi sociali risultano essere dei complessi di pratiche che vengono messe in azione in determinati contesti d'interazione, rappresentando quindi degli insiemi di performance che si riproducono continuamente. Questo tipo di teoria quindi si fonda sull'importanza accordata alle relazioni, nonché al rapporto di scambio continuo fra il contesto sociale e le strutture incorporate dai soggetti (Mauss, 1950; Pizza, 2005, pp. 30-33).

La teoria di Bourdieu riprende il concetto di *habitus* proposto da Mauss, fornendo un nuovo approccio teorico all'antropologia. Il concetto di *habitus* delineato da Bourdieu rappresenta un principio che è, allo stesso tempo, generativo e prodotto delle pratiche sociali, e rappresenta un sistema di modi di essere che è, a sua volta, generato da tali disposizioni. In questo modo quindi, per la ricerca antropologica, risulterà fondamentale portare avanti l'analisi delle pratiche, che pone il corpo degli individui, cioè il fatto di essere organismi biologici che hanno la possibilità di agire in un determinato ambiente, in posizione centrale nell'analisi dei processi sociali. Le azioni pratiche quindi rappresentano il riflesso dell'incorporazione dell'organizzazione sociale all'interno dell'individuo e, a loro volta, sono ciò che modellano la realtà sociale. In questo modo quindi la nozione di *habitus* va a investire il concetto di corpo, che rappresenta il mezzo fisico attraverso cui i soggetti entrano in relazione con la realtà, per cui il corpo viene interpretato come una mediazione fra l'individuo e l'ambiente che lo circonda. Il corpo quindi è lo strumento attraverso cui l'uomo comprende la realtà naturale, facendone quindi una "conoscenza incorporata", caratteristica che quindi sta alla base stessa dell'*habitus*, che varia a seconda delle caratteristiche culturali dei soggetti. La conoscenza quindi risulta essere un sistema performativo incorporato, che ha necessità di venire costantemente rifondato nell'agire quotidiano dei soggetti (Bourdieu, 1972).

Rispetto a questo paradigma hanno avuto una notevole importanza i contributi proposti da Thomas Csordas, Nancy Scheper-Hughes, e Margaret Lock. In particolare Csordas, riprendendo la teoria della pratica di Bourdieu, vede il corpo come un soggetto in grado di produrre significati

culturali, che rappresenta anche il terreno in cui vengono vissute le pratiche: la cultura stessa quindi è il risultato di un'interazione tra i corpi di soggetti diversi. Nel pensiero di Csordas l'incorporazione permette di conoscere a fondo i processi esistenziali che regolano le dinamiche sociali e le produzioni culturali. In tal modo "il corpo diventa quindi un prodotto storico e la storia può a sua volta essere osservata come un processo corporeo" (Pizza, 2005, p. 42). Nancy Scheper-Hughes, a sua volta, riprende nelle sue ricerche il concetto di incorporazione. Come ho già spiegato nel capitolo iniziale di questo studio, Scheper-Hughes e Margaret Lock impiegano il paradigma dell'incorporazione applicandolo all'antropologia medica, portando avanti una prospettiva critico-interpretativa. Nella visione delle due studiose l'antropologia ha lo scopo di andare ad analizzare i rapporti fra i "tre corpi", compiendo un'analisi volta a indagare le interconnessioni fra rappresentazioni simboliche, esperienza soggettiva del "body/self", e controllo sociale dei corpi. In questo modo allora il corpo rappresenta la base d'indagine dell'antropologia medica critico-interpretativa:

L'antropologia medica critica vede nel corpo il terreno più prossimo, più immediato, dove le verità sociali vengono forgiate e le contraddizioni messe in scena, così come anche il luogo di resistenza personale, di creatività e di lotta (Scheper-Hughes, 1994, p. 284).

Scheper-Hughes, secondo quest'interpretazione e riprendendo la teoria proposta da Bourdieu, applica la nozione di *habitus* ad alcuni concetti chiave dell'antropologia medica: in questo modo il dolore, la sofferenza e la malattia vengono lette come "espressioni corporee, culturalmente informate, di relazioni sociali dinamiche" (Scheper-Hughes, 1994, p. 284). In questa visione allora la malattia diventa una sorta di tecnica del corpo, è qualcosa che viene agito dai soggetti, e rappresenta quindi un'azione che viene compiuta in base alla propria esperienza personale, ma anche rispetto al contesto socio-politico in cui si trova la persona:

La conoscenza medica non è concepita come un corpo autonomo ma come radicata nelle pratiche e continuamente modificata da esse e dal cambiamento sociale e politico (Lock, Scheper-Hughes, 1990, p. 153).

Il termine "*mindful body*" proposto da Lock e Scheper-Hughes va ricondotto proprio a questa visione, e va a indicare un corpo attivo e cosciente, che si relaziona con la realtà sociale in cui è inserito. Questo corpo allora, dato dall'intersezione dei tre corpi, diventa soggetto attivo dei processi culturali, e la malattia risulta essere una pratica culturale che viene messa in atto attraverso i corpi dei soggetti, che può rappresentare il mezzo attraverso cui esprimere il proprio disagio sociale, ma anche con cui portare avanti delle pratiche di resistenza. In questo modo il paziente non

è più solo un individuo passivo sottoposto all'azione di forze esterne, ma emerge come soggetto attivo e produttore di processi culturali significanti (Lock, Scheper-Hughes, 1990).

Alla luce di questo paradigma allora, le modalità attraverso cui vengono portate avanti le esperienze riabilitative attraverso l'interazione del soggetto con gli animali e con l'ambiente naturale, rientrano nel campo delle pratiche del corpo. In particolare il soggetto diventa protagonista delle modalità d'interazione con l'asino: le sue emozioni vengono agite attraverso la relazione con l'animale e, in tal modo, il soggetto ha la capacità di esprimersi attivamente attraverso il proprio corpo. Le innumerevoli azioni che vengono rivolte all'asino quindi, che prevedono ad esempio che lo si spazzoli, lo si accarezzi, gli si metta cavezza e longhina, si cammini con lui, o si puliscano i suoi spazi, permettono alla persona di iniziare a mettersi in movimento e di interagire, oppure di tornare a farlo, entrando in contatto fisico ed emotivo con un determinato ambiente, che può essere proiettato anche in altri contesti sociali e quindi nella vita quotidiana.

Questo tipo di lettura può essere rivolto, allo stesso modo, anche per quanto riguarda le terapie orticolture in base alle quali il soggetto, attraverso le pratiche agricole che prevedono la messa in atto di diverse tecniche, dalla semina all'aratura alla raccolta degli ortaggi, viene portato ad agire con il proprio corpo, tornando a essere protagonista attivo nell'interazione con l'ambiente naturale e sociale che lo circonda. In questo modo allora, la riabilitazione ha inizio dall'azione agita dall'utente stesso: non è tanto l'asino ad avere delle doti curative intrinseche ma, piuttosto, è la sua capacità di fungere da attivatore relazionale a mettere in atto il percorso di cura, che viene portato avanti in primis dalle pratiche agite dal paziente stesso. Lo stesso vale per l'interazione con l'ambiente naturale: le azioni messe in atto nelle pratiche legate all'agricoltura fanno sì che l'utente, prendendosi cura degli ortaggi o delle piante, inizi attivamente un percorso riabilitativo che parte dal proprio corpo e che, per quanto riguarda le pratiche, viene portato avanti autonomamente. In questo tipo di esperienze riabilitative allora la dicotomia presente nel concetto di cura intesa in senso strettamente medicalizzato, che vede la contrapposizione fra un oggetto guaritore come, ad esempio, un farmaco prescritto dal medico o una seduta psichiatrica, e un soggetto che, passivamente, deve essere guarito attraverso l'uso dell'oggetto di cura, viene sorpassata. In questo modo l'utente stesso assume in sé entrambe le facoltà e, attraverso la mediazione del coadiutore o dell'educatore che lo aiutano nel portare avanti una relazione interattiva con l'asino e con l'ambiente circostante, l'individuo viene spinto a compiere delle azioni pratiche di cura a partire dalla propria soggettività, diventando guaritore di sé stesso.

## 6.4 La relazione di cura: confini ed emozioni

Il concetto antropologico di cura non si riferisce solo a una condizione di malattia che viene trattata in modo da riportare il paziente ad uno stato di salute, ma ha una concezione più ampia, che fa riferimento all'insieme di pratiche messe in atto per far stare bene sé stessi o gli altri. A tal proposito è utile la definizione di cura proposta da Pizza:

Essa si definisce come una tecnica dell'attenzione, dell'ascolto e del dialogo, basata sulla dialettica fra la prossimità e la distanza, fra la parola e il silenzio, sulla consapevolezza dell'impossibilità di separare nel gesto l'aspetto tecnico da quello simbolico ed emozionale, su una comunicazione corporea e sulla dimensione emozionale e politica che questa relazione comporta (Pizza, 2005, p. 229).

Per questo le pratiche di cura vedono un'interazione intima fra corpi, e si fondano sull'esperienza corporea dell'utente e di chi opera sul soggetto come, per esempio, un infermiere che, all'interno della realtà ospedaliera, funge da intermediario fra medico e paziente (Cozzi, Nigris, 1996, pp. 4-7). All'interno delle tre realtà oggetto del mio studio gli operatori, che sono coadiutori dell'asino o anche educatori, rappresentano una mediazione fra l'utente e l'animale: attraverso l'interazione corporea con l'utente e con l'asino partecipano attivamente alla relazione. In questo modo la figura dell'operatore rappresenta una sorta di ponte fra i due corpi, e quindi fra le due alterità. Il coadiutore deve quindi saper creare un collegamento tra utente e asino, attraverso modalità che possono essere anche molto diverse da caso a caso. L'operatore, facendo ciò, deve riuscire a creare anch'egli una relazione con l'utente: il soggetto deve potersi fidare di lui per riuscire poi ad avere fiducia nell'animale e ad aprirsi emotivamente. L'educatore quindi porterà avanti una relazione che si basa soprattutto sull'interazione corporea con l'utente, proprio come accade anche nella relazione con l'asino. La relazione triangolare fra asino, utente e operatore è quindi necessaria per la creazione di un contesto positivo per l'utente (Milonis, 2010, pp. 51-54).

La relazione che viene a crearsi fra utente e operatore prevede quindi una continua interazione tra i due corpi: l'utente, soprattutto se si tratta di un bambino, può essere preso in braccio, tenuto per mano, può essere accarezzato per farlo tranquillizzare, ci si può relazionare giocando, cantando, o stando anche in silenzio e comunicando in modo non verbale. In ogni caso il corpo dell'operatore è un corpo attivo, che si mette in gioco in prima persona nel prendersi cura dell'asino e del paziente: l'operatore accarezza l'asino insieme all'utente per invogliare il soggetto a imitarlo, facendogli vedere un semplice gesto che il soggetto può rifare senza difficoltà; insegna all'utente a mettere cavezza e longhina; spazzola e striglia l'asino insieme all'utente, pulendo anche gli spazi in cui vive l'animale; cammina insieme al soggetto e all'asino. Oltre a ciò l'operatore si

prende anche cura della persona nei momenti di difficoltà: se l'utente ha paura l'operatore deve saper affrontare la crisi nel modo adeguato, fornendo sostegno morale ma anche, in certi casi, opponendo resistenza al paziente che compie delle azioni, volontarie o meno, che possono ferirlo; nei casi di utenti con disabilità fisiche deve sapersi prendere cura di loro, aiutandoli a camminare o a svolgere determinate azioni; se lavora con soggetti con disabilità psichiche deve sapersi rendere disponibile all'ascolto profondo e al dialogo con il soggetto; se lavora con bambini deve saper interagire con loro, fungendo anche da educatore. Il lavoro dell'operatore quindi va a interessare diverse capacità, che ruotano attorno a diversi ambiti del sapere: l'operatore deve saper gestire il rapporto con l'animale e sapersi prendere cura di lui, per cui la relazione deve essere sempre consolidata da tempo. Inoltre deve anche avere conoscenze mediche rispetto alle patologie che interessano gli utenti con cui lavora, in modo da essere al corrente dei limiti e delle problematiche dei soggetti e, nel caso di crisi o infortuni, poter intervenire al meglio. Infine deve anche essere un punto di riferimento positivo per l'utente a livello educativo. Attraverso il lavoro di coadiutore quindi, la relazione con l'utente andrà a consolidarsi soprattutto attraverso la comunicazione corporea.

Nella mia ricerca di campo ho quindi constatato come, attraverso l'interazione tra i corpi dell'utente, dell'asino e dell'operatore, la relazione che viene messa in atto si fonda sull'incontro fra corpi: la relazione di cura quindi, oltre che dal ruolo attivo del soggetto, è caratterizzata anche dal superamento delle soglie di separazione dei diversi corpi, che crea la possibilità di mettere in atto delle pratiche di relazione fra soggetti diversi. Queste pratiche sono rappresentate dalle interazioni come carezze, abbracci, giochi con il corpo, gesti d'affetto, che possono essere rivolte verso tutti i soggetti della relazione triangolare, ma anche dal fatto di lavorare assieme per prendersi cura dell'animale o per svolgere lavori agricoli. In questo senso quindi l'operatore mette in atto "una molteplicità di pratiche destinate a intervenire sulla ricostruzione dell'*habitus* del paziente messo in crisi dal malessere" (Pizza, 2005, p. 233). La cura quindi si configura come un continuo rapportarsi fra i tre soggetti della relazione, che prevede la valutazione costante del contesto da parte dell'operatore, l'ascolto delle emozioni dell'altro, il continuo superamento dei confini del proprio corpo, ma anche l'eventuale allontanamento temporaneo dal contesto per permettere all'utente di venire coinvolto nella relazione con l'asino, mettendo quindi in atto "una dialettica di vicinanza e distanza, di coinvolgimento e distacco" (Pizza, 2005, p. 234).

Le pratiche di cura messe in atto dall'operatore inoltre, non sono solo delle semplici azioni tecniche finalizzate allo scopo di mettere in relazione l'utente e l'asino come, per esempio, insegnando alla persona come si mette la cavezza e la longhina, o come si cammina con l'animale; ma rappresentano anche dei contatti profondi che racchiudono delle emozioni, che permettono di

superare la distanza emotiva fra due diverse individualità (Cozzi, 2002). Rispetto a ciò, riprendendo la teoria interpretativa della cultura delineata da Clifford Geertz (1973), alcuni antropologi dedicheranno le proprie ricerche rivolgendole ad un approccio orientato all'analisi delle emozioni. La prospettiva di analisi e di ricerca portata avanti da Geertz vede la cultura come un "testo" caratterizzato da simboli significanti iscritti nei luoghi e nelle azioni pubbliche, del quale l'antropologo deve saper cogliere il significato attraverso una "descrizione densa" ("*thick description*"), nella quale i vari significati del "testo" culturale vengono destratificati in base alle interazioni tra i soggetti che avvengono in un determinato contesto, senza limitarsi alla struttura fisica dell'evento, ma cercando di cogliere il significato che l'evento ha per il soggetto che lo compie.

La cultura quindi è data dalle relazioni fra soggetti e dal contesto in cui avvengono tali interazioni, i cui elementi contribuiscono a delineare i significati stessi delle relazioni. La cultura, in questo modo, viene letta come un fenomeno che si istituisce nei corpi stessi dei soggetti, e non come qualcosa di dissociato dalla fisicità dell'individuo. Inoltre la cultura, oltre ad essere incorporata nei soggetti, è anche radicata nei luoghi, ossia nei contesti in cui avvengono le relazioni fra i soggetti. In questo modo allora Geertz mette in luce come la cultura non sia un prodotto intellettuale astratto, ma come sia intrinsecamente legata alle interazioni fra soggetti e ai loro contesti, configurandosi come la risultanza di esperienze affettive e sensoriali. La conoscenza del proprio contesto da parte di un determinato soggetto allora, è data sia dalla facoltà di pensarlo logicamente, sia dalla capacità di sentirlo in un certo modo. La mente e il corpo, e quindi le facoltà di pensare e di sentire, non sono due strutture separate, ma risultano essere due assi inscindibili che fanno parte dello stesso processo interno al soggetto (Geertz, 1973).

La teoria delineata da Geertz viene ripresa dall'antropologia delle emozioni, un filone teorico che considera le emozioni come profondamente strutturate in base al contesto e alle relazioni in cui è immerso il soggetto, dunque influenzate dalle credenze e dalle norme sociali che caratterizzano una determinata comunità. Le emozioni allora vengono considerate come delle costruzioni sociali influenzate dalle relazioni e dal contesto in cui avvengono:

Le emozioni sono interpretazioni che si alimentano di norme collettive implicite, intima conseguenza di un apprendimento sociale, espresse poi a livello corporeo, in base al modo di fare e alla storia personale di ciascun individuo. Questo apprendimento differisce dall'educazione formale, costituendosi piuttosto come una vera e propria educazione dei sensi, la quale avviene attraverso l'interazione quotidiana con il mondo fisico e sociale. Le emozioni, nel palesare la loro natura di costrutti culturali, non perdono la loro dimensione corporea, rivelando un'essenza contemporaneamente biologica e sociale (Pussetti, 2010, pp. 260-261).

Rispetto a questa prospettiva è fondamentale il contributo di Michelle Rosaldo, la quale porta avanti una riflessione sulle emozioni come dato culturale e storico, definendole come dei “pensieri incorporati” (Rosaldo, 1980). Attraverso i processi affettivi e relazionali quindi, la corporeità del soggetto si relaziona e fa conoscenza del mondo e, allo stesso tempo, lo crea e lo struttura. Le emozioni inoltre, secondo l’approccio critico-interpretativo di Lock e Scheper-Hughes, svolgono anche il ruolo di connettere i tre corpi, ossia la dimensione individuale, sociale e politica, rivelando quindi un’essenza che è, allo stesso tempo, biologica e sociale (Lock, Scheper-Hughes, 1990, pp. 182-183).

La dimensione corporea delle emozioni è quindi ciò che permette l’osservazione di simmetrie relazionali che vengono messe in atto con un altro soggetto. Negli interventi assistiti con gli asini le diverse relazioni si giocano sulle emozioni che vengono messe in campo dai tre soggetti del rapporto. In alcuni casi la presenza dell’animale, in quanto facilitatore relazionale, ha proprio la funzione di sbloccare delle emozioni represses o sopite, con lo scopo di dare origine ad un processo di cura a partire dall’emotività del soggetto:

Ciò che rende la vita emozionale, l’affettività, premessa essenziale a ogni cura, è il fatto che in essa c’è sempre relazione e cioè costruzione, sia pure a volte fragile e frammentaria, di dialogo e di ascolto, di silenzio, di contatto, di intersoggettività: flusso e riflusso continuo fra chi cura e chi è curato (Borgna, 2001, p. 188, cit. in Reinger Cantiello, 2009, p. 12).

Attraverso le emozioni quindi, il soggetto viene attivato a portare avanti una relazione con l’asino e con l’operatore e, in questo modo, ha origine il processo di cura. Nella relazione triangolare fra utente, animale e operatore, caratterizzata dall’osservazione reciproca e dalle interazioni corporee, svolgono una funzione fondamentale i neuroni specchio. Questi neuroni sono presenti sia nell’uomo che in vari animali, fra cui i mammiferi. Si tratta di neuroni che sono posti nella corteccia motoria e si attivano quando il soggetto osserva una persona o un animale compiere un’azione: nell’osservatore andranno ad attivarsi gli stessi neuroni che vengono attivati anche nell’esecutore mentre compie una determinata azione. Il ruolo principale dei neuroni specchio riguarda la capacità di far comprendere il significato e le finalità delle azioni svolte dagli altri soggetti (Craigheo, 2010; Gallese, 2006, pp. 207-270). In questo modo si può vedere come l’uomo abbia in comune con gli animali un “cervello emotivo e una serie di neuroni speciali, che ci permettono di comprenderci e di apprendere gli uni dagli altri imitandoci” (Corrieri, 2009, p. 24). La relazione che viene a formarsi fra i tre soggetti dell’interazione quindi, si basa su risposte emotive a determinati stimoli attivi e su imitazioni reciproche, che portano al formarsi di un rapporto basato sulla comprensione delle rispettive azioni e quindi sulla complicità:

Il punto essenziale sta nel fatto che il gruppo di attività assistita dagli animali è un sistema costituito da tre componenti: gli animali, gli utenti e l'operatore. Nelle attività avvengono perciò essenzialmente fenomeni relazionali di gruppo, in cui si mescolano ciò che propongono gli utenti, ciò che propone l'operatore e ciò che propongono gli animali (Corrieri, 2009, p. 27).

La cognizione reciproca e lo scambio emozionale che viene a crearsi fra i diversi soggetti della relazione, è pertanto un rapporto di cura che si avvicina alla comprensione empatica, che permette di entrare in contatto profondo e, in qualche modo, di capirsi a vicenda:

Non si inizia nemmeno un gesto terapeutico dotato di senso, nessuna cura può avviarsi, se *prima* non si cerca di entrare in relazione con l'altro, con chi chiedi aiuto, sulla linea di una emozionalità silenziosa che astragga da ogni articolazione freddamente tecnica (Borgna, 2009, pp. 29-30).

L'empatia è quindi rappresentata da una continua risonanza emotiva fra i soggetti della relazione e, rispetto a ciò, le caratteristiche comportamentali dell'asino lo rendono un animale estremamente empatico, capace di portare avanti una comunicazione non verbale molto profonda con il soggetto con cui entra in relazione.

L'impiego del concetto di empatia comunque, applicato all'ambito di una relazione di cura, può rischiare di diventare un'attribuzione all'altro del proprio stato emotivo, incorrendo quindi in un malinteso di fondo. Per questo motivo, in base alle osservazioni portate avanti da Donatella Cozzi, il concetto di empatia appare riduttivo in quanto uno dei soggetti della relazione è portatore di un bagaglio di sofferenza che, per l'operatore, non sarà mai possibile comprendere pienamente. Oltre a ciò la pretesa di potersi davvero mettere nei panni di un'altra persona può portare al rischio di addomesticare l'esperienza dell'altro, rendendola qualcosa di comprensibile all'interno delle proprie categorie percettive. In questo modo si può arrivare all'estrema conseguenza di voler superare la distanza che intercorre fra soggetto e interlocutore attraverso una "colonizzazione dell'altro", che porta piuttosto a far aderire l'altro da sé alla propria soggettività (Pizza, 2005, p. 236). Cozzi pertanto interpreta l'empatia come una capacità che racchiude in sé, allo stesso tempo, sia elementi di coinvolgimento che di distacco, che danno la possibilità di andare incontro ad un apprendimento reciproco tra i soggetti, valorizzando gli elementi di conflitto e diversità. Per questo motivo Cozzi, riprendendo un'espressione di Michail Bachtin, propone il concetto di "exotopia" per poter comprendere questo tipo di rapporto: si tratta di un passaggio logico dall'idea di pensare di poter riuscire a comprendere pienamente lo stato d'animo altrui, all'idea di "lasciare all'altro il diritto di essere «altro», diverso da noi" (Cozzi, 2002, p. 36). In questo modo quindi il concetto di exotopia si adatta meglio alla realtà della relazione di cura, andando a comprendere il concetto di empatia, ma staccandolo dal rischio dell'assimilazione dell'altro al proprio mondo, mettendo in luce

il permanere della diversità tra i soggetti, e portando avanti la possibilità di creare spazi di condivisione.

In antropologia quindi il concetto di cura si configura come un percorso che prevede l'instaurarsi di una relazione fra soggetti, attraverso uno scambio emozionale e una comunicazione corporea, che si basano su pratiche d'interazione che portano l'utente ad essere attivo con il proprio corpo e, in questo modo, ad essere il soggetto stesso da cui si origina la cura. Il concetto antropologico di cura allora, basandosi sull'esperienza generale dello scambio sociale, si discosta molto da quello di "terapia", che invece fa riferimento all'approccio che viene messo in atto per trattare una malattia. In questo tipo di visione allora, come viene messo in luce da Pizza, non esistono malattie che si definiscono come "incurabili" ma, piuttosto, dovrebbero essere definite "inguaribili", in quanto l'idea di cura racchiude tutti i gesti, le emozioni o le parole rivolte ad una persona ammalata o sofferente, con lo scopo di infondere in lei un senso di conforto, e che quindi possono avere "un'efficacia di cura" (Pizza, 2005, p. 236). In questo senso allora, la relazione con l'asino permette all'utente di creare dei momenti di apertura emotiva nel quale potersi esprimere attraverso le interazioni con l'animale e con l'operatore. La pratica di prendersi cura dell'animale quindi è, allo stesso tempo, un'azione altrettanto positiva per l'utente stesso che, distogliendo per un po' l'attenzione dalla propria patologia, diventa soggetto attivo e artefice del proprio percorso di cura.

## Conclusione

Questo breve studio è stato portato avanti con lo scopo di comprendere le diverse implicazioni racchiuse nella pratica dell'onoterapia e, più in generale, nel particolare rapporto che può venirsi a creare fra persona e asino, ma anche fra il soggetto di cura e l'operatore, tenendo conto anche dell'ambiente naturale che caratterizza il contesto della relazione. Inoltre, attraverso la considerazione di temi legati ai movimenti ambientalisti, è stata svolta anche una riflessione sulla figura stessa dell'asino.

La frequentazione di due asinerie e di una fattoria sociale, attraverso l'osservazione e la partecipazione alle varie attività che hanno coinvolto soggetti molto diversi fra loro, ha permesso di analizzare le varie esperienze sulla base di diversi filoni teorici. Le esperienze di cura osservate hanno riguardato un gruppo di ragazzi con disabilità intellettiva di età diverse presso l'associazione *A Passo Lento* di Torreglia, una bambina e un ragazzo con sindrome autistica presso il centro *La Città degli Asini* di Polverara, e casi diversi di disabilità psichica o problemi di dipendenza presso la fattoria sociale *La Pachamama* di Marostica. È stato osservato come, attraverso la creazione di una relazione con l'animale e l'interazione con l'ambiente naturale, il soggetto può iniziare il proprio percorso di cura che, in certi casi, può condurre a una riabilitazione completa del paziente mentre, nei casi di disabilità grave, può portare dei benefici e dei momenti di benessere, che possono anche essere trasferiti nel contesto quotidiano.

Le esperienze seguite sono state analizzate considerando gli assunti specifici del paradigma dell'incorporazione, sulla base delle osservazioni portate avanti in particolar modo da Pierre Bourdieu, Clifford Geertz e Nancy Scheper-Hughes. Le pratiche del corpo, le relazioni, i sensi e le emozioni sono stati quindi i concetti di base che hanno guidato l'analisi della mia ricerca. È stato osservato come, attraverso l'interazione corporea ed emotiva con l'asino, che funge da facilitatore relazionale, il soggetto sia portato a riattivare il proprio corpo e, in tal modo, ad iniziare un percorso di cura di sé a partire dalla propria soggettività. In questo senso quindi l'utente, attraverso l'interazione con l'asino e con l'operatore, diventa l'artefice della propria cura, un concetto che va

inteso in senso ampio come l'occuparsi del benessere della persona nella sua globalità, anche attraverso gesti e pratiche, senza riferirsi necessariamente all'ambito della medicalizzazione. In questo senso quindi, credo che la parte finale di diversi termini basati sull'uso della parola "terapia", come "onoterapia", "*pet therapy*" o "terapia orticolturale", andrebbe più propriamente abbinata al termine "cura", proprio per la migliore aderenza concettuale.

In questo tipo di pratiche di cura ha un'importanza fondamentale anche la percezione dell'ambiente naturale circostante, alla luce delle osservazioni portate avanti dalla geografia umana e dall'antropologia del paesaggio. Sentirsi parte di un luogo infatti è qualcosa di intimamente legato al concetto di identità del soggetto, che va a incidere profondamente sul proprio benessere psico-fisico. Il profondo contatto con l'asino e con l'ambiente naturale inoltre, fa sì che i soggetti abbiano la possibilità di fare un'esperienza diversa del tempo che, in queste strutture, è profondamente legato ai tempi ciclici delle stagioni e al ritmo lento che caratterizza l'asino. In questo modo le persone vengono messe in contatto con un senso del tempo che si discosta molto dal ritmo veloce che caratterizza lo stile di vita della società contemporanea, e questa nuova percezione temporale permette di riflettere maggiormente sulle proprie azioni e sui propri pensieri, proprio come fa l'asino di fronte alle difficoltà. L'idea di rallentare il proprio ritmo di vita inoltre, si ricollega anche all'attuale dibattito ambientalista e, in particolare, ai diversi movimenti *slow* e alle posizioni teoriche che si basano sul concetto di decrescita. Il fatto di entrare in relazione con un animale e, più in generale, di sentirsi parte del contesto naturale circostante, è qualcosa di intimamente legato alla natura dell'uomo e che, secondo la visione zooantropologica, rappresenta una parte essenziale dell'identità umana. In questo senso l'asino, come rappresentante della lentezza, racchiude in sé l'esempio di un nuovo modo di concepire l'esistenza:

Camminare più lentamente nella vita, adottando il ritmo più appropriato alle varie circostanze, significa praticare quotidianamente l'arte di *vedere oltre il visibile*. Nella sfera *invisibile* rientra tutto ciò che viene nascosto dalle leggi del mercato, dall'accelerazione, dal consumismo, dalla cultura dell'usa e getta... L'invisibile è il vincolo ciclico che ci unisce agli altri e alla natura, che volteggia e oscilla sulle nostre teste, incoraggiandoci a comunicare usando il cuore e a lasciarci guidare dal senso della misura nel compiere le nostre scelte. L'invisibile sono i valori e le emozioni che orientano la vita (Novo, 2010, p. 128).

Attraverso la possibilità di fare una nuova esperienza del tempo, e di entrare in contatto con la natura e gli animali, il soggetto quindi porta avanti anche un nuovo modo di concepire le relazioni sociali e, più in generale, il proprio modo di stare al mondo. Queste esperienze infatti si discostano molto dallo stile e dai ritmi di vita della società odierna, caratterizzati dalla fretta e dall'opulenza. In questo modo le pratiche portate avanti da centri come quelli che sono stati oggetto della mia ricerca, si pongono in contrasto con gli usi e le consuetudini della società dei consumi e,

in certi casi, possono essere considerate delle esperienze anacronistiche. In particolare l'asino stesso, che con l'evolversi della società ha perso progressivamente importanza nella vita quotidiana e lavorativa dell'uomo, è spesso visto come un animale appartenente ai tempi antichi, simbolo della ruralità, della povertà e dei lavori di fatica. Sarebbe sicuramente auspicabile che, col tempo, avvenisse una diffusione dello stile di vita legato al movimento della decrescita, anche grazie all'esempio portato avanti dai centri che praticano l'onoterapia e l'agricoltura sociale. Se attualmente infatti si tratta ancora di esperienze isolate o poco conosciute, è vero anche che, negli ultimi anni, si sta assistendo a una sempre maggiore diffusione delle pratiche legate ai trekking con gli asini, all'onoterapia, ma anche all'agricoltura sociale, grazie anche alle recenti regolamentazioni legislative. I centri, le associazioni, e le fattorie che propongono questo tipo di attività quindi, svolgono anche un'importante funzione educativa che, oltre a essere rivolta ai diversi soggetti che praticano le varie attività assistite con gli asini o i trekking, ha un peso importante anche all'interno della società stessa, per quanto riguarda la possibilità di influenzarne lo stile di vita.

Le attività legate all'onoterapia e all'agricoltura sociale quindi, sono delle pratiche che rendono il soggetto attivamente partecipe all'interno del contesto di cura o, più in generale, la persona può essere portata a rientrare in comunicazione con la realtà sociale circostante. Inoltre svolgono un importante ruolo educativo all'interno della società odierna, promuovendo dei modi di vivere alternativi e portando avanti una nuova maniera di concepire il tempo, e il rapporto con la natura e il mondo animale. L'importanza di questo tipo di percorso di cura quindi, è dato dalla necessità che venga avviato un profondo scambio relazionale fra soggetto, animale e operatore, che porti l'individuo ad aprirsi all'affettività, e ad instaurare rapporti sociali con la realtà esterna che lo circonda.

## Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici secondo il sistema autore-data è sempre quello della prima edizione italiana o dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana.

AA. VV. (2011a) (a cura di) , *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto superiore di sanità, (Rapporti ISTISAN 11/29).

AA. VV. (2011b), *Emancipazione in agricoltura sociale*, in AA. VV. (a cura di), *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto superiore di sanità, (Rapporti ISTISAN 11/29), pp. 34-36.

ALINEI M. (1981), *Barbagianni 'zio Giovanni' e altri animali-parenti: origine totemica degli zoonimi parentelari*, in «Quaderni di Semantica» 4, a. II, n. 2, pp. 363-385.

ALINEI M. (2003), *Nomi di animali, animali come nomi: cosa ci insegnano i dialetti sul rapporto fra esseri umani ed animali*, in Tugnoli C. (a cura di), *Zooantropologia: storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, Milano, Franco Angeli, pp. 86-114.

BALLARINI G. (1995), *Animali amici della salute: curarsi con la pet therapy*, Milano, Xenia.

BARALE F., UCELLI S. (2006), *La debolezza piena: il disturbo autistico dall'infanzia all'età adulta*, in Mistura S. (a cura di), *Autismo: l'umanità nascosta*, Torino, Einaudi, pp. 51-206.

BARONCINI R. (1987), *L'asino, il mulo e il bardotto*, Bologna, Calderini Edagricole, 2001.

BATTAGLIA L. (1997), *Etica e diritti degli animali*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

BEKOFF M. (2002), *Dalla parte degli animali: etologia della mente e del cuore*, Roma, Franco Muzzio, 2003 [ed. or. *Minding Animals: Awareness, Emotions, and Heart*, Oxford, Oxford University Press].

BISCOSSI D. (2012), *A passo d'asino: percorsi tra noi e gli altri*, Bologna, Edizioni Pendragon.

BOCCONI A., VISENTIN C. (2009), *In viaggio con l'asino*, Parma, Ugo Guanda Editore.

BOGDASHINA O. (2003), *Le percezioni sensoriali nell'autismo e nella sindrome di Asperger*, Crema (CR), Uovonero, 2011 [ed. or. *Sensory Perceptual Issues in Autism and Asperger Syndrome: Different Sensory Experiences - Different Perceptual World*].

BORGNA E. (2001), *L'arcipelago delle emozioni*, Milano, Feltrinelli, 2005.

BORGNA E. (2009), *Le emozioni ferite*, Milano, Feltrinelli.

BOURDIEU P. (1972), *Per una teoria della pratica: con tre studi di etnologia cabila*, Milano, Raffaello Cortina, 2003 [ed. or. *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de Trois études d'ethnologie kabyle*, Paris, Editions du Seuil].

CAFFARO L. M. (2005) (a cura di), *Invito all'asino*, Modena, Almayor.

CALLEGARI E. (2003), *Attività e terapia assistita con modelli animali*, in Tugnoli C. (a cura di), *Zooantropologia: storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, Milano, Franco Angeli, pp. 295-321.

CANCRINI L. (2009), *Prefazione: se l'asino può più di mille medicine*, in Reinger Cantiello P. (a cura di), *L'asino che cura: prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci, pp. 7-9.

CARSON R. (1962), *Primavera silenziosa*, Milano, Feltrinelli, 1999 [ed.or. *Silent Spring*, Boston, Houghton Mifflin].

CAVALIERI P. (1999), *La questione animale: per una teoria allargata dei diritti umani*, Torino, Bollati Boringhieri.

CAVALIERI P., SINGER P. (1993) (a cura di), *Il Progetto Grande Scimmia: eguaglianza oltre i confini della specie umana*, Roma-Napoli, Theoria, 1994 [ed. or. *The Great Ape Project: Equality beyond Humanity*].

CAVEDON B. (2011), *Storie di vita, di terra, di animali: immagini dagli anni '60*, in AA. VV. (a cura di), *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto superiore di sanità, (Rapporti ISTISAN 11/29), pp. 52-53.

CHIARELLI B. (2003), *Dalla natura alla cultura: principi di antropologia biologica e culturale*, vol. II, Padova, Piccin.

CLIFFORD J. (1997), *Strade: viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999 [ed. or. *Routes: Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Cambridge - London, Harvard University Press].

CLUTTON-BROCK J. (1981), *Storia naturale della domesticazione dei mammiferi*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2001 [ed. or. *Domesticated Animals from Early Times*, London, Natural History Museum Publications].

CLUTTON-BROCK J. (1992), *Horse power: a history of the horse and donkey in human societies*, London, Natural History Museum Publications.

CORRIERI U. (2009), *La relazione uomo-animale come metodo per il cambiamento*, in Reinger Cantiello P. (a cura di), *L'asino che cura: prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci, pp. 21-34.

COZZI D. (2002), *La gestione dell'ambiguità: per una lettura antropologica della professione infermieristica*, in «Errefe», n. 46, ottobre 2002, pp. 27-38.

COZZI D., NIGRIS D. (1996), *Gesti di cura: elementi di metodologia della ricerca etnografica e di analisi socioantropologica per il nursing*, Paderno Dugnano (MI), Colibrì.

CRAIGHERO L. (2010), *Neuroni specchio*, Bologna, il Mulino.

CRUDO A. (2004), *Ripensare la malattia: dall'etnomedicina all'antropologia medica e alla psichiatria culturale della Harvard Medical School*, Lecce, Argo.

DE MORI B.(2007), *Che cos'è la bioetica animale*, Roma, Carocci, 2007.

DELLOYE M. (2009), *Il ritmo dell'asino: piccolo omaggio a ciuchi, vecchi somari e altri asinelli*, Portogruaro (VE), Ediciclo Editore, 2013 [ed. or. *Le rythme de l'âne: petit hommage aux baudets, grisons et autres bourricots*, Paris, Transboréal].

DEVALL B., SESSIONS G., (1985), *Ecologia profonda: vivere come se la natura fosse importante*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1989 [ed. or. *Deep Ecology: Living as if Nature Mattered*, Layton, Gibbs M. Smith]

DI IACOVO F. (2008) (a cura di), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori: un manuale per conoscere e progettare*, Milano, Franco Angeli.

DI IACOVO F. (2011), *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, in AA. VV. (a cura di), *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto superiore di sanità, (Rapporti ISTISAN 11/29), pp. 12-23.

DIAMOND J. (1997), *Armi, acciaio e malattie: breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 1998 [ed. or. *Guns, Germs, and Steel: the Fates of Human Societies*, New York-London, Norton, W.W. & Company].

DIGARD J.-P. (1990), *L'homme et les animaux domestiques: anthropologie d'une passion*, Paris, Fayard.

FALASCONI A., BOCHICCHIO F. (2011), *Manuale di terapia assistita con animali*, Roma, Magi.

FARMER P. (2003), *Sofferenza e violenza strutturale: diritti sociali ed economici nell'era globale*, in Quaranta I. (a cura di), *Antropologia medica: I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina,

2006, pp. 265-302 [ed. or. *On suffering and structural violence: social and economic rights in the global era*, in Farmer P., *Pathologies of Power: Health, Human Rights, and the New War on the Poor*, pp. 29-50].

FASSIN D. (2001), *La biopolitica dell'alterità: clandestine e discriminazione razziale nel dibattito pubblico in Francia*, in Quaranta I. (a cura di), *Antropologia medica: I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, pp. 303-322 [ed. or. *The biopolitics of otherness*, in «Anthropology Today», vol. 17, n. 1, pp. 3-7].

FINUOLA R. (2011), *Agricoltura sociale in Europa*, in AA. VV. (a cura di), *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto superiore di sanità, (Rapporti ISTISAN 11/29), pp. 8-11.

FRITH U. (1989), *L'autismo: spiegazione di un enigma*, Roma-Bari, Laterza, 1996 [ed. or. *Autism: Explaining the Enigma*, Oxford, Basil Blackwell].

GALLESE V. (2006), *La molteplicità condivisa: dai neuroni mirror all'intersoggettività*, in Mistura S. (a cura di), *Autismo: l'umanità nascosta*, Torino, Einaudi, pp. 207-270.

GEERTZ C. (1973), *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1987 [ed. or. *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books].

GIARÈ F. (2013) (a cura di), *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, atti del seminario svoltosi a Roma presso il Ministero della Salute il 18 ottobre 2012, INEA (reperibile in: <http://dspace.inea.it/handle/inea/561>).

GIORDANO A. (2015), *L'occhio dell'asino che cammina (con noi): chiacchierata con Luca Gianotti*, in «Asiniùs», n. 4/2015, pp. 12-19.

GIOVAGNOLI G. (2009), *EmotiOnos: le ragioni profonde della scelta*, in Reinger Cantiello P. (a cura di), *L'asino che cura: prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci, pp. 43-59.

GOOD B. (1992), *Un corpo che soffre: la costruzione di un mondo di dolore cronico*, in Quaranta I. (a cura di), *Antropologia medica: I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, pp. 235-259 [ed. or. *A body in pain - The making of a world of chronic pain*, in Del Vecchio M.- Good B.,

Brodwin P. E., Good J. G., Kleinman A. (a cura di), *Pain as Human Experience: an Anthropological Perspective*, pp. 29-48].

GOODALL J. (1990), *Il popolo degli scimpanzè: 30 anni di osservazioni nella giungla di Gombe*, Milano, Rizzoli, 1991 [ed. or. *Through a Window: Thirty Years Observing the Gombe Chimpanzees*, Boston, Houghton Mifflin].

GRIMALDI P. (2009-10), "Insieme dissimili e simili": un percorso evolutivo popolare, in «Archivio Antropologico Mediterraneo on line», anno XII/XIII, n. 12 (1), pp. 11-22 (reperibile in: <http://www.archivioantropologicomediterraneo.it>)

HARRIS M. (1985), *Buono da mangiare: enigmi del gusto e consuetudini alimentari*, Torino, Einaudi, 1992 [ed. or. *Good to Eat: Riddles of Food and Culture*, New York, Simon and Schuster].

HARRISON R. (1964), *Animal Machine*, London, Vincent Stuart.

INGOLD T. (1994) (a cura di), *What is an animal?*, London, Routledge.

INGOLD T. (2000), *The perception of the environment: essays on livelihood, dwelling and skill*, London - New York, Routledge.

KILANI M. (2000), *La «mucca pazza», ovvero il declino della ragione sacrificale*, in Rivera A. (a cura di) *Homo sapiens e mucca pazza: antropologia del rapporto con il mondo animale*, Bari, Dedalo, pp. 73-112.

KLEINMAN A. (1978), *Alcuni concetti e un modello per la comparazione dei sistemi medici intesi come sistemi culturali*, in Quaranta I. (a cura di), *Antropologia medica: I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, pp. 5-29 [ed. or. *Concepts and a model for the comparison of medical systems as cultural systems*, in «Social Science and Medicine», vol. 12, pp. 85-93].

KLEINMAN A., KLEINMAN J. (1991), *La sofferenza e la sua trasformazione professionale: verso una etnografia dell'esperienza interpersonale*, in Quaranta I. (a cura di), *Antropologia medica: I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, pp. 199-234 [ed. or. *Suffering and its professional transformation*, in «Culture, Medicine and Psychiatry», vol. 15, n. 3, pp. 275-301].

LANTERNARI V. (2003a), *Ecoantropologia: dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*, Bari, Dedalo.

LANTERNARI V. (2003b), *Nuovi problemi sui rapporti tra uomo e animali: tra antropologia, ecologia e bioetica*, in «La Ricerca Folklorica», n. 48, pp. 29-44.

LATOUCHE S. (2007), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008 [ed. or. *Petit traité de la décroissance sereine*, Paris, Mille et une nuits, département de la Librairie Arthème Fayard].

LE BRETON D. (2000), *Il mondo a piedi: elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli, 2004 [ed. or. *Eloge de la marche*, Paris, Éditions Métailié].

LEMMI E. (2009), *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati: verso una geografia del turismo sostenibile*, Milano, Franco Angeli.

LÉVI-STRAUSS C. (1948), *La vita familiare e sociale degli indiani Nambikwara*, Torino, Einaudi, 1971 [ed. or. *La vie familiale et sociale des Indiens Nambikwara*, Paris, Société des Americanistes].

LÉVI-STRAUSS C. (1962), *Il totemismo oggi*, Milano, Feltrinelli, 1972 [ed. or. *Le totémisme aujourd'hui*, Paris, PUF]

LIGI G. (2011), *Valori culturali del paesaggio e antropologia dei disastri*, in «Errefe», n. 64, ottobre 2011, pp. 119-129.

LOCK M., SCHEPER-HUGHES N. (1990), *Un approccio critico-interpretativo in antropologia medica: rituali e pratiche disciplinari e di protesta*, in Quaranta I. (a cura di), *Antropologia medica: I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, pp. 149-194 [ed. or. *A critical-interpretive approach in medical anthropology: rituals and routines of discipline and dissent*, in Johnson T., Sargent C. (a cura di), *Medical Anthropology, Contemporary Theory and Method*, pp. 47-72].

LORENZ K. (1978), *L'etologia: fondamenti e metodi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1980 [ed. or. *Vergleichende Verhaltensforschung: Grundlagen der Ethologie*, Wien, Springer-Verlag].

- MAFFEI L. (2014), *Elogio della lentezza*, Bologna, Il Mulino.
- MARCHESINI R. (2000), *Lineamenti di zooantropologia*, Bologna, Calderini Edagricole.
- MARCHESINI R. (2003), *La zooantropologia: un nuovo modo di studiare la relazione uomo-animale*, in Tugnoli C. (a cura di), *Zooantropologia: storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, Milano, Franco Angeli, pp. 270-291.
- MARCHESINI R., TONUTTI S. (2007), *Manuale di zooantropologia*, Roma, Meltemi.
- MAUSS M. (1950), *Le tecniche del corpo*, in Mauss M., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 383-409 [ed. or. *Sociologie et anthropologie*, Paris, Presses Universitaires de France; saggio ed. or. *Les techniques du corps*, in «Journal de psychologie», XXXII, nn. 3-4, 15 marzo-15 aprile 1936].
- MERCALLI L. (2011), *Prepariamoci: a vivere in un mondo con meno risorse, meno energia, meno abbondanza... e forse più felicità: un piano per salvarci*, Milano, Chiarelettere.
- MIDGLEY M. (1983), *Perchè gli animali*, Milano, Feltrinelli, 1985 [ed. or. *Animals and Why They Matter: a Journey Around the Species Barrier*, London, Penguin Books].
- MILONIS E. (2009), *Attività di mediazione con l'asino*, in *L'asino che cura: prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci, pp. 35-42.
- MILONIS E. (2010), *Io e gli asini: attività di mediazione con l'asino*, Bologna, Fausto Lupetti Editore.
- MINCA C., COLOMBINO A. (2012), *Breve manuale di geografia umana*, Padova, CEDAM.
- MISTURA S. (2006) (a cura di), *Autismo: l'umanità nascosta*, Torino, Einaudi.
- MONTAGNER H. (1995) (a cura di), *Il bambino, l'animale e la scuola*, Bologna, Alberto Perdisa Editore, 2001 [ed. or. *L'enfant, l'animal et l'école*, Paris, Bayard Editions].

MONTAGU A. (1971), *Il linguaggio della pelle*, Milano, A. Vallardi, 1989 [ed. or. *Touching: the Human Significance of the Skin*, New York, Columbia University Press].

MONTANARI M. (2015), *L'asino ha un passo sincero: quasi una poesia*, in «Asiniùs», n. 2/2015, pp. 27-28.

NARDI S. (2010) (a cura di), *La sindrome del cri du chat: aspetti caratteristici e linee guida applicative*, S. Casciano in Val di Pesa (FI), Associazione Bambini Cri du chat onlus (reperibile in: <http://www.criduchat.it>).

NOVO M. (2010), *Vivere slow: apologia della lentezza*, Bari, Dedalo, 2011 [ed. or. *Despacio, despacio... 20 razones para ir más lentos por la vida*, Barcelona, Ediciones Obelisco].

O'NEILL J. L. (1999), *Through the Eyes of Aliens: A Book about Autistic People*, London, Jessica Kingsley Publishers.

PALLANTE G. (2003), *Didattica zooantropologica: l'esperienza mensa in una comunità scolastica*, in Tugnoli C. (a cura di), *Zooantropologia: storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, Milano, Franco Angeli, pp. 322-343.

PALLANTE M. (2007), *La decrescita felice: la qualità della vita non dipende dal PIL*, Roma, Editori riuniti.

PASCALE A. (2009), *Lavorare in rete*, in Reinger Cantiello P. (a cura di), *L'asino che cura: prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci, pp. 73-77.

PERGOLINI L., REGINELLA R. (2009) (a cura di), *Educazione e riabilitazione con la pet therapy*, Gardolo (TN), Erickson.

PFANNER P., MARCHESCHI M. (2005), *Il ritardo mentale*, Bologna, Il Mulino.

PICCINNO S. (2010), *Pet-therapy psicomotoria*, Sesto Fiorentino (FI), Olimpia.

PIZZA G. (2005), *Antropologia medica: saperi, pratiche e politiche del corpo*, Roma, Carocci.

POGGI I., REINGER CANTIELLO P. (2009), *L'uomo e l'asino: perché funziona*, in Reinger Cantiello P. (a cura di), *L'asino che cura: prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci, pp. 61-72.

PROPP V. J. (1946), *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Bollati Boringhieri, 1972 [ed. or. *Istoričeskie korni volšebnoj skazki*].

PUSSETTI C. (2010), *Emozioni*, in Pennacini C. (a cura di), *La ricerca sul campo in antropologia: oggetti e metodi*, Roma, Carocci.

QUARANTA I. (2006) (a cura di), *Antropologia medica: i testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina.

RAMAGLIA G., PEZZANA C. (2004), *Capire l'autismo*, Roma, Carocci.

REGAN T. (1983), *I diritti animali*, Milano, Garzanti, 1990 [ed. or. *The Case for Animal Rights*, The Regents of University of California].

REGAN T., SINGER P. (1976), *Diritti animali, obblighi umani*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1987 [ed. or. *Animal Rights and Human Obligations*, New York, Prentice-Hall].

REINGER CANTIELLO P. (2009) (a cura di), *L'asino che cura: prospettive di onoterapia*, Roma, Carocci.

RIVERA A. (2000) (a cura di), *Homo sapiens e mucca pazza: antropologia del rapporto con il mondo animale*, Bari, Dedalo.

ROSALDO M. (1980), *Knowledge and passion: Ilongot notions of self and social life*, Cambridge, Cambridge University Press.

RUESCH H. (1982), *Imperatrice nuda: una denuncia contro la crudele pratica della vivisezione*, Milano, Garzanti.

SCHEPER-HUGHES N. (1994), *Il sapere incorporato: pensare con il corpo attraverso un'antropologia medica critica*, in Borofsky R. (a cura di), *L'antropologia culturale oggi*, Roma, Meltemi, 2000, pp. 281-295 [ed. or. *Assessing Cultural Anthropology*, New York, McGraw-Hill, 1994].

SERPELL J. (1986), *In the company of animals: a study of human-animal relationships*, Oxford, Basil Blackwell.

SINGER P. (1976), *Liberazione animale*, Roma, Lega Anti-Vivisezione, 1987 [ed. or. *Animal Liberation*, Jonathan Cape Ltd].

STEVENSON R. L. (1879), *Viaggio nelle Cévennes in compagnia di un asino*, Como, Ibis, 1992 [ed. or. *Travels with a Donkey in the Cévennes*].

TAUSSIG M. T. (1980), *Reificazione e coscienza del paziente*, in Quaranta I. (a cura di), *Antropologia medica: I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, pp. 75-106 [ed. or. *Reification and the consciousness of the patient*, in «Social Science and Medicine», vol. 14b, pp. 3-13].

TONUTTI S. (1997), *Esistono "pet" nelle società extra-occidentali?*, in «La Ricerca Folklorica», n. 35, aprile 1997, pp. 111-120.

TONUTTI S. (2006), *Antropologia di frontiera: il confine uomo-animale*, in «La Ricerca Folklorica», n. 53, aprile 2006, pp. 71-80.

TONUTTI S. (2007), *Diritti animali: storia e antropologia di un movimento*, Udine, Forum.

TUAN Y. F. (1974), *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes and values*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1974.

TUAN Y. F. (1979), *Landscapes of Fear*, Oxford, Basil Blackwell.

TUGNOLI C. (2003) (a cura di), *Zoantropologia: storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, Milano, Franco Angeli.

TURRI E. (1974), *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983.

VAGNI M. (1999), *L'asino: storia e letteratura sull'animale che da sempre ha affiancato l'uomo*, Roma, EdUP.

VALERA L. (2005), *Gas: gruppi di acquisto solidali: chi sono, come si organizzano e con quali sfide si confrontano i gas in Italia*, Milano, Terre di mezzo.

VALLERANI F. (2005), *La perdita della bellezza: paesaggio veneto e racconti dell'angoscia*, in Vallerani F., Varotto M. (a cura di), *Il grigio oltre le siepi: geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Università degli studi di Padova, Dipartimento di geografia G. Morandini, Portogruaro, Nuova dimensione, pp. 159-185.

VICARI S. (2007), *La sindrome di Down*, Bologna, Il Mulino.

VIGORELLI M. (2005), *Il lavoro della cura nelle istituzioni: progetti, gruppi e contesti nell'intervento psicologico*, Milano, Franco Angeli.

WILSON E. O. (1984), *Biofilia*, Milano, Mondadori, 1985 [ed. or. *Biophilia*, Cambridge, Harvard University Press].

YOUNG A. (1982), *Antropologie della "illness" e della "sickness"*, in Quaranta I. (a cura di), *Antropologia medica: I testi fondamentali*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, pp. 107-147 [ed. or. *The anthropologies of illness and sickness*, in «Annual Review of Anthropology», vol. 11, pp. 257-285].

## Sitografia

### **Asinerie italiane:**

A Passo Lento (PD): <https://apassolento.wordpress.com>

La Città degli Asini (PD): <http://www.lacittadegliasini.it>

La Pachamama (VI): <http://www.asineriasociale.it>

Aria Aperta (RE): <http://www.aria-aperta.it>

La Compagnia dell'Asinello (TO): <http://www.lacompagniadellasinello.it>

Asini si nasce... e io lo nakkui (AT): <http://lnx.ambienteweb.info/asinisinascce/index.php>

Il Rifugio degli Asinelli (BI): <http://www.ilrifugiodegliasinelli.org>

A Passo d'Asino (MI): <http://www.apassodasino.org>

Maso Kaserhof (BZ): <http://www.kaserhof.it>

Amici di Totò (UD): <http://www.amiciditoto.fvg.it>

Gli Amici dell'Asino (AR): <http://www.gliamicidellasino.it>

La Mulattiera (PG): <http://www.lamulattiera.it>

Casale Le Crete (AQ): <http://www.casalecrete.it>

Asinomania (AQ): <http://www.asinomania.com>

Tour Donkey (OR): <http://www.tourdonkey.it>

### **Turismo slow ed ecoturismo:**

Compagnia dei cammini: <http://www.cammini.eu>

Slow Tourism Italia: <http://www.slowtourism-italia.org>

Cicloturismo: <http://www.biciviaggi.it>  
<http://www.viagginbici.com>

Turismo equestre: <http://www.turismoequestre.com>

Turismo fluviale in Veneto: <http://www.turismofluvialeveneto.it>

Movimento Lento: <http://www.movimentolento.it>

Cammino di Stevenson: <http://chemin-stevenson.org>

Massimo Montanari: <http://www.massimontanari.it>

Slow People: <http://www.slowpeople.org>

### **Riconoscimento della pet therapy e Linee guida nazionali per gli IAA:**

Conferenze Stato Regioni: <http://www.statoregioni.it>

Gazzetta Ufficiale, n. 52, 4 marzo 2003; Gazzetta Ufficiale, n. 51, 3 marzo 2003:  
<http://www.gazzettaufficiale.it>

### **Esperienze legate alla pet therapy e all'onoterapia:**

Green Chimneys: <http://www.greenchimneys.org>

Fattorie sociali: <http://www.fattoriesociali.it>

Community Raglio: <http://www.raglio.com>

Cascina Rossago: <http://www.cascinarossago.net>

### **Movimenti animalisti:**

Animal Liberation Front (ALF): <http://www.animalliberationfront.com>

Animalisti Italiani: <http://www.animalisti.it>

Lega Anti Vivisezione (LAV): <http://www.lav.it>

### **Riviste on-line o archivi di pubblicazioni digitali:**

Archivio Antropologico Mediterraneo: <http://www.archivioantropologicomediterraneo.it>

Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA): <http://dspace.inea.it/handle/inea/561>

Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB): <http://www.aiab.it>

Associazione Bambini Cri du chat (ABC): <http://www.criduchat.it>